La VITA di MARIA VERGINE IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

Descritta in Prosa, & in Ottaua Rima

DALLA MOLTO ILLVSTRE SIG. LVCRETIA MARINELLA:

Dalla Stessa ampliata, & aggiunteui LE VITE DE' DODECI HEROI DI CHRISTO, *e de' Quattro Euangelisti:*

Nella cui diuota Historia non solo si narra il diuino delle Bellezze, l'Ammirabile delle Virtudi, l'Acerbo delle Doglie, il Sommo delle Allegrezze, & il Grande de gli Honori della Madre di DIO;

Ma ancora gli Auuenimenti marauigliosi, i Martirij horrendi, i Miracoli gloriosi, & le Morti felici de gli stessi Heroi, & Euangelisti.

Con la Tauola delle cose più memorabili.

IN VENETIA, M DC XVII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

AL SERENISS.

PRENCIPE,

ET ALL'ECCELSA

SIGNORIA

DI VINEGIA.

On certiſſima Sereniſs. Prencipe, & Eccelſa Signoria, che ſarà veduta col lieto della fronte dalla A. V. queſta mia fatica; ſpiegandoſi in eſſa la Vita di Colei, che ci portò la deſiata ſalute, laquale con la bocca del cuore, con l'humile de gli atti, & col magnifico delle ſpeſe vien lodata, inchinata, & honorata dalla Sublime A. V. ma ben temo, & ho ragion di temer, che il modo di narrare il mirabile, & il grande di cotan-

tà Historia da me vsato non sia degno delle orecchie di V. S. onde io dubito di essere stato troppo audace; hauendo hauuto ardire di dedicarle questa mia opera. Mi perdoni adunque V. Sublimità, & accetti con ciglio sereno questo picciolo dono, atribuendo questo ardimento non solamente all'audacia, che bolle ne' cuori giouanili, ma anchora ad vn certo desiderio, che già gran tempo mi si volgeua per lo petto, ilqual è di essere conosciuta dalla V. S. sua diuotissima suddita, e serua, alla cui Altezza humilissimamente m'inchino.

Di Vostra Serenità

Diuotiss. Suddita, & Serua

Lucretia Marinella.

LVCRETIA MARINELLA

A' LETTORI.

Olti saranno coloro, i quali mossi dal l'autorità di Aristotile trascorreranno rotti gli argini della ragione ne' campi della maledicenza, con laquale cercheranno di distruggere la grandezza di questo modo di scriuere hora da me vsato, ilquale, s'io non m'inganno, tiene il sommo dell'altezza dell'eloquenza; si come con l'autorità de' letteratissimi, & chiarissimi Scrittori, & con ragioni io farò manifestò ad ogn'vno. Vsò Gorgia Leontino famosissimo Oratore vn modo simile di dire, co'lquale s'acquistò tanta lode, e tanta gloria, ch' egli fu chiamato Prima Lampada del fauellare; percioche con questo allumò, & rischiarò le tenebre, che offuscauano i ragionamenti de' suoi tempi: a ragione adunque scriue Filostrato ne la di lui vita, che egli fu chiamato Padre dell'arte del ragionare, le cui parole ridotte in lingua Latina sono tali, Ad quem referendam arbitramur tanquam ad parentem, dicendi artem. *Ilquale trasferitosi in Athene, & iui fatta vna Oratione in publico cagionò lo stupore della marauiglia ne gli animi de gli ascoltanti. Onde lo seguirono non solamente Critia, & Alcibiade giouanni eloquentissimi, ma Tucidi-*

de, & Pericle giunti hormai al declinante della lor etade, si come manifesta il medesimo con tali parole. Orans vero Athenis iam senior, si multis admirationi fuit, nihil mirum; eloquentissimos sibi adiunxit Critiam, & Alcibiadem iuuenes, Tucydidem, & Periclem iam senescentes. *Laonde si vede apertamente, che Aristotile nel libro 3. della Rettorica al cap. 2. s'ingannò dicendo, che una tale maniera di ragionare non era apprezzata se non da huomini priui delle uere scienze, le cui parole sono.* Hodie eorum plerique, qui disciplinis exculti non sunt, tales pulcherrimè loqui existimant, non est autem ita, *Fu maestro etiandio Gorgia, come dice Plutarco, d'Isocrate, uno de' dieci Oratori della Grecia, discepolo di cui fu Demostene. Et per ispedirmi dalle sue lodi, e dalle sue grandezze all'immortal sua gloria dirizzarono gli Ateniesi vna statua d'oro nel Tempio dedicato ad Apollo Pithio. Che Gorgia Leontino tenesse questo stile, lo dimostra Aristotile chiamando il di lui ragionamento elocutione poetica; Percioche egli usaua nella prosa tutti que' copiosi ornamenti, tutte quelle parole magnifiche, e peregrine, che si sogliono nella poesia adoperare. Però riprendendolo narrò alcune sue parole, lequali sono,* Pallida, & exanguia negotia. *Ma indarno egli tentò di abbrusciar l'ali della fama del suo nome cō quel foco, che esce della bocca dell'inuidia: imperciochе infino nel tempo di esso Aristotile non mancauano genti, che lo seguitauano, si come anco per l'auenire molti faranno. Si compiacque del fauel-*

lar

lar poetico Alcidamante gran Maestro tra gli Oratori, ilquale si seruiua nelle prose di tutti que gli ornamenti, che à Poeti si conuengono, & in particolare dell'abondanza de gli Epiteti *, delle Hiperbole, e delle descrittioni. Racconto Aristotile molti modi di dire da lui usati nel libro 3 della Rettorica, le cui parole sono.* Non dicebat Alcidamas sudorem, sed humidum sudorem; non leges, sed leges Reginas Ciuitatum: non corpus velauit, sed corporis pudorē velauit. *I quali modi tutti à giuditio mio contengono in se il grande, & il magnifico dell'eloquenza. Seguì costoro Platone si come si può leggendo i suoi libri vedere. Il che manifesta Marsilio Ficino ragionando sopra il Timeo dicendo.* Plato in suis Dialogis frequenter est Poeta. *Et nel libro delle leggi tal parole si leggono.* Platonis scripta, quæ in adolescentia, & quæ in vltimo senio composuit, poesim reddolent. *Cosa conosciuta etiandio da Quintiliano. Però non si astenne di scriuere in maniera tale esso Marsilio, come si legge nelle sue lettere rispondendo a Bartolameo Fontio, che di ciò ripreso lo haueua. Ragionò etiandio ne' suoi libri in modo simile Apuleio dolciss. & eloquentiss. dicitore, come scriue S. Agostino, & Sidonio Apollinare. E che ciò sia vero vdite quello, ch'egli disse nel libro dell'Asino d'oro.* Postquam ardua montium, & lubrica vallium, & roscida cespitum, & glebosa camporum emersi me equo indigena peralbo vehens. *Et in vn'altro luogo.* Vel Pastor, vel Equisio, vel busequa, seu balantum, vel hinnientium, vel

mugientium greges interuisat, qui ferocibus moderetur, morbidis medeatur, et egenis opitulетur. *Et in altra parte si leggono queste parole.* Temporarium cantum commodauit. Hirũdinibus matutinum, Cicadis meridianum, Noctuis serum, Vlulis vespertinum, Bubonibus nocturnum, Galis antelucanũ. *Et soggiunge.* Gali cantu expergifico, Bubones gemulo, &c. *furono seguite le pedate di questi nobilissimi huomini dal Boccaccio in diuerse sue compositioni, come nella Fiammetta, & da Giulio Camillo nelle sue orationi, ilquale in vna al Christianissimo Re di Francia per lo Vescouo Palauicino cosi disse. La presenza di vostra maestà, laquale col splendore rasserena anchora le tenebre di questo aere, ha finalmente riguardandola io mandato nelle molte oscurità dell'animo mio tanti de' suoi raggi, che io priuo di ogni luce di consolatione, da tutti, ò non conosciuto, o abbandonato, son venuto a' misericordiosi piedi suoi, &c. poi soggiunge: niun fiume d'ingegno è si grande.* Et *vsa le repetitioni, & Hiperbole. Queste sono le autorità di coloro, che teneuano in seno i fiumi dell'eloquenza. Hora me ne discendo alle ragioni, delle quali la prima sarà questa, che le attioni, che hanno del grande, del magnifico, & del diuino, e che trapassano le operationi humane, ricercano vn modo di dire grande, & mirabile, molto diuerso da quello, che si vsa nel raccontar quelle attioni, che picciole, humili, e basse sono. Et piu si ricerca lo stile diuerso, quando, che tali attioni dipendono da persone, che eccedono per l'eccellenza della lor natura*

tra gli huomini, & gli Heroi. Ritrouandosi adunque tutte due queste conditioni nel mio ragionamento, cioè attioni trapassanti il sommo d'altra attione, & persone, che contengono in se ciò che di marauiglioso vien participato da tutte le altre creature, delle quali il mondo adornato si vede. ho eletto questo modo di parlar poetico, ilqual è più mirabile, e piu grande di quello delle prose, cosa che lasciò scritto Aristotile nel citato libro in questo modo. Elocutio orationi conueniens nec humilis, nec elata. Nam poetica elocutio nõ est humilis, *vsando il parlar poetico parole & ornamenti, che rendono il ragionamento grande, & marauiglioso, come egli poco dopò suggionse. Et se a noi non è lecito vsare gli ornamenti, che rendono il ragionare magnifico, e grande nelle orationi, à nelle prose; perciochè il soggetto loro è basso, & humile, & similmente le persone, à comparatione del soggetto, e delle persone, che s'introducono nella poesia, lequali ci lasciò scritte il medesimo con tali parole.* Sed in poetarum scriptis ornamenta conueniunt; nam res, & personæ, de quibus agunt poetæ, valdè à cæteris remotæ sũt, sed in oratione soluta molto paucioribus vti licet ornamentis, cum argumentum sit inferius & personæ, *adunque io senza timore di reprensione adornerò questa mia narratione di tutti gli ornamenti poetici, ragionando di attioni grandissime, e di persone, che eccedono l'istessa nobiltà. Per la qual cosa potranno venti da queste ragioni, & autorità coloro, che seguono gl'insegnamenti di Aristotile lodare, & inalzare questo*

mio stile, che tiene in se tutto l'ornato dell'eloquenza, & hauranno ragione di lodarlo: percioche godono tutte le cose della cara varietà de gli ornamenti; e ne godè il suo Fattore mentre col penello del suo detto dipinse ciò che nell'vniuerso di bello, e di riguardeuole si mira. Si rallegra il Cielo in vedersi adorno del vago di tanti lumi; e similmente la terra pur rozza vestita del verde dell'herbe, ornata del vago de' fiori, dello splendido delle gemme, del limpido dell'acque, del pretioso de' marmi, e del copioso de gli animali gode; & anchor godono i riguadanti delle varie, e diuerse bellezze sue.

SI CONFERMA IN QVESTO CAPO

Con l'autorità de' sacri Scrittori, ciò che in questi miei Libri si contiene.

IO hò seguito nel descriuere la vita della Serenissima Imperatrice dell'Vniuerso coloro, che cō lealtà ne hanno à pieno ragionato; percioche parte ho raccolto da veraci detti Euangelici, parte da Santi Padri, e parte da huomini religiosi, e letterati, & che ciò sia verissimo, osseruate. Scriue Santo Girolamo, che Giouachino, & Anna haueuano in se stessi il colmo di quelle virtudi, che si posſono,

sono, desiderare da persona, che aspiri al som
mo della felicitade. Narra il Beato Germano
Arciuescouo di Constantinopoli, che queste
persone perfette discesero da Dauid, e da Sa-
lamone, & che Giouachino digiunò quaran-
ta giorni nella sterilità de' monti, per riceue-
uere da Dio figliuoli, à lui promettendoli in
voto, à cui il Creatore del tutto mandò vn
Angelo ad annunciare il nascimento di Ma-
ria, & similmente dice, che stando Anna nel
suo Giardino pregando per la medesima ca-
gione Colui, che è sola bontade, vdì vn mes-
so angelico, che le predisse la bramata con-
cettione. Non hebbero altri figliuoli, che Ma
ria secondo che scriue Theofilato, & Euti-
mio, & ottenero quella essendo gia giunti al
debole della vecchiezza, come mostra Epifa
nio. Nata che fu Maria, & essendo peruenu-
ta all'età di tre, ouero di cinque anni fu da ge
nitori secondo il voto loro appresentata a' Sa
cerdoti nel magno albergo di Dio in Gieru-
salemme, i quali la riceuerono, come pretio-
so dono. Mentre la gloriosa fanciulla dimo-
raua nella magione del Re de' Cieli, distri-
buiua il giorno in tre parti: la mattina atten-
deua con tutto il feruido, e con tutto il pron-
to del cuore alle orationi: da Sesta à Nona a'
trapunti, & à' ricami, e dopo à leggere il sa-
cro delle scritture dettate dallo Spirito san-
to, e scritte dalle penne delle profet che Trō
be di Dio, questo racconta il Sabellico. Qui-
ui nell'hora di Sesta, ò di Nona era cibata dal

l'An-

l'Angelo come scriue Santo Gieronimo. Di ce Giouachino Perionio, che essendo Maria giunta all'età di quattordici anni le dissero i Sacerdoti, che ella secondo il comandamento diuino prendesse marito, & ella negò loro questo tinta nel volto di pudico rossore. Onde essi fecero à Dio orationi; accioche mostrasse à loro ciò che douessero di cotal nobile giouanetta disporre: mētre orauano, vdirono vna voce del Cielo, che disse, che facessero ridurre nel gran Tēpio tutti i discendenti di Dauid con vn secco ramo in mano, & à Colui, à cui per voler superno il suo legno si adornasse della vaghezza di cādidi fiori, fosse data Maria per isposa. Fiorì nelle mani tremanti del vecchio Giuseppe, & à lui fu secondo il comandamento di Dio data la Vergine per moglie. Giuseppe fu sempre vergine, come narra San Tomaso, Santo Agostino, Santo Bonauentura, e Nicolao de Lira. Scriuono alcuni piamente parlando, che finito lo sponsalitio Maria co' genitori ritornò alle paterne case in Nazarette, & che dopo pochi giorni Giouachino, & Anna in vna medesima hora morirono; & che del santo delle lor bocche vscirono due lucidissime stelle, il che non dee parere impossibile; poiche scriue Santo Bonauentura nella vita del Serafico Francesco, che vscì della bocca di questo glorioso seruo di Dio vna stella cinta di viuo splendore. Poscia, secondo San Luca, fu annuntiato da Gabrielle alla Vergine la Incarnatione di

Chri-

Christo. Scriue l'istesso Euangelista, come essa andò à visitare la vecchia Elisabetta, nel cui ventre si mosse il bambino, & che stata quasi tre mesi seco ritornò alla sua habitatione, dopo la cui partita nacque il gran Giouanni Battista, come par che sia cosa ragioneuole à Siluano Razzi monaco Camaldolense. Dice San Matteo, che l'Angelo di Dio apparue in sogno à Giuseppe, & à lui disse, che nō si turbasse per la grauidezza di Maria Narra San Luca, che Cesare Angusto fece descriuere tutte le genti soggette alla potenza della sua maestade, però Maria, e Giuseppe andarono verso Betelemme per far descriuere i lor nomi, e quiui nacque la Redentione delle anime nostre. Fu annuntiato dall'Angelo il salutifero della natiuità di Christo a' pastori, i quali adorarono il magno bambino, & vdirono molti Angeli à lodare con la dolcezza de' loro canti il grande della misericordia diuina. I magi guidati dalla stella vennero di Oriente in Betelem ad adorare Giesù, come racconta San Mateo. La Vergine appresentò il Figlio al Tempio, come dice San Luca, & Simeone recatoselo nelle braccia benedì i voleri del suo Signore, e disse alla gloriosa Madre, che l'anima sua sarebbe traffitta dal coltello del dolore, nel qual luogo era Anna profetessa. Ritornate le benedette persone in Galilea nella Città di Nazarette l'Angelo apparue à Giuseppe, & disseli, che fuggisse con Giesù, e con la Vergine in Egitto;

per-

percioche Herode lo voleua fare vccidere, come scriue San Matteo. Herode temendo di perdere il dominio pieno di malignità fece priuar di vita tutti que' fanciulli, che si ritrouauano in Betelem, & in tutti i confini suoi. Morto Herode tornarono di Egitto in Nazarette, hauendo ciò fatto manifesto l'Angelo à Giuseppe. Dice San Luca, che essendo Giesù di età di dodici anni Maria cō lui, e col pudico Giuseppe andò in Gierusalem alle cerimonie, che si faceuano nel Tēpio del Rettor della natura, nel qual luogo rimase Giesù, & ella stimando, che partito si fosse co' parenti suoi, ritornaua con Giuseppe verso la solita habitatione sempre cercandolo, ne ritrouando il caro Figliuolo, (lume del gli occhi suoi) prese il viaggio di nuouo verso Gierusalēme, oue lo ritrouò nel gran Tempio fra huomini pieni di scienze, e poi si transferirono in Nazarette. lui à pochi giorni giunse a morte Giuseppe, alla cui fine furono presenti Maria, & Giesù, che lo consolarano, come raccōta Siluano Razzi. Christo poi se ne andò nel seluaggio de diserti oue Giouanni faceua penitenza, e da lui prese il battesimo: mentre fece questo scese sopra lui lo Spirito Santo, & il Padre eterno disse. Questo è il mio figliuolo diletto; le quali cose da molti huomini religiosi scritte si trouano, & etiādio lo cōferma il Padre Panigarola in vna delle sue prediche Quadragesimali dicendo. *Hæc verba fuerunt in Baptismo. Hic est filius meus dilectus.* Christo

ſto ſecondo San Matteo digiunò quaranta giorni nel diſerto. Si legge in San Giouanni, come traſmutaſſe l'acqua in vino: ſi racconta no da noi con poche parole alcuni miracoli di Chriſto, e la morte ſua, eſſendo però il tutto ſcritto ne gli Euangelij Santi. Dice Anſelmo, che la glorioſa Vergine moſtrò gran virtù nella morte del figliuolo amato; perciochè tutti i diſcepoli lo abbandonarono, & ella ſempre lo ſeguì. I Santi Padri narrano, che Chriſto apparue primieramente alla Madre, & Epifanio afferma, che ella fu la prima, che dopo la reſurrettione l'adorò glorioſo. Il Damaſceno racconta, che Maria era preſente all'aſcenſione di Lui, come moſtra in queſte parole. Egli cominciò per la propria virtù ad alzarſi al Cielo, adorãdolo inginocchioni la Madre cõ tutti gli altri. Dopo queſto la Vergine viſitaua ſpeſſo i luoghi, oue era ſtato Gieſu, come dice Sofronio. Ella dopo che furono paſſati quindici anni, che il ſuo figliuolo era ſalito in Cielo, domandò gratia à lui di finire la vita ſua per vnirſi ſeco. Per laqual coſa Scriue Niceforo, che il Signore le mando vn'Angelo, il quale à lei diede vna Palma, e le prediſſe il giorno della ſua morte. Si legge in vno antico libro della libraria Cormeriacenſe, doue ſi ragiona della di lei aſcenſione, che come hebbe riceuuta la Palma, ſe ne andò con l'Angelo ſopra il monte Oliueto, & poſtaſi à ſedere contemplò con gli occhi dello Spirito ſuo l'altezza delle operationi diuine.

Rin-

Rintornata al suo albergo fece noto à' parenti, & amici suoi la morte vicina, come scriue Simeone Metafraste. Narra Giouenale Vescouo di Gierusalem, che poco innanzi alla morte della Vergine furono miracolosamente portati in vna nube gli Apostoli in Nazarette nella sua habitatione. Niceforo, & Anselmo dicono, che Christo scese dal Cielo à riceuer l'anima gloriosa della Madre Benedetta accompagnato da gli Angeli. Simeone Metafraste afferma, che gli Apostoli portarono la Bara, sopra laquale era il sacro, & il Santo del corpo di Maria, & che mentre la portauano, vn Prencipe de' Sacerdoti pose le mani al Feretro per gettarlo in terra: ma restarono le di lui mani attaccate alla Bara, & molti, che lo seguiuano, si acciecarono, ma poscia egli pentito domandò perdono à Dio, & il simile fecero gli altri. Onde furono restituite le mani al prencipe audace, & à gli altri la virtù visiua. Narra San Girolamo, che'l sepolcro della Vergine è nella Valle di Giosafat, la quale è fra'l monte Oliueto, & il monte Sione. Scriuono S. Tomaso, & Santo Agostino, che la Vergine ascese al Cielo col puro, e col casto del corpo suo, & molti altri Dottori tengon il medesimo, & dice Sofronio, che a lei venne incontro quasi tutto il bello della celeste Corte.

TAVO-

TAVOLA
DELLE COSE
PIV MEMORABILI,

Le quali si contengono ne' Quattro libri della Vita di MARIA Vergine.

Pian-

Il fine della Tauola.

SOMMARIO del Primo Libro.

Giouachino va al Tépio per impetrar figliuoli da Dio; il Sacerdote lo scaccia cō parole rigorose, ilqual dolēte si ritira nella solitudine de' Villagi; doue fa peniteza. Anna si lamenta per l'absenza del marito, vn Angelo consola Giouachino; Onde diuien lieto, incontra Anna alla porta Aurea, laqual dopò pochi giorni si conosce grauida, Giouachino offerisce al Tempio molti doni per ringratiar il Signor della gratia hauuta; Maria nasce; onde grande è l'allegrezza, che fa tutto il popolo; Giouachino pieno di letitia per la hauuta figliuola rende gratie à Dio; contempla le sue bellezze insieme con Anna; liquali poi la offeriscono al Signore nel Tempio; Oue resta rinchiusa colle altre Vergini; cresce piena di virtù, ammirabile a gli occhi di Dio. Vna Colomba la consola; li Sacerdoti ragionano seco volēdo cōgiungerla in Matrimonio, per ciò si lamenta; vn Angelo la rende lieta; vengano nel Tempio li discendenti di Dauid colle Verghe secche, à Giuseppe fiorisce la sua, à cui il Pontefice sposa Maria, Giouachino, & Anna ritornano colla figliuola in Nazaret, & Giuseppe va in Bettelèm: muoiono li Genitori della Vergine, & Giuseppe viene in Nazaret.

DELLA

DELLA VITA DI MARIA Vergine, e Madre di Dio, ET IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

Descritta in prosa dalla Molto Ill. Signora
LVCRETIA MARINELLA

Libro Primo.

GIACEVA Nazarette, di cui à pena le ruine à tempi nostri si vegono, nel centro di quella parte di Galilea, la stremità della quale si vagheggia, come nel lucido di vno specchio, nel mar di Tiberiade. Era questo luogo pouero di quelle alterezze, che sogliono i Regi nelle lor Cittadi desiderare: ma del fauor del Cielo, e di diuin tesoro così riccho, che molti di coloro, i quali raggirano secondo il libero della lor volontà il voler altrui, deposta l'ambitione, che se ne stà gon-

fiata sotto la porpora, e l'oro, riuerentemente humili, & humilmente riuerenti lo inchinano. Habitauano in questa del mondo auenturosa parte Giouachino, & Anna della Tribù sacerdotale di Aronne legati insieme col vincolo del matrimonio venerando, e santo, la più felice coppia, che mai vedesse il Sole, dopò che trasse il biondo capo dal tenebroso dell'abisso. Adornò Anna col di lei nascimento Gierusalemme, & Giouachino Nazarette, essendosi i nobili antecessori di lui ritirati in tal luogo per fuggir l'empietà de' loro Regi, laquale era traffitta dallo strale del timore, dubitando di non essere priuati del tirannico, e forse vsurpato impero; percioche la fama dato il fiato à tante trombe, quante bocche ella tiene, & ispiegato il veloce dell'ali haueua diuulgato la venuta di vn nuouo Duce de' Giudei della stirpe di Dauid, laquale fu antiueduta, e predetta dall'antichità di quegli huomini, che furono ripieni di profetico lume, & però mossi dalla lor solita terribilità scacciarono di Gierusalemme tutti coloro, che discendeua o da colui, il quale accordando con l'armonia della cetra il flebile de' suoi accenti, & il suono de' suoi sospiri impetrò perdono de' suoi falli dalla Clemenza somma. Traheuano Giouachino, & Anna il principio della lor origine da Dauid, che deposta la corona dell'edera si cinse il venerabil capo col Diadema reale; dopò Dauid da Salamone,

Giouachino, & Anna congionti in matrimonio.

mone,

mone, la cui sottilità d'ingegno fu tanto per spicace, che spiò i più reconditi segreti, che sie no nel seno della natura; & oltre à ciò in tutte le sue operationi la di lui mirabil grandezza rifulse con chiarissimo splendore. Se ne stauano adunque queste gentili persone in Nazarette godendo vna quiete, & vna pace, la più placida, che prouasse mai persona, laquale hauesse gustato tutto il sommo delle gioie, e delle contentezze mondane; percioche con quella feruenza d'amore tenerissimamēte si amauano, laqual si ricerca in vn perfetto, e santo matrimonio. Onde l'ostinato dello sdegno non turbaua mai il gentile de' lor petti: non intopauano per alcuna occorrenza nel precipitoso dell'ira: nè si lasciauano trasportare rotte le tempre della continenza nello sfrenato dell'appetito, che lusinga con le lasciuie del mondo il piegheuole del senso: sopportauano gli infelici incontri con quella immota sofferenza, che fa ritenere ne' sinistri accidenti co' freni suoi gli ardenti desiderij astenendo, e sostenendo: osseruauano con l'anima dell'anima quei precetti, che la legge diuina impone à tutti coloro, che desiderano di caminare per lo diritto di quel sentiero, che guida alla Città celeste: la purità della lor modestia insegnaua alle genti di moderar le voglie: Onde rimirando in loro diueniuano caste, e sāte. Amauano col colmo della tenerezza del cuore il prossimo di qualūque grado,

Virtù di Giouachino, e di Anna.

ordine , sesso , & età , ch'egli si fosse : anzi la lor solecita pietade sudaua continuamente nel seruire all'opre , ch'escono dell'anima della misericordia; onde facendo beneficio ad altri pareua à loro esser beneficiati da altrui ; porgeuano con lieto viso l'alimento a molti , che si trouauano nelle strettezze della necessitade ; anchora , che non si procacciassero il vitto con le querele , ch'escano della bocca del bisogno : & erano ornati di tutto quello , che si può desiderare in vna creatura ottima , e senza ammenda ; percioche haueuano gentilezze ne i costumi , maniera nelle attioni , felicitade nello ingegno , sincerità nell'animo , & lo uiscerato della charitade nell'operationi , le quali lor rindolciuano le menti , & inteneriuano i cuori . Però eran pochi que' giorni , che non porgessero ad altrui aiuto ò col prudente del consiglio , ò con l'affettuoso delle parole , ò che almeno col pietoso delle lagrime non si condolessero delle sue afflittioni , essendo il lor petto vn vero nido , doue ricettauano le miserie di coloro , che son dall'auersitadi traffitti . Insomma si scorgeua in loro l'abondante delle gratie maggiori , e de' doni più particolari , che suole concedere il fattor del tutto , & il prouedito-

ditore del Vniuerso a que' suoi più cari, i quali vuole render gratiosi non meno, che ammirabili nel Mondo con il mezo della santitade. Per lequali doti non era alcuno, anchora che pessimo, che con la malignità dell'intentione, non dico della lingua, ardisse di pensare di guastar la fama di questa beata, e felice coppia. Per la qual cosa vineuano insieme con la quiete dell'animo, con la lode del mondo, e co' doni di Dio con tanta fiamma di carità, con tanta fermezza di religione, & con tanto zelo di fede, che godeuano in vn certo modo quà giù in terra ciò, che di perfetto si gode là sù in Cielo.

Haueua il Sole venti volte con la sua presenza portato a mortali il fiorito, & il tepido della primauera, & con la sua absenza altretante volte l'horrido, & il gelido del verno, che queste beate persone erano cinte di quel laccio, che Dio ordì con la dolcezza delle sue mani nel giocondo del paradiso; Onde incominciaua il calore, che fa ardita la mano, & la mente à raffreddarsi per lo cadente dell'etade: nondimeno si vedea in Anna quel medesimo sereno delle ciglia, quel giocondo dell'aria, quel bel

Fattezze, e sembianza di Anna, & di Giouachino.

lucido degli occhi, quel morbido della carne, che soleua hauere nel suo più verde Aprile, & alcune poche rughe cagionate dal tempo nel vermiglio, e nel bianco delle sue guācie; e della sua fronte non le dauano bruttezza, ma la rēdeuano più degna di honore, e di riuerēza. Hauea Giouachino vna viuacità nel volto accompagnata da vna certa grauità affabile, di cui maggiore in huomo non si può desiderare, e nel moto degli occhi, e nello spatioso della fronte si vedeua sedere la sincerità, e la lealtà dell'animo suo. Dicesi, che nella grande incassatura de gli occhi, nelle gran ciglia, nella gran fronte, e nella gran presenza non era punto dissimile dal padre di Salamone.

Stando adunque le discrete persone nella detta tranquilità d'animo, e di corpo alcuna cosa non noiaua la quiete loro, fuor che l'immenso del desiderio di riceuer dal Cielo legitima successione, ilqual disturbaua quella santa pace, in cui si viueano più d'ogn'altro contenti. Onde spesso con feruenti prieghi chiedeuano alle pietose misericordie di Dio di godere in lode, et in gloria dell'altezza del suo nome la felicità della prole. Ecco che si approssima la solenne festiuità degli Encennij in Gierusalemme, la qual si celebraua in memoria delle prime habitationi, ouero alloggiamenti di frasche, che fecero le diuote genti d'Israele nella solitudine del diserto.

ſerto. Però Giouachino, volendo chiedere al Retor del Paradiſo il compimento del lor deſiderio tolſe vn'Agnello, vn paio di Colombe, & incenſo per offerire ſacrificij, & odori à colui, che tiene il ſommo dell'immenſo, e dell'infinito, Giunto al gran Albergo di Dio ſcarico d'ogni brutura de' peccati, e carico della bontà delle opere giuſte, laſciò cadere le ginocchia ſopra il ſodo della terra, e col cuore pieno di religione, di manſuetudine, e di riuerente humiltà pregò Colui, che miraua dal Cielo con occhio benigno il perfetto, & il feruido delle menti, che voleſſe concedere al fuoco del lor diſio la dolcezza di quel frutto tanto deſiato da coloro, che hanno poſto il collo ſotto l'indiſſolubile del giogo matrimoniale: promettendo con la ſtabilità dell'animo tutti i giorni della vita di colui, ò di colei, che di lor naſcerebbe, a' ſeruigi di lui con perpetua virginitade. Poi benedicendo il grande del ſuo nome, & il magno delle ſue opere voleua porgere ſopra il ſacro altare i doni recati, quando ode il miniſtro del tempio, che con l'oſcurità dello ſguardo, e con la ſeuerità della voce lo riprende del difetto della natura con tali, ò ſimili parole. Non ingombrar con l'impuro delle tue vittime il ſanto dell'are noſtre huomo temerario, e maledetto dal comandamento Diuino, nè volere vnire le oblationi de' giuſti con l'indignità de'

Giouachino và al tẽpio.

Giouachino viene ſcacciato dall'albergo di Dio.

tuoi doni. Non arroſſi tu, che con l'abondanza de' figli non accreſci il popolo del Signore, non dico di approſſimarti al Sacro Santo di queſto albergo, ma di ſtare co' fecondi? togli da queſti altari le tue vili offerte, che non ſono nè gradite, nè care al Cielo. Vdendoſi Giouachino villaneggiare, & auuillire alla preſenza del popolo, il ſubito della vergogna li acceſe il volto, non altrimenti che ſi veggia rauiuare, e raccendere dal fiero fiato di Borea vno eſtinto carbone poſto nel mezo delle fiamme, e ſi come fù repentino il roſſore, così il pallore, che cagionò lo ſdegno riſtretto nel cuore cedendo il ſangue ſpiegò i ſuoi pallidi veli ne le guancie di lui: e ben che lo ſdegno, e la vergogna, l'vno co' dolore, l'altra con le ſue fiamme offendeſſe, & infiammaſſe quaſi in vn ſubito il petto, & il volto ſuo, nondimeno lo preſe vn certo ſmarrimento non punto differente da quello, che ha colui, il quale ſi veggia aſſalito da la mortal violenza di tale, che mai non offeſe, o pur egli reſtò, come vn'huomo innocente poſto contra ragione nelle tenebre di vna ſotterranea prigione, che quando crede d'vſcirne, oda la ſentenza della morte contra la vita ſua. E anchora, che foſſe vergognoſo, dolente, e sbigottito, non rimaſe però con l'iſteſſa ſua humiltà di lodare il Signore, che l'vdiua dalle ſuperne parti con l'orecchio

de, a

de la sua pietosa clemenza.

Et fra se pensando di volere co' prieghi, e co' digiuni far nuoua richiesta al Cielo, per cagione de bramato dono, se ne vscì (come è verisimile) del magno albergo di Dio, tutto ristretto ne la persona, con le braccie incroccichiate, con gli occhi chini a terra, & asciando la moglie, la patria, gli amici, & i parenti si transferì alla pouertà de' rustici Tugurij; oue vestitosi de gli habiti pastorali guidaua gli armenti, portando sempre seco, quasi ferito Ceruo, le punte delle saette, che vscendo de le parole de Sacerdote li vccisero lo spirito del suo cuore, ilquale diluuiaua ogn'hora nel pianto inuisibile. Quiui col frequente del digiuno affliggeua il morbido delle sue membra, e nelle continue orationi non solamente dispensaua il giorno, ma molte hore di quelle della notte, ne le quali gli altri stanno nelle piume, couando il caldo temperato della lor pigritia. Poco fieno l'accoglieua sopra se, quando la natura ostinata voleua da le sue luci, e da le sue membra parte del diritto appartinente al riposo, & al sonno humano. Sempre se ne staua dolente, e tutto alienato da quelle vaghezze del mondo, che sogliono rischiarare gli animi rinchiusi ne' manti della mestitia: non porgeuano diletto a gli occhi di lui il bello, & il lieto, che fiammeggian-

Giouacchino si ritira ne' villaggi.

Penitenza di Giouacchino.

desse l'infertilità di Giouachino, e lo scacciasse da quel tẽpio, le cui magnifiche eccellenze erano in gran parte doni suoi. E come s'era quasi sbandito, ridutto alla solitudine delle ville: onde dicesi, che lauossi il viso, & il seno con l'acque del suo pianto, e cadendo due, e tre volte priua de' sensi, pareua, che la morte hauesse riportato vittoria della sua vita: ma tosto, che in se riuenne, gettatasi nelle braccia del dolore, diede principio alle più dolenti querele, a' piu mesti lamenti, che mai facesse, e mouesse creatura traffitta dall'afflittioni: forsi, che tale douete esser il suo lamẽto. Come esser può, che vn Sacerdote di Dio, vna persona giusta, tutto carità, tutto modestia, tutto misericordia habbia con perpetua infamia escluso dal Tempio colui, che nõ preuaricò ne' commandamẽti diuini, nè trauiò nelle leggi terrene? Tu vedi o somma Potestà del Cielo, che le primitie de' nostri cãpi, de' nostri prati, de' nostri haueri furono a te sempre offerite, non solo con la prontezza delle mani: ma con tutto il sincero, & cõ tutto il puro delle intentioni nostre: Et con la diligẽza d'ogni nostro studio habbiamo procurato di mostrarsi tali à gli occhi della tua misericordia, quale tu desideri, che sia vn'anima degna di te. Poi parẽdo all'adolorata Anna di hauer rimprouerato con la licenza delle parole al Motor sõmo le opere giuste, che haueuano fatte in gloria sua, disse perdonami

Lamẽto di Anna.

Signo-

che l'vniuerso adorno si mostra, da che il sacerdote col duro del volto, col seuero delle parole l'haueua sbãdito dell'aurea magione di colui, che sedẽdo in Cielo spatia sopra le pẽne de' vẽti, quãdo egli lõtano da tutte le superbie, da tutte le vanitadi, tutto leuato ĩ Dio piegãdo le ginocchia, alzãdo gli occhi al trãquillo del Cielo, & aprendo le braccia disse cõ la bocca dell'anima tali o in vn tempo, simiglianti parole. Benche o Signore già sotto il peso de' miei ponderosi mali la virtu dello spirito mio si sia finita di stãcare: nõdimeno fidandomi nelle clemẽze della tua misericordia ardisco di chiamarti: anchora ch'io ne sia indegno, e forsi abhorrito dal tuo aspetto fatto oscuro dalla bruttura de' peccati miei: ma che dico io oscuro? s'io t'amo, ilqual sempre sarà sereno non solo a me, ma a ciascuno, che contemplerà con la mẽte sciolti da gli intrichi mondani, e con la feruida volontà del cuor pentito l'aria tranquilla del tuo mirabile sembiante, dalle cui ciglia risplendono i raggi di quella gloria, che la tua bontà dispensa ad ogn'vno, che desia glorificarsi in te.

Prego fatto da Gioachino p ottener figliuoli.

Dunque tu o Dio, che alcuno non iscacci, ne a i prieghi altrui sei sordo ma con perfetto amore li essaudisci, porgi orecchie alle preghiere mie; anchora ch'io sia conceputo, nato, e cresciuto nelle nebbie di superbia, nell'oscurità,

de-

vscir delle porte superne vn Nũtio de gli arcani celesti, il quale a guisa di stella cadente dalla serenità della notte nel grẽbo della terra, giù se ne scese, lasciãdo l'aria vergata, e stri- sciata dalla luminosa virtù, che vsciua della celeste sẽbianza sua. Fermò la rapidezza del volo sopra la cima del monte, sopra il quale Giouachino pasceua la semplicità della sua greggia. L'aura spirãdo, tutta si raddolciua, e cõsolaua in affigerli la sottil veste, di ch'era cinto, nelle mẽbra più pure, che l'innocẽza, e in vn medesimo tẽpo li faceua tremolare in capo le chiome innanellate, che vinceuano lo splẽdido, ch'esce da i raggi del Sole: pareua il suo volto di alabastro spruzzato del vermiglio delle rose; gli occhi fiãmeggiauano, come diamãti feriti dal lume del giorno. Giouachino a cotãto splẽdore stupido, & pauroso non poteua sofferire le scintille, & i raggi, che vsciuano della forma angelica: e mẽtre, se ne staua smarrito, vdì in simili note vscire il conforto di Dio della bocca del Messagier Sacrato.

Vn Angelo viene a consolare Giouachino.

Giouachino amico nostro quegli, da cui deriua la felicità d'ogni bene, a te mi dirizza nuntio di letitia dalla terra, e dal Cielo già molti anni desiata, e sperata. Però rallegrati, & gioisci; percioche le preghiere tue cõ l'ali accese di ardente charitade sono salite a volo nel grẽbo del Padre de gli Angeli, il quale le raccolse, come l'amoroso genitore raccoglie

le figliuole da lui cōtāto amate: hora discaccia dalla frōte, da gli occhi, e dall'aīo la mestitia, le lagrime, e i dolori, e riceui in lor vece la trāquillità, la quiete, e il gaudio. Molto egli si cōpiacque nella patiēza, cō cui tolerasti il ministro del suo tēpio sāto, quando te ne diede essilio cō la trōba della riprēsione: & egli acconsentì, che ti fosse rimprouerato il difetto della sterilitade; accioche la tua virtu si facesse più pfetta ne' dolori. Egli nō si vēdica coi mancamenti della natura, nè stima errore le necessitadi sue: Hora arrichirà voi doppo il corso di tanti anni oprādo il suo miracoloso potere di vna figliuola, la quale era alla presēza di lui, innāzi ch'egli incominciasse a creare tutte le cose col fecōdo, e col potēte delle sue parole; nella cui bellezza rifulgerāno tutte quelle eccellenze, e tutte quelle gratie, che la natura, & il Cielo possono cō l'vltimo delle lor potēze cagionare: Così ei chiamerai cō questo nome venerādo, & amirabile di MARIA. inchinò il capo, e le ginocchia lo spirito beato proferendo il gran nome. E poi soggiūse, nel vētre Sāto della felice Anna ella sarà ripiena della virtù dello Spirito Sāto, nata che fia, si come lei, che nata sarà per soprana pompa del Cielo, seruirà giorno, e notte cō ogni forza del suo potere il Re del tutto: ond'egli per dar premio alla grādezza de' suoi meriti vestirà nel di lei puro, e pudico vētre col fragile delle vostre humanitadi la imper-

scrutabile altezza del'Vnigenito suo Figliuolo, ilquale ricōperando il mōdo sanerà le piaghe, il cui mortifero veneno tira nell'abisso l'anime de'mortali. Ella sarà lodata, riuerita, temuta, & amata da Dio, da gli huomini, da i Demoni, e da gli Angeli. Et in segno di ciò rincontrerai nel ritorno alle paterne case là tua fedel moglie mesta, e dolente per la tardāza della venuta tua. Ciò detto sparue, come fa vn lume, s'auiene, che in lui soffi l'impetuoso fiato del vento; lasciando dopò se quel odore, che spirano perpetuamente l'amene piagge del Paradiso.

Rimase il perfetto huomo (come è credibile) al non isperato, ma desiato annuntio con l'anima piena d'incomprēsibile allegrezza. Et era così abbagliato, confuso, e tremante, che a pena poteua vedere le cose vicine, che li erano d'intorno: percioche restò, come resta colui, che mirò nella faccia del Sole, a cui par di vedere, che la notte girando le sue ruote colmi il tutto d'oscuritade, e d'horrore. Tosto che in se riuenne, rendè quelle gratie al Dator d'ogni gratia, che piu potè maggiori. Nè potendo contenere il petto la giocondità di sì alta nouella, versaua fuori per la fronte, per la bocca, e per l'aspetto il fiume delle sue liete dolcezze: e nel placido delle ciglia si conosceua la tranquillitade, e là pace dell'animo suo. Poi si ridusse fra i suoi amici, e compagni pastori non senza lor marauiglia della sua mūtata

Giouacchino lieto.

do tu Dio permetti, che il fermo della fede; che hanno in te le genti, violenti la bontà della tua misericordia: e so bene io, che leuatone il priuilegio d'esser tue fatture siamo niente. Suelse queste parole la ottima matrona dal profondo del petto nō altrimenti, che suelga dalla tenacità del terreno le radici degli alberi la furia de' tempestosi venti. Onde Dio, che dolce nel cuore rintenerito riguarda, mandò vno de' suoi alati corrieri à confortarla: subito quasi folgore, e di luce, e di fretta scese la forma incorruttibile dalla smisurata altezza del Cielo, e fermandosi sopra il giardino librando il sottile dell'aereo corpo da lui preso sopra le proprie ali lampeggiò, e fiāmeggiò per l'oro, e per la porpora de' crini, e delle guancie, e stando accolto fra i suoi lumi, come vn carbone ardente fra le sue fiamme, credo io, che dicesse con l'harmonia di quella voce, che imparano l'anime beate dalla bocca di Dio.

Dio mā da dal Cielo l' Angelo ad Anna.

Grân Donna, Donna per bontà famosa, honore, e pompa della picciola Nazarette a te m'inuia Colui, alla cui potestà ogni potenza s'inchina, il salutifero, & il lieto delle sue voci suona per le mie, facendo à te manifesto, come dal tuo santissimo ventre dee vscire quella felice pianta, che fra la purità, & candidezza de' suoi rami santi accoglierà, come in suo proprio nido, lo spirito di Dio: onde da lei nascerà Colui, che fia salute, e

Ragionamento dell' Angelo.

letitia dell'insanabile , & inconsolabile mondo. Costei haurà nel seno l'eccellente, & il perfetto di quelle virtù, che in terra fanno, l'huomo felice , & in Cielo santo, e beato. Per la qual cosa a lei, che è prima imperatrice in Cielo , che donna in terra, non solo s'inchineranno i Regi, & i primi Dominatori dell' vniuerso : ma saranle consacrati tempij , & altari, arsi incensi, & appesi voti . Ella oprando le marauiglie di quel potere, che ab eterno le ha Dio conceduto, soccorrerà, e souerrà 'gl' infermi, a' miseri , & a' cadenti nel percipitio della nimica fortuna . Gli spiriti maligni al suono delle sue potenti parole fuggiranno, come fuggono le tenebre all'apparir del lume. E però il Mondo stupido ne gli stupori delle sue marauiglie consacrerà vergini caste alla gloriosa memoria dell'immortal Signora ; la quale fra tanta altezza viuerà humilissimamente. onde ne goderà il superno Regno vedendola coronata di tutte le sue piu honorate gioie, e non gir punto altiera. Il di lei nome sarà MARIA, nome mirabile, cioè Stella illuminante l'ombre della perpetua morte: ella renderà placato l'irato ciglio di Dio , & haurà da lui tutte quelle gratie , che in tutte le mortali creature a farle perfette hà sparso. Adunque sorgi , e drizza il frettoloso de' passi verso le rustiche habitationi ; che a mezo

il camino ritrouerai il giusto Giouachino tuo sposo, che se ne viene lieto per la medesima cagione della letitia tua, con ferma intentione di ritrouarti a mezzo il viaggio. Ciò detto si tolse da gli occhi suoi, come lucida Stella, dinanzi alla cui faccia si opponga il denso del fumo, o l'humido de' vapori, che s' alzano dalla terra bagnata.

Restò la nobil donna al lume del messaggiero sourano abbagliata negli occhi, e stupida, e sbigottita nell'animo. mentre egli drizzò il volo al Cielo, ella il seguì (come si crede) con la voce dicendo. Narra Spirito beato alla presenza del Creatore, come l' humiltà della sua serua è apparecchiata col pronto dell'vbidienza a i beneplaciti suoi. Ciò detto ringratiò Colui, che di nulla creò il tutto, col puro della mente, e con fede, e speranza si leuò dal terreno. Pareua la sua faccia rischiarata al suono di sì lieto auiso vn Sole, ilquale si hauesse scacciato d'intorno i velami delle nebbie, che li vietauano mostrare il bello, che arde ne' raggi suoi. Subito accommodatisi i suoi veli a pena in capo, & acconciatisi i panni, che neglettamente le stauano intorno, con alcune honorate donne, ancora smarrite dalla luce del miracolo, lasciando le sue case s'inuiò per lo sentiero additatole dal Cittadino del Cielo: allhora l'amore, e la volontà di lei,

che si struggeuano nel desiderio di veder l'amato marito diuenuti sproni non pure aggiũgeuano vigore alle scemate forze della pigra vecchiezza: ma le faceuano correnti, come quelle della prima giouentute. Ne molto camino ella fece, che vide apparire à gli occhi suoi Giouachino, padre degno di riuerenza. Però voltatasi alle sue donne disse: Ecco il mio caro sposo, si come il nuntio di Dio mi disse. similmente egli dall'altra parte con voce piena di gioia disse verso gli huomini guardiani delle gregge. Ecco Anna la mia dolce consorte concessami dal Cielo. mentre Giouachino ad Anna, & Anna a Giouachino si auicinò, lo smisurato del gaudio, & il tenero della letitia premè loro i sentimenti, e l'anima de gli spiriti in modo tale, che a lor tremarono i seni, e le lingue. Però le parole dell'vno, che voleuano proferire Anna, e la voce dell'altra, che voleua formare Giouachino, s'intricarono in modo intorno à gli strumenti, che proferiscono le parole, che pareuano fanciullini cominciãti a snodar le prime notte della baila, o del padre: ma le braccia con affettuosi abbracciamenti fecero l'vfficio delle loro beniuolenze. Rigaua il pianto delle amoreuolezze il volto de' felici congiunti, mentre i visi, & i petti accostati insieme sfogauano le brame loro. I Pastori, e le donne presenti alla honestà di sì tenere accoglienze mostrauano la gioia

Accoglienza fatta da Anna a Giouachino, e da Giouachino ad Anna.

delle lor anime con le lagrime, che versa da gli occhi la sincerità, & le dolcezze di vn leale amore.

Dopò questo la coppia benedetta se ne andò in Nazarette aspettãdo l'alta promessa cõ allegrezza non più prouata. Con la gratia adunque di Colui, che accende le Stelle di lume giocondo, fù conceputa la genitrice di Dio dal giusto Giouachino, e dalla felice Anna lontani in tutto da ogni desiderio di piacere; ma con tutta la candidezza, e con tutta la purità de' lor animi, e de'lor corpi. Così fù nel di lei Santissimo ventre conceputa colei, il cui corpo incorruttibile, & immaculato douea salire sopra le Stelle, & hauer la corona sopra gli Angeli, e sopra i Demoni. infusa l'anima gloriosa nel corpo purissimo tutti gli influssi benigni piouerono sopra lei i pregi, e gli ornamenti delle loro eccellenze, e tutto il dolce delle lor felicitadi, e scesero dall'alte parti tutte le virtu, che non furono mai raccolte nel vitioso petto de gli huomini, le quali si adunarono nel seno di lei, come semplici augeletti ne' lor propri nidi. Nel tempo istesso riuolse il Padre sommo dalle superne contrade il gioueuole delle sue luci verso la sua creata figlia, e sparse nell'anima beata di lei col profondo dell'intelletto i fonti della sapienz a eterna.

Concettione di Anna

Appariti i segni chiari della grauidezza nella gran Donna, honore dell'età sua, se ne

Anna grauida.

ſparſe il grido di orecchia in orecchia, di contrada in contrada, di Città in Cittade, della qual coſa ogn' vno ne giubilò, come di allegrezza propria. Giouachino per cotanta gratia fece molti ſacrificij a Colui, che eſſendo la perfettione del tutto il tutto abbraccia;& andato nel magno tempio di Dio in Gieruſalemme offerſe ſopra l'Altare gli incenſi,gli Agni,i vittelli,le colombe, i ſali, le farine, e gli oglij, e tutti que'doni, che le diuote genti erano auezze di portare per ringratiare il Signore; e lodò con le parole dell' anima la bontà di Colui, che ſempre è pronto alla miſericordia, non lo potendo far con la lingua,mercè della letitia, che la tenea legata co'i lacci delle ſue dolcez ze. Finite le pure oblationi ſe ne ritornò al ſolito albergo godendo della gratia di Dio inſieme con Anna. Eſſi in tal tempo non pareuano perſone humane,ma anime cinte di beatitudine, e di gloria.

Giouachino offeriſce molti doni al tẽpio per allegrezza della grauidãza di Anna.

Già l'aurora moſtrandoſi alla fineſtra d' Oriente laſciaua cadere dal ſuo ſeno le più belle,le piu freſche, e le piu ſoaui roſe, che mai ella coglieſſe ne giardini celeſti. Quando Anna affiſando il piaceuole de gli occhi alle vie del Paradiſo, occupata da vn certo gaudio adoraua il Signore: Finito di ragionar con Dio ſentì vn moto non piu ſentito, nel ventre ſuo: ond'ella conobbe, che ſi auicinaua l'hora del parto deſiderato: perciò

ſi adagiò con atto honeſto ſopra il ſanto, & il pudico del ſuo letto matrimoniale; & ſolleuata (come io credo) nella contemplatione tanto ſi affisò nelle coſe diuine, che non vdiua il ragionare delle ſue donne, ne alcun rumore per grande, che fatto ſi foſſe. in queſto ecco la Roſa, che con poco dolore, di chi la portò, ſpunta dalla buccia materna, odorando nelle ſue delicatezze: Ecco l'Angeletta beata, che vſcendo del ventre ſanto fa di ſe degno il mondo: ecco la gran Donna, che pargoletta mira con gli occhi della ſua pietoſa bontade il regno pieno di miſerie, allhora ſi può ben credere, che ſcendeſſero dalle parti ſuperne nembi di gigli, di liguſtri, e di viole, che vinceuano il candore della neue, & il lucido delle perle; tutta la camera douea eſſer piena della ſoauità de gli odori, che ſpiraua la diuerſità de' fiori colti da gli Angeli ne gli horti del Cielo: ſi douea ſentire dalle fortunate, e ſtupide ſerue il mouere delle penne, & il batter dell'ali, che faceuano per la lor magione gli ſpiriti del Paradiſo. onde doueano ſtare, come ſtanno le perſone alla preſenza de' miracoli. Le ſtelle sfauillando ſpargeuano dalle punte de raggi miche di fuoco, e d'oro, & accolte nel ſeno della letitia aſpettauano la felicità di quel giorno, che

Natiuità di Maria Vergine.

Allegrezze per la Natiuità di Maria

che doueuano far corona con la viuacità de'loro splendori alla diuina, e soprahumana bellezza di MARIA. Nel medesimo tempo i lumi fissi andauano (come mi vò imaginando) dolcemente errando per lo Cielo, & alcune Stelle erranti si posero ne' luoghi de lumi fissi, li quali godeuano vedendo chi mai non si mosse andar vagando, e quelli, che nõ si mossero mai, mentre errauano, godeuano in vedere fatto immobile, chi andò errãdo. Allhora gli Angeli dinanzi al Trono dell'Altezza, e della Maestà superna più dell'vsato lieti cõ gridi esultanti nel gaudio di cotanta gioia lodauano la nata Dea, e cantando accordauano le loro voci al suono delle sacre cetere tocche dalle Sirene celesti: il Sole raddoppiò il lume e si mostrò cinto di sì viui raggi, che inuaghito della propria bellezza andaua più che l'vsato altiero al solito cammino: i serpi hauendo deposto il venenoso della natura loro scherzauano fra il verde dell'herbe, e la varietà de' fiori senza offendere il piede dell'incauta pastorella: li zefiri sciogliendo il benigno de'lor fiati con amorosa dolcezza andauano libando la soauità de gli odori, che spirano le rose, & i gigli: gli vccelli fra ramo, e ramo carolando lietamente honorauano col concento de'lor cãti il gran natale della nata Vergine: il Cielo si mostraua adorno di splendori candidissimi: l'aria s'era recata nel tranquillo della sua più alta pace: l'acque haueuano perduto il ce-

ruleo,& il torbido loro, e sembrauano correnti christalli: & la terra s'era vestita col vago manto della primauera: onde il tutto gioiua.

In questo tempo il consorte di Anna, (come raccontano alcuni) staua à sedere sopra vn sasso vestito di vn habito simile nel colore a quello delle spiche, quando chiamano con sottil suono alla ricolta i rustici habitatori; egli tenea la mano diritta appoggiata alla coscia destra, e posaua la guancia sinistra sopra la palma dell'altra mano col gomito sopra il ginocchio mancino, & andaua fra se stesso considerando quale, e quanta fosse la benignità, la prouidenza, la gloria, e la bontà di Dio. Et auenga ch'egli fosse sopito nella cōtemplatione diuina; nondimeno la nouità, che si faceua vedere in tutte le cose, fuegliò il cuore contemplante di lui a guardar cotali marauiglie. Mentre egli miraua lo splendido del Cielo, il ridente dell'aria, il puro dell'acque, & il lieto della terra, vide venire da man destra vn'Angelo vestito di drappi candidi simili al candore dell'Alba, ouero a quello delle foglie del giglio, mentre raccolgono la ricchezza delle perle, che sopra loro sparge la prodiga mano dell'aurora; il suo volto splendeua più che la faccia del Sole, il qual disse a Giouachino. Hor che non dirizzi il frettoloso de' passi verso la magione tua huomo giusto? perciòche di Anna è nata Colei, che ti

Giouachino pensa al poter di Dio.

pro-

promiſe il Cielo. ciò detto ſparue da gli occhi ſuoi;& egli ſtupido leuatoſi in piedi ſi miſe in camino per ritrouar Colei, che di conformi penſieri, di pari volontà, e d'eguali fini à lui era vnita con la catena del matrimonio. Quanto più ſi auicinaua al ſuo albergo, tanto maggiori marauiglie ſi faceuano vedere. Entrato nella ſua magione, che più toſto alla magione del Sole, o alla camera dell'aurora ſi poteua aſſomigliare, poi che di fiori, e di lampi era adorna, odorata, e luminoſa, e fermatoſi ſopra l'vſcio con geſto ammiratiuo ſi poſe vna, e due volte la mano a gli occhi non potendo ſopportare la ſua debole virtù viſiua il forte de' raggi celeſti; alla fine raſſicuratoſi alquanto vide Anna la venerabil matrona ſtare nelle piume fra la vaghezza de' gigli, e de gelſomini più toſto con maeſtà diuina, che humana, e appreſſo lei la nata Dea. L'huomo giuſto già certo delle ſue felicità confuſo alla viſta delle nuoue marauiglie dirizzò i paſſi verſo il letto, al qual come fu vicino, la mano delle tenerezze paterne aprendo i fonti della letitia del ſuo petto fece caderli da gli occhi per lo rugoſo delle guancie, per lo candido della barba, e per le veſti, le lagrime della gioia. onde ſoprabbondaua il ſuo cuore. Anna, che infino allhora era ſtata con la mente in Cielo, oue vedeua la figlia, che ſapeua di hauer

Gioachino vede Anna e Maria.

parto-

partorita sedere nell'altezza de Troni adorata, e riuerita Regina dell'anime beate, abbagliata dalla beatitudine sua ritornò in se, & vdendo la voce di Giouachino, che diceua Anna è questa la figliuola tua, ò l'Angelo di Dio? percioche ha seco tal bellezza portata dal Cielo, ch'io non ardisco affisar le luci nel suo mirabile sembiante. Rispondendo ella disse, questa è la figliuola di Dio, che con leggieri affanni, e dolori ho partorita. onde egli lasciando cadere le ginocchia sopra la faccia della terra, alzati gli occhi alle diuine parti pieni di lagrime, congiunte le mani, e spintole in fuori mosse simili parole.

Giouachino ringratia Dio, perche li haueua donato la figliuola.

O Motor del Cielo, ò Cagione delle cagioni, al cui potere infinito, & immenso, l'huomo, che è picciolo, e finito, non può prescriuere il fine, e la misura, noi ti rendiamo quelle gratie, che possono essere a te rendute dalla bocca degli huomini; poiche ci hai fatti degni non solamente di hauer prole: ma che da noi sia generata Colei, dalla cui candida virginità dee vscire Colui, che sarà salute del popolo suo; onde noi tuoi serui ridoniamo, e consacriamo con l'anima dello spirito nostro all'altezza del tuo nome la figliuola, ch'a te piacque di donarci; ciò detto fatto riuerenza al Cielo si tacque.

Simil-

Anna rende gratie al Signor per l'hauuta figliuola.

Similmente Anna leuando il volto pieno di mansuetudine al tetto superno, appoggiandosi la man destra sopra il petto, & hauendo il braccio, e la mano sinistra distesa disse cõ voce piana: ò Dominatore eterno, a cui facile è l'impossibile, lodo, adoro, e ringratio il tuo potere la tua deità, & il tuo amore; poiche nel fine de' giorni nostri ti piace d'arrichire la pouera infertilità nostra di vna creatura, a cui gli Angeli pieni di stupore della sua bellezza e della sua virtù s'inchineranno, & alla quale non solamente saranno erette statue, arsi incensi, e consacrati voti: ma dedicati cuori ardenti nel zelo della pudicitia; la qual figliuola donataci da te, a te col sincero del cuor nostro dedichiamo con perpetua castità; e non potendo con questa lingua non atta a proferire il tuo nome ringratiarti di tanto dono, restando l'immenso delle tue gratie nel seno delle marauiglie, mi taccio; percioche sei più lodato dalle voci del silentio nostro, che dalle parole.

Giouachino, & Anna contemplano le bellezze di Maria.

Prese poi Giouachino la gran bambina sopra le braccia, e la presentò alla moglie Anna, e poi che l'hebbero benedetta, cominciarono a contemplarla non senza stupore de gli animi loro. Prima mirarono i capelli, che sottilissimi, & innanellati splendeuano nel viuace della biondezza: nè senza marauiglia videro vscire della sua fronte i raggi di quella diuinità, di che Dio l'adornò innanzi i secoli, i

quali le cerchiauano l'oro delle chiome quasi regio Diadema:a loro pareua di vedere vscire da i chiari lumi di lei lampi di salute,e di pace:dalla sua bella bocca,i cui labbri splendeuano come il lucido,& il uiuo compreso cō la uista della mente nell'ali de Cherubini,usciuano altri odori,che d'ambrosia; le sue guancie tremauano nella tenerezza del late,e del sangue; e tutto il corpo glorioso si mostraua tale,quale è una compositione d'auorio, che respirasse,sopra cui la natura hauesse spruzzato il rosato delle gote dell'aurora; mai non si uedeuano satij di guardare quella diuina faccia,nella cui aria salutifera si nutricauano le speranze loro;onde prouauano quel gaudio, che proua colui, che uede il suo disio giunto al sommo della gioia.Il uecchio Giouachino mostraua di ringiouanire nel piacere,che traheua nello spiegare, e nello scaldare i panni sottili,e le fascie candide,con lequali la discretione materna la riuolgeua,e la cingeua. Anna nudando il petto le porgeua la dolcezza del latte,che scaturiua da i fonti del suo seno; come ella le haueua dato la bianchezza di quel liquore,che le nasceua ne'riui del petto. Giouachino(come mi par di uedere) col piaceuole dello sguardo se la recaua in braccio trastullandola con la tenerezza de'uezzi,& imprimendole nelle gote con l'atto del bacio l'affetto del cuore;ella non poneua mai la bontà de'padri in affanni co'suoi pianti per-

cioche

dal petto; però, come serui di Colui, che con la sua intelligenza il tutto gouerna, ordinaro no grande, & honorato apparato, e molti sacrificij nel gran tempio di Salomone, essendo prima conuocata tutta la compagnia de' sacerdoti per offerire nel sacro monastero, oue stauano le Vergini, la Regina loro, le quali dimorauano quiui poste da' propri genitori o da parenti infino al tempo di cõgiungersi in matrimonio. Le donzelle erano tutte di legnaggio illustre, di sangue chiare, tutte figliuole di Principi, di Signori, l'eccellenze, e le Signore de' quali litigauano a gara per mettere iui le donzelle; percioche si faceuano intieramẽte dotte nella religione, nel culto diuino, e nelle scienze delle lettere sacre; onde grande era l'honore, e la gloria di colui, che poteua hauere in moglie vna di cotali fanciulle.

Vergini che stauano a seruire Dio nel tẽpio di Salamone.

Cõdotta da' genitori l'amata figliuola nella grande magione di Dio, accompagnata da tutta la tribù di Giuda fù veduta da Zaccharia, il qual comprese nella mansuetudine della sua aria la beata, e la venerabile cõditione, per la quale doueua santamente risplendere. Quiui con altiera solennità di cerimonie fu offerita da loro la mirabil creatura al Duce dell'intelligenze eterne. Già erano cominciati i canti diuini, & il magno altare risplendeua per l'abbõdẽza de' lumi, quãdo apparue in alto sopra il capo della dedicata Vergi-

Maria uiene offerita da i genitori a Dio.

ne vna palla simile al Sole (si come alcuni raccontano) quando asconde lo insoportabile lume de'suoi raggi fra poche nebbie, laquale scoppiando in molte fiammelle, e le fiammelle in molte scintille portò vn mirabile splendore nella magiō santa. Stupide rimasero le genti, che videro il lume celeste, e pensarono, che cio significar volesse la futura grādezza della nobil fanciulla. Finite l'orationi, & i sacrificij si leuò in piedi Colei, che è sola gloria del Cielo, e riuolgendo il tranquillo, & il pudico de gli occhi santi due, e tre volte nelle schiere delle genti, e poi, come persona, che prima pensa il senso delle parole, e poi scioglie la lingua, stette vn poco sopra se, poscia rompendo il muto della taciturnità fece vdire la intentione dell'animo suo nelle orecchie delle circōstanti persone. Ma prima aprēdo la gratiosa bocca con atto pieno di maestà rendè gratie alla bontà superna, che le hauesse mostrato segno, che li fosse gradita. E con modo solo vsato da lei quà in terra, e forse da gli Angeli in Cielo inchinò i Pontefici, i Sacerdoti, la folta turba de' parenti, e de' amici; poi estendendo le pietose braccia con tenera affettione abbracciò il giusto Padre, e la perfetta Madre senza formar parola; percioche l'amore, che a lor portaua, occuppò in sì fatto modo a lei le strade del cuore, che non potè se non basciarli, e benedirli cō gli affetti dell'anima, e col moto delle mani. I Genitori presi dal

ſi dal ſouerchio dell'amor figliale non poteua no ragionare, & a pena mouerſi, e pareuano più toſto figure di marmo, che perſone viue; poſcia ella mouendo le pargolette piãte, aſcẽ dendo le gran ſcalle ſe ne entrò nel luogo pu dico, doue le donzelle ſtauano a ſeruire Colui, che è ſola bellezza delle bellezze altrui.

Ritornati Giouachino, & Anna alle loro habitationi in Nazarette, con le ciglia, oue già ſi raccoglieua il ſereno, & il lieto della pace dell'animo, cinte di malinconica oſcurezza poco ragionauano, (come ſi può credere) poco moueuano riſo, e tali erano, quali ſono que' genitori, a cui la morte ha rapito di braccio i figliuoli, ſperanza, & traſtullo della lor vecchiezza. Sempre haueuano nell'animo le parole degne, i riſi ſoaui, i baci caſti, gli abbrac ciamẽti cari della loro figliuola. E così in lei haueuano fiſa la mente, ch'ouunque mirauano, ſe la figurauano dinanzi a gli occhi, e ſpeſſo quando il ſonno con le ſue luſinghe acchetaua l'inquieto de' loro ſpiriti, la vedeuano ſedere con diuina Maeſtà nel mirabil tempio di Dio, coronata dell'altre Vergini, come Sole cinto di ſtelle, ouer roſa circondata da' fiori di minor dignità; lequali non ſolamente l'honorauano come coſa ſoprahumana: ma con diuota manſuetudine l'adorauano: ſuegliati ſi conſolauano nelle viſioni, e nelle rimembranze di lei.

Giouachino, & Anna ritornano in Nazaratte.

Diceſi, che ogni giorno l'Angelo di Dio

cinto di luce nell'hora di ſeſta,o di nona portaua a MARIA il cibo cotto per le mani de gli Angeli al caldo di quel fuoco, che arde la purità dell'anime beate. Queſto ad alcuno nõ deue parere marauiglia; percioche fece il medeſimo l'eſtremo della miſericordia di Dio a Daniele,ad Elia, & a molti Padri dimoranti nelle ſolitudini de'diſerti, anzi fece loro da gli Angeli tal volta raddoppiare il cibo, quãdo hauean da ſopragiungere loro pellegrine genti Adunque a noi debbe parere coſa molto conueniente,che a lei,in cui erano vnite tutte le virtù,e tutte l'eccellenze del Cielo; ch'era piena dello ſpirito diuino,& eletta da Colui,che moue il tutto per Madre dell'Vnigeto ſuo Figliuolo,foſſero ogni giorno portate le coſe neceſſarie alla parcita del ſuo viuer ſanto non ſenza ſtupore,timore,e riuerenza delle circonſtanti Vergini.

Ciò che le donzelle faceuano nel tempio.

Queſte donzelle ſi poneuano a vicenda ne gli vffici conſtituti loro da' Sacerdoti Sacri. Nell'apparire dell'aurora entrauano ſalmeggiãdo nell'aurea magione del Signore, parte ne gli aùrei candellieri poneuano le candelle che biãcheggiauano per lo candore della cera:parte faceuano ſplendere il pauimento fatto oſcuro dalla frequenza dell'altrui pedate: quelle ornauano con le pompe de paramenti l'are Sante:altre poneuano ſopra loro li dorati vaſi:finito che haueuano di ornare, e di pulire il gran tempio, riuolgeuano le parole,& i

cuo-

cuori al Dominatore di lui. Venuta l'hora di terza alcune andauano a prendere l'alimento, ſenza cui le vite noſtre non potrebbono mantenerſi, & alcune altre reſtauano alla cura delle pompe diuine: riſtorate, ch'erano, ritornauano: poſcia le reſtateci andauano a pigliare il cibo, ilquale era a loro apparrecchiato magnifico, e reale: da ſeſta a nona ricamauano, & imperlauano i gran manti, & i rigidi paramēti d'oro per li Sacerdoti ſummi, e per l'are ſante: dapoi leggeuano le Scritture Sacre. Nel ſacro di cotal luogo MARIA andaua nella giouanile etade con sì maturo piede, che piu non ſi poteua deſiderare auanzādo di gran lunga le ſperanze paterne. Gia la lampa de' ſuoi meriti non ſolo allumaua la terra, ma il Cielo: già ſi faceua conoſcere per l'eccellenza della ſua natura, e per la diuinità della ſua anima Regina di quelle virtudi, che ſi ſogliono deſiderare, ma nō già ritrouare in vna perſona, che ſia nel colmo delle felicitadi; percio che ogni coſa da lei era col ſommo della Prudenza operata preuedendo, e prouédēdo. Nō è ſtato, ne ſarà alcuno, dopò che Adamo mirò le marauiglie del Mondo, ilquale con piu giuſta bilancia compartiſſe il conueniente a ciaſcuno: Con la fortezza dell'animo era ſempre pronta di opporſi a tutti gli ſpauentoſi incontri; e per non deuiare da quel bene, che d'ogni bene è cagione, le albergaua nel centro del cuore, come in proprio nido;

Virtudi di Maria.

la ſanta pudicitia:era parciſſima nel cibo,&
tanto ne prendeua, quanto ne ricerca l'huma
na neceſſitade: ſi ritrouauano in lei in mag-
giore perfettione,che non ſono nelle proprie
eſſenze,'l fermo della Speranza, l'inuiolabi-
le della Fede,& il feruido della Charita: on-
de ſuiſceratamente amaua Dio, & con tene-
ro amore il proſſimo. Accompagnauano, &
honorauano queſte di lei ſupreme doti alcu-
ne altre virtudi da queſte dependēti, ſi come
l'imota Sofferenza ne ſiniſtri accidenti:onde
ſotto il giogo della patienza piegò ſempre il
forte delle ſpalle:fù humiliſſima, e piena di
pacifica lealtà: lontani da lei ſtauano il tumi-
do della Superbia, il corrigibil della Loquaci
tà,l'impetuoſo dell'Ira,& il tenace dell'Aua-
ritia: era negli atti,e nelle operationi l'iſteſ-
ſa Māſuetudine,l'iſteſſa Piaceuolezza,e l'iſteſ
ſa Modeſtia; e faceua opere di Pietade, che
vinceuano l'iſteſſa pietade: Non fu mai alcu-
no,che poteſſe affermare, ch'ella haueſſe con
le tenebre della menzogna oſcurato il ſere-
no della Veritade. Onde ſi poteua agguaglia-
re lo ſpettacolo,e la Fama che da ſe moueua,
è di ſe faceua la venerabil Figliuola illuſtrata
dalla Celeſte gratia, a quella moſtra delicata,
& alla ſoauita di quello odore, che di ſe fà, e
da ſe moue il giglio rifulgente nell'horto,do-
ue prende il ſuo viuace candore con gloria
della natura.

Haueа la Sereniſſima donna la gratia diui-
na

na nel sommo dell'altezza, e qualunque virtù e costume si possi ritrouare ne'gesti de'costumi, e delle virtu; percioche Dio ī crearla sparse in lei quasi quanto di buono, e di bello può dare la potenza della sua destra. Onde fu perfetta in Volontade, in Elettione, in Arbitrio, & in Opinione. La purità, che arde i Cherubini, ardeua il suo cuore, & i fonti della Sapiẽza eterna scaturiuano dall'anima sua; Però non era alcuna delle Vergini, ne de'Sacerdoti ne de'Pontefici, che vdendo le interpretationi, ch'erano date da lei a gli oscuri sensi delle Scritture Sacre, e come dolce apriua gli spiriti confusi ne'nuuoli delle materie, inarcando le ciglia, e stringendo insieme le labbra non s'accogliessero nelle braccia dello stupore. Ne capeuano con la fantasia del giudicio la minor parte di quelle marauiglie, ch' Ella all'ascoltanti donzelle diceua: ma con processo di tempo ageuolmente conobbero (bontà di Lei) con gli occhi dell'anima le bellezze de gli spiriti, dalle cui virtudi è sostenuto il mirabilissimo corpo della gran Bibbia. Similmẽte mostraua loro qual fosse il sentiero, per lo quale dee andare Colui, o Colei, che desidera di piacere a quella eterna Potestà, che il tutto perfetto compose, e quali cose douessero fuggire, come mortifero veneno; e come douessero sempre in Dio, e per Dio fisar la mente, e spendere i giorni delle lor vite, & faceua aperto, come il nostro viuere è simile al giorno, il

Sapienza di Maria.

quale in poche hore giunge al suo termine: essortandole, che ponessero nel Dispensatore d'ogni bene ogni loro speme, & ogni amore. E con molte parole, ma poche a rispetto alla grandezza de' misterij, che chiudeuano in se, dirizzaua, inuigoriua, & inuitaua le menti seruide delle donzelle al Cielo. I suoi ragionamenti faceuano all' anime loro quel prò, che sente l'herba riarsa dal Sole nel suggere della pioggia.

La Diuinità del suo intelletto era in modo adorno della sciẽza delle lettere sacre, che gli occhi della sua mente sofferiuano il lume degli splendori, che ne' luoghi oscuri delle profetie accesero le lingue, e le penne de' secretari di Dio. Fra le oscure lettioni, intorno alle quali ben spesso essercitaua lo spirito, leggeua la gran Vergine le parole, che lasciò scritte il vaticinante spirito d'Esaia, dalle quali comprese la Redentione del Mondo douere nascere di donna vergine, e pudica: Però desiando di vedere, o di seruire Colei, che sarebbe eletta a tanta dignità dal volere eterno, lasciosi cadere dalle luci bellissime la rugiada del pianto, & affisando gli occhi al sereno del Cielo, appoggiate le palme delle mani sopra la purità del petto disse con voce humile simili parole. Signore, la cui bontade con le gratie preuiene le domande nostre, vinca ella tanto la bassezza, & indignità mia, ch'io sia fatta degna di essere vna delle serue

Maria desidera di seruire colei, che sarebbe eletta da Dio per madre del suo figlio.

di

di quella beata donzella, dalla cui pura verginità dee vscire la salute delle perdute genti: ma se temeraria è la mia domanda, & il mio desire troppo alto, concedemi, ch'io possa baciare il terreno, doue porrà il piede la felice donna: e perdona alla semplicità, che scioglie la lingua mia; percioche forse domando cosa impossibile, & a me disdiceuole. Poi pentita di hauer mandate all'orecchie di Dio parole troppo ardite staua timida, dolente, e vergognosa. Non sono sì belle le lagrime dell'aurora sparse nel grembo delle rose, come belle erano le rugiade, che stillaūa dalle sue luci il desio, misto col la tema. Dicesi, ch'mentr'ella teneua gli occhi fisi el Cielo, vide venire, nè sapeua donde, vna Colomba, che battendo l'ali d'argento per li lieti campi dell'aria porgeua lume al Sole col Diadema, che dolcemente le giraua il puro, & il candido della testa, e snodando la lingua non con voce humana, ma con voce diuina disse. O vergine a piu alto vfficio ti ha eletta il Cielo: ciò detto scintillò dalla sua luce vn lume verso lei, che la rempì di gaudio, e di nuoua consolatione: onde sperò per l'auuenire di poter seruire Colei, a cui doueuano vbidire gli Angeli. E più feruida che mai ringratiò il suo Creatore della gratia, che a lei voleua concedere.

Colomba celeste, che consola Maria.

Correndo il tempo con la rapidezza del suo solito corso vellocissimo portò

quei giorni, ne' quali la schiera dell'honorate Vergini veniua guidata con pompa solenne al Sacramento, che lega due vite, due anime, e due volontà, con vn medesimo laccio. Ogni giorno vsciua dal Tēp o Vergine sposata a costui, & a colui. Erano da questo giouane, e da quello; e da quello, e da questo, (come ogn'vno si può immaginare) fatti preghi, e sacrifici a Dio, & a Sacerdoti chiedendo Maria per isposa: ma essi stupidi nell'eccellenza del suo bellissimo spirito, che albergaua nel bello di quanti corpi la natura compose, non voleuano far cosa senza i cenni del Motore del Cielo; percioche conosceuano che la diuinità dell'anima sua, e la miracolosa bellezza di cui ella era adorna erano cose fatte da Dio, e per Dio.

Bellezza della figliuola di Anna.

Non si può dipingere col pensiero, ne imaginare collo'intelleto, ne descriuer colla penna la minima parte dell'alta beltade, di che era adorna Colei, che fu con ragione riuerita dal Mondo, & amata dal Paradiso; percioche ella fu senza paragone. E non solamente vinceua il bello di tutte le creature humane, ma anchora di tutti gli Angeli superni: i suoi capelli, come si può credere, che sottilissimi, e crespi ascondeuano la lor bellezza sotto il sottile di vn velo, vinceuano tanto il viuace dell'oro, quāto lo vince il Sole: gli archi delle ciglia saettanti ne'petti de gli Angeli strali di diuino amore, auanzauano il negro, & il lu-

cido,

cido, che si mira nell'Ebano: gli occhi modesti, e gratiosi diffondeuano raggi di gratia, e di salute: il soaue de suoi sguardi creaua ne' petti altrui voglie caste, e desiderij Santi: perdeua appo le sue guancie il vermiglio delle rose, & il cādido de' gigli: la sua bocca si poteua agguagliare a' rubini, se nascessero nelle mine re celesti: l'auorio candido nel piu eccellente grado non giunse mai col terso, per cui lampeggia, al delicato delle membra, che erano rette da i fiati della vita, dalle virtù de sensi, & da' vigori de gli spiriti: Et in ogni sua parte era quel non so che, che per non si poter dire rimane inespresso nello stupore della marauiglia, e nella marauiglia dello stupore. La sua diuina bellezza era dote di natura, e del Cielo, e non simulata dall'arte dell'opere, e si mostraua adorna di tutte quelle gioie, che i thesori Celesti tengono quasi auari raccolte in seno. Per la qual cosa le menti superne, e la natura stupide nell'eccellenze sue con diletto, & amore la mirauano, e la vagheggiauano, quasi proprio oggetto. Ella non isplendeua fra quelle porpore, e fra quegli ori, sotto le quali cose stanno gonfiate le tumide vanitadi delle donne: ma tra la purità, e la schietezza del candor di vna sola vesta, la quale era vn decoro della pōpa dello spirito; & i fregi belli, che in lei si mirauano, si vedeano contesti di viltade inculta: nondimeno nel puro di cotal habito ella si mostraua quasi Angelo risful

Vesti della Vergine.

gente

gẽte nel cãdore della ſtola celeſte. Recaua nello ſtupore chiũque era degno di vedere il giocondo de' ſuoi atti, il gratioſo delle ſue maniere, & il lieto de' ſuoi modi. Nell'andare e nello ſtare ſcopriua il fauore, che in lei largamente haueua piouuto il Cielo.

I Sacri miniſtri del Tempio confuſi nel deliberare di lei, tocchi dalla riuerenza, che moueua ne gli altrui intelletti il diuino delle virtù, e lo ſplẽdore della beltà, che mirauano nel ſembiante della grã donna, ragunati inſieme ſi cõſigliarono di perſuaderla con l'humiltà delle parole a far quello, che Dio ordinò, & inſtituì per la bocca de' Santi Profeti ſuoi; ciò determinato ſi trasferirono alla di Lei preſenza, & quegli, che di bontà, di autorità, e di honore precedeua gli altri con ſimili parole diſſe, come è pia coſa a credere. Tu dei ſapere o Maria, che già giunto è il tẽpo di eſſere eletta per moglie da huomo, che ſia meriteuole di te; anchora ch'io creda, che perſona al mondo di te degna nõ ſia; percioche conoſciamo ben noi, che nõ ſei creatura mõdana, ma Celeſte. La legge di Dio ciò impone, e comãda. Però dõzella prudente honora i comãdamenti di lui col legarti col laccio Santo del matrimonio, cõ chi la pietoſa ſua prouidenza ti pone nell'animo. Non furono mai guancie aſperſe della vergogna fanciulleſca, che haueſſero in ſe vna minima parte dell'honeſto roſſore che haueuano le gote di Maria colorate dalla ca-

I Sacerdoti ragionano cõ Maria; accioche ella ſi congiunga in matrimonio.

ſtità ſemplice dell'animo ſuo. Laquale rimaſe come Colui che ſi vede negar coſa lungo tẽpo deſiderata,& amata; percioche ella haueua fatto fermo pẽſiero di ſpẽdere nelle operationi diuine cõ perpetua virginità tutti quei giorni,che le pietoſe miſericordie della Bõtà ſomma le permetteuano alla vita. Però turbata alle lor parole inalzò al Cielo il volto aſperſo delle lagrime dell'honeſtà,& affiſò in lui le due viue ſtelle, & accolſe inſieme i ſuoi ſoſpiri,& raccogliẽdoli li diſciolſe nel reſpirare in vn ſoſpiro interrotto dalla ſua voce,la cui grauità ſonò. Ecco o Autore di ciò, che ſi vede,e di ciò,che nõ ſi vede,in qual doglia ha poſto il forte della tua legge Colei,che credeua cõſeruar la ſua pudicitia dedicata a te nõ ſolamẽte da me,ma da'mei genitori,nõ ſolo dopo il mio natale,ma innãzi lo hauermi cõceputa:ſi che riſpõdi tu per lei,ò chiaro Rettor delle ſtelle riſpõdi,ch'ella te ne prega,e nõ volere che la legge vſcita delle trõbe de'Profeti tuoi annullar poſſi il puro,il fermo,& il pudico del cuore,ch'a te conſacrai.

I ſommi Sacerdoti veduta l'humiltà,vdita la caſta intẽtione di lei vinti,e cõfuſi per lo lume delle ſue diuine virtù andarono nel gran Tẽpio a ſuplicar Colui,ch'è sõma Poteſtà in tutte le coſe per poter hauere dal Cielo il cõſiglio atto a diſporre di lei cõ honorato modo. Poſte adunque le ginocchia in terra, congiunte le palme inſieme con lo ſpirito lontano dalle caduche vanitadi pregauano

Colui,

Colui,che il tutto possiede,accio che prendere douesse cura d Maria, laquale era più degna di lui,che di persona, che nel mondo ricetto hauesse.

La Vergine e dolēte

La Vergine, partiti che furono i Sacerdoti,dolente si consumaua,come il vago,che ride nella bellezza de'fiori, e col petto cōbattuto da noiosi pensieri si pose à pregare il suo Creatore,e Dio,che volesse prouedere alle di lei doglie. Mētre q̄sto diceua,& che il dolore per gli occhi suoi versaua le lagrime de suoi cordoglij ecco vno di que' Spiriti, che sono degni di vdire, e di mettere in essecutione i comandamenti del Re superno, il quale stādo dentro al lume, che dalla semplicità del suo corpo vsciua,quasi sole fra i suoi raggi,disse. Maria, nel cui sacro petto siede la Santa pudicitia, quasi anima pura in corpo purgatissimo,cangia l'affanno in letitia,e l'vbidienza tua accetti l'huomo casto, il vecchio giusto,che a te casta ha già destinato Iddio. Ilquale è tutto religione, tutto misericordia, tutto modestia,tutto charità, tutto bontà, e tutto fede. Per le quali virtù non è meno amato da Dio,che amirato dal mondo. Però non rifiuterai il vecchio pudico, ilquale sarà compagno,seruo,e guida nella tua bontà, nelle tue necessità,e ne'tuoi viaggi, & osseruando il voto vbidirai a i commandamēti della legge. Tali detti furono a gli affanni della Vergine,come la trāquillità dell'aere,la qua-

L'Angelo cōsola Maria.

le accheta i tempeſtoſi moti del mare irato.

Mentre, che l'aurora nel ſeguente matino ſi moſtraua al balcon d'oriente veſtita di por pora, e d'oro, non eſſendo anchora ſurto il Sole a raſciugare le brine nelle gote de' fiori, i Sacerdoti maſſimi canti delle ſolite pompe adorauano il Signore con l'intentione del cuore, e collo ſuiſcerato della feruenza. In queſto tempo, nel quale ſplendeuano le faci, e che gli incenſi faceuano ſentire la ſoaui-tà del loro odore, e che le genti ſtauano conuerſe con lo ſpirito nelle cerimonie ſante, e ne' riti Sacri, ſi vide balenare il Cielo, ſi come da Santi huomini è ſcritto, e balenando mormorare, e mormorando dire. Huomini perfetti, che nelle vie del Motor del Mondo non preuaricate, comādate a tutti coloro, che ſono della ſtirpe reale di Dauid eccettuando i fanciullini, & i ſoggeti al giogo del matrimonio, che ſi faccino vedere in queſto magno albergo tenenti con la deſtra vna picciola verga. Et à Colui, à cui il ſecco ramo per miracoloſa volontà veſtirà la vaghezza de' fiori, darete Maria per conſorte; che coſi piace a Colui, la cui potente mano auuentando il nociuo del folgore percuote il tumido della ſuperbia, che regna ne' capi delle genti ſublimi.

La voce diuina comā da, che vēghino nel Tempio i diſcendēti di Dauid.

Alle parole, al ſuono della voce, alla nouità della coſa, che fece vdire nel Tempio Santo il Nūcio celeſte, rimaſero gli animi attenti a

gli vffici Sãti, come resta colui, che ode vna cosa in tutto lõtana dell'aspettatione sua. Lieti i ministri del Tẽpio, che il Re del Cielo hauesse dato risposta alle loro richieste, abbreuiãdo ogni lunghezza d'indugio hauẽdo inteso il volere diuino fecero chiamare tutti coloro, che deriuauano dalla grande, e chiara descendẽza di colui, che di Pastor di greggia si fece Rettor di Popoli Hebrei. Il grido si sparse in modo ch'ogni orrecchia ne vdì il rimbóbo. Onde fu ripieno dell'illustre stirpe di Giuda l'aurea magione del Signore cõ quella prestezza, che l'orgoglio del fiume rotti gli argini (merce del suo furore) innõda le campagne ogni vno di loro speraua di leggieri esser colui, che il voler del Signore eleggesse per cõsorte della Vergine gloriosa. Ne si creda, che fra tãta multitudine fosse alcuno, che trascorresse col licẽtioso del pẽsiero ne'cãpi delle lasciuie inhoneste; percioche solo nõ dico a vederla, ma a pensarne diueniuano le menti alberghi di pudicitia Sãta. Nel medesimo tẽpo la Fama col grido delle sue voci fece noto il marauiglioso spõsalitio della mirabil fanciulla a Giouachino, & ad Anna genitori di lei. Essi ciò inteso presi da letitia incõparabile affrettãdo il tardo, & il pigro del piede giũsero al Sacrosanto hospitio ricetto della virginal cãdidezza. a pũto allhora la gloriosa dõzella haueua hauuta la cõsolatione angelica, quando sopragiũsero li genitori, i quali presi dall'

Giouachino, & Anna vẽgono à ritrouare Maria.

: more

amore pieno di tenerezza, che a lei portauano, nõ poterono fare, che a loro nõ tremassero le mani, nõ impallidissero i volti, e gli occhi non versassero l'acque dell'affettione. Dopo gli abbracciamenti, & i baci iterati da' Genitori alla Figliuola, e dalla Figliuola a Genitori, e dopo alcune parole piene di caldo affetto, e di paterna charità Giouachino se n'andò nel Tẽpio a vedere chi fosse colui, così grato al Cielo, le cui mani douessero sostenere la grandezza di cotanto miracolo.

Li Põtefici & i Sacerdoti ornati, e cinti de gli habiti, co'quali nelle solẽnitadi erano auezzi di ammãtarsi, stauano intorno al sacrificio fra i lumi, e gli odori de' Sacri incẽsi. I Giouani Illustri discesi dal ceppo di Giuda inginocchiati colle secche verghe ĩ mano lõtani dal lasciuo del desiderio, pgauano il Re eterno, che la bõtà della sua clemẽza cõcedesse loro tãto fauore, che potessero ottenere la Vergine p isposa. La moltitudine del popolo venuta a vedere l'effito di cotal nouità haueua occupati tutti i luoghi vacui del Tẽpio. Però Giuseppe (come bẽ si crede) ammonito dall'età graue si mise a sedere ĩ vn luogo rifiutato dalla plebe, e stãdo iui oraua, e orãdo attẽdeua la marauiglia, che doueua partorire il Cãdido de' fiori nella sterelità della vergha. In q̃sto ode la voce del Põtefice, che esclamãdo lo chiama. O Giuseppe da Betelemme il Motor sõmo ti scopre a li occhi miei, vieni a me

huomo giusto, che cosi comanda Dio. E fattoli cenno con la mano fece riuolgere gli occhi di tutta la moltitudine in lui. Al suono della voce del Pontefice Sacro smarrì, e si turbò Giuseppe, non altrimenti che faccia quegli, che si vede alzato ad vn grado, l'altezza delquale sia da lui abhorrita. Giouachino volgendo gli occhi verso l'huomo da Betelēme conobbe nel placido della sua sēbiāza, di che semplice bontade fosse l'intrinsico dell'animo suo. Allhora leuatosi in piedi Giuseppe passato frà l'adunate genti s'inginocchiò dinanzi a colui, ch'a se lo chiamò, e disseli, come il voto di verginità, e la modestia della vecchiezza lo haueua separato da gli altri, e li haueua ascoso il secco legno sotto il mantello, di cui egli era cinto: parendoli in modo tale hauere vbidito a Dio, essendo venuto la doue egli lo chiamaua, & a gli anni suoi, hauēdosi accommodato in luogo conueniente a loro. Scoperta adunque la bacchetta per vbidire il Sacerdote se l'accomodò fra le mani congiunte insieme, & orando non vdiua, come il gran Sacerdote con l'altezza delle parole lodaua la sua santa intentione. Ecco in minor tempo (come accertano molti) ch'io nō lo dico, l'infecondo legno vestirsi col candore de' piu belli, de' piu vaghi, e de' piu odorati fiori, che si odorino, o si vedino: onde la magione di Dio si empì della soauità loro. Le genti attente allo spettacolo vedendo biā cheg-

Il Pontefice chiama a se Giuseppe.

A Giuseppe fiorisce la secca verga.

cheggiare i fiori nelle mani del vecchio vicino à gli vltimi giorni mostrarono cō le parole lo stupore, ch'era ne gli animi loro.

Giouachino rimase alquanto sopra se vedēdo il miracolo nelle mani tremanti dell'huomo antico: ma poi pensando alla verità, che Dio per le voci del suo messaggiero beato li disse; le quali erano, come la pura virginità di MARIA per potenza diuina produrrebbe frutto Celeste, lodò, e ringratiò l'Autor del mondo. Subito leuatosi in piedi andosene alla figliuola, & ad Anna, che stauano aspettādo il successo della volontà superna. All'hora il Sommo Pontefice, & i Sacerdoti Sacri chiamarono la Vergine nel Tempio, la quale con riuerente humiltà accolta nel semplice della sua gratia natiua lodando il nome, e l'opere del Motor de' Cieli se ne venne nel Tempio fra Giouachino, & Anna. Non è si bella l'aurora, quando ne' tempi purificati mostra dal balcon d'Oriente l'oro, i gigli, e le rose de' crini, del seno, e delle gote, che vie più bello non si mostrasse a gli occhi delle genti il mirabil sembiante della figliuola di Dio. Giūta alla presenza del Pontefice massimo ponendo il tenero delle ginocchia sopra la sodezza della terra leuò gli occhi, e la mēte al Cielo. Et il Sacerdote col graue della voce, e delle parole disse. Piace al Duce, che raffrena, & isferza il fermo, & il vagabondo delle stelle mobili, e fisse, che MA-

Ragionamento del Pontefice a Maria, et a Giuseppe.

RIA, e Giuseppe sieno legati insieme cō ql lac cio il cui dolce potere fa, che duo corpi viuano cō vn solo spirito, & vna sola volōtà. Vdēdo tali parole la módesta Fāciulla chinando vergognosa gli occhi fece veder nel suo volto la vergogna tutta accesa de' suoi fuochi, e dipinta de le sue porpore; Poscia alzando di nuouo le luci al e vie celesti scio se la dolce lingua in simili detti. Col prōto de la volontà mia o Creatore del tutto io accetto q̄ Cōsorte, che il tuo volere, & il tuo miracolo mi porge. Poi volgēdosi cō q̄lle ciglia, che acchetano i tēpestosi orgogli del mare verso Giuseppe, il quale staua attonito, disse, Io farò a te, che sei casto, q̄llo, che piacerà a colui, che ti mi hà eletto per mio Sposo. Parmi che egli cō riuerēte maniera dicesse a lui piace (che cosi ha mostrato allo spirito mio) che io ti sia Cōsorte di nome, Padre ne gli anni, Seruo nell'vbidirti, e Compagno in bōtà. Ciò detto il vecchio Santo le pose nel dito Sacro il cerchio benedetto, segno di pace, di fede, e d'amore.

Sposalitio di Maria.

Posto fine a lo stupēdo spōsalitio dopo i saluti, e le lodi dati da Giuseppe a Giouachino, & ad Anna, e da Anna, e da Giouachino a Giuseppe, egli se ne ritornò in Betelēme ad ordinar le nozze pudiche. La Vergine co' cari Genitori dopo l'hauer riuerito il Pōtefice & i Sacerdoti cō l'ichino, e salutate le Vergini si partì, lasciādo in cotal luogo vna vedouāza simile a q̄lla, che rimane a que' figliuoli,

da

da cui il Padre partito vadi peregrinãdo per vie incognite,e perigliose. Le dõze le auezze a ricorre i fiori delle parole,che vsciuano del la bocca di lei,si cõdoleano dell'asseza sua,pa rẽdo loro di essere rimase sẽza aĩa,e sẽza spiri to. I Sacerdoti mesti vedendo il Tẽpio priuo de'seruigi, dell'aspetto, e delle lodi di MARIA(dicesi)che posero nel luogo,doue si riponeuano le reliquie diuine, a perpetua memoria de'meriti di lei le secche verghe,che furono sostenute dalle mani de' discẽdẽti di colui,che col pẽtimẽto,colle lagrime,e col suono,dell'aĩa,de gli occhi, e del a cetra affisse, bagnò,e adolcì l'audace del suo cuore, l'asciuto de la sua faccia,e l'amaro del a sua aĩa. Ritornãdo ĩ Nazarette la grã dõzella,nõ fu alcuna psona si inferma, e si debole,che affretãdo il lãguido,& il debole del piede, nõ corresse a cõtẽplare qlla Gratia,e qllo Splẽdore, che vsciua della venerabil bellezza sua. Onde costei a colei,e colei a costei diceua, che Luce,che Merauiglia è qsta,che viene ad illuminar le tenebre,che cõ l'ombre loro tẽgono sopite le mẽti nostre? Ne alcuno restaua di scoprirle con l'inchino, e con le parole l'honore di quella riuerenza,che a lor creauano nel petto le virtù sue. Per la qual cosa i suoi Genitori godeuano accolti nelle braccia delle contentezze, e delle felicitadi. Essi giunti a gli vltimi giorni della estrema etade già stanchi,e tremanti haueuano curuate le spal-

La Vergine ritorna con i suoi genitori in Nazarette.

le sotto il peso de gli anni, e gli spiriti vitali
rosi da i tarli del tempo perdeuano tuttauia
il vigore, e le forze, ogni lor senso haueua
quasi perduta la propria virtù. Però aspetta-
uano d'hora in hora, che il freddo della
morte distruggesse quel poco caldo, che la vi
ta amministraua al cuore, onde vedēdo, e co-
noscendo colei, che doueua partorire la Salu
te nostra, che vani, erano gli alimenti, & il
dolce de' conforti a sostenerli in vita, senten
do loro raffreddate le stremità delle mēbra
dal gelo della morte, le lor parole fioche, &
a pena intese, fu punta dalla charità della
natura istessa, le cui compassioni mai nō per-
dono i priuilegi loro. E si lasciaua distrugge-
re dal caldo affetto, che nella congiuntione
dell'affinità procrea l'amore al suo sangue
medesimo, e cedendo al dolore, all'età, & al-
la natura cominciò a piangere, & a lamētar-
si in si cara maniera, & in si gratiosi modi, che
haurebbe fatto molle la durezza de' Diamā-
ti, non che i cuori humani. Da che Eua no-
stra Madre formò le prime Lagrime, non
piansero mai occhi piu cari, ne piu vaghi, ne
piu soaui. Rigaua il pianto, che quasi da viua
vena scaturiua dalle due chiare stelle, il pal-
lore delle viole, nelle quali le rose s'erano
trasformate (merce dell'affanno che le tor-
mentaua il petto) e fra i sospiri, & i singhioz
zi interponeua alcuni rari omei in sì pietoso
suono, che non negarono (come tra me stessa
vo

vo diuisando) alcuni spiriti di Paradiso scen der dal Cielo per consolarla.

Anna, & Giouachino, sentendo le lor vite giunte all'vltimo passo della commune peregrinatione tutti feruidi, e fisi in Dio chiamarono a se l'addolorata Vergine. E percioche s'accorsero i vecchi ottimi del suo pianto, e de' suoi lamẽti, la prese vno per la mano destra, e l'altra per la sinistra, e sopravinti dalle amoreuolezze paterne, e materne mirãdola taceuano, e tacendo lagrimauano, e lagrimãdo somigliauano all'ombre dell'angustia, & a i simulacri de gli affanni. Pur alla fine Anna auanzãdo con l'amore, e cõ la volontà la debolezza della lingua abbracciãdo, e basciãdo languidamente la cara figliuola disse (come si puo credere.) Anima delle speranze nostre, pegno datoci dal Cielo non turbare il sereno del tuo sembiãte colle nebbie de' dolori, e co i nẽbi delle lagrime: non sai tu, che inten di i piu reconditi sogreti, che stanno nel seno di Dio, che tutto l'humano genere dalla natura prodotto è destinato nel suo natale all'horrẽdo sepolcro? il dolore, che affanna i cuori nostri, è solo per cagione di te, che troppo ci affligge il lasciarti, per li meriti tuoi; il Signore ci ha fatto degni di vedere le sue celesti visioni, e di vdire i piu chiusi arcani, che mai hauessero luogo nell'alta intelligenza sua. E bẽche q̃sto sia il fine horribile ad ogni creatura: nõdimeno noi fidandosi nell'aiuto

Giouachino, & Anna vicini alla morte.

ſoprano, e ne' ſonãti gridi de' prieghi tuoi, che ſappiamo che hora tacẽdo eſclamano in prò noſtro alla pſẽza di Dio, ci cõſortiamo, e vólẽtieri andiamo al camino, p cui egli ci chiama. adũque Spirito delle mẽti noſtre cõfortã doti ſcaccia la paſſione, che ti addolora p nõ noiare la quiete noſtra, e nelle tue orationi ci raccomãndarai a colui, che il tutto regge. Ciò detto chiamò cõ voce poco inteſa il picciolo numero delle ſerue, lequali ſtauano a ſeruigi di lei, e diſſe loro. Figliuole, e ſorelle, s'io haueſſi cõ ſuperbia arrogãte di padrona, cõ opere, o cõ parole ſprezzato, offeſo, & auilito le voſtre humiltà, le voſtre orecchie, & i voſtri ſtati, pgoui, che deponẽdo ogn'odio, et ogni ricordo d'ingiuria ſcuſãdo le fragilità noſtre pdonarmi. Qui ſi tacq; la grã vecchia, la quale tenẽdo per vna mano MARIA, e l'altra poſãdo ſopra il petto fiſaua gli occhi in lei. Le fide ſerue nõ le poterono riſpondere ſe nõ colle lagrime, e co' ſinghiozzi; pcioche l'affettione, che a lei portauano, occupò le vene del cuore in guiſa tale, che non laſciò loro eſprimere ſe non voci di pianto.

Giouachino riuolto alla Vergine aprendo col vigore dell'affettione le già fredde, e pallide labbra diſſe ſimili parole. Figlia aĩa dell' anime noſtre, noi per debito di natura reſtituimo morẽdo alla terra q̃l corpo, da cui egli pſe il ſuo eſſere: E morẽdo alla preſenza tua chiamiamo felice la conditione della morte

no-

nostra. Noi chiudēdo gli occhi alla luce del giorno dormiremo nel Sepolcro quel grāde, ql lungo, e quel profondo sōno de' morti, in fin, che l'angelica trōba suonando desterà il mortal nostro. Noi volentieri, e col pronto dell'animo andiamo al gran passo fuggito dalla natura: percioche amiamo Dio, e amādolo lo desideriamo, e desiderādolo lo speriamo, e sperādolo ne goderemo, se cosi piacerà a lui: ma già ornamēto de' nostri honori intenebrādosi qlla poca luce, ch'era rimasa à gli occhi miei sēto mācarmi la consueta virtù. Ond'io mi moro. Però ti pghiamo a nō mettere mai, voleua dire egli in oblio l'amor nostro, ma nō potè. Poi si sforzò due, e tre volte cō le braccia di cingere il collo dell'afflitta Verg. e l'haurebbe fatto, se il debole, & il tremāte, che l'impigriua, e crollaua le braccia, glielo hauesse cōsētito. La tenerezza di si fatte parole pūse i modo il petto clemēte di MARIA, che le luci ne gittarono fuori le lagrime, ch'ella teneua cō la mano della prudēza. E mētre abbracciaua, e baciaua il Padre gia freddo, e la Madre gelata, rappsētaua col tacere l'istesso silētio; pcioche il dolore nō lasciaua, che dicesse parola. Vide vscire (come dicono alcuni) & è cosa ragioneuole delle bocche loro due fiāmelle lucidissime quasi due stelle ridotte nel piu lieto, e nel più ridēte aspetto loro lequali accostādosi vnirano insieme due raggi, che deriuauano dalle lor bellezze. La

Morte di Giouachino, e di Anna.

dolēte Giouinetta a cotal vista fra gioia, e do lore inginocchiatasi, e stendendo le braccia e le mani in alto disse. Andate anime gloriose alle sedie, che vi ha preparate Colui, ch'è sola pietade. E si come fuste Santamente vnite in terra, cosi fra la Santità de' Beati Padri godete insieme felici, e sia e certi, che nelle mie orationi, e nelle parole, che mouerà l'anima mia verso Dio, sempre da me a lui sarete raccomandati: & haurete da me quegli honori, ch'a voi si deuono; percioche conosco ben io l'essere di questo spirito, e di queste membra prima dalla suprema mano di Dio, e poi da voi. Meritarono anime benedette le vostre virtù, le vostre bontadi, e le vostre compassioni, che il Re del Cielo mostrasse il Santo delle sue visioni, & aprisse il chiuso de' suoi segreti a gli occhi, & alle menti vostre, e che dopò vn lungo, e felice corso d'anni insieme da voi con amor trappassati in vna medesima hora, & in vn medesimo punto ornati gli spiriti vostri di vn medesimo splendore egli vi chiamasse all'eterno riposo; quì si tacque. Poi con honorata pompa di essequie fece la Serenissima Donna chiudere nelle marmoree tōbe de gli aui Illustri li Sacrati corpi de' magni Genitori.

Giuseppe intende come i genitori della Vergine e-

Mentre Giuseppe Patritio di Betelemme attendeua con solecita cura ad apparecchiare le cose necessarie alle nozze Sante, intese da vn messo di MARIA sposa concessali dal

la begnità del Cielo, come il giusto Giouachino suo suocero, e la perfetta Anna sua suocera haueuano in vn medesimo giorno, & in vna medesima hora rendute l'anime a chi le creò. Ond'egli vinto dal souerchio del dolore non potè schiffare, che i riui del pianto rompendogli argini loro non inondassero i campi della faccia. E con fretta lasciando la patria, hauendo raccomandate alcune sue cose a' suoi amici s'inuiò col messaggiero verso Nazarette, ilquale per camino raccontaua a Giuseppe gli atti grandi, le magnifiche operationi, e le Sante parole de' morti suoceri. Credo io che egli ascoltando le sue parole riuolgesse gli occhi spesso verso il Cielo. Giunto in Nazaret si dolse con MARIA, come r chiedeua vn tanto danno. E poco la confortò; percioche sapeua ben egli, che non haueua bisogno de' conforti, essendo nata per refrigerio dell'altrui afflittioni. Ella vdendo ricordare il nome caro de' genitori suoi non potè raffrenare il pianto, che non le bagnasse il volto, & il seno; ma tosto lo rasciugò per non molestar le anime delle sue amate persone estinte. Quella medesima riuerenza, & quel medesimo honore, che haueua portato al Padre Giouachino, portaua a Giuseppe, ilquale stanco, e lasso dal viaggio, e da gli anni si riposò, e prese l'alimento, che mantiene in vita il mortal de' corpi nostri. O quante volte mentre mangiaua

rano andati al riposo eterno.

Giuseppe giunge alla Vergine.

pen-

pensando alle virtù de' Santi defunti, quasi che hauesse posto in oblio quello, che chiedeua l'astinenza del corpo suo, si douea fermare col cibo in bocca, e sospirando inarcare le ciglia, e con tacite parole, ouero con alta voce benedicendoli ritornar al quasi obliato alimento, riputandosi felice solamente per hauere hauuto la loro conoscenza. La Vergine, si come colei, ch'era nata per solleuamento de' miseri dispensò molte di quelle poche sustanze, di cui rimase herede. Era la sua mente Santa, le sue mani caste, la sua bocca gratiosa sempre occupata nelle contemplationi diuine, nelle elemosine pie, e nelle orationi diuote.

SOMMARIO.

IN questo libro secondo si narra, come Colui, che tiene il colmo della perfettione determina di mandare nelle bassezze della terra per salute cōmune il suo Figliuolo. Però impone a Gabrielle, che annūtij a MARIA la incarnatione di CHRISTO. Ella ringratia il Motor sommo. Poscia va ad Elisabetta, & essalta il magno delle opre del Signore. Jui dimorata tre mesi se ne ritorna in Nazarete. Nasce Giouanni. Giuseppe va a ritrouar la Vergine; & si conturba nel sereno del sembiante per la di lei grauidanza. L'Angelo lo fà certo del pudi-

pudico dell'animo, e del corpo di lei. Cesare Augu sto fa descriuere il numero delle genti soggette al grande della sua maestade. Perciò MARIA, & Giuseppe vanno verso Betelem, nelqual luogo nasce la Redentione nostra. Onde infinite marauiglie per tutto il Mondo si mostrano. Un Angelo manifesta a Pastori il gran Natale di GIESV, i quali lo vanno ad adorare. Apparisce la stella in Oriente, & i Magi seguendo il lucido del suo aspetto ne vengono in Betelemme ad adorar GIESV, à cui offeriscono doni. MARIA và in Ierusalem all'aurea magione di Dio per circoncidere il Figliuolo, à cui ragiona Simeone; si descriuono le bellezze del Tempio di Salamone. Anna profetessa fà noto alle genti, che GIESV è il vero Messia. La Vergine è afflitta per le parole di Simeone, ritorna in Betelem, & poscia in Nazarette. L'Angelo apparisce à Giuseppe, & li comanda, che meni in Egitto GIESV, & MARIA. Onde egli nella profondità del silentio della notte si parte di Nazaret, vbediente al comandamento Angelico. Giouanni nasce: il muto Zacharia ragiona: racconta Giouanni le parole, che à lui disse Dio auanti il suo nascere, cerca di conuertir Herode, il quale per compiacer alla figliuola di Herodia à lui fa tagliar la testa.

DEL-

DELLA VITA DI MARIA

Vergine, e Madre di Dio, ET IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

Descritta in prosa dalla Molto Illust. Signora LVCRETIA MARINELLA

Libro Secondo.

L Creatore del tutto accolto nella vermiglia splendidezza de' Cherubini, e de' Saraphini, sedendo nel trono della sua gloria, premēdo col Sacro delle piante le teste del tempo, della natura, del caso, essendo tanto lontano dal Cielo, che per mille dorate gemme riguardeuole si mostra, quant'egli dallo'nferno per molte distanze si distingue; non meno vdiua il pietoso del suono, che mandauano verso lui le calamitadi delle genti humane, che ne vdisse i sospiri, e vedesse le lagrime loro. Onde riuolgendo il salutifero degli occhi beati per gli ampij spatij del grā Palagio celeste vide le Sedie di numero quasi infinito esser rimase

maſe vuote; Poiche cadde la ſuperbia de gli Angeli infernali: e piegando lo ſguardo ſoaue de' ſuoi lumi, e penetrando nelle più interne parti del ſuo creato Mondo vide non ſenza doglia della ſua pietade, che è ſi tenera ne' danni noſtri; il nimico commune, che ſtando nell'altierezza della ſua natura andaua ſopra i ſuoi carri, e ſotto le proprie inſegne conducendo nell'abiſſo innumerabili prede rapite al Cielo con gli artigli della ſua maluagità: conoſceua il deſiderio, che la bontà de' buoni haueua di vedere con la venuta del preueduto Meſſia rileuare l'anime pur troppo miſeramente cadute ne gli intrichi del Diauolo: vdiua i ſoſpiri: vedeua i pianti, che i beati Padri ſpargeuano nell'oſcurità del limbo. Onde racceſo il fuoco di quella ſua miſericordia, e di quello amore, che le acque ſtigie delle colpe noſtre teneuano di continouo, mentre ſi rauiuaua, eſtinto, diſſe. Ecco viene il tempo deſiderato, nel quale raſciugherò la rugiada delle lagrime, che cade continuamente ſopra i fiori delle ſperanze loro, co'l mandar dal ſommo cacume del Cielo il caldo, & il lucido di quel Sole, che raluma le celeſti ſtanze. Mentre queſto diſſe, per riuerenza tremarono i Cieli, e la natura riſtretta in ſe ſteſſa moſtraua a lui le mamelle hormai ſchiffe di nudrire le genti, che l'acutezza della malignità nimica traheua nella ruina del precipitio eterno. Nella iſteſ-

Dio determina di mandare in terra l'unico ſuo figliuolo.

sa hora la Vergine oraua,& egli lieto nel'a-
sua cont nua le itia accoglieua i candido, il
puro,& il feruente de' preghi suoi; Poi con
mirabil sembiante, e sereno ciglio formò vn
giro d'occhi. Onde si tranqui larono le tem-
peste dell'aere,e del mare. E 'affisò sopra es-
sa,e mirato,ch'egli nebbe la purità del a vita,
i placido del a volontà,& il giusto dell'ope-
re sue a zò que' lumi, che rallegrano il Para-
diso mostrando di vo er ragionare. Però si re
carono nel muto del'a taciturnità l'harmo-
nia de le cetre diuine,la ferma instabilità dei
Cieli,e le voci,e le penne ange iche. Et accen
nò a Gabriele,Prencipe di vna Girarchia,
che a se venisse, ilqual subito con modo riue-
rente alla gran presenza comparue, a cui il
Motor sommo con a voce composta del pu
ro,& del semplice della sua diuinità intona
ta dal graue di vn suono in parte compreso
da gli Angeli disse forsi simili parole.

Dio ragiona a Gabrielle.

Du e,& honor del tuo choro,narra ciò,
ch'io ti dirò a colei,la quale io ho eletta innā
zi alla creat one de Mondo Madre del 'Vni
genito mio Fig iuolo. Hora tu lasciādo il no
stro regno scenderai in Giudea, regione po-
sta fi a le terre Fenice,& i Giordano fiume
nobilissimo sopra i fiumi, poiche sarà degno
di lauare il puro del 'humanità dell'vnico
mio F gliuolo, fermerai il volo in Nazaret-
te;& accioche non erri in portar cotanta am
basciata,conoscerai la magione de la Vergi-
ne

ne ad vn lume che partẽdosi dal suo tetto giũ ge al Cielo, quasi solco dorato, alla quale in nome mio dirai, come io voglio nel casto ventre di lei vestire di humanità con la forza dello spirito mio la persona diuina del mio Figliuolo, tacque Colui, che diede il soaue all'harmonie superne. Gabriel lieto vedendosi inalzato a tanta dignità, inchinando il capo, & il piede con humiltà grande corse piu veloce, che il volo della mente in vno de' giardini del Cielo, e colse vn giglio anchora pieno del dolce di quelle rugiade, che spargono quelle aurore, che si mostrano a gli occhi de gli Angeli, lo cui smisurato candore non osò agguagliare ad alcuna bianchezza. Mentre, ch'egli passò, s'aprì il Cielo, s'vdì in terra il concento delle sue sfere, e allargò, e fece que' cerchi, che forma vn lago cheto, s'auiene, che vi si getti cosa di pondo: egli abbagliò il Sole col lume folgorante, che vsciua delle sue chiome, e delle sue ali; e seguendo il viaggio giunse in Nazarette, & benedicendola l'essaltò sopra l'altiero delle piu magnifiche Cittadi; di poi affrenò il volo sopra la sommità di vn Tẽpio, e rimirando d'intorno riconobbe l'albergo della Vergine al viuo della fiãma, che vscẽdo della purità, che chiudeua in se, si vniua col Cielo, e lodãdolo bene dì la ꝑtiosa Gẽma che le habitaua in seno. Poi alzate l'ali, e battutele alq̃to, quasi Colomba ch' vogli cominciare il volo spiegò verso la ca

Giglio, che Gabriele porta.

ſa felice. Alla virtù penetrante del ſuo poter diuino diede luogo il materiale, di cui ella era compoſta. Entrato dentro ritrouò la Vergine, che colla mente alzata ſopra i termini del noſtro mondo pregaua la bontà eterna, che mandaſſe il ſuo Vnigenito in terra per ſalute commune. Empì l'Angelo tutta la caſta magione di lume, e di odori, i quali paragonati alla ſoauità, che vſciua della purità verginale tanto perderono del ſuo ſoaue, quanto ne perdono le viole, doue fiameggiano le roſe. Inchinolla dolcemente col riuerente del geſto, e ſtupido della ſua bellezza adorolla; poſcia diſſe con voce ſolo vſata da gli Angeli.

Gabriele annuntia a Maria la incarnatione di Christo.

AVE REGINA del Cielo, le cui virtù, le cui bellezze hanno infiammato il petto di Colui, al cui potere cedono tutte le Potenze Celeſti, & humane. In te hai il ſouerchio del colmo delle gratie: Onde ſei benedetta, e beata oltre alle benedette, e beate. Il Signore, che dalle ſtanze empiree con occhio amoroſo di Padre ti mira, vuole, che concepiſci, partoriſci, e nutriſci Colui, che dee ſanare l'anime inferme, e precipitanti nell'abiſſo. La Vergine ſmarrita a cotal viſta, & ad vn tanto annuntio tutta riſtretta nelle ſue humiltadi, e ſoſpeſa ſopra le proprie eccellenze impallidì nel volto: ma poi cedendo il timore alla vergogna diuenne vermiglia non altrimenti, che l'aurora, quando il vento geloſo del ſuo volto glielo aſconde col velo tinto di color fiam

meg-

meggiante.Il Corrier ſuperno vedendola raccolta nella ſua bella honeſtà tacere, temere,e penſare, Diſſe non temere MARIA Stella prima apparita in Cielo,che veduta in terra; percioche la virtù,e la gratia,di cui ſei piena, vccidendo la morte trarrà dalla tomba la vita,che fin hora giacque eſtinta partorendo tu GIESV Saluator del Mondo. Queſti chiameraſi Figliuolo dell'altiſſimo Dio,il Regno del quale eſſendo eterno non haurà mai fine. Con tali detti fece nota la intentione dell'animo ſuo. Et Ella,mentre che il roſsore,che infiāma gli Angeli, le accendeua il volto,aprì la belliſſima bocca,e diſſe.Come potrāno mai eſſer vere le parole tue,facendo io vita ſciolta dal comercio virile? Et egli,là virtù dello ſpirito di Dio ſopraueːrà in te; & acchioche la mente piu ſi confermi nella verita di cotanta concettione, Ecco Eliſabetta,la quale nella pigra tardità della ſua vltima vecchiezza ha conceputo vn figliuolo, e queſto è il ſeſto meſe della ſua grauidezza. Onde potrai conoſcere,che eſſendo infinito il potere di Dio, infinite anchora ſono le marauiglie delle ſue operationi;& ella moſtrando nell'aſpetto la manſuetudine della ſua modeſtia,e riuolgendo gli occhi del corpo,ma piu quelli della mente all' albergho celeſte diſſe,come ſi crede, queſte parole.

Riſpoſta di Maria all'Angelo.

Ecco o Padre onnipotente la baſſezza,& l' indignità della tua ſerua, la quale vbidiente,

& humile accettala verità ascosa nel lume del le parole del tuo Messaggier sacrato,e ti offre non pur il ventre,& il petto,ma l'anima & il cuore;allhora si vide folgorare vn lãpo di q̃l Sole,che mai non vide occaso nell'humil cameretta. Ecco la Gloriosa dõna circõdata da' raggi del fuoco immortale: Ecco il Verbo increato,che passãdo cõ l'immẽso della sua virtù il puro del chiostro verginale in lui si riposò quasi Colõba nel nido. Lo spirito di DIO presa habitatione nel suo cuore,& ardendolo col suo amore penetraua leggiermẽte per tutte le viscere,e per tutte l'ossa della felice fanciulla. Gli affetti di cotanto amore faceuano in lei cose stupende,mentre la persona ch'era piena di diuinità prendeua il corpo della humanita de,la natura rifuggita in se stessa, oppressa, & occupata da DIO proprio prouaua cose non mai prouate. Essẽdo chiusa in MARIA la Diuina Bontade col suo lume acceso cominciò a farla risplendere,come risplẽde vna stella ne gli horrori della notte. Gabriel Nuntio de gli arcani diuini lasciãdo l'infima parte del Mondo,spiegando l'ali alzossi da terra, & ella lo seguì col taciturno delle parole dicendo. Tu Nũtio de' voleri di DIO fa noto alla presenza di lui l'humiltà,& l'vbidienza mia. Giunto, che egli fu sopra le parti piu serene del Cielo, godè in narrare al gran Duce le rare eccellenze della Regina sua.

Rimase la Gloriosa donna attonita non potẽdo

tẽdo ritrouar parole,che fossero degne di ringratiare la sõma Potẽza,la cui incõprensibile benignità l'hauea non solo eletta,ma creata Madre del suo Figliuolo,& attribuẽdo il merito di cotanto fauore all'altissimo giudicio di DIO disse tutta mãsuetudine,& amore. Signore,al cui potere vbidiscono tutte le cose create essalto col puro della mente mia l'altezza delle tue magne operationi;e percio che lo spirito mio abbagliato dal lume de miracoli tuoi nõ può ringratiarti di tãta gratia,essẽdone poco degno,confuso tace,e t'inchina cõ ogni affetto di humiltade. Sorta dalle orationi,le cui semplici parole simili alla purità del cuor suo affrenarono il giusto disdegno, che cõtra noi hauea il Creatore, fu veduta piena di nuoua bellezza,piena di qualità si eccellẽti,che solamẽte cõ lo sguardo operaua ne'petti altrui cose marauigliose.Oue mostraua la Maestà della sua sembiãza ,scacciaua dall'altrui cuori la dẽsità delle nebbie,che spinge il fiero vẽto de'dolori intorno il sereno della mẽte. Ella se talhor mosse riso,nõ lo mosse per proprio diletto,ma per li mesti, che si faceuano lieti nella sua letitia. Et auenga ch'ella si vedesse inalzata sopra ogni altezza,che possi dare la pietosa mano di Dio:nondimeno era piena di tãta humiltà,che la mansuetudine de gli agnelli sarebbe paruta superbia appresso lei.

La Vergine ringratia Dio.

Hauendo la Real Giouanetta inteso dal messo soprano,come Elisabetta al sesto mese

della sua grauidezza giunta era, piena delle clemenze del gaudio si dispose di andare ne' mõtuosi gioghi di Gierosolima doue habitaua Zaccharia per visitarla. Onde col giusto Giuseppe, e con due donne attempate, le quali erano state a'seruigi di Anna, si mise in viaggio. Alla cui presenza ammirabile (come molti Santi huomini narrano) per lo lume, ch'vsciua della diuinità dell'anima sua, s'inchinarono non solo le cime de gli alberi, e le frõti de' monti: ma il Sole, vedendo il Tempio di colui ch'a lui diede il lume, piegò con riuerente maniera l'oro della sua chioma: i fiumi correnti arrestauano il passo, e la mirauano, e la salutauano cõ l'intricato mormorio dell'onde loro & ogni monte, tutto che sterilissimo, vestiua lo smisurato del suo dorso col verde dell'herbe, & col vago de' fiori: non fu vccello così saluatico, e ritroso, la cui natura non conoscesse il suo Fattore soggiornar dolcemente con tutto il lume della sua celeste virtù nell'ammirabile tabernacolo di MARIA. Giunse Ella in breue alle case della venerabil moglie di Zaccharia, la quale, come intese la sua venuta, stupida per lo debito, che doueua hauere alla grandezza di cotanta donzella, le andò incontro col volto di quel colore, che ha nel viso colui, che smarrisce alla presenza di vn Re, confuso per la riuerenza, che deue a sua maestade. Era però in lei la feruenza di tutte quelle allegrezze, e di tutto quel gaudio, che

Maria và ad Elisabetta.

si pos-

ſi poſſi vedere nella fronte, ne gli occhi, e nella bocca di vna perſona, che ſia nel ſeno della letitia, & aprendo le braccia con atto di ſerua diſse. Per non offendere l'humiltà delle tue manſuetudini non mi ti ſon gettata a'piedi, come a me ſi conuerrebbe Madre del Saluatore. Come MARIA aprì il ſoaue della ſua bocca, & ne laſciò vſcire il ſaluto, il Bambino, che ſi ripoſaua nel ventre della vecchia matrona, non pur ſe ne rallegrò: ma piegando le ginocchia nell'anguſto ſpatio, in cui ſtaua rinchiuſo, adorò il Signore con le voci tacite dell'anima ſua. Allhora la grande Eliſabetta auampata dalle fiamme dello ſpirito diuino con alta voce diſſe, o Benedetta, e glorioſa fra le piu glorioſe, & benedette Donne, che produrrà, o habbi mai prodotto la madre natura. Benedetto, & eccelſo è il frutto eterno, che alberga nella purita del ventre tuo, qual merito, qual gratia è la mia poiche la Regina del Cielo degna con la ſublimità della ſua preſenza adornare il pouero Tugurio noſtro. Ha il picciolo bambino viuente nel grembo del ventre mio conoſciuto con gli occhi dello ſpirito i raggi del ſuo Creatore. Onde lo ha inchinato & adorato. Et la Vergine ſnodando il piaceuole della lingua ſanta diſſe.

Parole di Eliſabetta verſo la Vergine.

L'anima dell'anima mia con l'alto delle ſue voci non vdite dal ſenſo magnifica Colui la cui ſublime altezza, la cui ampia largezza, la cui ima profondità ciò che è di alto, d lar-

Maria magnifica il Signore.

go, e di profondo non contiene, non cape, e non raccoglie, e lo ſpirito mio pieno delle ſue humiltadi hum lißime, conſiderādolo gode, e ſi rallegra, come il cuor di vn ſemplice, & amoreuole fanciullo del caro aſpetto del padre amato; percioche non iſdegnò riuolgere l'occhio della ſua pietoſa clemenza verſo la ſerua delle ſue gratie, e l'ancilla delle ſue miſericordie. Ond'io ſarò inalzata a tāta altezza, in guiſa, che tutte le genti mi chiameranno beata, e felice, infino, che Dio vrterà col forte del ſuo furore nella machina elementare; percioche in me egli ha operato il grande, e lo ſtupendo delle ſue grandi, e ſtupende marauiglie, eſſendo egli Poteſtà ſopra ogni poteſtà. Et le compaſſioni delle ſue miſericordie correranno cō gli anni ne' cuori, nelle menti, e ne gli intelletti di chi ſaprà temerlo, & amarlo: e la potenza del ſuo inuitto braccio deponendo dalle pompe tumide delle ſedie la ſuperbia regia non pur iui inalzerà l'humiltade depreſſa, ma etiandio ſopra i gradi del Cielo. Coſi colmādo col dolce della gloria la baſſezza della pouertà priuerà de beni, e de deſiati conforti coloro, che godono il ſouerchio delle richezze. Ecco Iſraele, che ricordandoſi della diuina pietà ha riceuuto il ſuo Figliuolo, aſſicurando con l'infallibile delle ſue promeſſe i Padri noſtri Abraamo, & i diſcendenti di lui.

Col qual ſuon di parole, con qual humiltà di ſembiante, con qual feruore di cuore diceſſe la Sereniſſima Vergine cotal laude, il ſaprà

Colui, che potrà imaginarsi, con che fuoco d'amore, con che dolcezza di concento, con che humiltà di riuerenza gli infocati Cherubini alla presenza di Dio cantano l'indicibile, & lo infinito delle sue magnificēze. Doppo che ella si rallegrò con Elisabetta della sterilità, che in fecondità mutata s'era, Giuseppè, & il muto Zaccharia con amoreuolezza fraterna si abbracciarono, e si baciarono. Poi gli huomini perfetti per età (come si puo credere) Venerabili, e per nobiltà Illustri si posero a sedere insieme. L'vno co'cenni, l'altro con le parole manifestaua i miracoli operati dal poter di Dio. Questi collo inarcar delle ciglia, collo alzar delle mani faceua noto lo stupore, che haueua nel petto, e quegli con l'esclamationi. La Dōna del Cielo poiche s'hebbe rallegrata con la cara parente del dono riceuuto dal Re eterno, vollè rimanere seco lo spatio di tre mesi. Però Giuseppe intendēdo questo, tolto congedo dall'ammutito Zaccharia, dalla nobile Elisabetta, e dalla Sposa di Dio se ne ritornò in Betelēme, dispēsando nelle orationi, e nell'arte sua il tēpo determinato al ritorno della Vergine in Nazarete. Chi potrebbe descriuere la quiete dolce, la cōsolatiō Sāta, & il gaudio cōpiuto, che gustarono īsieme le felici parēti piene dello Spirito Sāto? certo niuno: solo Ella, quale egli si fosse, celo potrà mostrare in Paradiso. I lor ragionamēti puri, le orationi infocate, le operationi pietose erano sēpre riuolte a Dio, e fate ꝑ Dio. Il Sole hauea albergato in

Accoglienza fatta da Zaccharia, e da Giuseppe.

Maria ritorna in Nazaret.

tre di que'segni, che adornano il Zodiaco, da che la Vergine se ne venne ad Elisabetta. Però tolse da lei licēza, e ritornò alla sua patria accompagnata da alcune donne, che l'eta, & il sangue faceua chiare, e venerande.

Partita la Madre della salute nostra la moglie di Zaccharia produsse alla luce del Sole il precursor di Christo: vēne al Mondo il Cittadino della solitudine, la tromba predicante la virtu, il nome, e l'opere del Figliuolo dell' Altissimo portando il colmo delle contentezze alla Vecchia genitrice, & al muto Zaccharia, il quale non mai tanto haueua desiderato il poter ragionare, quanto all'hora per mostrare la gioia; onde caro al Cielo si godeua; ne pur portò consolatione, & allegrezza all'antica Madre, & al Padre venerando; ma pareua, ch'al mondo tutto questo contento participato fosse. Onde si crede, che non meno, che gli huomini in terra, gli Angeli alla di lui Natiuità festeggiasero in Cielo. degno certamente, che ogni viuente, e celeste, e mortale all'adornare che di se fece il mondo, gaudio, e piacer ne prendesse, hauendolo il suo Signor fatto Santo, e benedetto nel ventre materno; eletto da lui per quella Ancora risplēdēte, da niuna nube addombrata, ch'essere haueua precoridrice al Sol di gloria: lo fece piu nobile, piu eccellente, e piu pregiato delle piu nobile, piu eccellenti, e piu pregiate creature. & ci diede manifesto segno d'essere pieno

dello

dallo spirito di Dio auanti, che di se rellegrasse il mondo; quando rinchiuso da' lacci del vētre della Genitrice sua inchinò il suo Creatore colle ginocchia della sua santa intentione: onde era apparito a gli occhi de gli huomini, e di Dio ammirabile, e grande, quinci lo baciaua il Padre; quindi stupida la Madre nelle grandezze de' miracoli del suo Signore se lo recaua fra le braccia senili, e volgendo gli occhi al Cielo incomincianti gia à perdere la perfettion della virtu visiua, e per loro versando in lagrime allegre quel mar di letitia, che star non poteua fra le strette riue del petto rinchiuso, diceua con dolce suono di voce simili parole.

Questo è l'Angelo, che auanti à se ha mandato il mio Signore, quasi Paggio a portar auanti a gli occhi del mōdo i torchij della sua gloria: lodato sia lo infinito, il grande, & lo stupendo, delle tue infinite, grandi, e stupende marauiglie, o Regnator de' Regni superni; poiche piaciuto è alla tua bōtà di conseruar cotanto le vite nostre, che habbiamo potuto vedere, tocare, e godere il frutto caro, e diletto delle nostre sterilità; e che frutto sarà quello, o mio Signore poiche la potenza della tua mano è seco? Frutto, da noi gia precipitosi verso il sepolcro, desiderato, e bramato. benedetta la tua volontà, benedette le tue operationi; poiche la tua misericordia ci ha serbato à veder miracoli non anco intesi da gli Angeli;

geli; hauendo io ſentito pur rinchiuſo nel vẽtre mio queſto Bambino, hora pendente da queſte antiche, ma fertili mamelle, riuerente mouerſi alla grãdezza dell'aſpettato Meſſia, che nel ſacrato Chioſtro della mia Vergine, e Regina, quaſi in picciolo Paradiſo riſtretto ſi ſtaua. Pregoti per tanti doni, e per tante gratie, onde arricchiti ci hai, che anco vdir poſſa il marito mio, gia tanti meſi priuo dell'vſo delle parole reſtato, con ſonore voci ringratiarti, benedirti, & eſſaltarti ſecondo il poter delle ſue deboli, ma pronte forze.

Coſi forſe diſſe queſta ſauia Matrona ſegnãdo col penello del ſuo amore il bacio nelle gotte dell'amato figliuolino, & vdiua queſte parole il muto Zaccharia, e nel taciturno ſilentio del ſuo cuore ragionaua l'anima ſua cõ Dio, e fuori colle lagrime piene di giocondità: colmo il venerabil huomo delle tenerezze paterne, moueua talhora colla piaceuolezza di vn lento moto l'auuenturata culla, inuitando col ſoaue de' tardi mouimẽti i molli ſonni negli occhi del gratioſo fanciullo.

Ma gia otto volte era vſcito delle braccia dell'Oceano il biondo Appolo, portando col ſuo venire vita, anima, e bellezza a tutte le coſe, e tante volte ricca il manto di dorate gemme la notte li ſuoi oſcuri veli ſpiegati haueua, da che il Precurſor di Chriſto venendo portò a genitori, & al mõdo il colmo delle conſolationi, e delle gioie: Onde giunto

era

era il tempo,ch'egli circoncifo effer doueffe. però coloro,che a Zaccharia & ad Elifabetta di fangue,o d'amicitia cõgiũti ftati foffero ve nero tutti cõ gran fefta per rallegrarfi cõ effo loro,& per vedere il mirabile bambino, alla cui Madre con iftanza chiefero qual nome piaceua,che a lui pofto foffe.& ella con diuota maniera prima volgendo il volto al Cielo quafi che a lui di ciò configlio ne chiedeffe, e poi con atto graue abbaſsando gli occhi, Gio uanni fara il nome fuo,rifpofe la ben nata Ma trona. Nome, che era molto tempo innanti per le mani de gli angeli fegnato con lettere di Sole nel Catalogo dell'Eternità. Al nuouo fuono di cotal nome,non mai piu pofto ad alcuno della fua Tribù, rimafero le adunate perfone, come reftano Coloro, che odono cofa in tutto contraria a quello,che d'vdir cre deuano, hauendo fra loro determinato di porli il nome del Padre fuo Zaccharia, però con muti, ma fignificanti cenni a lui chiedeuano intorno a cio il fuo parere;ilquale accennò loro,che à fe da fcriuere portato foffe, & fcrifse Giouanni farà il nome fuo. quello portò grãdiffima marauiglia alli cõgregati parẽ ti,& amici,e timor,con riuerenza a tutti gli habitatori delle montagne di Giudea,e fubito il Vecchio venerãdo,gloria dell'età fenile, pieno di profetico lume fnodò la lingua che d' adamãtini nodi fù gia tãto tẽpo legata,e riuol ti gli occhi grauidi di piãto alle fuperne parti

benedì, lodò, & essaltò il suo Signore non senza ammiratione, e stupore delle circonstanti persone; e forsi di simili parole vestì il concetto dell'animo suo.

Benedice lo spirito mio colla bocca del cuor suo pieno di timor, di tremor, e di riuerenza il gran Dio, il gran Signor, il gran Duce d' Israelle, il benigno della cui pietade, vestita di humiltà ha ricomperato il perduto popolo suo; & ha fatto vscire la sublime altezza della salute nostra della regal prosapia d. Dauid; si come è stato antiueduto, e predetto da quelle menti eleuate, e da quelle bocche veridiche di quelli Santi, e cari suoi, che pieni di Spirito degno di sapere gli chiusi arcani della imprescrutabil sua scienza sono stati chiari Profeti di Lui. Ecco, che sorgerà il lume della Redention nostra fra le tenebre di gente nemica, beffando colla stupenda sua incarnatione gli inimici infernali, che godono al suō de'sospiri nostri, e del pianto nostro, come gode l'huomo inuidioso, e maluagio nel uedere l'altrui miserie, e calamità. per comunicar la bontà della sua misericordia co'quei venerabili Spiriti, liquali viuono lontani da lui lor desiderato bene, si è ricordato delle sue sante promesse, hauendo egli affermato gia cō giuramento ad Abraam di dar se a tormenti, alle fatiche, & alla morte per trarci dalle mani delle insidie nemiche; accioche possiamo poi raccolti nelle braccia delle contente illa-

r:ta-

nirad. seruirlo tutti que'pochi giorni, che sono conceduti alla breuità di questa fragil vita, ornati de chiari manti della giustitia, e delle virtù. e tu fanciullo allegrezza del popolo di Dio, da lui di particolar priuilegio dotato, che auanti à lui moui i passi della tua pueritia, sarai chiamato, e detto Profeta dell'Altissimo Re delle gēti, tu li anderai dinanzi à preparar la via, come seruo affettionato al suo Signore, mostrando il modo, onde le genti s'habbino a saluare in remission de' peccati loro; e per quell'amor, e misericordia del gran Dio nostro l'Oriental di giustitia è disceso dall'eminenze del Cielo, e visitandoci asciugherà quella pioggia di piāto, che maceraua i fiori del nostro sperare, per dar lume, e ristoro a Coloro, che stanno nell'ombre della morte; e mostrarci col lucido de'suoi raggi a drizzar i passi nostri per la via di saluatione eterna.

Così disse il venerabil Zaccharia lodando co' detti pieni di stupore la bontà di Colui, ch'è il tutto, per tutto, & in tutto non senza timore, & ammiratione di coloro, che l'haueuano conosciuto priuo della fauella, & istupore, e d'allegrezza della Vecchia genitrice. Cresceua il fanciulletto Giouanni di tanta gratia, e di tanto Spirito dotato, che dicono alcuni, che d'hora in hora si conosceua in lui quello accrescimento di gratie; onde Dio lo haueua sopra gli altri auantag-

gato;

giato: & dicono, che di tutte quelle premi-
nenze di tutti que' lumi, & di tutte quelle gio
ie: che egli donò, distribuì, e dispensò fra i suoi
& a suoi piu cari amici, ne fece vna raccolta,
& in questo suo amato seruo, come in vn pre-
cioso erario ridusse. fu in tutte le sue operatio-
ni vn vero ritratto della vita angelica. le grā-
dezze, & le eccellenze della sua età puerile
essendo impresa troppo difficile di raccon-
tar tralascio: la sua vita fu veduta in terra piu
tosto per ammirarla, che per potere imitar-
la.

Giuseppe va a ritrouar la Sposa.

Haueua intanto il pudico Giuseppe inte-
so, come la Sposa Benedetta concessali dall'
ineffabile benignità del Cielo, si era transferi
ta in Nazarette, senza punto d'indugio deli-
berò di andarla a ritrouare per riuerirla, os-
seruarla, & adorarla, come cosa Sacra, e di
Dio. Forniti in fretta alcuni suoi lauori se ne
andò alla Vergine. Giunto che fu accor-
gendosi del suo esser grauida, si conturbò
nel sembiante, come si conturba il sere-
no violentato da nuuoli. Onde fatto o-
scuro nello sguardo, come si legge, pal-
lido nella faccia, con bocca amara, con la
testa china, e col petto combattuto da cōtra-
rij pensieri si ritrase in vna picciola cameret
ta la quale haueua fatta segretaria de suoi affan
ni, nel sospirare, nel atto delle mani, e moto
de gli occhi somigliaua al'ombra dell'afflit-
tione. Come essere può, diceua, che colei, del-
le

le cui Sãte honeſtà ſi dilettarono i Poteri di DIO, ſi conoſca ammacchiata di vitio? forſi che l'età mia già corrente verſo il ſuo fine dee hauer portato ſeco parte di quel ſano giudicio, che era in me. E però non diſtinguo la verita dal falſo. o queſto è miracolo di DIO, non eſſendo coſa ragioneuole, che io di ciò dubiti: percioche in lei non può riuolgerſi il laſciuo dello ſguardo; non che dilettarſi delle ſue bellezze. Poſcia vn altro penſiero in lui deſtandoſi diſtruggeua con lo ſuo inquieto la tranquillità, che li haueua poſto nell'animo lo precedente, che coſi li ragionaua nella mente non ſenza pianto de gli occhi ſuoi. Egli è pur vero, che ella è grauida; percioche l'occhio non s'inganna intorno al ſuo proprio oggetto. Allhora la vergogna non meno lo feriua nel cuore, che l'accendeſſe nella faccia. Alla fine ſi conſigliò con ſe ſteſſo di laſciare ſenza ſaputa di alcuno colei, la cui candidezza di Virginità ammiraua il Cielo. Mentre l'animo ſuo fra le tempeſte di varij penſieri ſi affligeua, il ſonno con le dolcezze del ſuo riposo raddolcì le amaritudini della vigilia.

Giuſeppe dubbioſo p la grauidãza di Maria.

A pena il Vecchio dubbioſo haueua chiuſe le luci al luſingheuole ſonno, quando vn meſſo Celeſte adorno di lãpi, e di ſoauità ſiſcoprì a gli occhi dell'aĩa ſua. Ilquale con voce piena di letitia diſſe q̃ſte, o ſimili parole. Raſſerena la faccia del tuo cuore famigliare di

L' Angelo appare a Giuſeppe.

DIO; percioche la grauidezza di MARIA non è cagionata da terreno vitio, ma dalla virtù dello Spirito Santo. Colui, chè di lei nascerà, sarà chiamato Figliuolo vnico del Motor sommo, il nome del quale sarà GIESV, cioè SALVATORE, essendo disceso nèl virginal grembo di MARIA per saluare il genere humano. E qual e'la fu innanzi, che hauesse conceputo, tal è, e tal sarà dopo il parto sempre Vergine, sempre Candida, e sempre Pura. E percioche sei casto, ti ha il Cielo della Castissima Donna eletto per fido custode. Ciò detto ascondendo la bellezza del volto fra le sue fiamme sparue.

Destato Giuseppe vide vn poco di lume, & odorò la soauità, che dopo se haueua lasciato il Messaggiero beato, lieto quãto imaginar si possi: ma dolente per hauer falsamẽte pensato, che l'istessa pudicitia impudica si fosse, due o tre volte si percosse il petto in segno di penitenza, e per amenda del suo fallo si gittò pieno di vera humiltade a i piedi della Vergine, domandandole perdono per la follia del suo pensiero. Ond'ella molto si dolse della riuerenza fattale dal suo honorato quanto Padre Giuseppe.

Comandamento d'Augusto. In questo tempo Cesare Augusto Dominatore d'infiniti popoli, e d'infiniti mari spinto da quella altierezza, che per suo proprio costume arde continuamente nel desiderio dell'immortalità, volle sapere il numero delle

le genti ſogette alla potenza della ſua maeſtade, di che piu ageuol era numerare quante ſtille di pioggia verſa il Cielo, quando ha coperti i lumi dalle nebbie del pianto. Però eſſendo chiamato ogni perſona nel luogo, oue i ſudditi del grand'Imperio Romano offeriuano la moneta, & il nome, MARIA, & Giuſeppe, come perſone perfette, e piene di humiltà partendoſi di Nazaret andarono verſo Betelemme per far noto il nome, e pagare il debito al magno Duce delle genti. Ella piena di virtù Diuina pareua andare non là, doue il comandamento la chiamaua: ma là doue il voler, che muoue il tutto, la ſpingeua: Moueua i paſſi co'l petto, e co'l cuore pieno di lieta giocondità, i cui raggi paſſando fuori per gli occhi ſuoi (lume del Paradiſo) riſchiarauano il denſo dell'aere noiato dalla lentezza di vna minuta pioggia. Il vento ſoffiando, come ſi puo penſare in vna tal ſtagione, percoteua con l'acque piouenti nelle lor faccie, ilquale fece piu volte, che eſſi hora con le mani, hora col mantello ſi diffendeſſero dalla moleſtia ſua. E benche all'hora pareſſe, che Auſtro dominaſſe l'aere: nondimeno Aquilone guerreggiando ſeco faceua ſentire il mordente del ſuo freſco, il cui freddo inſopportabile hauea in tal modo agghiacciate le mani, & i piedi di Giuſeppe, che a pena poteua mouere paſſo, & le mani quaſi perduto il ſenſo non ſentiuano il ba-

ſtone, ſopra cui ſoſteneua il peſo de gli anni ſuoi. Similmente la Vergine Santa da' fiati pieni di rabbia, che ſpiraua il furioſo Borea, ſentendoſi agghiacciata non potea più ſopportare la noia loro. Et percioche la notte abbracciaua col foſco delle ſue a'i l'oſcurità delle nubi, delle quali era cinto il Cielo. Diſſe l'huomo da Betelem alla Sourana Dõzella; poiche la notte cela col ſuo negro il chiaro del giorno, credo ſe a te piaceſſe, che non ſarebbe diſdiceuole, che noi ſi ricouraſſimo ſotto alcun tetto; percioche è già paſſata l'hora di potere entrare in Betelẽme, laqual dee in modo abbondare delle peregrine genti, che non trouareſſimo modo di poter fermarſi nelle noſtre caſe. Vdito ciò la Donna degli Angeli piena della ſua humiltade ſi ritraſſe con allegrezza del perfetto huomo ſotto la pouertà di vn Tugurio, ouero capannuccia, albergo de gli animali di alcuni paſtori. Era il luogo, come è ſcritto, ſotto la cui baſſezza ſi ritirarono, la ruina di vno edificio, l'antichità del quale col debole del ſuo braccio l'haueua gittato a terra, come faceuano fede alcuni pezzi di rotte colonne, e di alcuni muri, l'edere, e le ſpine con lo proſontuoſo loro ſe l'haueuano fatto ſuo vſurpãdo le ragioni altrui. Vna parte rimaneua in piedi, mercè dell'auertẽza paſtorale coperta di cãne poſta in opera ruſticamẽte cõ le foglie, e cõ le radici: Queſte ſi ſoſteneuano ſopra alcuni

cuni traui, le cui forze si conosceuano infer- me, per la maluagità della pioggia, e della vecchiezza. L'vscio caduto su l'entrata era di verghe di salcio intrecciate. In cotal luogo Giuseppe lodãdo la Sapienza eterna si soffia ua nelle mani agghiacciate per riscaldarsele, e tutto ristretto, & inuolto nel suo mantello vinto dalla stanchezza per lo viaggio fatto si acconciò sopra vn poco di secco fieno.

Luogo oue nacq. Christo.

La Vergine venerabile con le vesti, e con le chiome humide e molli di pioggia sẽtiua vn freddo intolerabile; nondimeno vinceua la molestia sua col forte della sofferenza, e col fuoco di quello amore, che le ardeua il petto. E benche questa felice, e questa beata coppia fosse priua di tutte le cose necessarie a' comodi de' nostri corpi; pur hauendo il cuore fiso in DIO, principio d'ogni bene, godeua, e nõ sentiua l'estrema della miseria, nella quale si ritrouaua. Ecco auuicinarsi l'hora aspettata, desiata, e sperata. Onde l'aria come si troua scritto, che infino allhora era stata adõbrata da nuoli, humida ꝑ le forze di Austro, e fred da da i fiati di Aquilone, lo cui spirito pene- tratiuo passaua infino alle viscere, si ridusse (si come è credibile) nel trãquillo, e nel sereno, nel quale ella si raccoglie l'estate, e nella tiepi dezza della primauera: la terra, che auara del le sue bellezze le teneua nascose nell'interno del seno, diuenuta ꝓdiga de' suoi thesori gli spargẽua a mã piene: le siluestri herbette, che

Segni della Nat. di Christo. ricopriuano la pouera capanna, produceuano rose, e gigli, li quali spirauano altri odori, che quelli, che ci dona l'Arabia felice. Per la qual cosa Giuseppe pieno di marauiglia riuolse gli occhi in alto, come fanno le gēti stupide. E vide il Cielo ornato di stelle, che spargeuano miche d'oro, e fiamme di fuoco dorato: Vedeua la Luna, il candor della quale vinceua quel bianco purissimo, che si mira nelle perle tratte nouellamente da candidi ricetti loro; Vdiua le dolcezze dell'harmonie che faceuano le sfere, mentre raggirauano il lieue, & il denso de' corpi loro: Vedeua i balli, che le stelle con maestreuol modo menauano lietamente per l'aperte piagge del Cielo. Onde godeua non altrimenti, che se stato fosse transferito in Paradiso, e sembraua vn huomo quasi senza spirito di vita.

Nel medesimo tempo MARIA gustaua il colmo delle giocondità, e delle dolcezze, che si godono sopra le sfere. Però l'anima sua piena, e cinta di ogni bene spargeua le lagrime, che versauano da gli occhi le tenerezze dell'amor Diuino; e tutta leuata in DIO lo miraua, lo lodaua, e lo adoraua con gli occhi, con la bocca, e con la sua humiltade. Ma ecco il Cielo, che mormorando balena, e balenando tuona. Ecco il negro della notte, che vestitosi di splendor celeste risplende più, che il giorno: i mari corrono: i fiumi fermano i

Natiuità di Christo. passi loro: gli Abissi preuedenti i lor dāni tremano:

mano: le ſtatue de' falſi Dei ſapendo, ch'erano indegne di eſſere adorate, ſi gittano in terra ſpezzandoſi. In queſta hora lo ſpirito di Giuſeppe con l'ali della ſua bontà era ſalito nel grembo di DIO, e quiui miraua ciò che di grande, ciò che di marauiglioſo faceua l'eterna Prouidenza nella mirabil natiuità del ſuo Santiſſimo Vnigenito: Vedeua con gli occhi della mente con quanta gioia le anime degli Angelici Spiriti mirauano dal Cielo il miracoloſamente nato Bambino; e come aprendo il gratioſo delle bocche loro intonauano con ſoaue concẽto voci di gaudio dinanzi al ſoglio di DIO ingemmato di Cherubini: poſcia vide le ſchiere de gli Angeli, che partendoſi del Regno ſuperno, diſcendeuano nel mondo, alcuni de' quali col ſottile de' corpi da loro aſſunti copriuano l'auenturoſa capanna, alcuni altri ornauano l'aria col bello, che vſciua delle lor bellezze: Poi vide vn lampo di Deità eterna, che fedendo l'aria con terribil fiamma venne verſo la fortunata parte, oue era nato GIESV, al cui ſplẽdore li parue, che il mondo s'inchinaſſe. Però l'anima ſua ſpauentata, & abbagliata ritornò a gli vſati vfficí del corpo. Suegliato il giuſto huomo non potendo ſofferire con gli occhi mortali quello, c'hauea mirato con gli occhi dello ſpirito, fu sforzato di nuouo a chiuderli; percioche vna nube, che ſplendeua piu, che il Sole, la quale circondaua la Ver-

gine, lo cõfuse in modo, che pareua vna persona ꝑsa da' le piaceuolezze del sõno; poi fauorito dalla gratia di sopra potè mirare l'infocati aspetti de' diuini augelli. vedeua i lor volti di porpora simile al fuoco, e di fuoco simile alla porpora, e le lor chiome, e le lor vesti andare ĩ preda a l'aure, & i cari fiati di Zefiro, che s'erano insignoriti della stagione del verno, scherzauano co' celesti ornamenti de gli spiriti beati. onde attonito mirò, & ammirò fra il Bue, & l'Asino semplice il Nato del Padre eterno posarsi sopra il fieno, la cui faccia pareua vna lãpa, che ardesse con tutto il lume, e cõ tutto il fuoco della gloria Diuina. Per la qual cosa lascioſsi (come pẽso io) cadere dalle mani il bastone, che nõ li era caduto, mentre lo suo spirito hauea goduto le vaghezze del Cielo, e tutto feruido ne la sperãza col petto pieno di fede, e quasi sciolto da legami del corpo cõsiderò il voler del poter Diuino vedẽdo colui, che apre le cataratte del Cielo, che affoga la faccia della terra con l'acque; che scuote la fermezza de' mõti, che veste la notte col mãto di stelle; e che il tutto orna, e il tutto veste, esser nato nella bassezza, & indignità di cotal luogo ĩuolto solamẽte in que' pochi veli, che la tenera Madre di testa leuati s'hauea. Vedeua lo splẽdido del lume, che e vsciua del magno fanciulletto ferire le chiome di lei, e farle risplẽdere più che il viuo del Sole. onde inginocchiato l'adoraua

Giuseppe vede nato Giesù.

colle

colle voci del cuore, e col filẽtio della bocca. La Vergine Madre piena di maestà venerabile staua similmẽte inginocchiata dinãzi al partorito Figliuolo cõ riuerẽza di Figlia, cõ charità di Sposa, & cõ humiltà di Serua, & mirãdolo conosceua essere in lui la diuinità; di cui si doueuano ammãtar l'anime, mercè della sua misericordia: Onde lieta della incõprẽsibile allegrezza, che pioueua il Cielo nel petto allagato dalla gioia, che le vsciua dell'anima, e del cuore, disse simili parole.

Maria rẽde gratie a Dio.

O Re del Cielo, che parole formerà lo spirito mio, e le labbra mie per renderti il sõmo di quelle gratie, che merita lo smisurato fauore conceduto dalla sublimità tua alla bassezza mia? volle la tua bontà, che io ti generassi, e partorissi. E poi degnasti o Mente eterna, che questi occhi miei (o felici occhi) mirar potessero il lume tuo. Questi tutti sono effetti della tua pietà, del tuo amore, della tua misericordia, e della tua benignità, nè già merito di me tua Serua.

Non molto lõtano dal luogo, doue nacque la salute nostra; era vna torre chiamata Ader, nella quale soggiornauano Pastori huomini giusti, e perfetti. Costoro nudriuano le gregge delle prossime Cittadi; godeuano nella pouertà della rustica bassezza; ne pũto gradiuano il dãnoso acquisto dell'oro. La Superna Bõtà, che sẽpre ama più l'humile, & il sẽplice della vita pastorale, che l'altiero, et il superbo

bo del viuer regio, volle, che gli Angeli suoi annuntiassero a loro la marauigliosa natiuità del gran Duce eterno. Mentre i Pastori stauano nel profondo silentio della notte ragionando insieme non delle vezzose pastorelle, ne de gli innocenti Agnelli, ma del poter di DIO, e della sua misericordia, quasi persone dotte nelle cose Diuine con vna illarità di mente, & vna giocondità di faccia, & di cuore, che è impossibile il dirlo: & mentre che i lor cuori si nudriuano della contentezza di quel non so che, dalle gratie del quale erano quasi portati sopra le stelle, giunge vn Corrier della corte celeste fiammeggiante, e folgorante pe'l fuoco dolce del volto, e pe'l lucido delle chiome, le quali innanellate, e tremanti mostrauano tuttauia di cadere dall'ordine loro, le sue guancie tremauano nella freschezza del latte, e nel vermiglio dell'ostro, del quale composte pareuano. Egli cō lo splendido della sua chiarezza circondò il rozzo della lor natura. Essi a cotal lume furono percossi dal freddo del timore, onde caderono con volto in giù confusi, e vinti dalla chiarezza balenante, che a lor toglieua il senso del vedere, a i quali l'Angelo con benignità di voce così parlò.

Huomini fideli, & amati da DIO non porgano a voi spauento i raggi, che deriuando da' nostri aspetti feriscono gli occhi vostri; percioche sono lumi di letitia, e nō om-

bre di timore. Io son Nuntio di quella sempiterna Allegrezza, la giocondità della quale non solo empie il Cielo, la terra, & il mare: ma trapassando infino al limbo rende giocōdi i beati Padri sciolti dal peso della terrestre spoglia. Rallegrateui; percioche Colui, ch'e somma Sapienza, ha anteposta la vostra bassezza all'altezza de' Regi, chiamandoui primi a vedere la presenza Santa dell'Vnigenito suo. Voi per ritrouarlo andarete in Betelē Città di colui, che con l'aiuto della fromba s'acquistò il Regno, quiui lo vedrete inuolto nelle bende sottili della Vergine sua Madre, & posto sopra il fieno. E ciò sarà testimonio della verità vscita della bocca mia. A tali parole i pastori stauano timidi, e confusi co' capi chinati a terra, ciò detto lo spirito beato, & alzatosi in aria si vnì cō vna moltitudine infinita di spiritelli ardenti, e celesti. Vdiuano i felici huomini intonare da loro gli honori dell'eternità del poter di DIO. Dicendo, Gloria al grande, & all'immenso nome di colui, ch'è somma potestà in Cielo, e sia pace in terra a gli huomini, che si confidano in lui. Non solo le parole angeliche alimentarono col dolce loro i cuori, e l'anime delle pastorali brigate: ma furono cibo, che inuigorì i cuori, e l'anime di ciascun viuente.

L'Angelo annuntia a i Pastori la natiuità di Giesu.

I fortunati custodi de gl'armenti, poiche l'Angelo si dileguò, insieme stupidi doueano dire. o che grandissime merauiglie? certo il

Signo-

rono con le voci del cuore, e col chino delle ginocchia. Entrati dentro videro (ò mirabil veduta) DIO fatto huomo per far noi Iddij, & affisando in lui gli sguardi humili lo connobero cinto de'veli della Madre, laquale fu conosciuta da loro allo splendore, che la circondaua, quasi anima celeste, e beata. Fattole riuerenza rimirarono GIESV, & mirandolo tremarono per timore dell'alta Maestà sua, & si lasciarono cadere le ginocchia sopra terra con gesti inconsiderati. E percioche in loro era grande humiltade, perfetto amore, & intera fede l'inchinarono Signore, l'amarono Padre, e lo confessarono DIO. Poi tutti quasi con vna istessa lingua dissero queste, o simili parole.

I Pastori adorano Christo.

Come dobbiamo noi con l'indignità delle parole nostre lodare la grandezza del tuo nome; il quale gli Angeli accesi nel lume tuo tacendo cō ammiratione adorano? Noi ringratiamo con l'anima di tutti gli spiriti l'immenso della tua bōtà, la quale s'è degnata di chiamarci primi dinanzi al venerando tuo aspetto. Onde noi serui tuoi diueniremo trōbe predicanti il miracoloso tuo nascimēto. Tacquero ciò detto, sapendo essi che bastaua a lodarlo il tacito delle lingue, & il silētio del cuore. Poscia cōtriti, e credēti adorarono la magna Genetrice del Redētore, & le appresentarono i siluestri doni, latte, casio, fiori, & agnelli. Ella Benedicendoli accettò le humili offerte,

e Giuseppe le ripose. I Pastori pieni di stupore, & abbagliati dal lume celeste si partirono hauendo prima inchinato la reuerenda vecchiezza del Patritio di Betelemme. Partiti andauano facendo noto il nascimento della salute desiata non senza stupore delle genti, che li vdiuano. Oltre a i Duci degli armenti manifestò al Mondo la gran venuta di CHRISTO la incredibile ruina del famosissimo Tempio dedicato alla Pace; del quale lo spirito d'Apolline haueua detto, che rimanerebbe intiero infino, che vna Vergine producesse al Mondo non senza sua marauiglia germe celeste, la qual cosa pareua ad ogn'vno impossibile. Onde fu scritto sopra la porta del Tempio in lettere d'oro. *Templum pacis in æternum*; ma ad onta di cotal titolo ruinò dal sommo a' fondamenti nell'istessa notte, che la Vergine gloriosa mostrò al Mōdo vestito di carne humana Colui, che veste l'alme di luce. Nel medesimo tempo quelli spiriti, i quali si faceuano adorare a i cosi negli alberi, e nelle statue dando risponsi, & ingannando l'altrui semplicità, fuggendo dal Mondo con precipitio spauentarono i Duci infernali con l'improuiso della fugga loro: Le vigne d'Engadi, che producono il Balsamo, nella notte, che nacque il giorno, che ralluma le cecità nostre, miracolosamente mostrarono la vaga bellezza de' suoi fiori odoriferi. In Roma vn fonte d'acque brillan-

Miracoli apparsi nella natiuità di Christo.

ti nella freſchezza, e limpidezza loro ſi conuertì in oglio, e corſe tutta la notte, e tutto il giorno nel Teuere, moſtrando che la bontà di DIO, che ſtaua vnita in Cielo, ſi era diffuſa con prodiga abbondanza ſopra la terra. Nel giorno ſeguente alla notte felice fu veduto nel puro ſereno del Cielo vno ſplendido lume ſomigliante ad vn occhio d'oro, nel mezo del quale ſi vedeua ſtare con veneranda maeſtà vna Donna, laquale teneua nelle braccia vn picciolo bambino, di cui vſciua vna luce, che oſcuraua il Sole. Onde la Sibilla additandolo a Ceſare diſſe. ò Dominator de' Regni, la cui tumida ſuperbia non riuerifce alcuno, hor deponendola adora quel Bābino, che io ti moſtro in collo della Vergine Madre ſua; percioche ti ſupera nella potenza, nel dominio, e nella eccellenza, eſſendo tuo Fattore, e Benefattore.

Mentre i perfetti huomini conducitori de gli armenti diuulgauano coll'alto delle voci la mirabile natiuità di CHRISTO, erano nell'oriente tre Regi Arabi diſcendenti dal gran Profeta Balaam, perſone ſapienti, e perite della ſcienza delle ſtelle, & pieni delle clemenze della bontà, e del timor di DIO. Coſtoro ſi come huomini giuſti ſi condoleano de gli affanni del proſſimo, & ſi rallegrauano delle ſue felicitadi: il ritroſo dello ſdegno non moueua ne' loro cuori l'orgoglio della ſubitezza; ne l'odio, ne lo'nganno ſi

nu-

vedeua la figura di vn Fanciullino tenente vna Croce sopra il capo piu lucida del Sole. E mentre balenaua ne'lumi de'giusti Etiopi, vdirono vn mormorio, come di molte acque, il cui suono distinto in parole disse. Famigliari del Prencipe delle militie angeliche lasciate con prestezza i Regni Orientali, e trasferiteui nella Città di Giuda, nella quale è nato il gran Re, il gran D I O, & il gran Signore, che desiate. A i lampi, al suono, alle parole, & al vago aspetto della stella restarono gli ottimi Regi abbagliati, sospesi, e stupefatti. Poi ritornati ne'loro primieri stati lodarono con la bocca dell'anima, e del corpo Colui, che è somma Bontade; E spiegando le ginocchia, che già piegò l'orare, fatto riuerenza al Cielo ritornarono alle lor Regie habitationi con vna allegrezza, che non potendo contenersi denrro gli argini del cuore versaua fuori per gli occhi, per la bocca, e per la fronte il lieto della sua aria.

Stella apparita ài Magi.

I tre Magi sapienti in breuissimo tempo si prepararono al gran viaggio, pigliando con esso loro il pretioso oro, l'odorata mirra, & il malchio incenso, doni degni per quanto può l'humano potere. Poi si incaminarono di barbarici ornamenti adorni verso le parti insegnate loro dalla voce diuina lasciādo i paesi Persi, e Caldei e la regione irrigata dal fiume Saba cō real moltitudine di gēti, di Caualli, e di Dromedarij, seguiuano la stella, rauiuata,

Partita de' Magi dall' Oriente.

ne'suoi propri lumi sfauillando innanzi loro si mosse con gran pompa del suo splendore, lasciandosi dietro vn lungo solco dorato. Ogn'vno vsciua de gli alberghi per vedere con qual ornamento di raggi, con qual cerchio, di lum, con qual coppia di fauille caminasse fra la terra, e'l Cielo la lucerna accesa dal cenno di DIO per gloria del suo Vnigenito Figliuolo; e vedeuano lo splendido dell'oro, e delle gemme, che con dignità reale ornauano i neri Regi. stupiuano, mentre mirauano le varietà de gli habiti, e le maestadi di quelli, i quali sempre teneuano gli occhi fisi nell'aspetto della lampa celeste, & le luci dell'anima in quello di DIO; scriuono molti che andauano con piu fretta, che non vanno i nuuoli per gli aperti campi dell'aria risospinti da'furiosi fiati del vento.

Magi arriuati in Gierusalē.

Giunti in Gierosolima domandarono, doue era nato Christo Pastore de'popoli Ebrei; percioche siamo (diceuano) venuti per adorarlo, hauendosi mostrato a noi il lume della sua stella in Oriente. Ciò inteso Herode fece raccorre a consiglio i Sacerdoti e tutti i Dottori, che soggiaceuano alla di lui potenza, & domandò loro, doue haueua da nascere Christo Figliuolo di Dio, essi risposero in Betelē di Giuda, si come haueua lasciato scritto lo Spirito Profetāte il vero di Michea, le cui parole erano. E tu Betelem terra di Giuda non sei minima fra i principi di Giuda; percioche

nel

nel tuo felice ſeno naſcerà il Duce, che reggerà con miſericordia il popolo ſuo. A tali parole ſmarrì Herode, come il tiranno, che ode il grido di que' congiurati, che li hanno il ferro ſopra il capo, e celando il dolore dell' animo ſuo, con aſpetto corteſe, & inuito magnifico fece venire a ſe i Dominatori di que'regni, che per naſcerui il giorno ſono del color della notte. E volle da loro intendere in che modo, in che tempo, & in che luogo foſſe apparita la ſtella, guida loro, e come moſtraua col ſuo lume in naſcimento di coſi gran Duce. I Regi con animo puro a lui narrarono il tutto, & egli naſcondendo l'impietà del ſuo cuore ſotto la pace del ſembiante, pregolli, che cercaſſero con diligenza il glorioſo Bambino, e trouato che l'haueſſero, a lor non foſſe graue fargli ſapere il luogo, doue egli era; percioche voleua adorarlo, e confeſſarlo vero Dio, e vero Meſſia.

Partiti gli incliti Heroi affrettando la fretta giunſero in Betelem, e videro di nuouo la ſtella, che a loro ſparue nello entrare in Ieruſalemme, laquale fermò il puro, e il ſalutifero de'raggi ſuoi ſopra il pouero Tugurio habitato da Dio. Vedẽdola ferma conobbero i fortunati Regi, che quello era il luogo, oue era nato Colui, la cui potenza infinita ſcuote la fermezza de'mõti, arreſta il furioſo corſo de' vẽti, & acchetta gli orgogli, che nel mar del-

Giunta de' Magi in Betelẽme.

le nostre mẽti muouono i tẽpestosi pẽsieri gli intrichi non mondani. Onde diuenero (come si debbe credere) muti, e tremanti, e presi da vna riuerente, e diuota letitia e giocõdità stil laro da gli occhi l'acque, che il tenero amore trahe da' fonti del cuore. I sapiẽti Signori approssimati alla gloriosa capanna smontarono e presero i doni, che haueuano recati da' lor lõtani paesi. Entrati dentro col semplice, e col diuoto dell'animo, e della riuerenza videro il gran Bambino; E tosto fecero il volto di quel colore, che ha nel viso Colui, che alla presenza di vn Rè sbigottisce, e confuso per lo rispetto, che all'altezza della sua maestà porta, tremando parla, e parlando trema, & poi si ingi nocchiarono a piedi suoi. Per lo subito, & impensato sopragiũgere de' strani Regi a Giusep pe si arricciarono que' pochi capelli, che li spũ tauano canutamente intorno il caluo della testa, e pieno di marauiglia, tutto ristretto in se stesso miraua, e taceua, allhora i Sapiẽti Signori ammirauano stupidi l'humiltà del Re de' Regi, che stando nel grembo della Vergine Madre cingeua colle tenere braccia il collo di lei; e suggeua la dolcezza del latte dalle mamelle, che nell'eburneo del suo petto stauano come gioie della natura: considerauansi la sua infinita potẽza, & vedeuano la pouertà sprezzata, & i panni rozi, che lo copriuano. Onde quasi fuori di loro stessi appoggiarono la mano sinistra al petto con humiltà non più vedu

ta, e

ta,e nella destra teneuano i doni,e stando con le teste chine in segno di vn animo humile, e mansueto pareuano fiori ricaduti sopra i loro steli per lo souerchio della rugiada, che sparse ne' suoi grembi l'humida mano della notte; Poscia con vna voce,e con parole tali,o simili fecero noto il segreto de' loro cuori,quasi che le lor volontadi haueßero vn medesimo spirito.

Guarda ò Dio eterno,il cui potere passa il sommo d'ogni smisurata potenza,con occhio pietoso noi humili serui tuoi,già lasciato il tumido della superbia de' Regni Orientali siamo venuti al primo cenno, che a noi fece il lume della tua volontà,a contemplar nella serenità del tuo aspetto la salute che l'egro mondo cò tanti anni con ansio cuore aspetta. Ma come mireremo noi quel Sole di Diuinità, che nel trãquillo della tua fronte fa soaue soggiorno, non essendo l'humanità nostra atta a vedere il tuo diuino. Che mirar lo possiamo è sola mercè della tua benignità,laquale ci ha conceduto a sì lungo camino scorta Celeste. E poiche a te piacque cotanto d'inalzar l'indignità nostre,non isdegnar Sommo Motore,e Sommo Dio di riceuere le offerte,che recate habbiamo da' nostri Regni. Ecco ti porgiamo il maschio Incenso,essendo tu Dio;ti appresentiamo l'Oro pretioso,essendo tu Re; ti offerimo l'incorruttibile Mirra, essendo tu huomo. Riceui con tali doni i diuoti cuori nostri ar-

Ragionamento de' Magi à Giesu.

denti del fuoco del buon zelo; e piacciati; che la memoria di tali offerte duri infino, che il Cielo nudrirà le sue stelle, & il mar l'arena; e ti preghiamo con ogni forza delle anime nostre, che ti ricordi di noi, quando saremo giũti a gli vltimi giorni, & all'vltime hore di questa vita. Arriuati, che saremo ne' Regni datici da te, nell'operationi, ne' pensieri, e nelle parole diuenendo migliori si mãteneremo nell'amor tuo, ilquale è dispensatore di quelle gioie, che godono coloro, che si gloriano d'esserti serui. Così dissero gli egreggi peregrini con la lingua, ma piu col cuore. Poi Gaspar ro (come mi pare di vedere) hauẽdo la mano sinistra appoggiata al petto, & le dita alquãto allargate porse cõ la destra al Glorioso Fãciullo il Sacro incenso; Baldesar tenendo il ginocchio diritto sopra la faccia della terra, e posata la mano manca sopra la coscia sinistra offerseli il puro oro; Et Melchior tutto humile li appresentò l'odorata mirra. I quali tre doni significauano la sua Diuinità pretiosa, l'Anima Sãtissima, e la Carne incorruttibile. La grã Madre accettò cõ diuina maniera gli appresentati doni, & il Figliuolo eterno formãdo vn gratioso sorriso alzò la pargoletta destra, & benedì i fortunati Regi. Benedetti, che furono, riuoltarono le parole, e le lodi alla Vergine Santa essaltando le eccellenze, & le marauiglie, che vedeuano in lei. Essa piena della sua humiltade humilissima fece il vol

Doni de' Magi.

to

to di quel colore, del quale sono le foglie delle rose nel cominciare del giorno, mostrando a loro, che quello, che mirauano in lei di sopra humano, e di grande, non era dote ne di sua natura, ne di suo intelletto, ma solo dono del Cielo. Stauano confusi i Saggi Etiopi cõsiderãdo l'altezza dell'essenza del Glorioso Fanciullo, e della pietosa Madre, e il sommo dell'humiltade loro. Poscia tolsero cõ riuerẽte modo dall'Vno, e dall'altra licenza, e similmente dal vecchio Giuseppe; Et vscirono del luogo, doue haueuano honorato Giesu cõ fermo pensiero di andare a ritrouare Herode; acciochè venisse ad adorarlo: ma nella notte mẽtre stauano fra il sonno, e la vigilia pensando alla veduta gloria di Dio, apparue loro vn lume mirabile, nel qual era vno de gli spiriti di Paradiso ilquale a lor disse, che ritornassero per altra via nelle lor monarchie, ne si transferissero ad Herode, come a lui haueuano promesso. Essi vbidiẽti ritornarono per altro sentiero in Oriẽte tutti feruidi nell'amor di Colui, che di nulla creò il tutto; E mutãdo pẽsieri, si restrinsero nella modestia del viuere. Onde menarono vna Santa, & irreprensibile vita; e fecero fare il medesimo alle genti soggette alle lor maestadi.

Ritorno de' Magi in Oriẽte.

Essendo stato per comandamento di Colui, che dà legge a Cieli ordinato dalla bocca di quel grande, che fra il denso della caligine ragionò secco a faccia a faccia, che ogni Dõ-

na, che hauesse, quasi feconda vite, prodotto al mondo vn figliuol maschio, passati i quaranta giorni lo appresentasse al Tempio, e s'ella abbondasse del dannoso delle richezze, offerisse al Sacrosanto Tempio vno Agnello, ma se non si chiamaua obligata alla volubilità della sorte, vn paio di Colombe, ouero di Tortore. Però MARIA vedendo essere passato il debito tẽpo disse con quella sua voce, che suonaua, come quella de gli Angeli, a Giuseppe. Essendo che Mose tromba notificante la verità di DIO ordina, che passati quaranta giorni vadino le Donne, che sono state degne di generare figliuoli al Tempio in Gierusalẽ, io seguendo il costume ordinario, & antico voglio che si transferiamo colà. Et egli soggiunse; io sono apparecchiato a seguirti là, doue il voler del Cielo, e la virtù della tua volõtà ti guida.

Maria và in Gierusalem al Tẽpio.

Giuseppe ragunati insieme i parenti si auiò con esso loro dietro le orme sacre della Vergine: scriuesi che ella era adorna di vna veste simile di colore ad vn lẽbo di quella, che ammanta il Cielo, sopra la quale haueua vn manto di porpora; ella se ne andaua col suo Figliuolino (allegrezza del Paradiso) sopra il braccio sinistro, appoggiato al segno cõ tanta maestà di sembiante, con tanto lume di diuinità, che in niuno atto, in niun moto si poteua assomigliare a creatura humana, ma si bene ad vno spirito cinto di gloria, e di beatitudine. Le stelle fisse fattesi alle finestre del Cielo, in-

uaghite della sua gratiosa bellezza spargeuano fauille di fuoco Santo, e Celeste: le erranti vnite in varie schiere la seguitauano. Onde l'aria rasserenata da moti loro, e dal lume di GIESV, e della Vergine gioiua: Ogn'vno, che la miraua, si recaua nel tremendo dello stupore, e nel giocondo della marauiglia. Nõ erano molto lontani dal Tempio, quando occorse à gli occhi loro Simeone, Interprete del Rettor della Natura, stante sopra il limitare del gran Tempio, che pieno dello spirito di Dio haueua preueduta, aspettata, e desiata la venuta sua. A costui quasi copriua l'ampiezza del petto la gran barba, che vinceua il lucido, & il candido dell'argento, la quale alla grauità, & authorità del suo sembiante aggiungeua grandezza, e maestade. Il di lui habito venerabile era tale. Primieramente haueua vn camiso, il candor del quale vinceua quello della neue, sopra cui era vna veste corta, intorno alla quale erano attaccate le melagrane, e le campanelle imitanti i tuoni, & i baleni. E sopra esso staua il gran manto rigido per l'oro, e graue per le gemme, intorno al quale era vn fregio ornato di varie figure fatte con si sottile arte, che pareuano spirare, & muouersi. La Historia, che si vedeua nella parte destra mostraua, come l'Angelo del Signore ordinaua al gran Patriarca Abraam, che offerisse a Chi dà legge al tutto l'vnico suo Figliuolo (trastullo della sua vltima vecchiezza) in sacri-

Simeone vede Giesu.

senili col pianto dell'allegrezza, con cuor palpitante disse. O fine del lungo desiderio mio ò mio Signore, o mio Creatore ecco pur vieni secōdo il verace delle tue promesse a raccōsolare con la tua Diuinitá velata di humanità l'anima, & il cuor mio? Ma chi ha mai dubitato di mēzogna? Poiche l'istessa verità con l'infallibile de'suoi detti ha ciò promesso? Souēte io diceua spinto dal desio ardēte di vederti, quādo venirai? Quando ti mostrerai al Mondo? Potrò io viuer tāto, che portar possi a'beati Padri aspettanti la venuta tua la felicità di cotāto annūtio? Ti vedranno mai questi occhi miei, che tosto saranno accecati dal velo della debilità loro? Tu mi promettesti che io ti vederei innanzi, che la morte scoccasse nel petto mio il suo mortifero dardo: hora ti conosco, e ti veggio nelle braccia caste della Vergine Madre. Onde altro non aspetto, saluo che mi lasci partire in Pace in Pace; dico; percioche veggio la pace, e spero la pace, & il riposo eterno. Cosi dicendo adorollo. Il piacere, ch'egli prouaua nell'hauersi a partire del Mondo consolleto annuntio, li faceua versare da gli occhi la dolcezza di vn nuouo pianto.

Parlare di Simeone verso Giesù.

Nell'istesso tempo CHRISTO fu veduto da Anna Figliuola di Fanuel dell'antica tribù di Aser, la quale piena dello spirito di Dio quasi nuoua Sibilla, profetando aspettaua la Redentione d'Israele. Costei haueua cinto il capo, & il mento di veli candidi, & le altre

Anna fa noto alle genti, che il Figlio di Maria è il vero Messia.

membra ammantate de panni carichi di oscu rità vedouile. Dimorò ella sette anni con suo marito, & ottanta nell'aurea magione di Dio, spendendo i giorni suoi a seruigio di lui. I digiuni le discipline, e le orationi pareuano oggetti delle sue fami, delle sue carni, e della sua mente. Alla rugosità della faccia, al tremante de' passi pareua l'antichità raccolta in que' sãni. Allhora lo spirito della verità, che era in lei, le alteraua gli spiriti ministri dell'aura della vita. Onde con voce horribile smaniãdo nel parlare, infiãmata ne gli occhi, e nel volto, con ansioso respirare, e strani mouimenti lo faceua conoscere a' circonstanti Figliuolo di Dio, vero Dio, e vero Messia. Mẽtre che ella diceua essere Giesu il sommo Fattore, Simeone si leuò non senza fatica in piedi hauendo adorato GIESV; E poiche fu drizzato, col cuore pieno di lealtà si recò nelle braccia tremanti il gran Dio, & mirandolo con l'occhio della sua affettione disse.

Simeone circoncide Giesu.

Hor tu dolce Signore lascia col desiato della tua pace partire il seruo tuo dalla bruttura de' peccati, della quale è pieno il mondo, si come con l'abbondanza delle tue bontadi mi promettesti; percioche io ho veduto quel lume, che non solamente dà luce al tenebroso de gli occhi miei: ma entrando nelle oscurità del peccato la renderà luminosa, il quale innãzi a secoli disegnasti di mandare; accioche conoscesse l'insana ignoranza delle genti la

tua

tua verità;e quelle poteſſero(ſquarciato il velo della lor cecità) ſalire con le piume della tua gloria alle ſedie che l'orgoglio della ſuperbia fece laſciar vuote a gli Angeli. Qui tacque,e poi porgendolo alla pietoſa Madre con le rughe delle gote bagnate delle lagrime della letitia con ragionar terribilmente piaceuole diſſe. Ecco Donna l'acerbo di quel dolore,che ferendoti il petto paſſerà il cuore dell'anima tua.

Parue incontanente alla veneranda Madre hauendo vdito ciò del gran vecchione, che la paura del pericolo ſopraſtāte al Figliuolo con le mani di ghiaccio le ſtringeſſe il cuore in vn picciolo punto. Onde dileguoſi ogni allegrezza dal petto ſuo,come ſi dileguano le tranquillità dell'acque per la furia de' venti, & in ſe ſteſſa riſtretta conſideraua di qual duolo,e di qual piāto egli doueſſe eſsere a lei cagione;Ne mai era per ritornare nelle clemēze del gaudio,ſe il Figliuolo,(come ſi pēſa)il quale non ſofferiua,che il ſuo dolore incominciaſſe coſi per tēpo, cadendo in ſeno a' vezzi colla dolcezza de baſci,e con la ſoauità di vn picciolo ſorriſo non iſcacciaua la meſtitia dal ſuo petto.

Afflittione della Vergine per le parole di Simeone.

Le caſtiſſime tortore come narrano alcuni furono offerite dal puro Giuſeppe ſopra l'altare cō l'oro,cō l'incēſo,e cō la mirra,che diedero i dono i Magi al fanciulletto Gieſù; Le quali, tutte coſe Simeone ripoſe, come reliquie ſacre. Mentre la Vergine ragionaua col Figliuolo

gl'uolo di quel dolore da lei non inteso, che e-
gli le doueua dare, Giuseppe andaua mirando
il Tempio di DIO, il quale era eccellẽte per li
marmi, pretioso per l'oro, odorifero per lo le-
gno di cedro, e mar uiglioso per l'architettu-
ra. Erano in questo duoi gran Cherubini d'oro
purissimo, i quali collo smisurato dell'ali ve-
lauano quasi tutta la prospettiua della magiõ
santa, questi significauano lo immẽso della mi
sericordia di DIO, le pietose compassioni del
quale circondano le miserie di tutto il genere
humano: poi riuolgeua gli occhi al *Sancta San
ctorum*. camera del Re del Cielo ornata dalle
lame di quel metallo, la cui benigna natura fa
pouera la ricchezza de gli auari, la sommità
della quale era circondata da vna vite cõ tral-
ci sparsi, aggrauata dalle sue vue d'oro, la qua-
le significaua la vita del popolo guardato da
DIO, i tralci, & i rami significauano gli anni,
che viueuano gli huomini noiati da varij acci
denti, i Pampini le speranze, che si pongono
in Dio, che ci fa gustare que' frutti ricoperti da
loro: miraua il Torribolo graue del proprio
argento, & il gran candelabro, che stenden-
do sette braccia significaua i sette pianeti:
guardaua la mensa non senza stupore, laquale
tanto per lo studio dell'arte, quanto per lo pre
gio della materia era ammirabile. Vedeua il
velo babilonico di Grana, di Porpora, di Bis-
so, e di Iacinto; i quai colori significauano la
imagine delle cose create; la Grana imitaua il

Bellezza del tempio di Salamone.

Fuoco, la Porpora il Mare, il Bisso la Terra, & il Iacinto l'Aria. Poiche hebbe guardato cō ammiratione il mirabile tempio di Dio, ritornò alla Vergine, che fra gioia, e mestitia s'affannaua, e godeua.

Ritorno della Vergine in Betelem

Partita del tempio la Celeste Donna, se ne andò in Betelemme alle case di Giuseppe. Li di lei congiunti, poscia che l'hebbero accompagnata a gli alberghi, presero con modi gratiosi, e pieni di bontà licenza da lei, cōfusi per le cose vdite dal Profeta, e dalla voce squillante di Anna, le quali persone erano pieni di speranza, e di timore, di speranza, percioche sapeano, ch'era vicina la salute cōmune; di timore per le parole, che disse a Maria il giusto Simeone. La veneranda Vergine piena della sua solita humanitade guardādo con pietoso occhio il Figliuolo diceua. Se è lecito chiedere per ispetial dono alla pietà della tua dolce bōtade, che piouano sopra me tutti que' tristi accidenti, che con tua volontà debbono percuoterti, chieggio in gratia alla Clemenza della tua Misericordia, che degni affligere non solo i nerui, e l'ossa mie, ma lo spirito & il cuore con ogni sorte di passione. Che se ciò da te impetrerò, mi stimerò essertì grata Serua, e dolce Genitrice, ciò detto stillò da begli occhi la cara Figliuola di Anna alcune goccie di pianto tenero, & amoroso. E mirandolo, & a lui pensando hora le parue di vederlo afflitto da doglia non conosciuta, hora lieto cinto d'immorta-

mortalità,e di diuinità. Onde hora sembraua vna rosa tutta lieta, e ridente nel vago della sua maggior bellezza; hora vna viola ristretta nel sommo del palore afflitta da gelo notturno; però gioì, e languì, e gioendo, e languendo si raccolse solo nel poter di CHRISTO, & cominciò ad essercitare la inuincibile virtù della fortezza. Iui a pochi giorni Simeone essendo ricuruato da gli anni, hauendo i sensi infermi, pieno di bontà, e di giorni, e lieto, che gli occhi suoi fossero stati degni di vedere la redentione del mondo vestita dell'humane fragilità nostre, morì, come fa vn semplice bambino ristretto dalle facie, il quale come fu giũto (come è credibile) fra gli spiriti giusti, fra i regi perfetti, & i Profetti famosi, manifestò loro, come haueua nõ sola mente veduto, ma adorato, & hauuto nelle braccia il Figliuolo di Dio. A tale salutifero annũtio essi pieni di allegrezza incõparabile con lieta voce ripigliarono le trõbe della verità, e dato loro il furore de' soliti fiati tutti insieme sonarono cõ l'altierezza delle parole i Vaticinij del nato Dio, del nato Re, e del nato Huomo. Diceua Esaia: vere sono state le parole, che Dio disse con la lingua mia, lequali sono. Ecco la Vergine, che ha dato alla luce del mõdo il fanciullo Emanuele, & Betelem è diuenuta grãde fra le terre di Giuda; pche in lei è nato il Duce, che reggerà i popoli cõ misericordia. Colui che cõ virtù della frõba mutò la

Morte di Simeone.

Detti de' Profeti che erano nel Limbo dopo la giunta dello spirito di Simeo.

verga

verga pastorale in regale scettro, ripetendo le parole di DIO disse. Io ho posto il frutto del ventre mio sopra la sedia tua. Soggiunse Iacob, Ecco nõ sarà tolta l'altezza dello scet tro di Giuda, poiche è nato colui, che dee sal uare colla potenza delle sue virtù le perdute generationi; & similmente Daniel, & Michea rinouarono gli antichi vaticinii loro.

La Vergine con Giesù va in Nazaret.

Poiche la Regina de gli Angeli hebbe dimorato alquãti giorni in Betelẽme, se n'andò col Figliuolo, & Giuseppe in Nazarette. Quiui il grã GIESV cresceua in anni, in gratia, & in bellezza, ma nõ già nella Diuinità; percioche q̃lla tãto nella natiuità, quãto nella età perfetta fu sẽpre sõma, sẽpre grande, e sẽpre massima. Splẽdeuano gli occhi suoi cõ luminosa chiarezza: Le sue carni li riluceuano intorno alle membra con morbida dilicatura: Niuna fatica, niuno impaccio, niuno intrico haueua la gran Madre nel gouernarlo: Odorauano i lini (cosa ragioneuole) & i drappi, che copriuano, & auuolgeuano il mirabile del suo corpo, più che non odora la soauità del felice Oriẽte: nõ noiaua la Madre col pianto, ne la fastidiua con voci importune; ma si come era candida l'anima sua, così puro, candido, e senza macchia era il corpo del Glorioso Bambino. Spesso la Sposa del Padre Eterno riuolgeua il chiaro, & il lucido sguardo verso il gratioso lume de gli occhi del suo Creatore, e contemplandolo fisa-

mente con alte voci, che vsciuano del suo cuore, chiedeuali perdono; già che l'indignità sua ardiua toccarlo: & auegna che si conoscesse Regina del Cielo, cantata, e glorificata dall'anime beate; nulla però non sentiua di altero, & non prouaua nulla di superbo: ma stando nelle modestie della sua humiltade sempre col soaue delle sue vermiglie labbra lodaua, e pregaua il suo fattore, & creatore, che hauesse pietade delle miserie della humana generatione. Similmente Giuseppe non lasciaua trascorrere punto di tempo, che non essaltasse col pronto della sua affettione le magne operationi di DIO.

Erano quasi passati due anni, che la salute del mondo raccolto lo splendido de' suoi raggi sotto i veli dell'humanità, si mostraua agli occhi de' mortali. E già la notte haueua spiegato il suo manto, e fatte apparire le stelle alle porte del Cielo, quando Giuseppe ritiratosi nella pouertà della sua cameretta oraua, e rendeua gratie a DIO, che lo hauesse eletto custode e Padre di nome della altezza di GIESV, & della candida virginità della Vergine gloriosa. Poiche hebbe con l'affettione dell'anima inuiati al suo Signore infiniti preghi, li si sparse ne gli occhi la pigritia del sonno: Onde le palpebre aggrauate velarono la luce loro lasciandosi mandar giuso dalle dolcezze del riposo. Tosto, che i sensi inebbriati da gli allettamenti suoi, goderono

le

le loro consolationi. Ecco dinanzi a gli occhi dello spirito suo sempremai desto che si offerì vn lume mirabile, dentro del quale era vn giouanetto di quella età, che è fra il principio della giouẽtù, & il fine della pueritia. La sua faccia splendeua come quella del Sole: le sue vesti erano di vna cãdidezza di neue, simile a cui non è mai fioccata dal Cielo: il Lucido, che di lui vsciua, abbagliaua le luci dello spirito di Giuseppe. Li circondaua le chiome vn cerchio d'oro, appresso del quale la fronte del Sole haurebbe perduto la vaghezza, del suo splendore: questi snodando la soauità della voce cõ quella piaceuolezza, che la slegaua in Cielo in lode di chi lo creò, disse forse simili parole: Padre, di cui il piu giusto, il più leale, & il più costante non miriamo noi dall'altezza del Cielo, a te impone colui, che ti donò lo spirito della vita, che surgendo dal riposo delle piume (ne ti spauẽti il tenebroso della notte) guidi la Vergine Madre, (ornamẽto della natura) e il bãbino GIESV gioia del Paradiso in Egitto; percioche Herode col cuore enfiato del tosco della mal uagità cerca di vcciderlo: fuggi, fuggi hor hora, ch'io ti afficuro che infino nella segretezza di cotal luogo vdirai i gridi del dolore, che mãderà al puro del Cielo la pietà materna. Ne ciò ti vieterà la lontananza del paese, nel'horribile del suono, che rende il Nilo. Questo detto ascondendosi nel cẽtro del suo

L'Angelo appare à Giuseppe.

lume ſparuè. Allhora il ſonno ſciolſe i lacci, che legauano dolcemente il deſto di Giuſeppe. Et egli toſto aprendo gli occhi mirò il lume angelico, che ancora ſplendeua nell'anguſto ſpatio della ſua çella. Et leuandoſi dal letto aſcoſe con l'honeſtà delle veſti la vergogna delle carni ignude, & affrettando la fretta corſe a far aperto alla Vergine i chiuſo ſegreto di DIO. la quale incontanente che queſto vdì, vinta dall'affanno (ſi come ſi può penſare) ſi fece vedere nel volto di q̄l colore, del quale ſogliono eſſere le foglie del freſco giglio. Già a lei pareua vdire il ſuono del ferro nimico: Già le pareua di vederlo ſopra il capo, o dentro al petto del picciolo GIESV ſperanza ſua. Onde leuata ogni tardanza di dimora, laſciando di ſe vedoue le piume a pena ſi veſtì de' ſoliti panni, che preſe in braccio il Figliuolo caro con quel tremore, qual è quello di colui, ch'è aſſalito dall'aſprezza del freddo, & a fatica lo veſtì dell'vſate ſpoglie, eſſendo impedita dal tremore delle mani, e volēdo lamentarſi per li diſagi, che doueua prouare l'amato ſuo pegno, in sì lungo eſſilio, non potè ſnodar la lingua, coſi il timore haueua riſtretti i lacci ſuoi; pur alla fine col tremante della voce formò alcune parole tratte dal cuore, coſi dolenti, e coſi meſte, come era il fonte, da cui traheuano l'origine. Finito che hebbe di cingerlo de' ſuoi panni, li baciò le gote infiammate del fuoco di quel

Timor di Maria.

zelo,

zelo, che ardeuali il petto per salute nostra? Et egli riuolgendo la serenità delle sue luci a gli occhi materni lāpeggiò di nuoue bellezze. Però la Vergine rasserenò alquanto l'oscuro delle ciglia, e lo rimise al riposo. Poi con la maggior prestezza, che possibile fosse, raccolse insieme alcune cose, senza lequali la nostra vita difficilmente si sostenta, facendo risonare con sospiri il suo albergo.

Mentre la Gloriosa donna sospirando si lamētaua, Giuseppe col petto percosso dalla continua tēpesta del dolore copriua cō la pouertà di alcune vesti l'humilta del dorso di vn Asinello, che quasi animal capace di ragione attēdeua il carico sacro. Apparecchiato che lo hebbe, prese Giuseppe la fida verga atta a sostenere il graue della sua vita, e si pose in collo alcune sacca pendenti dietro alle spalle, & dināzi al petto, nelle quali era quella poca pouertà di cose, che MARIA in fretta haueua potuto raccorre, la quale hauendo tolto in braccio il suo tesoro amato montò sopra l'Asinello, che veniua guidato dalla diligenza di Giuseppe, Come la Serenissima Vergine vide il buio della notte, et che cōsiderò la lūghezza, e difficultà del viaggio, smarrita, e tremāte sētì piu crude, che mai le pūte delle doglie, che infino al cuore del cuore, e infino all'anima dell'anima la traffiggeuano: sēpre le pareua vedere i ministri della crudeltà regia, che le sterpassero dal seno il suo con-

Andata di Maria in Egitto, & i suoi disagi.

forto. Però ad ogni picciolo moto di foglia, ò di augello, & ad ogni picciolo calpestio la paura produceua in lei l'vltimo de' suoi freddi. Onde tremaua, come vna sottil canna a i soffi d'Euro: e piangendo si ramaricaua in suono così dolce, che inteneriua le prossime durezze dell'insensibili pietre. Se ne andaua pallida, e lagrimosa con la maggior fretta, che potea nella profondità del silentio della notte, priua di ogni aiuto, e priua di tutti que' beni, che suol dare la fortuna a chi n'è meno meriteuole, per vie sassose, & incognite, le quali erano ben spesso fangose, e sdrucciollanti; L'animale (come è credibile) sopra cui ella posaua il sacro peso del corpo suo spesso vinto dalla fatica, e dalla necessità del cibo le cadeua sotto: Et in tal viaggio il vecchio Giuseppe afflitto per la lũghezza del camino, dagli anni, e dal bisogno delle cose appartenenti a' corpi humani non poteua talhora seguirla. Onde ella trauagliata da tante contrarieta di lodaua il suo creator sappendo, che questo era suo volere. Oltre a questo hora la pioggia, hora le feruenze del Sole con l'humidità, e col souerchio del caldo la noiauano, & la fastidiuano: Tutta la notte, e tutto il giorno senza quasi prendere mai riposo andauano le Sãte persone verso Egitto. E dopo molti pericoli, lamenti, sospiri, pianti, vigilie, e disagi vdirono lo strepito del suono, che scendendo d'alto rende il Nilo. Alhora la real Giouanet-

ta rasserenò la fronte ranuuolata dall'oscure nubi delle afflittioni, sapendo che il suo picciolo GIESV in cotal luogo sarebbe sicuro. Vissero quiui senza quelle ricchezze, che fanno pouero il lor possessore, nella humiltà di vna picciola casetta, in cui sofferirono non solamente l'eccesso del caldo, e del gelo, ma la mancanza degli alimenti. Però souente a loro fu dolce cibo l'amaritudine delle radici, dell'herbe, & fu loro soaue nettare il lucido, & il puro di vn corrente christallo: E spesso si nutricauano solamente del pane cotto ne' puri fuochi del Cielo: sempre ella era tollerãte, e forte alle percosse, che in su l'ancudine delle tribulationi fanno sentire i martelli, alzati dalle braccia delle auersitadi. Giuseppe in cotal luogo con l'honestà dell'arte sua acquistaua vn poco di quel cibo, che desidera la natura nostra per conseruatione sua: ma percioche era forestiero poco guadagno facea. Però in molta miseria se ne viuea onde di poco follieuo erano le sue fatiche. Similmente Colei, che il Cielo elesse per sua Regina, staua nelle strettezze della necessitade; ma essercitando la virtù del ricamare, e del trapungere, che in eccellenza sapeua, faceua vn poco men graue la grandezza delle lor pouertadi.

Arriuo di Maria in Egitto.

Stimando Herode essere stato beffatto, e schernito da i grã Dominatori de' Regni Orientali, e pensando alla verità delle antiche profetie, tutto rabbia, e tutto veneno con animo

mo tirannesco, temendo che non li fosse tol to lo scettro dal Fanciullo, ch'era nato Re de' Giudei si pensò per fuggire questo soprastante pericolo di mostrare vno essempio di crudeltade a gli occhi delle genti oltre ad ogni credenza horribile; ne guari stette, che mouendosi con l'altierezza della sua solita terribilità, rodendosi co' dēti della bocca del pessimo talento, e facendoli forza il Torrente dello sdegno ne gli argini delle labbra comandò a' suoi ministri, che fossero vccisi tutti i bambini, che si ritrouauano in Betelemme, & in tutti i circuiti suoi. Vdito ciò i suoi Satelliti huomini, i quali sempre haueuano la mente riuolta alla peruersità delle pessime operationi ne goderono: anchora che il Cielo per non vedere l'impietà fatta potente sopra l'innocentia turbasse il puro, & il sereno del suo aspetto.

Morte de gli Innocēti.

Tosto da gli empi fu dato principio alla horrenda crudeltà non più vdita. Ecco (si come è scritto da molti) già si sente, e si vede per l'infelicità della misera terra il suono, & il balenar de' ferri: ecco si sentono le strida, che sparge al Cielo la miseria della pietà, che si muoue nel seno delle sfortunate madri. Onde nacque in esse vn tremore, vn pallore, & vn languore in niuna cosa differēte dal tremore, dal pallore, e dal lāguore, che mostrano nell'altrui fronti l'insegne della morte. Già era rapita dalle braccia, da' seni, e da'-

da' grembi con feroce violenza la crescente prole: Già si vedeuano i seni, le culle, le strade, le case, i letti, e le piazze piene di sangue, e di membra recise dall'innocenza de' dilicati corpi: ecco vna giouanetta, che si vede sterpare dalle braccie il Figliuolo amato piu, che la propria vita, quasi pianta gentile tuelta dal terreno, in cui prendeua vita, e nutrimento, e pigliarlo per li piedi, e darli col ferro nel tenero collo, e gettare la testa, & il rimanente a terra. Vn'altra vede togliersi di braccio due figliuolini, e con ferina empieta percotere tanto insieme i capi de' duo miseri fratelli, che l'vno vccise l'altro, e l'altro l'vno. Alcuno è gettato ne' pozzi; Altri nel fuoco, & il tenero capo di non pochi viene calpestato dalle feroci piante dell'indomite, e crudeli genti. Ma vdite cosa strana. Mentre vn vago fanciullo simile nell'aspetto ad vn Angelo staua nel grembo della madre pargoleggiando ne' vezzi, che nel suo petto moueua la semplicità, & l'innocenza, e che riceueua da lei baci, i quali erano da lui a lei scambieuolmente renduti, li fu dato da vno de' sceleratì col ferro nello stomacho in modo, che fece saltare dalla bocca del fanciullo ne gli occhi della madre il latte, ch'ella poco innanzi dato li haueua. In altra parte vna giouane di aspetto nobilissimo, gratiosa, & ornata di bellezze cadēti nelle bellezze diuine si era messa in camino cō vn picciolo figliuo-

gliuolino in braccio,che vnico haueua, fo: se volendo andare al Tẽpio a ringratiare il Motor del tutto,che le hauesse donato si caro, e si gradito pegno. Ecco le sopragiunge vno, che mostraua nel volto il merito delle sue maluagità,a costui mãcaua vn occhio,& era fregiato nelle gote,nella frõte,e nel naso delle ferite, che la modestia della sua natura si haueua saputo procacciare, & haueua perdute le orecchie dietro alle ragioni della giustitia. Costui vedẽdo la donna, che mostraua ne gli occhi,e nella frõte la letitia del petto per lo Figliuolo,che dolcemente portaua in collo,se le auuẽtò cõ quel furore,e cõ quella rabbia, cõ la quale va il Lupo verso gli Agnelli, & a lei lo rapì di braccio:a questo improuiso insulto rimase attonita; Et anchora che la sperãza nõ mostrasse in lei alcũ raggio della salute di lui, pur tentò cõ le lagrime del suo dolore, e col piaceuole de' suoi prieghi di rihauer lo spirito del'anima sua:ma il tutto fu vano;percioche il crudo hauendoli aperto il petto dal collo allo stomaco mostrò alla madre piangẽte il cuore ancora palpitante del figliuolo amato,e poi sueltolo dal petto lo trasse lũgi da se, e poscia il corpo cõ vn piede ridendo lo gettò in vna fossa profonda. Altroue vn altro nõ meno maluagio di costui hauea sterpato a viua forza di braccio due figliuolini ad vna pietosa madre, laquale piagnendo, e lamentandosi, quasi afflitta Ron-

di-

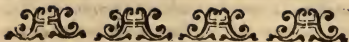
dinella, a cui sieno stati inuolati i figliuoli cari, lo pregaua a renderle la sua speme: il crudele fatta piu cruda la sua crudeltà pigliò gl'Innocenti bambini per li piedi, e tanto cō essi percosse sopra il capo, e sopra il dorso dell'infelice madre, che gli vccise, rimanendo ancora essa poco viua in se stessa.

Chi raccontar potesse i varij aspetti, pur tutti horribili, co' quali si mostrò la morte nella misera Città, & in tutte le propinque parti di Betelemme, racconterebbe anchora i guai della vita, & le lagrime della morte. Ogn'vno può da se stesso considerare quanto sangue fu sparso, essendo stati vccisi dall'impietà dell'arrabiato Principe cento, e quaranta mila fanciulli. Onde in ogni parte si vdiua il lagrimoso suono di querele, e di strida, che faceuano le infelici madri, lequali alzauano spesso gli occhi alla serenità del Cielo per vedere, se colui, che muoue il tutto, appariua dal balcon del Paradiso per versare la sua pietà sopra le lor miserie. Ma qual premio, o anime beate, vi preparò CHRISTO, poiche voi siete primi morti per lui, ch'egli sia vcciso per voi? Si rallegrino con essouoi i genitori, e le genetrici vostre; perciòche se gli occhi loro rimasero priui di voi, che erauate sue luci, hora ridenti, e lieti splendete dinanzi a DIO. Vedendo Herode il tutto pieno di membra tronche, e stracciate, in ogni parte correre, e gocciolare il sangue, &

vdendo

Allegrezza d'Herode doppo la morte degli Innocenti.

vdendo i gridi,& i sospiri; vedendo i Padri, e le madri ammantate co'panni,che mostrano il cordoglio dell'animo, e credendo,che fra i corpi morti fosse colui, che era nato Re de' Giudei,godeua, come gode quel huomo, ilquale conosce, che l'eccellenze delle singulari sue virtudi habbiano saluata vna Cittade cadente nelle mani de' superbi nemici.

SOM-

SOMMARIO.

HERODE fa vccidere gli Innocenti, & gode nel sommo dell'allegrezza della morte loro. Giuseppe guida alla patria MARIA, & GIESV, poi và con essi loro in Gierusalem alla festa del gran Tempio, doue MARIA smarrisce il Figliuolo, ilquale alla fine è ritrouato da lei frà Dottori, & seco ritorna in Nazarette. Muore Giuseppe confortato dalla Vergine, e da GIESV, che poi se ne và nelle solitudini del diserto, oue era Giouanni, da cui prende il Batesimo, & digiuna quaranta giorni, poscia egli và con la Madre ad honorar le nozze di Cana di Galilea, oue trasinuta l'insipidezza dell'acque nel saporoso del vino. Oltre à ciò si raccontano varij miracoli da lui fatti, & la conuersione di Maddalena. Da MARIA è GIESV veduto preso da nemici; onde vinta dall'estremo del dolore tramortisce. Poi lo vede tormentato, morto, e posto nel sepolcro. Esso le apparisce. Ella con gli Apostoli salisce sopra il Monte Oliueto per vedere l'Assensione del FIGLIVOLO, & vedutola ritorna al pudico suo albergho.

Lo

Lo Spirito Santo viene all'Apostoli, & alla Vergine, liquali confondono l'altrui Sapienza. Stefano Santo vince le Opinioni Hebraiche, è lapidato; vede Dio, & muore.

DEL-

DELLA VITA DI MARIA
Vergine, e Madre di Dio,
ET IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

Descritta in prosa dalla Molto Illust. Signora
LVCRETIA MARINELLA

Libro Terzo.

I'A sette volte, da che si partirono di Giudea la Vergine, GIESV, & Giuseppe, haueua mostrato la lieta primauera le sue vesti ricamate de' fiori, & altretãte l'estate haueua scoperto al Cielo la sua ricca fronte coronata dell'oro delle spiche cantanti le loro felici abbondanze, quando colui, che conoscendo il tutto il tutto gouerna, e con somma prouidenza al tutto prouede, volle fare intendere a Giuseppe, che gui dasse alla patria MARIA con GIESV. Però chiamò a se vno de' suoi ambasciatori, & a lui fece noto il voler suo. Egli vdito che hebbe quello, che al suo Signore piacque di comandarli, piegò con modi riuerenti le bel

lezze

lezze della ſua teſta,& ſi accomodò per eſſequire quanto li era ſtato impoſto dal Duce ſuperno.

L'Angelo dice in ſogno a Giuſeppe che dormiua, che guidi alla patria Maria cō Giesù.

In queſto tempo la notte hauendo ſteſo l'oſcurità del ſuo manto, inuitaua le genti alla quiete del riposo, quando Giuſeppe vinto dalla ſtanchezza delle operationi, e da gli anni ſteſe ſopra alcuni pezzi di legna vn ſuo mantello, intorno di cui l'antichità haueua eſſercitate le forze ſue, e vi ſi coricò. Toſto il Sonno intingendo vn picciolo ramuſcello di papaueri nelle dolcezze della ſua obliuione, e ſpruzzando di quelle a lui negli occhi, lo fece cadere nella pace del riposo, anchora che lo ſpirito piu che mai deſto ſpiaſſe molte coſe, che, mentre il corpo nella vigilanza della vita era, conoſcere non le poteua. In queſto ſtante li apparue vn lume, che ſpargendo ſcintille, e lampi ſgombraua il foſco delle tenebre, che circondauano l'anima ſua, il quale apprendoſi moſtrò nel mezzo vn corpo luminoſo, come ſi moſtra fra il lucido delle fiamme vn carbone acceſo; Queſti era il Nuntio de' cenni di DIO, il quale haueua il volto di porpora infiammata, i crini lucenti, & l'ali ſue tremanti per la ſottigliezza delle piume, queſti ſciogliendo la lingua piena delle dolcezze celeſti, diſſe. Giuſeppe ſeruo di colui, che tempera colla forza del ſuo potere il fiero de venti, il tumido del mare, & il rigido della natura, partiti d'Egitto; perciochè

cioche la morte ſpegnendo il caldo della vita ha eſtinto il fuoco, che ardeua nel petto di colui, che cercaua di vccidere il fanciulletto GIESV, & fermati nella terra d'Iſraelle. Ciò detto ſparue, come il Sole, quando il ſuo aſpetto ſereno è cõturbato dalla denſità delle nubi. Deſtato il perfetto huomo, penſando fra ſe ſteſſo qual ambaſciador vẽne, qual prencipe lo mandò, qual comandamento li fu dato recatoſi tutto in ſe ſteſſo conſiderò quanto grande, e quanto pietoſa foſſe la bontà diuina, poiche non iſdegnaua farlo partecipe dell'altezza de' ſegreti ſuoi. Egli era ſimile ad vn ſeruo, che vedendoſi lodato dal ſuo ſignore piu s'infiamma nell'amor di lui: Onde piu che mai ardente inginocchiatoſi cõ le ginocchia ignude, lodaua, pregaua, e ringratiaua il ſuo Fattore, & il ſuo DIO, che nõ ſolamente l'haueſſe fatto degno di vedere, di ſeruire, e di ſeguitare l'vnico ſuo Figliuolo, ma di ſapere l'aſcoſo, e l'occulto de' ſegreti di lui. Et ragionò con DIO, finche l'aurora laſciando l'oro del ſuo letto versò dal grembo ſopra i mortali i fiori, e le roſe, che colte haueua nella vaghezza de' ſuoi giardini. Poi dirizzatoſi in piedi laſciò le orationi nelle mani del ſuo Signore, e con paſſi taciti s'inuiò verſo la camera della Regina illuſtre, oue giunto aſcoltò con attentione, s'ella dormiua; ma vdendo, ch'ella mandaua al Cielo preghi, picchiò all'vſcio, & aperto che fu, le

Giuſeppe ringratia Dio.

fece chiaro, come il gran Padre haueua man dato dall'empirea magione vno de' suoi messaggieri a far loro intendere, come Herode era morto; & però ritornassero in Giudea. Ella vbidiente a' comandamenti diuini si apparecchiò: ma innanzi alla partita raccolte insieme molte cose, che le matrone Egittie le haueuano date a ricamare, & a trapungere, gliele rimandò, & il simile fece Giuseppe di alcuni suoi incominciati lauori. Come intesero le donne Egittie affettionate alle di lei virtù, (lequali spirauano altri odori che i rami, che porta la Fenice al suo rogo,) essere vicina la partenza sua, non fu alcuna di loro, che non bagnasse di lagrime il pauimento della terra. Colei, che portò nel seno la salute nostra, salita sopra vn Asinello con GIESV se ne andò guidata da Giuseppe verso Giudea, lasciando vedoui i luoghi Egittij, come lascia la terra la stagione dell'Autunno.

Giuseppe guida Maria, e Giesu in Nazaret.

Giunta la Vergine gloriosa in Nazarette si rallegrò nel vedere il picciolo albergo, oue nacque, oue visse, & oue l'Angelo le annūtiò l'auenimento di CHRISTO.

Accomodata che hebbe la pouertà del suo poco hauere, si diede al contemplatiuo della vita, & allo spirituale dell'anima con tanta feruenza di cuore, che nulla piu.

Sempre oraua, & orando pregaua DIO per l'imperfettioni humane. In tanto GIESV

SV giunse all'età di dodeci anni, le cui bellezze, le cui mansuetudini, le cui gratie non oso descriuere. Basta dire, ch'egli era DIO, & che il Sole, e la Luna si gloriauano in vederlo. Approssimandosi la celebre solennità, che si faceua nell'aureo albergo di DIO in Gierusalemme, MARIA con GIESV, cō Giuseppe, e co' parenti suoi ragunati insieme se ne andò a cotal festiuità: Arriuati che furono nel Tempio santo la moltitudine infinita delle genti, che concorse fu cagione, che il giouanetto GIESV si scompagnasse dalla Madre, anzi così permise colui, che è sola gloria dell'anime beate. Orato che hebbe la Vergine, si auuide, che fra le schiere delle genti haueua smarrito il Figliuolo caro, & similmente tutti i parenti suoi, e pensando, ch'egli con esso loro partito si fosse, prese il camino con Giuseppe verso la consueta habitatione, & cercandolo fra i parenti, ne ritrouando il sostegno della sua vita, si conturbò nell'animo sereno, e bē lo mostrò nell'aspetto, la cui bell'aria si oscurò per le nubi delle malinconiche tristezze, & imperlando le rose de le gote colle lagrime, che a gara le cadeuano da gli occhi, credo che fra se stessa dicesse.

Maria và con Giesù, e Giuseppe & i parēti suoi in Gierusalē alla festiuit. del grā Tēpio.

Maria si accorge di hauer perduto Giesù.

Ohime che negligenza, che mentecaggine è stata la mia: poiche essendo restato altroue lo spirito di queste membra non ne sentiua il danno? come è possibile, che io andas-

ſi ſenza la luce,che da lume a gli occhi miei? Ohime ti ho perduto ne ſo doue? Forſi o anima dell'anima mia mi ſei ſtata rapita dalla rabbia,e dall'odio,che hereditò inſieme col regno Archelao dal Padre? ahi miſera,& infelice me, Certo queſta doglia è la punta di quel ferro, che mi doueua traffiggere il cuore,predettami da Simeone,lo cui ſpirito preuedente i ſucceſſi futuri pianſe, mentre la mi riferì. Coſi andaua la Veneranda Maddõna lamentandoſi, e querelandoſi, quaſi pura tortorella,che habbia perduta la ſua compagna cercando per le note caſe de'parenti,e degli amici la ſua ſperanza:ma come vide ne qua,ne là ritrouarlo, incominciò a domandare a ciaſcuno,ſe veduto l'haueſſe diſegnandoli le fattezze, l'andare, le veſti,e l'etade,pregãdolo per l'amor, che portaua al Fattor del Cielo,o alla moglie,o a figliuoli, che ſe ſapeua il luogo,oue foſſe,gliele accennaſſe. Paſſati tre giorni ritrouò vno tutto lieto nell'aſpetto,che le ne diede notitia dicendo. Glorioſa Madonna io ho veduto non ſenza ſtupore dell'animo mio vn giouanetto di volto conforme,& di andare, e di veſtimento ſimile a colui, che voi cercate, nel gran Tempio di DIO, ilquale fra vna moltitudine infinita di huomini conſumati ne gli ſtudij delle ſciẽze, e delle leggi facea propoſte,e riſpoſte: Onde ogn'vno, che l'vdiua, cadea nelle braccia della marauiglia.

La Vergine cerca il Figliuolo.

Maria ritroua il Figliuolo fra i Dottori nel Tẽpio.

Pa-

Paruero queste parole vn chiaro raggio di Sole, che rischiarasse alquanto le nebbie de' dolori, che le circondauano l'anima sua. Però ella affrettando i passi col giusto Giuseppe giũse all'alta magione di colui, ch'è l'eccellenza, & il sõmo di tutte le cose. Entrati dentro tosto si offerse a gli occhi loro GIESV disputante della prouidenza, e della sapienza di DIO, & videro i Sacerdoti, & i Dottori confusi del lume del suo profondo sapere, guardare l'vn verso l'altro ne darli risposta alcuna: ma gli vdirono forse fra loro dire, come esser puo, che vn fanciulletto in età cosi tenera, ilquale non ha mai dato opera allo studio, vinca gl'intelletti nostri gia cotanti anni stanchi per le continue lettioni, & inuestigationi? & a lui dicendo tu sei vincitore delle nostre sacre contese, videro, che si partirono del grande albergo del Re del Cielo. La madre, che infino allhora era stata cheta, e da parte, si come colei, che operaua, come si richiedeua al luogo, al tempo, & alle persone, accostandosi al Figliuolo colle luci piene di lagrime disse con l'humiltà di quella voce, con laquale rispose a Gabrielle, quando riceuette lo Spirito Santo in seno. Figliuolo io piagno, e sospiro; perciochè sono passati tre giorni, che gli occhi miei non si sono ricreati nel tuo beato viso: Onde l'anima mia, che è stata vedoua di te, ha gustato nudrimẽto d'assenzo sopportãdo ma

dageuolmente la lontananza tua. Et GIESV rispondendo disse tali, o simili parole: A me si appartiene amata Donna far noto l'altezza, la gloria, e la potenza del Padre mio. Però il cuore dell'anima tua si consoli, e si rallegri nel suo istesso merito, la perfettione del quale non ha bisogno della presenza mia. Perciò accheta le doglie, che ti tempestano vincendeuolmente l'animo. Così dicendo raccolto nel seno della sua notabile mansuetudine con vn poco di sorriso per rallegrarla le asciugò gli occhi con le proprie mani, & ella scriuendo collo stile della profonda memoria tali parole nella tauola del cuore, li cinse il collo con tanta charità, che l'affettione istessa non ne potrebbe mostrare la metà; e presa dalla tenerezza del gaudio, che a lei ricercaua tutte le viscere, prouaua di che tempre fossero le dolcezze del sangue. Onde lieta si transferì in Nazarette col Figliuolo dolce, & collo Sposo giusto.

La Vergine con Giesù, e Giuseppe ritorna in Nazarette.

Giuseppe, nel cui sembiante si conosceua tutto il merito di quella bontade, che lo fece degno di essere eletto da DIO per custode della Vergine, e padre di nome a GIESV, già tremante, e stanco haueua curuato le spalle sotto l'insopportabile peso degli anni; e consumato dalle fatiche, e da gli affanni sentiua auuicinarsi l'vltima hora; Onde attēdeua la morte, che li finisse di chiudere gli occhi per l'età quasi chiusi. Perciò gettatosi sopra

pra il suo pouero letto gemeua, e in mezo a suoi gemiti chiamò con voce fiacca,& humile colei, per la quale la natura non poteua fare di non insuperbire, e dissele, come si può pensare. Figliuola,e Sposa di DIO, i cui feruidi preghi volgono in pace l'ira sua, io prego la clemēza della tua bōtade, che gli adoperi in salute dell'anima mia; accioche ella possi contemplare nel sereno del suo sembiāte il grande, e l'immenso bene, che desideriamo; pregalo hora, ch'io muoio Vergine santa: e percioche l'ingratitud ne mia non ha saputo pagare vna minima parte del gran debito, ch'io debbo a DIO, teme a ragione l'anima mia, ch'egli non la punisca con la dannatione eterna, se le tue sante intercessioni non la soccorrono; e s'io non son stato (come sò, che non fui,) vbidiēte, e pronto a' seruigi, che io doueua verso il Figliuolo tuo, e verso te Madre benedetta, ti prego a cōciliartene meco,& a pregare l'Vnigenito di DIO, il quale è DIO, e vero Messia, che perdonādo alle debolezze mie, mi benedica, e tu donami pace con la tua beneditione, e raccomanda lo spirito mio a Colui, che dolcemente lo raccoglierà nella sua desiata pace. Finito che hebbe il giusto vecchio di dire col languido della voce queste parole, Ecco il Giouanetto Giesù, che con faccia pietosa, e piena di mansuetudine lor sopragiunge. Quādo lo vide Giuseppe, per riuerenza li si arriciarono que' pochi

Morte di Giuseppe, e sue parole.

capelli canuti, che li spũtauano intorno alla fronte, e folleuando alquanto il volto crespo, e leuando con forze deboli le braccia; sopra le quali si stendeua la pelle quasi secca, e giũte insieme le palme delle mani li voleua domandar perdono, se non l'haueua vbidito, riuerito, & inchinato, come era debito suo, & pregarlo a rimetterli i diffetti cagionati dall'ignoranza, e fragilità sua: ma come volse snodare col tremante della voce la debolezza della lingua, cadde senza poter formare parola sopra il suo letto, e stendendo (aiutandolo il desio) vna mano pigliò il lembo della vesta di GIESV, e basciandola languidamẽte lo miraua con gli occhi quasi chiusi già cõ l'insegne della morte nel viso.

Maria, et Giesù confortano Giuseppe, il qual morì doppo Anna, come molti affermano.

MARIA, & GIESV pieni delle clemenze della misericordia lo confortarono, & lo fecero sicuro della felicità, che egli haurà nel Paradiso, laquale sarà premio della perfettione di quelle virtudi, dellequali si mostrò adorno, essendo stato più angelico, che mortale, & egli ciò con attentione ascoltando rannicchiato, & inuolto in vn pezzo di lenzuolo ruuido, e grosso finì il corso della vita, la cui anima santa così bella, così pura, e così lucente, come la riceuè, se ne discese al Limbo: e come semplice Colomba, che lasci il nido, lasciò lo spirito candido il corpo immaculato. Allhora la Vergine non potè ritenere i freni della tenerezza, che non la sciassero ver-

far da gl'occhi le lagrime del dolore. Similmente GIESV vinto dall'amore, che portaua al casto huomo, stillò da i lumi diuini le acque, che per la forza del cordoglio scaturirono da i fonti del cuore. Morta che fu la persona perfetta, la persona santa, & la persona senza macchia, portarono i parenti egreggi il venerando suo corpo in Betelemme appresso gli altri patritii suoi congiunti a dormire nella terra il lunghissimo, e profondo sonno de' morti.

Sepolto il Vecchio, perfetto l'Vnigenito dell'altissimo se ne andò nella solitudine del diserto. Oue Giouanni co' gridi altieri, e con voce horribile facea terrore a gli horrori delle spelunche, & al silentio delle selue. Haueua costui, se vogliamo credere a molti Sãti huomini, la chioma inculta, la barba horrida, & il volto simile in tutto a quello della penitenza: Haueua coperti gli homeri cõ la spoglia di quello animale, la cui purità non è diuersa dall'anima sua: Haueua le braccia, le gãbe, & similmente i piedi ignudi: si nudricaua dell'amaritudine dell'herbe, & souẽte rõpeua la frequẽza del digiuno cõ le Locuste, beuea l'acque, e prẽdeua il sõno sopra la durezza di vn humido sasso: cõ l'esclamationi, che le vsciuano del cuore crollaua i boschi, scoteua gli scogli, e Ecco vdendolo sbigottiua.

Giesù se ne và al diserto oue era Giouanni.

Penitenza di Giouanni.

Quiui predicaua alle genti, lequali correuano ad vdirlo, come corrono precipitose

da Monti le sciolte neui; e quando persona alcuna non l'udiua, narraua le opere del suo Signor a gli Alberi, alli fiumi, alle fonti, alle scosese Rupi, & a tutte le cose, che furono create, e fatte dal suo Dio: e talhora coll'alto di vna chiara, & sonora voce diceua.

O Selue inhabitate, o Monti eccelsi, o Valli profonde, o Isole vdite voi, che circondate siete da' marini Sali, e siete opere delle mani di colui, che empiendo il tutto di se, il tutto in se contiene. chiamomi il mio Benefator colla piaceuolezza di quella voce, colla quale comanda à gli angeli, mentre io era ancora rinchiuso dalle fasce del ventre della madre, e posemi il nome, & hauendomi raccolto all'ombra dell'eminente sua potenza, come creatura a lui cara, e da lui amata, mi nascose ne gli profondi abbissi della sua infinita gratia, e dissemi. Io ti ho santificato, e ti ho empiuto della sourana virtù dello spirito mio, ti ho ornato, e fatto chiaro fra le genti col dono della profetia; accioche tu sij veduto il maggior fra li figliuoli de gli huomini; io ti manderò, come vna face: accioche le genti per te conoscano la mia verità. allhora io risposi al mio Creatore pieno dell'humiltà di vn infima bassezza, e dissi, o Signor mio, o DIO mio A' A' A' io son fanciullo semplice, & inesperto, ne sò formar parola; ne sò suellar al mondo cieco la lampa della tua gloria, & egli, quasi, che la risposta mia non

fosse

fosse affatto secondo l'altezza de'suoi voleri, soggiunse. Io non voglio, che tu dica, io non so ragionare; percioche qualunque cosa, ch'io ti dirò, paleserai, & in qualunque luogo io ti manderò, tu anderai; & essendo la potenza dello'nuitto mio braccio teco, nō ti potra dar ispauento la faccia de gli Empi. Mentre così diceua toccò col dito della sua infinita potenza la bocca mia onde prese virtù dalla manno omnipotente in guisa, che non altrimenti, che spada tagliente, è fulminante feriua, ed impiagaua, & dicendomi soggiunse. Ecco io ti constituisco sopra popoli inuiti; sopra Regni inuincibili; e sopra genti indomite, acciocche colla tua forza, col tuo voler, e colle tue ragioni, suelli, distruggi, disperdi, sradichi, dissipi, edifichi, & pianti.

Così il gran Giouāni ramemoraua le parole dette à lui dal suo Creator tutto rapito dalle catene della contemplatione, e quasi fuori di se medesimo lodaua, benediua, glorificaua, ed esaltaua colla bocca dell'anima sua la bontade di quel Signore, che con larga mano inalzato a tanta grandezza l'haueua. Auenne, che una volta, mentre fra se stesso repetendo andaua forse cotali parole, vide Giesù, vedutelo si recò tutto in se per debito d'honore, e di riuerēza, che a lui portaua, poi sciogliendo la lingua con alta voce disse. Ecco l'Agnello di DIO, la cui pietà, la cui

mise-

misericordia è venuta ad annullare i peccati del mondo. Detto che egli hebbe questo, CHRISTO andatoli appresso volle, che li spargesse sopra il capo santo l'acque felicissime del fortunato Giordano, così dicono alcuni Dottori, nel qual tempo scese dal Cielo lo Spirito santo col capo di porpora, e con l'ali di raggi fiammeggianti, & la voce del Padre disse. Questo è il mio caro Figliuolo. Finito il sacramento instituito a tutti i fedeli suoi, GIESV se ne andò ne' luoghi più seluaggi del diserto, il cui spirito impeccabile, e tutto pieno di diuinità volēdo sodisfare alla giustitia somma, faceua sentire al suo corpo l'aspro della penitenza co' digiuni, & afflittioni.

Christo si fa dare il Batesimo à Giouanni.

Orationi di Maria.

Mentre GIESV dimoraua nel luogo siluestre la Donna del Cielo, che conosceua col diuino della sua mente la penitenza, che faceua l'innocentissimo Figliuolo, mossa da sì grande essempio non si leuaua mai dalle orationi, e con meditationi, e contemplationi nudriua l'anima sua di viuanda celeste. Pur tallhora sospiraua, e piangeua l'assenza del Figliuolo con sì dolci lamenti, che faceuano vdire vna harmonia simile a quella, ch'esce delle gole de gli Angeli.

Intanto il gran Giouanni fra sterpi, sassi, e tronchi, nell'asprezze dell'horrido diserto tiraua a se co' lacci nascosi nella verità delle sue parole non dirò alquante persone; ma vn diluuio di genti, non dirò, che quelle sola-

mente l'udissero; ma dirò, che pareua che le fiere, gli vccelli, i sassi, e le sorde Quercie porgessero cortesi orecchie al dolce, al vero, al sãto de' suoi documenti; e quando mancauano auditori di mortali tempre composti, scendeuano gli Angeli dalle superne contrade per vdir questa Tromba, che daua testimonio del la verità; il lume della quale haueua ad illuminar ogn'anima, che fosse degna del Cielo: col suono de' suoi gridi spauentaua l'aria alli cui trepidi moti rimbombaua il Cielo, e rispõdeua dalli più riposti Antri la figliuola delle parole, e come dissi fra l'horridezza, & la durezza delle Pietre, e de gli alberi predicaua il Battesimo, & la fede del figliuolo dell' Altissimo: daua terrore colla potenza, e col vigor delle sue ragioni alla peruersità dell'anime, che più di Dio nemiche si fossero.

Così stando questo ottimo habitator delle Selue pensò, che se lasciasse gli inospitali boschi, & la solitudine de gli inhabitati diserti farebbe più frutto nelle predicationi: onde disposé di lasciar, & lasciò le foreste, & li amati suoi ricetti, coperto la nudità del suo corpo di vna veste contesta di peli di Camello, la cui durezza piena di penitenza li era Cilicio, & vestimento, e si transferì alle frequentate Cittadi: quiui inuitaua le genti al Cielo suellando coll'altezza delle parole la fede del suo riuerito CHRISTO: onde era da tutto il popolo stimato, honorato, e

Giouanni lascia le Selue.

più che altri mai si fosse in Galilea apprezzato.

Herode fa amicitia con Giouāni.

In questo tempo si ritrouaua Re di tal Cittade Herode crudele, e lasciuo Principe; nondimeno hauendo udito la santità, e la bontà della vita del glorioso Giouāni hebbe desiderio di vederlo, e di prendere amicitia seco, & lo vide, e la prese. Allettato dalla eccellenza delle sue virtù godeua talhora, ne suoi santi ragionamenti. Similmente il prudente Eremita prendeua qualche diletto di tal auditore, perche speraua coll'acque della verità, che dalla sua bocca vsciuano estinguere la fiamma di vn illicito e non ragioneuole amore, che'l poco saggio principe nel petto alimentaua. Questo Herode haueua vn fratello nominato Filippo, il quale haueua preso vna moglie nominata Erodia di bellezza tale, quale la natura nō si ricordaua hauerne a lei simile vn'altra prodotta; vaga, e gratiosa, quā to imaginar si possa, ma perfida, e maluagia, piena di desiderij impudichi, e scelerati: onde lasciaua in dubbio chiunque la conosceua, se più bella di volto, o più maluagia di petto si fosse. Costei era quel foco, che accese il petto di Herode, fratello del suo marito. Questi era giouine nel sembiante di gratie, e di bellezze ripieno; auueneuole, e grato nella pratica: ma di mille sceleragini nido e ricetto; non arrossando ad amar la Donna del fratello, & per moglie desiderarla; & ella simil-

Bellezze di Erodia.

mente amaualo spinta dalla grandezza reale, e dall'honorato grado, nelquale la di lui persona si ritrouaua: onde il di lei marito in pace viueua priuato senza grado, o titoli d'imperio, o di potenza; più tosto ornaualo vna natiua, e leale bontà, che il finto manto di vna falsa apparenza; huomo più tosto dato all'otio, che nò, ella altera, e superba sprezzandolo, ne curando il suo amor, ne la sua conuersatione si accostaua ad Herode, col quale operò sì coll'armi della sua inuitta bellezza, che domollo, e vinselo in modo, che ne rimase prigionero; onde lo scelerato Re non arrossò di abbandonar, e scacciar da se la moglie di vita honesta, laqual fu figliuola di Areta; inimicarsi il suocero, offendere e vituperar il fratello per pigliar ah; cosa degna di biasimo Erodia; e per lei sodisfare non li fu graue cŏronarsi d'infamia, e mostrarsi Tiranno, crudele, & impudico a soggetti popoli.

Vdì, ma non senza dolor dell'animo tal cosa Giouanni, quel Giouanni dico, che vscito delle selue per salute dell'anime altrui mostrauasi vero specchio di penitenza, e di virtù, però con maniere caute, e dolci: e modi riuerenti, e modesti ammoniua, riprendeua, e pregaua Herode a non tener la moglie così ingustamente del fratello suo, ne uoler macchiar e di tanta infamia l'honore, suo la riputatione di lui, che pur li era fratello: ma auuedutosi poi il sauio Eremita, che'l piaceuole

Giouanni riprende Herode.

imperuersando andaua Erodia col petto gonfio del veneno d'Auerno, col volto oscuro, con lingua muta, con animo fiero, lo sdegno, che aggitaua il suo cuore, si conuerse in ira, d'ira in rabbia, di rabbia in furore contra la santità di questo lume di gratia, & operò così appresso Herode colla lingua, e coll'opere, che fra la strettezza delle carceri lo fece rinchiudere; onde la malnata femina se ne rallegrò in quel modo, che deue far Lucifero, quando vn huomo perfetto lascia la giustitia delle opere buone volgendo le spalle al Cielo.

Conuito di Herode.

Intanto giunse il giorno, nel quale Herode dal seno Materno era venuto al mondo per goder del lume del Sole però, come giorno a lui venerãdo, e solenne, magnifico, e sontuoso: conuito; feste splendidi, e reali apparecchiò all'illustri signori, e Baroni del Regno, li quali adorni, e ricchi d'oro, e di serici manti vennero ad honorare la Natiuità del lasciuo Principe, Mentre i nobili signori godeuano le felici feste, venne danzando per la superba sala la figliuola di Erodia, vestita di porpora, e d'oro nouella fenice di bellezza: haueua adorne le braccia di un cerchio d'oro, similmente d'oro, e di perle scendeuale dal collo al petto preciosa catena, superbo ornamento; gia la natura l'haueua arricchita di mirabil fregio di bellezza, & impouerita della honestà, e delle altre chiare virtùdi; onde se

Bellezza della figliuola di Erodia.

nõ fu di beltà inferior alla Madre, ne di scele ratezze a lei cedeua in alcun punto: con tanta leggiadria, e tãta gratia danzò per l'honoreuole Sala, che tutti li inuitati, & lo stesso Re la mirauano, stupidi, cosi della gratia, & agilità, come della bellezza, e de' vaghi portamenti della sfacciata Donzella. il Re di quest'atto tanto si compiacque, che chiamatola a se, e porgendole la mano giurò per Gioue Ospitale, e per quel giorno da lui sempre honorato, & hauuto in pregio, che chiedesseciò che a lei piu a grado fosse, che contenta ad ogni suo poter la sarebbe. Ella consigliata si colla Madre empia, e desiderosa di morte, e di sangue, dimandò (ah scelerata) il gran capo del glorioso Giouanni Battista.

Herode si turba per la dimanda della figliola di Erodia.

Parue, che di ciò non poco s'attristasse Herode: nondimeno per compiacerla, e per non mancar della sua promessa mando. vn fiero manigoldo à troncar il capo al grande Eremita, versando però da gli occhi quella pietà, che mostraua di chiudere in seno, scoprẽdo fuori ad ogni suo potere, che la oscurità di tal dimanda hauesse turbatò il lieto sereno della sua mente, non restando di sospirare, e di gemere

Il Carnefice anuncia la morte a Giouanni.

Intanto leuata il crudo Carnefice ogni dimoranza, col volto pieno di terrore, horribile nell'aspetto, terribile ne gli atti, con fronte appunto conueniente alla bruttura delle sue operationi, fece al mansuetissimo Giouanni

uanni la crudele,ed inhumana ambasciata. Vdito egli il tristo Nuncio serbò colorito il viso,ardito il sembiante, gli occhi accesi nel fuoco della giocondità,e rallegrosse in quella guisa,che fa colui, che ritornando alla Patria, veggia ad apparir le mura,e le torri: di quella, & la maggione, nellaquale succhiò dalle materne mamme i liquori della nascente vita e con voce chiara, e piena della soauità dell'allegrezza, che veniua dal cuore alla lingua inginocchiato su la fredda terra;leuati gli occhi al tetto dell'oscura prigione;poiche nel Cielo affissarli non l'era conceduto colle braccia aperte,quasi abbracciar volēdo il suo Creatore, e Dio, disse tali, o simili parole piangendo;ma le parole, e'l pianto furono di amor,e di allegrezza,non di spauento, o di dolore.

O Potenza delle Potenze eterne al suon del cui gran nome s'inchina il Cielo, trema lo'nferno,e'l mondo riuerente si piega quali saranno degne parole di renderti quelle gratie, che merita la bontà delle tue infinite bontadi? poiche volesti, che questi occhi miei ben felici,& auenturosi potessero vedere,& godere quà in terra, quel che gli igniudi spiriti meriteuoli de' regni tuoi à pena son degni di mirare in Paradiso: E la sublime eminenza dell'eccelsa tua grandezza, che tanto sopra il capo de gli Angeli s'auanza, quanto l'Angelo sopra l'huomo, nō isdegnò

di approſimarti alla baſſezza mia, il dico, o'l taccio? il dirò, che non sò, ſe mi pregaſti, ſforzaſti, ò comandaſti? accioche io peccatore nato fra li peccati, e le miſerie del mondo dell'acque del feliciſſimo Giordano d'aſpergerti non ricuſaſſi. io macchiato dalle brutture terrene te puro ſopra il puro della bianchiſſima innocenza; io mortale, e terreno, te celeſte, ed immortale; onde di tanti doni, e di tanti fauori, de'quali alla tua miſericordia piacque di arricchirmi, non poſſo far che non mi glorij, e non mi vanti, in particolare di quello amore, che ſenza merito mio mi porti e portato m'hai; ò con quanta allegrezza, ò con quanto ardor di deſiderio aſpetto quel colpo, che può felicitarmi nelle clemenze della tua gratia Dolciſſimo Signor mio: hor tu che per ſaluarci ſcendeſti dal ſeno del gran Padre eterno, raccogli lo ſpirito mio, che auanti la morte precorre la morte coll'ali del deſiderio, vago di vnirſi à te: raccogli col la benignità della tua celeſte mano queſt'anima, laqual ad imagine tua faceſti, ſublimando la ſopra quāto creaſti, dandole luogo fra gli angeli, facendola capace di beatitudine, e di felicità. e perdona a coloro, che la morte mia deſiderano, percioche togliendomi dal mondo, non mi offendono nò Signore, ma mi dā no refrigerio, e conforto, rompendo i lacci, che in queſto carcere mortale a viua forza legato tiemmi, e porgi in queſt'vltimo fine pa-

Prego di Giouanni a Dio.

ce

ce allo ſpirito mio, tu, che ſei vera pace, vero gaudio, e vera ſperanza delle anime giuſte. E tu fratello, che per ubbidire al tuo Re venuto ſei con vn colpo del tuo ferro fa lieta l'anima mia, coſi dicendo pieno di magnanimità, e di grandezza negli atti, e nel ſembiante offerì nudo il collo a Colui, ch'à troncargliele venuto era, ilquale ſpauentato dalla generoſità, e fortezza di quel grã huomo, di cui maggior la natura prodotto non haueua; confuſo fra ſe ſteſſo, conobbe, che la verità non teme la ſpada della menzogna; e per buona pezza penſoſo, e pieno di timore alla preſenza di tant'huomo immobile, e fermo ſtette; alla fine temendo l'ira del Re col ferro, che di morte alla battaglia apparecchiato haueua, recise (ahi cruda mano,) quel capo glorioſo, vccise quel huomo, di cui maggior non hauea creato Dio: priuò di vita quel Angelo, che ſpiegò l'ali auanti i paſſi di Chriſto. Queſto fu il fine di queſt'Eroe ſingularmente ſommo, honor delle profetiche memorie, Gloria de' penitenti, Palma de' martiri, Corona di coloro, che han ſaputo veramẽte vincire. Lauò il glorioſo Precurſor di Gesù nel mar del ſuo ſangue la pura innocẽza dell'anima ſua. Tu gloria ed imortal pregio de ſpiriti glorioſi ſcẽdeſti frà la sãtità di q̃ll'anime, ch'aſpettauano l'aiuto eterno portãdo lo ſplẽdor delle tue vittorie ſcolpito nel petto, e nelle fronti: ma quali furono le accoglienze: onde ti riceuettero, in

Morte di Giouanni.

Giouanni ſcende Dai Padri Santi.

quante maniere ti accarezzarono? quanta speranza portasti fra loro? quanta allegrezza si diffuse ne' loro petti nel tuo arriuo? dillo tu, la cui bocca fu toccata dalla mano di Dio: dillo tu nella cui lingua infuse Dio il nettare in tanta abbondanza della gratia sua paruero per la tua morte piangere le segrete selue, sospirar le solitudini de gli abbãdonati diserti, e fra l horridezza de gli antichi tronchi susurrarono mestamente le flebili Aure, pareuano muggiare l'ascoso delle profonde Valli, e l'oscuro delle ritirate spelonche: parue la prigione, che vide lo stratio, & la vccisione di tanta persona, come hauesse hauuto senso, e conoscimento per mia fe gittare lagrime di dolore, e mormorar sotto il terreno con mestissimo suono, piangeua il famoso Giordano portando dolente al mare le voci lagrimeuoli, e miserabili della sua morte.

Come GIESV hebbe vinto col costante della perseueranza l'acerbo delle astinenze, e l'ostinato delle tentationi dell'auersario nostro ritornò a rallegrare l'afflittioni materne. Auenne non guari poi, che fu inuitato il benedetto CHRISTO, e la gran Madre MARIA alle magnifiche nozze, che si celebrauano in Cana di Galilea. Essi, che erano il vero essempio di humanitade, si transferirono alle case sontuose de' nouelli sposi, oue giunti, si posero a sedere all'honorato conui-

Giesu, & Maria uãno alle nozze in Cana di Galilea.

to.

to. Vedeuano le genti quella trãquillità, che accheta le tẽpeste de'cuori, gioire fra le ciglia di GIESV miniate con lo stile della grauità; mirauano fra le dõne Maria risplendere, come il volto del Sole cinto dell'oscurità delle nubi. A pena era giunto il conuito al mezzo, che mancò il liquore, che fa le menti liete. Onde MARIA, si come colei, ch'era la pietà della misericordia, disse verso il Figliuolo. Essi non hanno con che estinguere le lor seti, essendo mancato il vino, & egli in modo tale rispose. Questo che appartiene a te Donna, e cara Madre? Pur GIESV per sodisfare alla domanda della cara Genetrice comandò a'serui, che empiessero d'acqua sei gran vasi di pietra, che i Giudei haueuano posti in tal luogo secondo il costume della purificatione loro. Come furono pieni, disse colui, che doueua spargendo il sangue ricomperarci, portatene ad assaggiare allo scalco, ilquale, come l'hebbe gustato prouerbiando lo sposo, disse. Tu hai operato contra l'vso com mune; percioche ogn'vno pone prima il meglior vino, e tu l'hai serbato nella fine. Tutte le genti, che videro empire i vasi d'acqua, manifestarono cotal miracolo. Onde ogn'vno per la nouità di si alto stupore lo confessò DIO, e vero Messia. Questa fu la prima marauiglia, che la potenza sua a richiesta della Serenissima Donna palesò al mondo.

Christo fa di acqua vino.

Ritornati che furono in Nazarette, colei,

che prima fu Dea in Cielo, che donna in terra, dispensaua quelle poche cose, che possedeua, alle necessitadi altrui; percioche sempre hebbe delle lor calamitadi vna gelosia incõprensibile. Et auuegnache fosse per gratia diuina impeccabile, e senza macchia originale: non però rimaneua di porgere cõtinui preghi al gran Padre; accioche col mare ampio delle sue misericordie estiguesse la fiãma del vitio, che ardẽdo cõtinuamẽte vccide l'anime nostre. E tal hora due volte leuaua il Sole la chioma dall'Oceano stillãte per le rugiade, che anchora nõ haueua preso altro cibo, che qllo, che toglieua dalla mẽsa di DIO.

Mentre la Madre della Redention nostra sempre piu a gli occhi di DIO, e de gli huomini risulgeua di mirabil santità, sì per mille, e mille virtù, lequali la corteggiauano, come nel sereno di vn ben purgato Cielo corteggiano la bianca Luna le scintillanti stelle; come per le molte contemplationi, e prieghi, che senza interponimento di tempo inuiaua sopra i giri celesti, si ritrouauano ĩ Betania due nobili Baronesse l'vna chiamata Maddalena, e l'altra Marta, figliuole care, & amate di vn valoroso, nõ sò s'io dica Cauallie ro, o Capitano; hauendo in se la fortezza di prode Caualliero, e l'accortezza di prudente Capitano, il nome delquale fu Siro, discendẽte dal Re Benadab, egli colla sua prodezza, & intrepidezza era diuenuto tanto glorioso, che

Maddalena e Marta di chi e figliuole.

che il fuoco della sua gloria arse, & ridusse in nulla l'ali dell'altrui fame: la grandezza de' suoi pensieri, la terribilità del suo valore fu di tanto pregio, e di tanto potere appresso il grande Imperador Ottauiano, che meritò da lui di hauere assoluto Dominio, e Signoria sopra la terza parte di Gierusalemme, & hauer anco in magnifico dono Bettania; & Maddalo honorato, e ricchi Castelli nella terra di Promissione.

Venuto a morte quest'huomo degno d'ogni laude, lasciò vn figliuolo, nominato Lazaro, & le due figliuole sopranominate; amendue giouinette, ma di minor età Maddalena, amendue belle, ma di gran lungha piu bella Maddalena; perche, quasi impossibil era ad aggiungere coll'altezza del pensiero alla sublime eccellenza delle sue nobili bellezze, & pareua, che la natura per arricchir lei sola hauesse impouerito di gratia, e di beltà de tutto il sesso feminile; amendue Vergini, amatrici d'ogni honorata qualità. ma il Cielo collo infallibile del suo moto portando gli anni fu cagione, che la nobil Maddalena giunse al feruido della lieta giouentù. onde dattasi in preda ad ogni sorte di lasciuia, perduto il bianco fregio della santa pudicitia, quasi Naue senza Nocchiero, retta dalla sorte, e dalla violenza dell'onde, e del vẽto, che d'inscogliare accenni si viueua quà, e là trasportata da' diletti del senso, e del

Morte di Siro.

Maddalena data alle vanità.

Mon-

mondo, anzi sommamente in tanto error godeua, senza cura d'honore, senza fren di vergogna, senza memoria della sua nobiltà, senza rimorso di conscienza posta si nelle braccie delle mõdane vanità; ad altro il suo cuor non pensaua, ad altro non attendeua, saluo che a render bello il bello della sua bellezza, & ad arrichire con istrane ricchezze la ricchezza natia dell'oro della sua chioma: facẽdo pompa delle sue angeliche maniere, e gratie; portandole dinanti a gli occhi della sfrenata giouentù: accendendo col rigor delle neui del seno, e del volto il piu freddo ghiaccio, che fosse ne' petti della nobiltà di Gierosolima; e chi poteua fuggire dall'armi delle sue bellezze? ch'erano tali, che portauano marauiglia ne gli animi di chiunque la miraua? era audace, & altera, vagheggiata, e vagheggiatrice, amata, & amante, e fra canti, danze, conuiti, odori, lusinghe, e piaceri spẽdeua l'hore fugaci abhorita dal Cielo, e biasimata dal Mondo, & era gionta a termine tale la licẽtiosa sua vita, & il lasciuo suo viuere, che piu non era dimandata Maddalena, ne riteneua il nome del Padre famoso, ne della casa honorata, ne della Patria illustre, ne della sua beltade pur gentile, & inestimabile, ma dalla bruttura delle sue vane, e deliranti colpe. Onde era dalla Città di Gierusalem chiamata con questo illaudato nome di peccatrice.

Vanità di Maddalena.

Marta

Marta, l'altra sorella, si viueua vero specchio d'ogni rara virtù, & erano già trascorsi dodici anni, che si trouaua oppressa da vna insanabile infirmità, affaticando tutti i piu dotti, e saputi Medici, che fossero in Gierusalemme, & in tutti i contorni suoi; il vorace morbo la consumaua, rodendo co' denti della sua malignità le sustanze; ch'al suo corpo si doueuano: col peruerso della sua natura faceua perdere la virtù a' salutiferi medicamenti: così piacendo alla Sapienza eterna, laquale haueua riserbata quest'opera alla mano della sua incomprensibile Potenza; però non acconsentì, che la virtu deriuante dal poter di Esculapio, ottenesse tant'honor di vittoria. doue, che la nobil Donzella, piena di amaritudine, e di malinconica tristezza, fuori d'ogni speranza, addolorata si staua: così per lo suo male irremediabile, come anco per la vita lasciua, priua di honesto decoro, che teneua la vezzosa Maddalena.

Marta di vita honesta piena d'infirmità.

Mentre in tanto trauaglio il cuor suo si affliggeua, le venne all'orecchio il rimbombo; felice, e glorioso rimbombo delle marauiglie inusitate del Figliuolo dell' Altissimo; Onde tocca l'anima sua dallo Spirito Celeste, si mosse per tentare almeno se poteua toccare l'estremità della vesta di CHRISTO.

Piena di quella fede, che può trasportare l'eminenza delli innaccessibili Monti nel

mezzo

fosse, che toccato l'hauesse: ma la risanata Donzella esclamando con gran voce disse verso lui. Beato, & glorioso è quel Tabernacolo di santità, e di purità, che'n se ti portò rinchiuso: beate, e benedette quelle virginee mammelle, dalli cui sacri fonti scaturì il candor di quel latte, che ti nutricò nella tua prima fanciullezza. queste parole furono piene di tanta perfettione, e di tanta dignità, che non isdegnò il figliuolo di DIO volgersi a lei, e dire con voce piena di grauità, e d'amore: Anzi figliuola, si chiameranno, e saranno beate quelle bennate genti, che intese i voleri, i comandamenti, e la legge di DIO vbbidiranno, e faranno di loro dolci conserue nel cuore.

Parole di Marta.

Risposta di Giesu a Marta.

La fedel Marta inchinandolo, e benedicendolo, & adorandolo si ritrasse dal denso della moltitudine, e mirandolo dalla lunga con tacite parole forse diceua.

E perche so, o Signore, che mi odi; benche il suono delle mie parole non peruengano all'orecchio tuo, merce della grandezza della tua Sapienza, con muti accenti ti renderò quelle gratie non già, che si deurebbono rendere di tanto dono datomi; ma quelle, che possono esser rendute a vn liberale, e magnifico Principe, da vna vile e rusticana serua, e perche la imposibilità dell'opera le parole non possono espli-

Parole di Marta.

esplicare, resterà raccolta, & abbracciata dalla marauiglia ne' termini del cuore. O mio Saluatore, o mio Liberatore, o mio Signore, la cui onnipotenza non pur ha liberato il corpo mio da vna insanabile infermità, ma aperti ha gli occhi dell'anima mia, onde (tua bontade) ho potuto conoscerti, vederti, & adorarti figliuolo di Dio, vero Dio, e vero huomo; pregoti vnica speranza dell'anima mia per lo caldo di quell'Amore, che ti trasse del Cielo, a riceuermi, e serbarmi nella tua santa gratia nella quale gli Angeli si gloriano di ritrouarsi. così forsi disse la risanata Donzella.

Poi con frettolosi passi ritornò al lasciato Palagio, parendole ogni picciol momento vn lunghissimo tẽpo per lo desiderio grande, che haueua di far noto tanto miracolo all'amato fratello, & alla sorella cara. Non c'era persona, che veggendola ritornare, non istupisce hauendola veduta partir mesta, e ritornar lieta, d'inferma, sana, di curuata, e pallida, ardita, e con viuacità di carne, di debole, e lassa, ridutta nelle gagliardezze di vna perfetta sanità.

Marta fa noto il miracolo della sua ricuperata sanità alla sorella, & al fratello.

Ella a pena entrò dentro la porta della sua ricca Magione, che gridò con gran voce, pieno il volto del giocondo delle allegrezze, dicendo odi, o fratello amato, odi o Maddalena quanto l'anima m'a diletta sorella miracolo stupendo, marauiglia inusitata, opera

piena

piena di ammiratione, che cagionato ha in me vn picciolo toccar de la vesta, ch'io feci à quel grand'huomo, ch'è nominato GIESV, dalla cui bontà n'vscì virtù, o virtu piena di potere, che ha scacciato da me quell'odiosa infirmità, che oppressa sì lungo tempo mi tenne: però se viue in voi quel amor verso me, che so ch'era si molle, rallegrateui, e gioitene meco.

Allhora il fratel'o ottimo, e la sorella amoreuole sparsi i volti delle lagrime della allegrezza, l'abbracciarono, e basciarono tanto affettuosamente, che la metà ne anco da ben purgata, e faconda penna descriuer si potrebbe, prestando però inferma, e debol fede al miracolo della sanità riceuuta, che alla sorella raccontar vdiuano.

Accoglienza di Lazaro, e di Maddalena a Marta.

Poiche queste persone ben nate, queste anime reali hebbero colle lagrime, e colla benignità de gli abbracciamenti fatto nota la gioia, & la marauiglia, che di tanto miracolo haueuano, la Vergine Marta prese à dire verso l'amata sorella queste, ò simile parole.

Io desiderarei, che di vna gratia mi facessi contenta, che di venire non mi negassi a vedere questo Signore, che di se solo empie il mondo tutto, non negare di venire ad vdire quelle parole, che empiono l'anima di dolcezza inestimabile, essendo egli soauissimo ne' ragionamenti, potentissimo nelle operationi,

Parole di Marta a Maddalena.

prouato nel cuore per la raquiſtata mia ſalute: per queſte lagrime di giocondità ch'io ſpargo, a farmi contenta di queſta dimanda; coſi diceua la nobil Donzella dubitando, & ſperando; dubitaua della ſorella, che aggitata da' diletti del ſenſo, ſolleuata dall'aure della vanagloria della ſua bellezza non le negaſſe la dimandata gratia; ma ſperaua nella bontà della miſericordia diuina, che ancora doueſſe ammollire, & aprire la durezza del ſaſſo del cuor di Maddalena colla mano della ſua immenſa pietàde, & ne faceſſe ſcaturire fonti, & fiumi di pianto di vn vero pentimento.

Allhora Colei, che colla gratia della ſua beltade faceua la Natura andar ſuperba, & vantarſi il ſuo ſecolo di udire parole di ſantità, poco deſideraua, pur per veder huomo di tanto grido, & di tante perfettioni ripieno, & per compiacer alla ſorella riſpoſe, che nel ſeguente matino, dopo che'l Sole haurà moſtrato i viuidi ſuoi ſplendori nell'indorati piedi della fugace Aurora doue à lei più piaceſſe contenta verrebbe.

A tali parole racconſolata la nobil Marta fra ſe ſteſſa ſicura ſtaua, che quella virtù procedente dal'huom celeſte, che haueua operato in lei marauiglioſo effeto, mutãdo lo ſtabile di vna oſtinata infirmità in perfetta ſanità mutarebbe ancora la fermezza dello ſpirito

ſolite orationi; ne ceſsò da loro, che l'Alba vſcendo da' Chriſtallini ricetti, paleſò il bianco, il puro, e'l lucente delle ſue bellezze al Mondo: lieta al ſuo venire la deuota Donzella con voce humile, e piena d'amore verſo di lei diceua.

Si come tu Precorſdrice del Sole illumini col candor della tua purità queſte notturne tenebre; coſi prego, che'l poter delle ſoprane parole del mio dolciſſimo Medico riſchiarino l'horror del peccato, che nel petto della mia Maddalena ſi ſtà rinchiuſo.

E troncando ogni tardanza d'indugio portò il frettoloſo de' paſſi la'ue la bella giouane fra le dilicate piume in grembo de gli agi, e de gli otij ſi ripoſaua; e con modo modeſto, e gratioſo a riſorgere la'nuitò, ed ella ſorgendo del piu ricco, e precioſo manto, che haueſſe i molli allabaſtri del ſuo nobil corpo auuolſe, nella qual veſte il pregio dell'oro cedeua di gran lunga all'arte, la qual piu, che in parte alcun'altra marauiglioſa ſi moſtraua: cinſe poi ſopra i rileuati fianchi la bella veſte con fregio d'oro di varie gēme diſtinto, e di varij ſmalti adornò: pēdeuano dalle orecchie due perle delle quali ne piu lucide, ne piu ritonde, ne piu belle vagheggiò mai l'Aurora dall'Orientali contrade. Marta con ogni prontezza di ſeruitù colla maggior diligenza, e ſtudio, che poſſibil foſſe, l'ornaua; accioche piu frettoloſa foſſe la loro par-

Maddalena ſi adorna.

tenza, hauendo l'anima sua a gran cose riuolta; cingeuale di gemmati cerchi d'oro il molle, e'l dilicato delle sue morbide braccia, & similmente di bianche perle, e d'altri ornamenti d'oro ornauale il candido, e ritondo collo; poi la corona sopra le sciolte chiome ponendo aggiunse nuouo lume allo splendore delle sue rare bellezze: scherzauano dolcemente ondeggiando sopra il candor delle belle spalle i biondi, e rilucenti capelli, liquali da maestreuol arte distinti vaga e gratiosa mostra di se faceuano, finito che hebbe di ornarsi sparsa della soauità de gli odori, che in piu stima fossero, nel lucido di vn ben polito Christallo vagheggiò quasi stupida la beltade, onde la benigna mano del Cielo, e della Natura l'haueuano prodighi de' lor piu cari tesori arrichita.

Io con verità dir non saprei, s'ella aggiungesse col decoro delle sue marauigliose bellezze splendore, e lume a i preciosi, e ricchi ornamenti; o pur se essi accrescessero in parte l'eccellenza delle sue naturali gratie: ma mi gioua credere, che questi a queste, e queste a questi con armonia mirabile fra loro i cari fauori compartissero. io l'assomiglierei alla stella, che dinanzi a l'Alba spiegando le belle chiome per le campagne del Cielo di quel fuoco, ond'ella arde infiamma le menti altrui, o pur alla vaga Aurora, che incoronata

ta d'oro, col pie di rose, e la veste di celestiali fiori contesta fa scorta al nuouo giorno: ma piu riguardeuole a me pare, che si mostrasse la vezzosa Maddalena però l'animo mio abbagliato, e confuso al bello della sua venustà l'assomigliarà a se stessa.

Poiche allo specchio si hebbe mirata, e rimirata, vagheggiata, e piacciuta si pose in camino da molte Damigelle accompagnata, e passando per le frequentate piazze abbondeuoli delle genti natiue, e forestiere porgeua stupore, e la marauiglia dello stupore col le sue diuine maniere ne' petti delle riguardanti persone: non c'era alcuno, che colle ciglia innarcate, pieno di ammiratione per lo inestimabile delle sue bellezze non la'nchinasse, riuerisse, e lodasse, e quasi Dea delle gratie fatto Idolatra co' deuoti affetti dell'animo non l'adorasse; ella procedendo innanzi con passi pieni di leggiadria, e d'alterezza, godeua di vedere presa a' suoi lacci la misera libertà dell'instabile giouentù, e co' superbi andamenti ritrosetta, ma di amorosi vezzi adorna feriua colla piaceuolezza, ed accortezza de' suoi lasciui sguardi ogni petto, ben che dalla natura di freddo Diaspro, o di duro scoglio composto stato fosse; e si come era segno a mille occhi, così era fiamma a mille seni. Non mai tanti occhi stanno attenti, doue con ispauẽtose chiome spiega adirata in volto infausta Cometa l'horribil coda,

Maddalena va a ritrouar Giesù per vdir li suoi sermoni.

quanti nel venerabil, e grato sembiante della superba giouane; laquale giunse alla fine, doue il Saluator del genere humano ammaestraua la moltitudine, accompagnata da coloro, che hueuano saputo tirare a se i lacci della sua bellezza, e postasi allo'ncontro di Giesù attenta, e fisa in lui stando non si moueua, & a pena parea, che respirasse: egli mentre insegnaua alle turbe Ebraiche, conosceua coll'altezza della sua mente, & vedeua il passato, e'l futuro come il presente: e coll'occhio penetrante della sua diuinità vedeua, come Maddalena haueua a risplendere con mirabil splendore nel sacro della sua santa Chiesa, onde ne gli occhi di lei venne ad incontrarsi con vno de i suoi sguardi pieno delle virtù dello Spirito Santo: ma che dico vno sguardo? anzi vna fiamma del suo pietoso amore; anzi uno strale pungentissimo acceso nel fuoco della sua misericordia, che passando per gli occhi al cuore le fece prouare di che tempre fossero le armi fabricate per le mani de gli Angeli nelle Fucine del Cielo, e di che viuo ardore gli Amorini celesti accendano le lor facelle: tremò, impallidì, sbigottì lo spirito dell'anima sua alla forza di quel potentissimo sguardo, mentre ella in lui fisamente miraua, e'n lui respiraua, e da lui come da vero fonte di vita prendeua vita; dicono alcuni che fu veduto vscire della sua bella bocca di viue rose composta

Giesù guata Maddalena.

Maddalena conuertita.

posta vna fiamma oscura, et horribile di sette corna terribilmente ornata, che traheuasi dietro come vna nubbe del color della notte, così veggiamo fiamma partirsi dall'acceso tizzone tirarsi dietro lunga, & ondeggiante coda di negro fumo, allhora si partì dal candor del suo petto quella infernal Megera instigatrice al peccato, che aggiraua, & raggiraua con lil e-ro impero la bella giouane; onde ne goì il Cielo veggendo la peruersità dell'anima sua essersi conuertita in bontade.

Megera si parte dal be' petto di Maddalena.

Hora sentendo ella l'anima sua sgrauata dell'infernal gouerno, posta nelle dolcezze di vna perfetta libertà, auedutasi della bruttura delle sue colpe nell'udire le parole di CHRISTO, lequali non erano parole nò ma folgori infiammati nel sacro incendio, onde ardono i Cherubini, non parole nò, ma quadrella acutissime che vscite della Faretra del superno Amore auentaua la mano della pietà nel suo petto, dalle quali restò ferito, & acceso il duro, e freddo core della gratiosa Maddalena, eletta gia dal Cielo per gemma preciosa, che a risplendere haueua auanti gli occhi de gli Angeli in Paradiso.

Non tanti colori mostra nel curuo grembo la Variata Iride, ne tanta diuersità mostra amorosa Colomba nelle vaghe piume

del collo, mentre ſono ferite dallo ſplendido de i viuificanti raggi del Sole, che più non ſi vedeſſero nel di lei volto, ella attonita, confuſa & ſmarita, & come fuori di ſe ſteſſa, quaſi di furto gittaua da ſe, quando vna rilucente perla rapitaſi dalle belle orecchie, quando vn Diamante, quando altra precioſa gemma, continuamente come da viuo Fonte verſando da gli occhi le lagrime, che traheuano dal ſuo cuore la forza di vna vera contritione.

Ma intanto Colui, ch'era la ſteſſa verità della verità dando contezza finì il ſuo vtile, ſalutifero, pietoſo, & amoroſo ragionamento, partito, ſi ſparti ſimilmente la moltitudine delle perſone venute a raccogliere i fiori, i frutti della Dottrina mirabile di lui.

Rimaſe Maddalena alla di lui partenza, come reſta il Mondo ſe partito il Sole, ſi cinga di nuuole oſcuriſſime l'aere, & fra'l buio notturno, & il nero del Cielo fulminando, & folgorando i venti facciano, che ſtridendo procella impetuoſa abbatti le Torri, ſpezzi gli Alberi trauolga il mare, & quaſi gli ordini di natura diſordinati, & confuſi, par che il Mondo ritornar voglia ne i ſuoi primi principij: coſi rimaſe la bella Donna, che colle mani ſtrette inſieme, gli occhi fiſi in terra, & coperti

ti di lagrime, immota non ricordauasi di far ritorno alle dilicie del suo ricco Palagio: ma la nobil Marta conoscendo con gaudio interno il dolore, ch'alla sorella affligeua l'animo, e conoscendo i segni di pentimento, e di penitenza, con gratiosa & humile maniera colle discretioni di amoreuole sorella colle altre Damigelle la conclusero al consueto albergo; oue giunta senza formar parola abbracciò stretttamente, & basciò la sorella bagnandole il volto di lagrime, & senza ragionare si ritrasse alla solitudine della sua camera.

Maddalena si parte dal Tempio.

Quiui si pose a sedere sola colle braccia auitticchiate sopra il petto, co gli occhi fisi nella pariete, sciogliendo dall'affannato petto ardentissimi sospiri, & talhora aprendo le braccia, & battendo palma con palma faceua risonare il segreto Silentio della sua stanza; da i cari lumi suoi scendeua il pianto sopra le colorite guancie, come corrente Ruscello, che porti fra ricamate riue di fiori i suoi liquefatti Diamanti; col cuor ristretto, & rinchiuso dall'intenso dolore, che l'affliggeua, colpa de i commessi falli co' gli occhi dello spirito suo liquali gia dal suo Fattor (gratia della sua bontade) aperti, & illuminati furono, da vna parte miraua la difformità della sua passata vita, nella quale tanto

Maddalena confidera le sue colpe.

ſi dilettò, e lo ſpauēteuole ſuo peccato; dall'altra parte il grande de' benefici di DIO; da queſta l'ingratitudine ſua, & le ſciocche vanità del mondo; dall'altra la gratia della Diuina miſericordia; con vn occhio la gloria, le palme, gli honori, e le corone ꝓmeſſe a' buoni, coll'altro le tenebre, gli cruciati, i tormenti, le miſerie, colle quali puniſce DIO coloro, che nel maluagio delle opere triſte, con diletto ſpeſero le miſere hore, a queſto penſando tremaua, ſoſpiraua, arroſſaua, impallidiua, ed aghiacciauaſi: laſciaua talhora vedere il capo ſopra il petto, e coſi ſtando mandaua dal cuore aure di dolenti ſoſpiri, hora innalzando il capo, e mirando il Cielo percoteuaſi il petto: quando ſi leuaua dal luogo, doue ſedeua, e andaua ſpatiandoſi per la camera fortemente piangendo: quando a ſedere ritornaua non potendo prendere ne riposo, ne pace ne da queſta parte, ne da quella, ne per andare, ne per fermarſi poteua acchetare i turbolenti moti dell'animo ſuo, alla fine, o poſſanza di vn petto, che incominci a ſentire, la gratia Diuina; o forza del celeſte Amore. Ecco che coll'impeto della fretta ſorge dal ricco ſeggio, ebra di ſuperno amore, ſpinta da vn'ottima diſpoſitione di vna ſalda mēte ſi batte il petto, & il volto, ſtraccia le belle veſti, in cui l'arte con infinita lode haueua moſtrato l'vltimo de' ſuoi poteri, gittando da ſe le perle, gli ori, e le gemme, nella cui

bel-

bellezza tanto si compiacque. Mentre de' superflui ornamenti si disornaua, stracciaua co me a stessa nemica, e scompigliaua le bionde chiome, e quando alla giustitia di DIO pensaua; dal petto sospiri ardentissimi, e da gli occhi abbondantissime acque scioglieua, e versaua; percioche quel ghiaccio, che gia s'induraua intorno al cuore, sciolto dal caldo di quel amore, che in lei ferisce co' suoi raggi, sgorgando per lo calle de gli occhi formaua fiumi, e riui di pianto amarissimo ad estinguere la giust.ra di quel Signore, che con sõma Sapienza fermò la terra, & creò il tutto.

Pianto di Maddalena.

Poiche con nemica mano s'hebbe lacerato il petto, e'l volto; stratiati i crespi, e biondi capelli, disornata, & inculta, spogliata dell'habito della vanità, tutta raccolta in se stessa lasciossi, come io credo, cadere colle ginocchia humili sopra il sodo della terra, ne hauendo ardimento di innalzar gli occhi alle superne parti declinò il capo verso la terra colle Palme congiunte insieme, & punta dall'armi della Penitenza con voce interotta da singhiozzi forsi formò tali parole d'aura che dal petto fra rose, e perle vsciua.

Conoscendo io hauer tanto trascorso per l'ampia strada del peccato, ch'io sono indegna di misericordia, temo, tremo, arrosso ò Signor mio a chieder a à te; pur cõfidatami nel

Parole di Maddalena.

sacro-

ſacroſãto delle tue parole, lequali infallibili e certe ſono; cioè, che l'huomo peccãte laſcia ta la maluagità delle opere triſte ſe a te pẽtito verrà, che tu l'accoglierai, come clementiſſi mo Paſtore, la ꝑduta Pecorella ꝑ l'intricata ſolitudine de gli abbãdonati boſchi. io adun que poſta la fede, mia ſperãza ne' tuoi sãti det ti, & inanimata dalle tue ſante parole dirò: ò abiſſo ꝓfondiſſimo d'infelicità, e di miſeria colla voce del cuore oppreſſa da vn alto ſilẽ- tio, vergognãdoſi la lingua, chiama te Abiſ- ſo altiſſimo di felicità, e di potẽza; ch'eſsẽdo tu maggior di q̃llo della mia miſeria, & infeli cità cõſumi, annulli, & al niẽte riduci col pie toſo della tua bõta de la grãdezza del deme- rito mio. non oſo, ne ſo chiamare la clemẽza della tua ineffabile Maeſtà, conoſcendo l'er- ror mio, & l'ignoranza mia ma che marauï- glia è? ſe io mortale auuolta nelle tenebre di vna immenſa cecità reſto confuſa, ne ſo pro- nunciare il tuo gran nome, ſe ne anco gli An geli liquali ſono ſpecchi, & imagini della tua diuinità non ſanno in tutto eſprimerlo, pur ti chiamerò colla lingua di quello ſpirito, che deſtaſti in me col focil del tuo beato amore o Dio mio, o Sapienza ſomma, o miſericordio ſo Imperador delle triplicate ſquadre Ange- liche chiedo a te miſericordia; perche ſei la ſteſſa miſericordia. Ond'io dirò o Suprema Miſericordia moui verſo di me le clemẽtiſſi- me tue armi, vibra li pungenti ſtrali dell'im

Prego di Macdalena.

menſa

mēsa tua pietade,e cō vna dolce,e sāta vēdet tā ferisci questa aīa,che tā to ti offese,che già cō insegne di prigioniera a te vinta si rende, che quella pietà ti chiede, che ti fa piegare gli occhi pietosi alle miserie de' miseri,togli, leua,e scancella dal cuor mio ogn'iniquità di peruerso pēsiero,mōdalo in guisa tale,che resti,come pietra candida,e pura, in cui imprimere si possi colle dita delle tue inenarabili virtù la legge della tua perfetta Carità:perdonami o m o Dio,percioche questo e'l guiderdone,che l'altrui clemenza da a chi erra:rendemi giusta col retto della tua giustitia, & al grido horr.bile della mia penitēza nō chiuder l'orecchio della tua misericordia, ne disprezzar il pianto,& il gemito di vn veramē te contrito, & humiliato cuore. Cosi forse disse la bella penitēte spauētādo l'horror del peccato colle lagrime dell'ammēda, lo scacciò finalmēte co'turbini de' suoi sāti sospiri,e lo fugò col grido di vna afflitta mente. Ecco Maddalena o voi,che caminate per la strada cieca de gli errori del mondo,nel piu bel fior de gli anni suoi;nata di stirpe nobile, anzi da regia prosapia discesa, & oltre à ciò ornata, & arrichita dalla natura di mirabil pompa di bellezza, la cui possanza era tale, che poteua ad vn picciol cenno,ad vn picciol moto volgere,e riuolgere secondo il suo desiderio quell'illustre Cittade,auezzata à cōuiti, a riso,giuochi,a balli,a suoni,a lusinghe,a vezzi,

Potere de le bellezze di Maddalena.

zi, a gli amori, e per dirlo in poche parole, à tutti quei diletti, che l'Auersario nostro, il mondo, & il senso allettando spinge le menti nostre nelle caligini de gli errori; & hora miratela gente vana, hora ch'aperti ha gli occhi dello'ntelletto, e senza nuuolo del senso conosce lo stato suo, confuse le belle chiome vestita di vestimento aspro, & inculto, turbata, afflitta, e percosso il volto, & il petto; tutta lagrime, tutta sospiri, tutta dolore, & empiendo di lamenteuoli voci il suo ricetto chiama infelici le sue felicità, vn precipitio di morte le sue ricchezze, e'l lume della sua beltà vn horror, vn timor d'inferno: eccola tutta in Dio, per Dio, & a Dio viue, opera, e ragiona, e pur è colei, che per la bruttura delle sue colpe credeua la peruersità del nemico nostro trar molta gente allo'nferno, & essa ancora; onde dir possiamo con quello spirito degno di eterna laude hora, che la vediamo tutta iusta, tutta santa, & tutta buona.

Maddàlena predestinata alla gloria.

O Altezza delle ricchezze della Sapiēza, & della scienza di Dio quanto sono incogniti gli arcani de' tuoi giudicij, & ascose le vie de' tuoi gran voleri, qual è quello intelletto tanto perspicace, quell'anima tanto sublime, che conosca la tua giustitia sempre buona, sēpre giusta, e sempre irriprensibile? ha piacciuto al grande della tua misericordia chiamar con particolar gratia la bella Maddalena; pe

rò illustrando, chiamando, e pregando nõ so-
lamente la bella Maria ma ogni anima, che
non chiuda le orecchie al suono delle tue sã-
te parole.

La gratiosa Sorella di Marta di continui
pianti nudricaua l'anima sua, e con lunghi
digiuni maceraua le delicatezze del suo no-
bil corpo, sempre colla mente fisa nel suo Si
gnore, nelle orationi essercitãdo l'anima sua.
Eccò, che mentre ella ne' prieghi spendeua
le felici hore, odi che Giesù in casa di Simeo-
ne sedeua a vn sobrio cõuito: a tal suono si cõ
moue tutta, teme, trema, e spinta da gli stimo-
li di vn verace amore, e tirata da inuisibili ca
tene, corre a ritrouarlo portando seco vn va-
so d'Alabastro, in cui staua vnguento di valu
ta inestimabile, e doue non è chiamata và sẽ
za temere le lingue mordaci del poco sauio
volgo; appoggiãdosi a due Dõzelle inuisibili
vna dellequali era la carità, l'altra la fede,
giunta gettosi a i piedi di Christo, quasi ca-
gnetta humile, che attẽde dalla mano del Pa
drone le sustanze, onde viue. e fatta molle la
durezza della terra del suo cuore dallo inten
so affanno il caldo di quel sãto amore, che ar-
deuali il petto, solleuò le nubi, lequali aggita
te, e condensate dal vento de' sospiri scesero
per gli occhi l'acque del suo pentimento non
gia in soaue rugiada, ma in abondantissima
pioggia, laqual cadẽdo sopra i piedi di Giesù
li incominciò a lauare pigliando fra'i cãdor

Lagrime di Maddalena.

Maddalena laua li piedi a Giesù.

delle sue bianche mani le cadenti lagrime, e mẽtre coll'amorosa pioggia li rigaua, interponeua alcuni soaui baci, ch'a formar le insegnò la suprema Deità raccogliendo dalle sacrate piante frà le sue perle le beate aure, che toccauano i piedi del Saluator nostro: il dolore, e la contritione de' suoi commessi falli somministraua di continuo a gli occhi in tãta copia le lagrime, che mai da viua vena scaturiscono in quantita tale. Lauati che hebbe nell'Oceano del suo pianto li sacrosanti piedi del conosciuto Dio prese la pompa a lei già tãto cara de' capelli d'oro, e fattone velo li accolse in esso, ed asciugolli; e del precioso vnguento, che portato haueua, vngendoli non cessaua di darli quei baci, che l'auidità del celeste amore a rapire le insegnaua: onde vinta la giustitia di Dio dal Diluuio delle sue lagrime, si riuolse verso la bella contrita, e mirandola con quel occhio, che mira coloro, che per vero pentimento ne son degni, tutto pietoso nel sembiante aprì il santo, il sacro, & il viuificante della sua beata bocca, che aprì quando fondò, creò, e auiuò la terra l'anime de' viuenti, & il Sole, e disse.

Parole di Giesù a Maddalena.

Donna il merito del tuo amore, della tua contritione, & la tua fede ha ottenuto dalla Diuina Bontà, che scordatasi ogni offesa, che a lei vaneggiãdo facesti, ti raccogli nel grẽbo della gratia da te tãto desiderata vatene colle nie tranquillità di vna perpetua pace.

Non

Non così lietamente sollieua il capo graue dell'humor notturno vezzoso, e ridente fiore al primo fiammeggiar, che faccia vscẽdo dal le Orientali onde, il matutino sole che piu a queste parole non solleuasse lo suo caduto spirito la nobil Dõna, conoscendo esser e sgrauata dal peso, che posto le haueano sopra le spalle dell'anima i grauosi suoi falli.

Conforto di Madalena.

Non così il Cielo di stelle, il mar di perle, la primauera di fiori bella, e riguardeuole si mostra, come bello, e riguardeuole si mostrò il suo volto asperso delle viue pioggie, che da rugiadosi soli de gli occhi suoi a nembi cadeuano. Pianto beato, care, & auuenturose lagrime, sospiri, e dolori felici, e fortunati; poiche di eterno riso, è di compiuta felicità a lei cagione foste, e finche'l Cielo girando porterà le matutine fiãme a rallegrar il mõdo, e nelli horori dell'oscure tenebre della notte di dorato lume splenderãno le biõde stelle, il tuo nome, la tua gloria, le tue lodi viuerãno, e s'vdirãno risonare nella Chiesa di Christo: Giouane valorosa, che per seguire il vero Bene de beni apparẽti, e delle vanità ti spogliasti, escacciãdo da te gli agi del senso e le lusinghe false del mondo in lui ogni perfetto, e caro contẽto ritrouasti: felicissima Donna, che apristi gli occhi dell'anima tua a i lãpi della superna gratia, e aprendo le braccia dello spirito tuo caramẽte l'accogliesti, & abbraciasti, come ferma colõna sopra la base del tuo saldo proponimẽto

lodi date a Maddalena.

immobile per sempre rimanesti.

Hauuto il perdono delle sue colpe ritornò con allegrezza inestimabile al consueto albergo, & à lodata, e santa vita passando ogn'hora piu si confirmaua nella gratia diuina gia cara al Cielo, e mirata & ammirata con riuerenza dal mondo. La conuertita giouane, e la Vergine Marta mosse da desiderio di vedere, & adorare la Madre di Christo in modesto, e piu tosto pouero vestimento auuolte lasciarono le reali case, & andarono a ritrouarla, & giunte al di lei ricetto la videro in vista pouera si, ma veneranda, alla cui presenza piena di santità piegarono le due sorelle le ginocchia humili sopra la terra; e per riuerenza tremanti, e mutate di colore volendo dar il Saluto alla Madre di Salute tremarono le loro lingue, e le parole in guisa che a pena si vdirono, dando baci al terreno della pudica camera. Ella, che sempre fu amatrice dell'humiltà, e nelle bassezze di quella godeuasi vedute, e conosciute le due nobili Baronesse si leuò dal suo seggio, e colle maniere piaceuoli di vna perfetta amicitia porse a loro le sacrate mani, & volle, che di terra leuassero poi abbracciolle, e basciolle colle affettioni di vna amoreuole carità fece, che sopra alcuni seggi si addaggiassero, poi con santi, e salutiferi ragionamenti nutricaua le astinenze delle anime loro, ammaestrandole con modi gratiosi, e conuenienti ad angelica Creatura, mostrando come la via del Ciel è piana, e facile all'anime giuste

Marta, e Maddalena uanno a ritrouar la Madre di Christo.

diffi-

difficile,& aspra à quelle che nelle breui promesse del mondo instabile fermaro le lor volõtà & diceua a loro con maniera di gratioso sermone;come è verisimile.

Figliuole,e sorelle siate sicure,che Colui; che cõ perfetto amore ci creò con sollecito studio picchia di continuo all'Vscio dell'anime nostre,inuitandoci,pregandoci,è mostrandoci la via della salute;ne cessa mai di scoprirci il lume della sua gratia, e della sua misericordia; pur che noi vogliamo aprir gli occhi a i raggi suoi;queste,e molt'altre cose diceua la Santissima Donna stillando da i lumi beati il pianto,chẽ vna perfetta carità faceua sorgere da i fonti del suo cuore Gódeuano le Signore di Betania le dolcezze di vna perfetta vita vdendo ragionare la benedetta Vergine,simile a quella,che godono l'anime felici in Cielo nell'vdire i ragionamẽti,che fra loro Angeli dẽno fare alla presenza del Creatore eterno. Api beate, che raccoglieste da i fiori del Paradiso ambrosia celeste,e dolcezze piu che di mele(gratia de' suoi ragionamenti) affisar hauete potuto gli occhi dello spirito vostro nel Sole di Verità; onde conobbero, merce della di lei bõtade, Dio esser cagione di ogni cosa creata solo Principio,solo Essempio sola vita,e solo Intelletto,e tutto quello che ha Essere, Vita & intẽdere da lui solo hauer l'esser riceuuto, & tãto piu le cose create partecipano dell'esser di diuino,quanto piu dalle mondane cose e si allõtanano:intesero similmente

Parole della Madre di Christo alle sorele di Lazarlo

della gran Vergine come Christo si haueua partito dal seno del Padre eterno per sodisfare alla Giustitia scancellando colle sue peneli peccati nostri, queste & altre cose disse la gran Vergine Madre, delle quali le nobili Signore ne presero quell'alimēto, e q̄lla cōsolatione che prēdere suole secca Piāta se la corte se mano del Cielo sparge soauissima pioggia.

Finiti i ragionamēti salutiferi, le auēturose Signore di Betania di molte laudi coronādola e ringratiandola contente si partirono, & ritornarono alla solita habitatione, e poco tēpo dopo con magnifica spesa alzarono in Gierusalem l'honorato cenacolo; doue Giesu colli amati fratelli si riduceua.

Partite le felici sorelle, e la pietosa Vergine ringratiaua, e lodaua l'Onnipotēza eterna che hauesse chiamata per la strada del Cielo le illustri figliuole di Siro.

Miracoli di Christo.

Mētre ella faceua vdire alle orecchie del Re del mōdo col suono de' suoi preghi vn cōcēto piu dolce di q̄llo, che fanno le sirene nel riuolgere l'eterno delle machine celesti, vsciua la verità della bocca di Giesu cō piu splēdore, e cō piu chiaro aspetto, che non mostra il Sole pur hora vscito del grēbo dell'aurora. Oltre a q̄sti mostraua infiniti segni della sopra humana potēza sua. Onde innumerabili gēti correuano dietro a lui mossi dalla dottrina, e dall' infinito suo potere. Vdì tutte q̄ste cose la Vergine Sāta, & vdì etiādio come al mirabil suo-

no

no delle sue parole deponesse l'irato mare il so uerchio orgoglio, che aggitaua l'onde sue: Come sanò l'infirmità, che premeua verso il suo fine il seruo del Centurione; come che la fede della grā Cananea mosse la pietà dell'Altissimo colle voci della sua humiltà: Come il mare aggitato da'vēti nel suo maggior furore al l'apparire di Christo nō solo placasse l'iracōdo, & il fiero del suo aspetto: ma fosse fatto degno da lui di sētire sopra il suo dorso il leue delle piāte diuine: Come alla probatica Piscina la sua bōtà sanasse colui, che era stato sette lustri, e tre anni nelle forze dell'infirmità. Come l'altezza della sua potēza scacciasse del mutolo lo spirito maligno, & anche il frequente della febre, che noiaua col suo fuoco, e col suo ghiaccio la suocera di Simeone: similmēte ella vdì come egli sanasse i dieci leprosi, l'hidropico & dirizzasse il zoppo: Come la sua misericordia augumentasse il pane, & il pesce con istupor del mondo & honor del Cielo. Come il lume deriuante dall'immēso del suo amore rischiarasse le tenebre, che teneuano depressa la virtu visiua del cieco nato. vdì anchora la dōna de gli Angeli, come q̄lla voce che dee chiamare nel grā giorno l'aie de'defunti, chiamasse l'estinto figliuolo della piāgēte vedoua dall'horribil feretro: Come aprendo la sua santissima bocca percotesse con parole le superbe vanità mondo, e come Lazzaro morto già quattro giorni fettente, e cor-

rotto vscisse della spauentosa tōba chiamato dalla voce di Christo, ilquale a lui restituì l'anima, gli spiriti, & i sensi, e poi viuo lo ridonasse alle dolenti sorelle Maddalena, e Marta, il qual miracolo fu l'immenso, & il grande delle marauiglie, e come molti veduta tale operatione degna della sola mano di Dio ponessero ogni speranza in lui.

Oltre a ciò sapeua, & vdiua la Venerabil Vergine, come gli Scribi, & i Farisei spinti dall'acutezza della loro malignità, e punti dagli stimoli pungenti dell'inuidia hora volessero precipitarlo dalla smisurata altezza di vn mōte; hora cercassero di vcciderlo & hora di lapidarlo. Però hora temeua, hora speraua; e temendo, e sperando oraua, & orando lodaua Colui, ch'è solo degno di loda. Poscia intese, come il suo dolce Giesu entrando in Gierusalemme fosse chiamato Figliuolo di Dio da' fanciulli e fosse honorato co gli vliui, e colle palme significāti la vittoria, che della morte doueua riportare. La qual ella preuedendo col diuino del suo profetico spirito, e conoscēdola per cagione delle calunnie, e de gli oltraggi fatti dall'inuidi Giudei al suo dolce Figliuolo; fra se stessa più d'ogn'altra dolēte col volto lagrimoso se ne andò alle illustri case delle regie Signore Maddalena, e Marta, lequali al suo piāto piansero, e del suo affanno si dolsero, come danno proprio; ne quiui guari di tempo stette la Celeste Donna querelandosi,

La Vergine per Giesù hora afflitta, hora lieta.

dosi, e lamentandosi della vicina morte del suo diletto Giesu; ch'egli alla di lei presenza mesto nel cuore, e lieto nel volto, ma di vna letitia graue ne giũse, e tosto fu dalla dolente Madre, e dall'am che Sorelle con ogni feruẽza d'amore, con ogni modo di amicitia, e di riuerenza, che possibil fosse caramente riceuuto. Maria rimirando coll'occhio pieno delle sue solite misericordie, ne già vuoto di lagrime la tranquillità del sembiãte del suo amato figliuolo cõ lamẽteuole, e flebil voce simili parole forse dall'addolorato petto vscir fece.

Io intendo, io conosco, io preuedo, o solo Gaudio della mia mente, o solo Refrigerio d'ogni mio dolore, che la inuidia, che signoreggia il petto de' Prencipi nostri, & de' Sacerdoti per cagione di quella Sapienza, che portasti dall'altezze del Cielo, e per cagione dello stupendo di tante marauiglie, che con la Diuina potenza dimostri, cercano con ogni modo possibile di pigliarti, e cõ miserabil modo tormentarti, & vcciderti. Ond'io vinta dalla forza di troppo crudo dolore, sento ogn'hora mille volte morire lo spirito mio. Pon fine a' tuoi dolori dolcissima mia Genetrice rispose Colui, che nacque per salute del mondo; percioche è di necessità che io tosto muora, e crudelmẽte mi muora, e se l'primo huomo trauiãdo dal diritto sentiero, insegnatoli dalla bõtà dell'eterno Padre, fu cagione della morte dell'anime viuenti, cosi morendo io huomo pie-

nō di eterna diuinità, porterò vita all'anime, delle quali hora trionfa la morte. ed Ella languidamēte tremante, credo che soggiūgesse:

Parole della Vergine a Giesu.

Pregoti almeno, ò Luce de gli occhi miei già ch'è di bisogno che per salute cōmune violētemēte ne muori molti anni corrano, auāti, tu della Morte gli acerbi oltraggi, & i dolori a patir habbi. Io nō ti prego o sourana Sperāza d'ogni mio desiderio a far ciò per lo merito di quel latte, che da questo petto suggesti, ne per q̄lle lūghe, e fastidiose fatiche, che nel piu alto silētio della notte, e ne piu ardēti calori del giorno sostēni, ne per que'tanti timori, e spauēti, che ho già hauuti: ne meno per l'eccesso di quella affettione, che cō ogni tenerezza d'amore ti ho portato, e porto; ma ben pregoti per la immensa, e magna Onnipotēza tua; pregoti per quell'ardēte amore, che di Cielo in terra miracolosamēte spingēdoti fu cagione che venisti a portar salute allo infermo mōdo, a viuificar le di lui morte anime cō le tue parole, che di nulla crearono il Cielo, ma nō co'tuoi tormēti, e colla tua morte, e se ciò far nō si può cosi piacēdo alla giustitia del l'eterno Padre; voglia la clemēza della tua misericordia, raccōsolar l'afflitta anima, che in questo petto lāguisce prima cō la morte mia, che attristarla, traffiggēdola, anzi vccidēdola coll'immaturo della tua fine. dette q̄ste parole taceua la diuina Vergine, tenendo fisamente fermo il lagrimoso de suoi begli occhi lucēti nella faccia, e ne gli occhi del suo Figliuolo, e

Dio,

Dio, e mirãdo conosceua, che pieghata non s'era la sua bõtà alle di lei qrele. Onde piu che prima dolẽte (come trame pẽso) ripigliò le lasciate preghiere dicẽdo. Deh Figliuolo hã potuto muouere la bontà della tua Diuina natura i lamenteuoli gemiti della sconsolata Vedouella pe'l amato Figliuolo estinto le supplicãti parole del Cẽturione pe'l lãguente seruo: le lagrime dell'Archisinagogo per la morta Figliuola, & hora nõ pon mouere i materni preghi, & i materni pianti la molle tenerezza del tuo pietoso petto? nõ sai tu, che'l tutto vedi, e conosci, che si come vn corpo senza anima impossibile è che viua, cosi questa infelice madre è impossibile, che miri la luce del Sole senza te; poiche sei l'anima sua, la vita sua & la dolcezza di ogni sua cõsolatione, e però fa ch'ella nõ vegga la tua morte, ò almen teco morendo non resti per sempre dolẽte. Non dimeno sẽpre, & in tutte le cose sia fatto quãto vuole, che fatto sia il giusto, del tuo Sõmo volere, che se a te non piace, ch'io muora io misera fra i miei dolori viuẽdo, felice mi chiamerò vbbedẽdo a tuoi sãti voleri. Qui tacque q̃llo Lãpo di gloria, che balenar doueua cõ inusitato splẽdore nell'alto Impero del Cielo, col volto pallido, e lagrimoso. Onde asomigliar si poteua ad vna rosa afflitta dal troppo ardẽte raggio del Sole, e per importuna pioggia fatta molle. Vdite queste parole Colui, che venut'era per iscancellar col sangue suo lo'nfinito de gli errori de' miseri & ifelici mortali

Lamenteuoli parole di Maria col Figliuolo.

crati piedi del suo Signore a seder si spose, rac cogliẽdo colla mano dell'innamorata anima sua il soaue de'fiori delle parole di lui, e conuertiti gli occhi, quegli occhi già fiamme, e strali d'insano amore, in duo lagrimosi fonti lauaua, e baciaua con riuerente maniera le Celesti piante del suo diletto Maestro. Fra se stessa dicẽdo: accetta Signore, gradisci Salute dell'anima mia quello, che per mezzo di questi occhi ti dona il cuor pentito, & fra se medesima marauigliandosi della benignità di lui, snodaua la dolce lingua con sonanti parole, e diceua. O Potenza delle Potenze eterne, al suono del cui grã nome s'inchina il Cielo, trema lo'nferno, & il Mondo riuerentemente si piega, quali saranno degne parole di renderti le gratie, che merita lo'nfinito della tua bontà; poiche volesti, che questi occhi miei indegni di mirare lo splẽdido della fiãmeggiãte faccia del Sole, mirino (ben che caliginosi, & infermi) te viuo SOLE del Paradiso, ilquale di poter vedere si gloriano gli igniudi spiriti meriteuoli de regni tuoi. Poi tacẽdo pẽsaua nõ sẽza amaritudine e dolore dell'anima sua all'im mõditia delle già commesse colpe, & all'nferno, che cõ quelle aperto si haueua: & alle pene meritate pensando, tremaua l'anima dalla sua anima come sottil canna a i soffi di Zefiro. Sẽpre le suonaua nel cuore il salutifero, il santo, il benigno delle parole, che a lei disse il Celeste Mastro, quãdo la sgrauò della pesante soma

ma de gl'innumerabili ſuoi errori. Il Rettor delle Stelle, che vedeua con l'acuto dell'occhio della ſua diuinità il chiuſo de ſuoi pẽsieri lo benediua e lodaua. Finita la meſta Cena GIESV conſolò col dolce delle parole l'addolorata Madre, laqual pur credeua anchora di potere godere piu longamente in terra il ſuo amato Figliolo. Egli ſalutata e benedetta che l'hebbe, ad orar ſene andò, & poi a prendere quel riposo, che ſi può eſtimare, che prendeſſe il Figliuolo di Dio vicino al grãde, e al crudo di vna acerbiſſima paſſione, e morte, zelante, e pietoſo delle anime, che continuamẽte cadeuano nel grembo delle fiãme infernali. Poſcia nel ſeguẽte giorno ſi poſe a ſedere in vna delle camere delle Baroneſſe di Betania di vn oſcuro velo di malinconia velato la frõte, pallido, & afflitto nel volto, e ſtato alquanto coſi fra ſe ſteſſo pẽſando diſſe a Maddalena, laqual da ſuoi piedi leuar non ſi ſapeua, ma guſtaua colla lingua del cuore i dolci mieli delle ſue ſante parole. Fa che toſto ſe ne vegna a me la mia cara, ne mai quãto ſi cõuiene amata MADRE; accioche auanti la morte mia, che fra poco ſarà, mi vegga, & m'oda. Mentre egli diceua queſte parole, Maddalena ſtaua in quell'atto, & con quella attentione ad vdirlo, colla quale ſi può penſare che ſtiano gli Angeli ad aſcoltare i comandamenti di Dio, e ſubito andò a Colei, laquale fu innanzi la creatione del mondo eletta dal Monarca ſommo MA-

DRE

DRE del vnigenito suo Figliuolo, e fecele noto il voler di GIESV: ella vdito cio andosene con la piagnente Maddalena la, doue l'attendeua il caro Figliuolo, e subito, che hebbe affisate cō tremāte cuore le sue beate luci nell'alta sembianza di lui, e vedutola piena delle tristezze, delle mestitie, e di oscuro pallore dipinta la pura serenità del volto le si dileguò ogni speranza del suo petto, come si dilegua la pace dell'acque a i tēpestosi soffi del furioso Aquilone; & assalita dalla misurata forza del dolore se le restrinsero gli spirti al cuore, e fatta nel volto pallida, suene, & cadde in terra alla presenza di GIESV; come scriuono alcuni; ancorche altri dicano che mai non tramortì. La bella Maddalena piangendo, e la di lei sorella l'aiutauano, la chiamauano, e quāto poteuano la cōfortauano. Allhora la pieta, & il dolore assalì coll'vltimo de suoi cordogli il sacro petto della prole del Padre eterno. Egli pigliando per la mano la cara Madre solleuola; & in se riuenuta a lato seder se la fece, e per rallegrare l'afflitto dell'animo suo mostrò vn lāpo di letitia fra il denso delle nubi della conturbata fronte. Onde si haurebbe potuto assomigliar il suo volto al Sole se nascere, e morire potesse ad vn punto. La Madre il Figliuolo il Figliuolo la Madre miraua, e taceua, questa da troppo crudo, e da troppo acerbo affanno presa, quelli da pietade, e dalle tenerezze del filiale amore. Se taceuano le loro lingue, parlaua-

Maria tramortisce.

lauano co gli occhi, e nel muto Silentio altissime parole di dolore, e di lamẽto esplicauano. GIESV prouãdo nel cuore i materni dolori, & hauẽdo chiuse le vene dall'abbõdãza del piãto, che chiudeua nel petto a pena parlar potendo con bassa, & a fatica intesa voce disse forse sim li parole.

Giesu consola la Vergine Madre.

Diletta Madre mia non di dolerti, ma ben di gioire hai cagione essendo l'innumerabili meriti tuoi scritti nel grẽbo del Paradiso. Rallegrati della allegrezza di tãte anime, che lãguiscono nel Limbo aspettãti la dura, & acerba, ma desiderata, e salutifera morte mia; per cioche è giunto il tempo nel quale a me si appartiene spãdẽdo il sangue; & lasciãdo la vita ricõprar colla mia morte i figliuoli della natura humana, caduti per diabolica persuasione in d sgratia di Dio, & venuti in odio al Cielo, per amor delli quali l'acute pene non chiamerò, pene, ma dolcissimi diletti, per questi inobediẽti figliuoli lasciai le ferme letitie del Cielo, e'l Trono della Maestà Diuina, e qua in terra ho voluto soffrire ingiurie, persecutioni, e dolori: io con forti, & indisolubili catene legherò il licentioso, & lo'ndomito della malignità del superbo Angelo infernale, & aprirò il Paradiso già cotanti anni chiuso; e poi che risurto sarò dalla Morte a gloriosa Vita, consolerò que' tanti dolori, che quasi pũgenti colt lli traffiggono l'anima dell'anima tua.

La VERGINE vdendo ciò trasse duo sospiri,

ſpiri, che l'vno andò rompendo l'altro, ardendo anchor ella d'amore, e di vero amore verſo la generatione humana, e ſeruato vn poco di ſilentio parlar non potendo impedita dall'interno affanno, al fin diſſe, non negare queſta gratia F gliuolo mio alla madre, che quaſi ſi muore, cioè che la tua morte ſia ſenza l'acerbità de tormēti. Da fine à tuoi dolori di letta mia genitrice riſpoſe (come ſi può penſare) percioche non fu, ne ſarà huomo, che con tante pene, tanto affanno, e tanto vilipendio mai morto ſia; con quanto è dibiſogno, ch'io muora; tutte le carni, e tutte l'oſſa del corpo mio lacerate crudelmente, percoſſe, e flagellate ſaranno. Onde nō pur a pietà ſi moueranno le viuenti creature; ma le inanimate coſe moſtreran chiari ſegni de gli innumerabili miei tormēti. Alla Vergine glorioſa nell'vdir queſte parole mancò lo ſpirito, e di nuouo tornata nel volto come boſſo pallido, ſparſa delle rugiade de freddo ſudore cader ſi laſciò nel ſeno amato, e nelle braccia care della lagrimoſa Maddalena. Mentre ragionaua GIESV con la Vergine g ūſero i ſuoi eletti Fratelli, e Diſcepoli, i quali preſenti a gli affanni di lei, e dell'altre donne, & allo intolerabile dolore del Figliuolo celeſte moſtrarono tutti inſieme vna languidezza di membra, vno ſmarrimento, & vna triſtitia di cuore non punto diſſimile dalla malinconia di vna brigata preſaga del ſuo male. Et per lo dolore ſi andauano raggi-

Il Figlio, e la Madre ragionano di morte.

rando,

che non l'haurebbe potuto mirare l'occhio della crudeltà, e mentre dalle sue membra piouena l'humore, che nudrisce gli spiriti della vita, ella si ramaricaua, e languiua, come rosa infranta dal pastore, e fatta pallida, e sbigottita caddè in quella guisa, che fa vn corpo, a cui rubbi lo spirito la violenza del ferro; percioche Maria Maddalena, & le altre dolorose donne, che la seguiuano, prese dalla forza del duolo pareuano viole afflitte dal gelo notturno. Le quali fatto a lei letto colle lor braccia, e co'lor seni le spruzzauano nel volto il pianto loro in vece d'acque rosate. alla fine ella rihebbe li sensi, che in compagnia de gli spiriti erano corsi a riscaldarsi nel grembo del cuore; E come pote, cominciò in suono degno di pietà, e di compassione vna delle piu accorate querele, & vno de i piu mesti lamenti, che mai facesse persona viuẽte. Vide poi dell'Agnello candido, e senza macchia la fronte degna, che i raggi della sua propria diuinità la circondassero, coronata delle pungenti spine; E lo vide cadere sotto il gran peso della Croce sanguinoso, e quasi giunto all'vltimo passo, & essere tirato per la corda, con la quale haueua legato l'innocẽtissimo collo. In questo stante la fedel Veronica si auuenne nel suo Saluatore, lo stratio delqual rimirãdo, nõ potè cõtẽnere le lagrime. Onde in vn subito impallidì nel volto, e sbigottì nell'animo suo presa dalle forze

Maria cade tramortita.

della pietà, e della misericordia, & affisando gli occhi di meste lagrime ripieni ne' lumi anzi ne' rugiadosi soli, e nella faccia di sãgue, e di sudori stillante del suo Signore amato rimase sospesa, & attonita considerando la crudeltà, che sopra il sacro di quel corpo santo haueua operata la inuidia de gli empi Giudei, e veggendolo stanco, & in istato tale, che a fatica reggersi in piè poteua verso lui, non senza pietose lagrime disse. Io serua tua non hauendo, ne potendo con alcuna cosa confortarti, Gradisci dolce Maestro mio, Gradisci Salute mia quel tanto, che può darti in questo tuo estremo passo l'indignità dell'humil tua Serua, che se di tal nome sarà degna, gloriar se ne potrà. così dicendo si tolse dal biondo delle lucide chiome vn candido velo, e piena di timore, e di riuerenza con diuota maniera asciugò la sãguinosa faccia del Rettor delle stelle, dicendo simili parole. Ricordati di me Signor mio. Ricordati quando sarai nell'eternità della tua gloria, & egli non pur riuolse il salutifero de' suoi lumi diuini nel volto della sua cortese serua, mostrando che grata l'era stata la sua pietà; ma lasciolle il sacro dell'Effigie del diuin suo volto impressa nel bianco velo, grande, e gloriosa memoria delle sue pene, e della sua morte. La Vergine Madre guatando con lagrimoso occhio la riuerente pietà della nobil Veronica la benedì con la bocca del cuore dell'anima

Veronica asciuga la faccia di Giesu.

Parole di Veronica.

sua

ſua;poi che ragionar non le concedeua il dolore. Ella ſeguì i ſanguinoſi paſſi del lacerato Figliuolo in fino al Monte Caluario; Mõte nella cui ſommità ſi addagiauano le grandi oſſa, & il corpo tutto di quel primo inobediente huomo,che non oſſeruando i comandamenti diuini fu iſcacciato dalla potenza Celeſte del Paradiſo pieno di pace, e di giocõdità, nel mondo di miſerie, e di guerre tempeſtoſo Pelago. Quiui lo mirò diſteſo ſopra l'immenſo legno della Croce,& vdì percuotere con l'horribil ſuono de' fieri martelli gli acuti chiodi,che a lui traffiſſero la deſtra potente,la ſiniſtra glorioſa, & i piedi Santiſſimi. Onde a lei di nuouo diuenero di ghiaccio le ſtremitadi, e fatto il volto di colore di cenere, e la bocca arida caddè, quaſi nobile pianta ſterpata dalle violẽze del vento. Ma le grida, & il plauſo che faceuano le caterue Hebree,mentre alzarono lo ſmiſurato della Croce, fra i cui rami ſi addagiaua, come tra il molle delle piume il mirabil Pelicano, deſtarono la non madrè, ma miſerabile ſimulacro di madre, laquale riſtretta nella ſua doglia,poi che hebbe con lo ſguardo lagrimoſo mirato le affannate donne,che le ſtauano intorno, sbigottite, & eſſangui, riuolſe gli occhi verſo GIESV imagine di dolore, e fonte di ſangue. E benche a pena poteſſe ſnodare la lingua, coſi credo, che ragionaſſe.

Maria di nuouo cade tramortita.

Lamẽto di Maria a Christo.

Adũque o anima dell'anima mia permetteſti,che quella humanità,che la tua bontà fece a ſimiglianza ſua, habbia cõn l'acutezza de' ferri conficate al legno della Croce quelle mani,che di nulla crearono il Cielo? Voleſti o Luce,che illumina ogni anima degna del tuo lume,che la fronte tua,che s'alza ſopra tutte le altezze del Cielo,foſſe coronata di ſpine,laquale l'anime beate,& i raggi celeſti ſi gloriano di circondare? ma s'io mi dolgo di quello,che a te piace,perdona alla materna pietà;laquale benche conoſca,che ſolo ſei ſtato atto a ſaluare il genere humano, ad aprire il Cielo già cotanti anni chiuſo da gli errori ſuoi,ad eſtinguere co' fiumi del tuo ſãgue l'ira,e lo ſdegno, che giuſtamente haueua contra lui il Padre Sommo; pur non può prohibire,che non ſi sfaccia in pianto,e non ſi riſolui in ſoſpiri queſto corpo, e queſto ſpirito.Ma eſſendo queſti i frutti della tua morte io chiamar poſſo felici queſti dolori,e fortunati queſti pianti.

Mentre queſto diceua, vide le turbe Giudaiche, nelle quali tutte le ſceleratezze ſtauano quaſi in ſuo proprio nido, che voleuano porgere al Datore di Salute fiele, & aceto.Onde tutta ſmarrita,e quaſi fuori di ſe coſi parlò.

Parole di Maria a i Crocefiſſori.

Deh a che fine volete voi aggiungere queſta attroce immanità alle crudeltà voſtre? in che luogo ſi vide mai, che foſſe negato ſi vil

gra-

gratia ad vno, che andasse (come egli) con si lunghi passi verso la sua fine? pregoui per lo gaudio, che hauete del suo affanno a satiarlo dell'acqua uostra, come egli ha satiati voi col sangue suo: e quando le vostre inhumanitadi gliele negano, non negate di aprirmi le vene, e con quello, che n'vscirà di satiare l'ingordigia vostra; o di concedermi per la gioia, che hauete della sua morte, ch'io empir polli vn vaso delle lagrime, che stillano gli occhi miei, & a lui porgerle a bere, poiche altro non ho da confortarlo, che se ciò da voi ottengo, ne io si dolente, ne voi si crudeli sarete.

A pena disse q̃ste parole, che il dolore annodatole la lingua la fece assomigliare ad vna persona addormẽtata. Il Sole vedẽdo la pietà lãguire ascose il vago della sua bellezza sotto l'horrido delle tenebre oscure: d'ogni ĩtorno il Cielo balenaua smortamẽte, e mormoraua cõ tuono inusitato, e balenãdo, e mormorãdo fulminaua, e fulminãdo apriua i mõti, & abbatteua gli edifici, la terra si scosse p le forze horribili del terremoto: Il grã velo del Tẽpio si squarciò dal basso infino alla sõmità: Si vdiua lo stridere delle selue, & la rouina, che faceuano gli alberi, mẽtre erano gettati a terra dalla terribil violẽza de' vẽti: Rotte le leggi della natura si aprirono le spauẽtose tõbe, di cui vscirno i corpi de' Sãti, che molto tẽpo haueano riposato ĩ q̃lle. Et il mõdo tutto allo

Segni della morte di Christo.

ſpettacolo di ſi ſtrane nouità conobbe, che DIO patiua.

In queſto tempo Maddalena co i ſoſpiri, e con le querele manifeſtaua l'amaritudine del ſuo cuore alle circonſtanti ſchiere. Ella haueua le chiome diſſanellate, e priue della ſolita diligenza, ſparſe giù per gli homeri, e già ſchifa delle gemme, e de gli ori copriua con vna ſola veſte il ſuo corpo, a cui già diede tanto diletto con gli agi, quante hora doglie colle batriture. Coſtei apprendo le braccia, lequali pareuano circondate dal candor della neue, abbracciò la Croce; e gli occhi ſuoi, che ſolcuano raſſerenarſi ne' laſciui traſtulli, ſciogliendo i freni al pianto le bagnarono tutto il volto, e tutto il petto. Ma ella auanzando il pianto co' ſoſpiri coſi parlò nõ già col ſuono di quelle voci, collequali ſoleua inuaghire il piegheuole cuore de gli amanti, ma con quelle, che ſogliono rallegrare il Cielo, quando la peruerſità di vno ſpirito ſi trasforma in bontade.

Maddalena abbraccia la Croce di Christo.

O ſignore e DIO, la cui miſericordia piena delle ſolite compaſſioni mi tolſe dalle mani empie dell'inimico noſtro vendicandoti meco con l'armi della pietade, quãd'io ſciocca nimica tua alzata ſopra l'ali delle felicità mondane teneua il Cielo a vile, hora s'io non credeſi oltraggiare l'immenſo della tua bontà, che mi creò; io ſteſſa offerirei il petto a i ferri delle lancie, che mi ſono intorno.

Parole di Maddal.

Men-

Mentre questo diceua il vento spirando spargeua il lucido oro delle sue chiome nel piede della Croce, laquale era bagnata del sangue di GIESV, delloquale fregiate in molte parti sembrauano oro sparso di rubini.

Come hebbe lasciato l'anima santissima di GIESV il tormentato, e pieno di tutti i dolori sacrato corpo; l'empia schiera, ministra de i suoi tormenti hauendo già estinta la sete della sua crudeltà con le sue lagrime, e co i suoi sudori, contenta delle sue doglie, e della sua morte, aspersa, e bagnata del suo salutifero sangue non lagrimosa, non mesta, ma ridente, e festante, se ne scese il Monte, e ritornò alla Città, alla infelice Città di Gierusalemme, che godendo nell'oscura cecità dell'ignoranza sua, non conosceua i suoi diffetti, & errori commessi; lasciando sopra la Croce la traffitta spoglia di CHRISTO, che brutta del proprio sangue rappreso, & congelato miserando spettacolo, & horribil vista a i piu crudi cuori, & alle piu attroci menti stato sarebbe, non che alla sconsolata Madre, laqual con Giouanni, con Maddalena, con Marta, e con l'altre Marie bagnate del sangue, che distillaua dal corpo dell'amato Figliuolo, miraua ad vna ad vna le piaghe, le ferite, e le punture, che nel capo, nelle mani, e ne i piedi haueuan fatto le mani della crudeltà nella sua morta Speranza: e d'ogni piaghe, e d'ogni ferita, e d'ogni puntura sentiua

La [Ma]dre [contem]pla il [Fi]gliuolo in Croce.

traffigersi il petto dell'acerbo dal dolore, come se dal pungente, e dal crudo di cento spade stata ferita fosse qual tormento era il tuo o REGINA delle più belle anime, che son degne della presenza di Dio? mentre che staui vicina all'alto legno della funesta Croce, e che forse tra te considerando andaui, che gli vccelli prendeuano dolce riposo ne' lor nidi, i Lupi, e gli Orsi nelle lor grote, e nelle lor tane, & il tuo benedetto GIESV non haueua doue potesse addagiare il ferito, e languente corpo suo, ilquale solamente miraui esser sostẽtato della durezza di tre acuti chiodi, molli appresso alla rigidità de i cuori humani, & che forse fra te stessa andaui pensando ch'egli è colui, che veste la terra col verde manto dipinto di mille vaghi colori, che ammanta il Cielo di drappo stellato di fiori d'oro, che veste il giglio di bianche, e vezzose foglie, & lo miraui non hauere con che ricoprire lo ignudo de le lacerate, & come da Lupi dilaniate membra, & vedeui quel capo tremẽdo, e venerabile a tutti i chori de gli Angeli coronato dello Spinoso Diadema non hauer doue posar la stanchezza sua. Et mentre che Ella lo miraua, & s'internaua nelle sue piaghe. Ecco venire vna squadra di fiere genti, parte de' quali calcauano co' piedi il sentiero, parte sopra forti caualli; costoro veniuano per franger l'ossa, & stracciar le carni de i miseri condannati; accioche nel giorno del

Sab-

Sabbato (giorno riuerito dalla perfidia Hebrea) nõ rimanessero sopra i duri patibuli delle Croci i morti corpi. Sbigottiro le meste persone a' raggi, & a' lãpi delle lucenti armi loro, e vedutoli MARIA trepida ne i suoi dolori s'auuisò, che venissero per far nuouo strатio dell'immacolato Corpo del Redẽtor Sõmo. Giunti che furono, videro l'vno, & l'altro scelerato godere il chiaro della luce del giorno, cosi colui, che seppe rubbar legato sopra il legno della Croce il Paradiso colle mani della sua fede; come costui contento della sua dannatione, & ad amẽdue secondo il meriteuole de i lor falli ruppero l'ossa, & poi gittarono i corpi nella profondità di vn alto precipitio.

Maria prega i crocifissori.

La Vergine in questo tẽpo assomigliata ad vna colõba smarrita, che sopra il capo habbia gli artigli delle feroci Aquile, laqual con tremante voce a fatica potẽdo proferir le parole, pregaua dolcemẽte la inacerbita rabbia di quelle gẽti, che aggiunger non volessero nuouo tormẽto all'afflitto corpo del già morto GIESV. Piu porge orecchie a gli incãti il velenoso Aspide, e molto piu il mare a preghi delle gẽti aggitate dal suo furore, che nõ fecero gli huomini peruersi al mesto delle sue pietose parole; vno era fra costoro, di cui Lõgino era il nome, ilquale benche cieco fosse, nondimeno desideraua anchor egli facendo stratio del corpo del figliuolo del Monarca

Sourano prendere qualche diletto: o natura di Tigre, habitatrice del Hircane selue, o cuore di marmo, anzi di rigido ferro, poiche incrudelir vuoi cõtra vn morto? cõtra vn morto incrudelire? chi vdì mai tanta, e tale inumanità? questi prendendo vna Lancia cõ la malignita sua ferì quel petto, nelqual si riposaua con affannato riposo la trauagliata anima della misera sua genitrice, ne meno il lato di GIESV col tagliente ferro, che l'anima di lei con vn sol colpo trafisse, e nel ferire il morto figliuolo quasi vccise la semiuiua MADRE, laquale ciò vedendo tremò, sbigottì, cadde, oppressi gli stãchi homeri del suo cuore dal graue peso delle sue infinite doglie, vscì della sacrosanta ferita acqua pura, e sangue precioso, ilquale correndo lungo il legno della Lancia bagnò le mani del crudel feritore, ilquale toccandosi colla bagnata mano gli occhi priui di lume, rihebbe la virtù, che già la natura con la mano della necessità tolto li haueua. O Potenza superna, o voler pietoso, o Diuinità sõma, che viui, che spiri nel morto corpo, e'n quelle mẽbra essangui, sopra quella tormentosa Croce, sopra quell'alto legno di dolore pdoni a chi t'inchioda, a chi ti affligge, a chi ti vilipende, dai premio a chi ti ferisce, modi non vsati se nõ da te Sapienza Diuina, il grãde del cui sapere non è conosciuto dalla ignoranza nostra. Longino tocco nel cuore dalla forza del miracolo, di stupo-

Longino ferisce Christo.

Longino pentito.

ſtupore, e di marauiglia pieno, dolẽte del ſuo peccato non iſceſe nò, ma ſi gittò dal Cauallo, & abbaſſando la ſuperbia della ſua feroce natura coll'humiltade del pentimento, ſciogliendo i freni al pianto, in cui ſi ſfaceua il di lui cuore, diſſe queſte, o ſimili parole.

Parole di Longino verſo Gieſu.

Ohime doue trouerò pietà, ſe io con la crudeltà mia ho ferita, & vccisa l'iſteſſa pietà? O Creator mio, o Signor mio non han potuto gli occhi di queſta mẽte piu ciechi, che gli occhi della fronte mia, conoſcerti DIO nel vdir i terribili tuoni, gli horribili terramoti, l'aprir delle ſpauentoſe Tombe, & la confuſion della natura? O chiaro LVME del Paradiſo, O Illuminator delle ſtelle, la bõta della cui pietoſa miſericordia riſchiarò col chiaro del ſuo lume ſanto non pur gli occhi della fronte, ma le luci dell'anima, che quaſi cieca Talpa le haueua coperte delle dure ſquame di vna tenebroſa ignoranza, accioche mirar poteſſi il tuo lume, la conoſcenza delquale ha fatto humile la mia ſuperbia, e tenera la durezza del cuor mio, & lucida l'oſcurita dell'anima mia. Ohime Signore, ch'io veggo dentro di quella gran ferita, che ha fatto nel tuo petto la mano della mia iniquità rilucere il viuo di vna fiamma, anzi di vna ardẽte fornace d'amore: io mi ſgomento per l'horror del peccato commeſſo, nõdimeno ſpero nella pietà della tua miſericordia, laquale è perpetua primauera al verde delle noſtre ſperan

ze,

ze, che a concedermi perdono lieto ti mostre rai. prouo hora nell'anima mia la dolcezza di quei frutti, che ha prodotti l'amaritudine della tua morte sopra l'albero della Croce. Onde ella, che conosce esser saluata dal pietoso tuo volere, confusa, & atterita non sa rẽ derti lo'nfinito delle gratie, che a te si deuono. ciò detto Longino co la lingua del penti mento si partì stupido del miracolo, che in se stesso conosciuto haueua.

La dolente Madre dell'estinto SIGNO RE gemendo, e languendo ardeua di deside rio di hauer nel seno, e fra le braccia il corpo del diletto Figliuolo sanguinoso, e lacerato, ne sapeua come togliendolo della Croce sa-tiare l'auidità del suo desiderio, e poi dargli degno sepolcro, e se non di lui degno almen tale, quale poteua dargli in si miserando stato.

Era il giorno inchinato verso la sera, quan do arriuò Giuseppe di Arimatia Patritio, & Senatore, il qual leuò dalla Croce il Fabrica-tor del mondo, e lo pose nel grembo della ma dre MARIA, alla quale nõ erano rimasi ne piu singhiozzi, ne piu sospiri, & hauendo gia asciute le vene del pianto lo miraua, e taceua, come fosse stata priua della lingua; Poi trasse vn sospiro, e come persona oppressa dalle for ze del sonno, che parlasse sognando, disse, Adunque spirito del cuor mio sarà vero: che tu sij morto, et io resti in vita? a i vita piu assai

del-

della morte piena di doglie, e basciatole le mani di nuouo suenne, e rimase muta, & immobile. Giuseppe, e Nicodemo huomini giusti posero il corpo sacrosãto di Christo nel sepolcro, e lo ricoprirono con la grauezza del sasso Rihauute MARIA le smarrite forze inuidiaua la pietra, che lo chiudeua parendole, che grande, fosse la sua felicitade, poiche haueua nel seno Colui, che fa bello il Paradiso. Ritornata al suo albergo finì di stillare dagli occhi (che quasi haueuano perduto il lume per lo piãto) quel poco humore, che le era restato. E benche fosse dolente, smarrita, & ammantata di que' panni, e di que' veli, di cui si vela, e si ricopre il cordoglio della vedouanza, tutta sprezzata, e negletta, non perdeua però molto della sua nobile maestade.

Chisto posto nel sepolcro.

Poiche nelle mani del Padre, spirando haueua il Crocifisso Amore raccomandato lo spirito suo, lasciò il nobil corpo di virginali tempre contesto, & penetrò colla forza del suo potere il denso della terra, quasi Folgore, che compresso, e' stretto dalle caliginose nubi con violenza passi ogni durezza. Si scosse quella allo penetrare del suo Fattore, laquale con riuerenza raccolta in se stessa, cedeua all'Onnipotenza sua; & tanto egli nelle di lei viscere scese, quanto sopra l'ultimo Cielo a salire haueua, e giunse là, doue l'anime de i profetti, dei Patriarchi, de'

Giesu scende al limbo.

Sacer-

Sacerdoti sommi, de' Profeti illuminati dallo spirito sourano, ne' tenebrosi silentij di vna lunga seruitù mesti, e scontenti si stauano; pieni di desiderio della venuta del loro Redētore, al cui arriuo, forsi diceuano; o di dire finito haueuano, tali, o simili parole.

Parole de' santi lodi nel Limbo.

O Sapienza Somma, laquale vscendo del seno del Gran Padre eterno, vai disponendo non con rigore; ma con soaue fortezza, e sapere il tutto, vieni, e mostraci la strada della prudenza eterna.

Vieni, O Adonai, vieni, o Duce d'Israelle, tu che mostrasti, i tuoi Soli, e le tue fiamme adorne di misericordia al Seruo tuo Mosè; vieni, e toglieci colla inuitta possa del tuo forte braccio al nemico nostro.

O Principio sommo, o fermezza d'Iesse, segno ammirabile, & grande ne' popoli, soprà lo stabile della cui stabilità fermeranno, e poseranno i Regi, i Principi, & li Dominatori del Mondo ogni loro potenza; e speranza, a cui l'alterezza della superbia delle genti s'inchinerà, e porgerà preghi; Vieni ne raffrenar con piu lungha dimoranza la tua pietade.

O Potenza suprema di Dauid, ò Corona, ò Scetro della Casa d'Israelle, nel cui potere è quanto circonda il Cielo, e ciò, che dopò il Cielo d'eterno, d'incorrottibile, e d'inalterabile si ritroua, vieni à dar fine alle miserie nostre, spinto dalla piaceuolezza delle tue bon-

bontadi,è liberaci dalla feruitù infernale,togliendoci ad vn tempo all'ombre di morte, oue addolorati ftiamo.

O Sole Orientale di Giuftitia col lampeggiante de' raggi, che t'incoronano il volto vieni, illumina, & rifchiara la moltitudine delle nebbie de' noftri cordogli, & affanni.

O Re, ò inacceffibile Altezza: o Imperatore delli celeftiali efferciti, Pietra fopra la cui fermezza fi ripoferà la celefte Gierufalemme vieni, & falua l'huomo, che di vil terra formafti.

O Emanuele, Duce noftro, Datore di fantiffime leggi, Redentor, e Saluatore delle gẽti da loro bramato, e defiderato, vieni,e porta la gratia della falute noftra nel falutifero de' paffi tuoi, e fchiudi la prigione,in cui folamente peccato di natura rinchiufi ci tiene.

Cofi cred io,che diceffero tutti,come hauuto haueffero vna fola voce, vna fola anima, e vn folo fpirito,& fra loro Colui,che di Guardiano de' Greggi diuenne Guardiano de' Popoli, & che mutò la verga Paftorale in ricco Scettro d'oro, dolcemente, ma flebilmente toccaua le mufiche corde della fua bene accordata Cetera, al cui fuono accordaua, li fuoi, & gli altrui lamenti: quando giunfe (come diffi) il da loro lungamẽte afpettato Chrifto. Quando rifulfe, e balenò con inufitato fplendore il lampo della Vittoria dell'afpettata falute nella Carcere di fempiterni horrori ripieno;

Dauid tocca le corde della fua litera.

pieno; quando fiammeggiò, e vinse il lume della trionfante Croce l'oscurità; onde è sparsa la Infernal Tomba. Ecco l'anima di Christo, che vnita alla sua diuinità, piena di Deità increata, che colla man fulminante della sua infinità potenza sgangera, atterra, abbatte, ed apre le ruginose porte de' tremendi Dominatori della Fortezza di Auerno; temono, tremano, sbigottiscono, ed agghiacciano al vittorioso aspetto i principi de i sotterranei Regni: a i moti, al suo no, al rimbōbo, che per q̄gli Antri si vdiuano, al cader delle grā Porte rumoreggiaua il negro fiume e susuraua vn funesto mormorio per la palude Infernale.

Giesu mette terrore nell'Inferno.

Vedutolo que' Padri gloriosi, quelle anime beate, que' spiriti desiderosi del Cielo, benediceuanō, sparsi le guancie delle rugiade, che spargeua dal cuore la mano della giocondità, le pene, la morte, e li passi del Redentor loro, e, cred'io gittati colle ginocchia sopra la terra l'adorarono, e baciarono il sacro de' suoi piedi santi, le cui beate vestigia loro additaua la via del Paradiso: allhora Adamo il primo Transgressor de' precetti diuini deuoto ne gli atti, humile nelle maniere, lieto nel la voce, ma di letitia piena di debito, in suon basso, & dimesso risonar fece per lo tetro albergo tali, o simili parole.

Parole d'Adamo al signore.

Pur Desiderato vieni a versar dall'Abisso della tua pietade l'acqua delle consolationi sopra i graui, e lunghi dolori nostri: pur Aspettato

tato giũgi vinte,e trascorse hauẽdo,come generoso Gigãte,le vie ĩcognite,e pieno di horrori di vna penosa morte:pur ci ha dato aiuto e refrigerio la tua sãta bõtade,quãdo giũse il tẽpo,che la tua giustitia fu legata dale dolcezze delle tue sãte cõpassioni;e bẽche scorressero gli anni,i mesi,i lustri,& i secoli intieri,sẽpre hebbi ferma fede nelle parole dettate dal la tua verità,laquale fu felice primauera a gli alberi delle nostre sperãze:hai Redentor nostro colle tue tribulationi,tormẽti,fatiche,et alla fine colla acerbità della morte appagata la Giustitia diuina; estinguesti la fiamma del peccato col torrẽte del tuo sãgue:e chi fu cagione,che tu scẽdesti dal Cielo, che alle pene,& alla morte corresti?se nõ li errori miei? misera sensualità,che quãto piu conosco, che hai posto la vita tua per la salute nostra, tãto piu mi conosco debito alla penitẽza del peccato mio;la cui grauezza recò la tua gran pietade sopra gli homeri delle tue infinite misericordie, e tanto fu il peso suo, che ancorche sij solito portar'i vna mano il mõdo cadesti, cadesti, o Signor mio nell'acerbità della tua passione sotto la soma de' peccati nostri. Grã Benefattor alla cui morte, alla cui pietà tanto debbiamo; ma che potremo noi porgere allo'ncontro di tãta liberalità,e di tãta benignità,se nõ ti rẽdiamo quãto dato ci hai? ciò e questa vita,quest'honor,q̃sta felicitade; ma taccio, che arrossisco o Signore a ragionare

O alla

alla presenza tua: arrossisco conoscendo io essere stato cagione de gli errori di tutto l'human genere, e di tanto mi chiamo debitore: ma tu Tesoriero degli Erarij celesti tanto tesoro cauasti dalle tue sante vene, che la Giustitia eterna sodisfatta ne rimase; però (tua mercè) ne costoro, ne io più debitori chiamar si possiamo.

Così disse il primo Padre sgorgando per gli occhi le lagrime, che versa la giocondità del cuore; ma colui, che volle perder la vita per vccider la morte, e dar vita, e vita eterna a morti, come amoroso Padre frà li figliuoli già erranti, e poi condotti a penitenza, li raccoglie, li accarezza, li consola, e li conforta, & loro sciolse dalle catene della seruitù infernale, accioche colui, che gode al suono de i sospiri delle anime nostre per lo auuenire deponga il tumido della superbia, lo preße per l'orgogliosa Ceruice con quella potenza, che lo scacciò dallo stellato seggio, & colle ruginose catene, dalle quali sciolta haueua l'altrui serua libertà, incatenollo nello infernal Barat o; la cui superba natura abhorendo le catene, mosse vn horrendo fremito, e vn grido altissimo, in guisa che spauentaua l'ombre della perpetua morte, e l'anime perdute a quei strepitosi lamenti per timore sentiuan si scorrere per le vene vna freddezza più che mortale i venti de' sospiri dello infuriato Demone mouendosi per l'ampie cauerne del suo

Il Demonio è legato da Giesù.

suo gran petto, e rumorreggiando terribilmente scoteuano i fianchi immensi dalla arrabbiata bestia, non altrimenti, che'l terremoto, ilqual con formidabil mouimento scote la terra, abbatte li edificij, apre i monti sorgẽdo terrore, e spauento a i petti de i miseri mortali alla fine vsciuano i furiosi sospiri della gran bocca, come vscir suole delle spezzate nubi gli accesi folgori, o dalle aperte voragini d'Etna, o di Mongibello misti alle oscure fiamme i fumosi vapori di solfo, e con ispauentose voci chiamaua i Guardiani de' Tartarei Regni, & di Cittadini di Dite in aiuto, e'n difesa. A i suoi muggiti rimuggiua la negra Eco dalle caliginose spelunche, e dalle oscure, & abhomineuoli Dolge: al rimbombo, al tuono, a gli strepitosi mouimenti suoi frenò col freno di vna fredda timidità l'onda infiammata l'infocato Flegetonte; tremò Lete; e la Palude Stigia diede miserabil lamento; e tristo mormorio porse l'afflitto Acheronte, e l'ardor di Cocito s'affreddì; precipitauano susurando horribilmente i negri venti fra li malnati alberi delle Selue d'Auerno, si sgominarono i boschi, fra quali li Centauri, e Pittoni, l'Idre, le Gorgoni, le Scille colla Chimera spauenteuole andauano errando la, oue la smenticagine del timor quei portaua. cadeuano dalle scosese Rupi gli arrabbiati Demoni con i spauenteuoli gridi, e tanta era la cõfusione, il rumore, & il grido,

Confusione d'Auerno.

che spauentaua la stessa confusione, e spauẽtato il negro Orco ruggẽdo, gemendo, e fischiando fulminaua, e mandaua per gli occhi, e per li fori del naso la fiamma, & le faci dello suo disdegno; non potendo sofferire le catene, si scoteua fieramente, e gettaua quà, e là il gran corpo formidabile per mille Ceraste: ma ne per tutta la forza, che li somministraua l'alterezza della sua maluagia natura; ne per lo fele, e tosco, onde haueua gonfiato il seno: ne per lo fuoco, e fumo, che vicendeuolmente dalla fiera bocca vsciua, potè liberarsi dalle mani del vittorioso Signore, ilquale, (come dissi) legatolo di grosse, e ruginose catene lo lasciò disteso per l'ampia campagna dello'nferno a rigare di vn negro fiume di pianto la infocata faccia.

Li Padri Sãti seguono l'orme di Christo.

Intanto dietro all'orme del trionfante Redentore mossero i passi i Padri venerandi, & le illustri Matrone, che nel Limbo già tanto tempo haueuano sofferto l'absenza sua, ma solamente le promesse infallibili della verità faceuano loro sperare di goderlo. non tante a' primi freddi caggiono per ricoprir le membra all'infrigidita terra impallidite foglie: ne tanti raggi incoronano la fronte al Meridiano Sole; quanti erano gli huomini perfetti, & le Donne generose, che mossero per seguire il lor gran Liberatore.

Primo fra quali vedeuasi venire Adamo

mo colla diletta moglie, dattali dalla benigna mano di DIO, la cui innobedienza fu cagione della lagrimeuol miseria del genere humano.

Dopò seguiua Abel, la innocenza delquale non potè raffrenare le scelerate mani dello'nuidioso fratello, che non facesse, che fosse il primo, che andasse a spiare ciò, che la terra nelle sue viscere nascoso teneua: Vedeuasi Noe il gran Patriarca, la cui prudenza, e sapere conseruò fra le tumultuanti, e terribili onde la memorabil Arca, nella quale di tutti gli Animali la propagine conseruò.

V'era poi il famoso Capitano Mosè, che cōdusse gli esserciti d'Israelle per li diserti dell'Egitto, vincitor del sommerso Faraone nel mar Rosso, vedeuasi la sua faccia risplendente, e cornuta da i raggi della sua santità, perlaquale fù così essaltato appresso Dio, che con lui a faccia a faccia di ragionare hebbe gratia, fauor non ad alcun piu conceduto.

Eraui Dauid il famoso Pastorello, che al dolce suono della soaue Cetera cantaua in dotti, e ben composti versi le vittorie, & gli trionfi di GIESV. Vicina v'era la bella Bersabe, che Regina mostrandosi delle gratie, e delle bellezze procedeua con real maestà, laqual fu madre di colui, che solo hebbe il nome di Sapiente, Veniua poi

Abraam colla nobil Sarra(coppia fedele)vero essempio di vbbidienza, e d'amore, esso per far quanto D.o li haueа comandato,non volle perdonare all'vnico, & innocente Figliuolo; onde esso Dator d'ogni bene tanto della di lui virtù si compiacque, che giurò di accrescere il seme suo, come le lucide gemme del Cielo, & le arene de'liti; e che benedette sarieno nella sua discendenza tutte le genti. Si miraua poi fra la moltitudine Maria,figliuola del fortunato Amram, sorella di Aron, e di Mose, ilquale essa Maria rapì alle voraci onde, nelle quali la infuriata rabbia di Faraone gittar faceua tutti li nascenti zitelli delle Donne Ebree,a i cui pianti, e lamenti si dice, che stauano ferme, & instupidite l'onde. Eraui il suo Fratello Aron gran Pontefice de' Sacerdoti sommi, grato alla presenza di Dio. Vedeuasi Giona Profeta chiaro, alle cui parole dettate a lui dalla bocca del Re del Cielo si conuertì la Citta di Niniue.

Miravasi poi colei, che sotto Donnesco manto coprì la magnanimità di vn cuore Eroico,e grande, e sotto piaceuoli, e belle maniere vn animo intrepido, e generoso, io dico la bella Vedouetta Iudit, che armata di fortezza, e di ferro troncò il formidabil capo del terribile Oloferne.

Fra costoro v'era Iosia honorato Re de i

Giu-

Giudei, ilquale imitando la bontà, e la giustitia del Padre Dauid, e caminando per le di lui vestigia così rettamente fece il suo passaggio per lo calle del Mondo, che ne a destra, ne a sinistra declinò.

Ecco Olda piena di altissimo intelletto, e di sapere soprahumano, che hauendo in se il lume di profetico antiuedimento, vide li più reconditi segreti, che nascosti stassero nel cuor del tempo futuro. Mostrauasi poi fra la festante compagnia Isaac, che fu posto dal proprio Padre sopra l'altare; onde meritò di esser figura di quel Agnello cand.do, e senza macchia, che sopra l'altare della Croce si offerse al Padre eterno per li peccati nostri.

Vedeuasi dopo lui nobilissima Donna, il venerabile della cui fronte era circondato da corona reale, nelle mani haueua lo scettro, che accennaua la maggioranza, che haueua sopra gli Etiopi, prudentissima Regina, nominata Saba, laqual lasciò gli vltimi confini della terra per vdire i sottili, e saggi ragionamenti del gran Re Salomone.

Fra costoro vedeuasi Iacob, la perspicacia del cui intelletto seppe attribuirsi la primogenitura, ilquale poi fuggendo l'ira del Fratello Esaù ricouerò nelle case di Laban, e lui seruendo, ed vbbedendo quattordici anni riceuette da lui, premio del suo ser-

uire la bella Rachelle, di cui inuaghito cotã-tos'era.

Eraui poi colui, la cui potente lingua fermò i correnti passi del fuggitiuo Apollo, ilquale fermatosi prese la sua facella in mano, e quasi seruo tenne il lume per lo spatio di vintiquattro hore, accioche veder potesse li successi felici, & le vittorie nobili, che otteneua contra gli Amorei. Vedeuasi poi Iocabet ornata di tre figliuoli honorati, vno de quali era prode Capitano, l'altro Pontefice Massimo, l'altra, che femina era Profetessa veneranda. Eraui colui, che colla sua continenza vinse la scelerata femina d'Egitto, dinanzi alquale s'erano ingenocchiati il Padre, & li fratelli. Mostrauansi le prudentissime Sibille, lequali da celeste Spirito illuminate di Christo mirabili cose predissero. V'era l'accorta Ribecca, la bella Susanna, la cui bellezza piena d'innocenza meritò, che Dio confondesse li sfacciati Giudici di Babilonia. Eraui la vezzosa Ester, laquale amando il popolo suo si pose a certo pericolo di perder la vita. Vedeuasi poi fra la honorata schiera Debora, laqual col prudente del cõsiglio, e col sottile del giudicio gouernaua tutta la terra d'Israelle, costei con animo generoso, e grande, con sembianza reale, ed eroica seguì Barac, Capitano delle genti Hebree contra l'insolente Sisara, che conduceua l'essercito di Iabin al Tor-

rente

rente Ciſon, e per lo di lei conſiglio Barac ſcompigliò, diſtruſſe, diſſipò, e confuſe tutte le martiali ſquadre de' Cannanei. Vedeuaſi fra la trionfante cōpagnia la venerabil Madre de' ſette fratelli Macabei, corraggioſa matrona, lo'nuincibile della cui fortezza, chi fia, che deſcriuer poſſi? poiche in te potè piu il zelo di religione, e d'honore, che l'amore, e la pietà materna. preſa la generoſa Donna cō ſette figliuoli dal Re Antioco, e da lui perſuaſa a laſciar la legge di Moſe, ſe non, ch'ella colli ſette figliuoli tormentata ſarebbe. allhora la magnanima Donna ferma nella ſua fede, immobile nel ſacro de i ſuoi giuſti riti, non isbigottì nel cuore, ne impallidì nel volto, ma innanimando ad vno, ad vno i figliuoli amati alle pene, a i tormenti, alla morte, moſtraua loro, che la vita è cara per poterla ſpendere honoratamente per la fede, per la patria, e per confuſione delle altrui crudeli ſciocchezze. Spettatrice animoſa che mirò tragico, e miſerabile ſpettacolo nella vita de i ſette ſuoi valoroſi figliuoli, che (ſua merce) moſtrauano di godere nell'aſprezza de' tormenti, come il ſenſuale, e vano nelle dilicatezze delle tenerezze mondane. veduto la nobil Donna morti dalla mano della crudeltà li ſette magnanimi fratelli, figliuoli da lei cotanto amati, lieta, e contēta corſe la valoroſa per la ſteſſa ſtrada del martirio a cruda, ma deſiderata morte: hauendoſi veduti andare

auanti

auanti i cari pegni, quasi sette risplendenti facelle, che ad honorare le sue essequie haueßero.

Gloriosa Matrona anzi nuouo Sole adorno di sette risplendenti lampi di eterna Fama, tu sprezzasti la grandezza reale: conculcasti la superbia del formidabile Antioco, vincesti li tormenti, superasti la crudeltà di vno arrabbiato petto; superasti il tenero delle amoreuolezze materne, e vincesti la troppo fragile natura: Onde t'incoronasti di gloria, & illustre ti mostrasti ne gli atti magnanimi di generosa virilità; ma taccio a ragionare di te; percioche si conuerebbe lungha e ben contesta Istoria, e non poche, e mal dettate parole, ma di ciò non è vopo; poiche hai saputo per te stessa leuare i nuuoli della oscura obliuione da gli occhi de' tuoi soli. Vedeuasi poi Torreggiare dalla lunga, quasi alto Cipresso fra gli Alberi minori Sanson fortissimo, e robustissimo che felice sarebbe stato, se d'Amor preda diuenuto non fosse, ne fede dato haueße alle false parole della perfida Dalida, nel cui nemico grembo ponēdo il capo, fu da lei dato dono magnifico, & honorato a nemici Filistei. Mostrauasi fra la gloriosa schiera la venerabil Anna, & il gran Gioachino Padre degno di laude, honorati, e riueriti da gli altri si per la loro virtù, aquale fu singulare, come, perche da loro vscì quella felicissima pianta, che produsse fra il candido, & odo-

odorifero de' suoi fiori q̃l frutto celeste tãto dal mondo desiderato. Vedeuasi poi risplendere di santità, e di pura bontà Iosef, eletto, e sublimato dalla bontà del Cielo, Gouernator della Vergine Genetrice di DIO. Chiudeua la felice compagnia Giouanni, il gran Precursor di Christo lieto, perche fù degno di lauare la monda humanità di Christo nelle beate onde del fortunato Giordano, poiche (come dissi) hebbe il Saluator nostro rotte, sgangerate, e gittate a terra le porte della horrenda Città di Dite, scemata collo insuperabile della sua forza il suo orgoglio, legato il Dragone infernale: liberate l'anime già co tanti anni prigioniere nelle tenebre d'Auerno; aperte le porte della pace del Cielo, tornò l'anima sua colla sua diuinità al corpo, dal quale ne anco nella morte fu in tutto, (come dicono alcuni) separata, al corpo già impassibile, incorruttibile, & eterno, e fatto vn fragore immẽso, vn rumore inusitato, vn terremoto terribile vscì dalla marmorea Tõba, come esce da puro, e trasparẽte Christallo il lucido, & il chiaro di vn bẽ purgato Sole; & in questo tẽpo fu per opera Angelica leuato il graue sasso del glorioso Auello. Nel risorgere del Figliuolo dell'Altissimo caderono addietro abbagliate le guardie dal di lui aspetto terribilmente piaceuole, e piaceuolmente terribile, come cade abbagliato notturno Augello a i lampi della diuina facella.

Giesù risurge dal sepolcro.

In-

Intanto piangendo, e sospirando si staua la Vergine Madre, finche il risorgente GIESV cinto di raggi della sua gloria iscacciò le tenebre de' dolori, che velauano la fronte della pietosa Madre. Il volto del quale vinceua quel chiaro, che si vede ne gli occhi del Sole: il velo che dal petto allo'n giu lo copriua, passaua la candidezza di quel latte, che ondeggia nel seno dell'alba: credo che vedesse nel suo aspetto MARIA conuertita nella giocõdità della letitia tutto il fuoco dello spirito di DIO, e tutto il candido della purità de gli Angeli. Onde ella timida altro non diceua, che o mio Signore, o mio DIO, & egli lodandola, confortandola, e benedicendola dispar ue. Dopo questo la Imperadrice del regno superno vestitasi la venerabil faccia col sereno del gaudio si spogliò le vesti nere, che le ammantauano il candido del corpo. In tanto la bella Maddalena staua sola nell'horto appresso alla sacra Tomba, che fu degna di accoglie re fra il freddo, & il duro delle sue pietre la bellezza sourana de i celestiali regni. quiui querelauasi & lamentauasi credendo, che stato le fosse tolto il suo estinto Sig. con si care maniere, con si calde parole, & con si dolce suono, che rinteneriua & moueua a pietà l'insensibili pietre, gli sterpi, & gli tronchi, che d'intorno le stauano. non volgeua occhio, nõ formaua parola, non moueua piede senza licenza delle gratie, che la corteggiauano da-

Apparitione di Giesu alla Madre.

Allegrezza di Maria.

Maddalena si duole

Bellezza di Maddalena.

te a lei dalla benignità della natura; ella haueua le belle chiome lunghe, crespe, innanellate, sciolte giù per li delicati homeri, & le piaceuoli aure scherzādo soauemente le spingeuano d'intorno alla fronte alcuni breui capelli, co' quali faceuano lucida, e tremolante corona all'allabastro della polita fronte: le risplendeua nell'aria del volto vna gratia piena di diuine bellezze; gli occhi suoi sfauillanti stauano sotto duo negri cigli adorni di dolcezza, e di grauità inestimabile: fiammeggiauano con dolce fuoco nel terso delle sue belle gote due fresche, e ridenti rose, che l'Aurora, da che incominciò ad aprir gli vsci de i suoi giardini, non mai tali a gli occhi nostri scoperse. Hora queste vaghe bellezze adorne di santità venerabile più belle apariuano, che già adorne di vanità sciocche; Costei mē tre staua nell'horto, nel mezo del verde dell'herbe assomigliarla si haurebbe potuto ad vn Giglio pieno di lucenti rugiade, ouero ad vna Rosa nel tempo, che l'Alba trionfa nel suo carro d'oro, mentre che in dolce, ma lamenteuole, e flebil suono moueua al pietoso delle pietose cōpassioni le inanimate pietre, & rallegraua l'ascoltante Cielo, altamente sospirando piegò gli occhi pregni di correnti pianti per guatar nel sacro Auello, & nel guatare vide duo giouanetti di quell'età, della quale colui, che finita la fanciullezza incomincia ad entrare con len-

to piede nel fiorito della giouentù, vedeua questi duo habitatori celesti di ammirabili bellezze ripieni, con habiti così lucēte, e così fiammeggianti, come se stati fossero contesti del candor della Luna, abbagliauano co l'eccellenze loro gli occhi della fedel discepola, à gli homeri haueuano le lieui ali, così delicate, e leggiere, ch'ad ogni picciolo moto di vēto si moueuano, vno di quelli mirando con occhio di pietà la piangente giouane col diuino di vna soaue voce a lei disse,

Angelo, che parla a Maddalena.

Qual acerbo dolore è cagione del tuo piāto o Donna diletta al Cielo? alle quali parole, alle quali sembianze ella prese vn poco di conforto, e così alla sua richiesta rispose. Ohime che mi è stato inuolato (ah perdita incomparabile, ah dolor sommo) il mio caro Maestro, il mio caro Signore, ne so, chi rapito me l'habbia, ne a chi domandarne, ne doue stato posto sia. Onde il mio cuore punto da grauoso affanno versa lagrime in vece di sangue. Nel finir queste parole riuolse il volto a dietro, e vide GIESV, il quale nascōdeua sotto boschareccì panni, & sotto ruuida sembianza le fiammeggiāti bellezze, e i lampeggianti lumi della sua eterna, e diuina maestà, & disse a lei con piaceuol voce (come io penso) Dōna a che tri lamenti perche piangi? che cercādo vai nelle sollitudini di quest'horto? ella miratolo estimò che custode, & acconciator de i giardini fosse, e non Regnator

Giesu apparisce a Maddalena.

del

del Cielo, & fosse colui, che furato le haueſſe il ſuo eſtinto Signore, & affiſando in lui la ſerenità de i ſuoi begli occhi ſoaui, coſi con dolce, & amicheuol voce riſpoſe.

Deh amico, ſe'l Cielo a te ſempre corteſe moſtri, e ſempre ſecondo i tuoi deſideri ti fauoriſca delle ſue rugiade, delle ſue pioggie, e del ſuo Sole, e con felici abbondanze ti rallegrino i tuoi fioriti Giardini, dimmi doue hai poſto il ſacro di quel corpo ſanto, che laſciai co l'anima mia chiuſo nel ſeno di queſta Tomba, che io con ogni mia forza tentarò di rihauerlo? Allhora non potendo piu la ſua miſericordia ſopportar di celarſi a gli occhi della ſua cara Diſcepola con la ſolita voce chiamolla, & in dolciſſimo ſuono proferì il caro nome di Maria, & ad vn tempo iſteſſo ſuelosſi, & moſtrò chiari ſegni della ſua diuinità, & ella conoſciutolo riſpoſe, Maeſtro verſando alcune lagrime, che la preſente letitia tolſe di mano al paſſato dolore, e piena di humiltade caddè a' ſuoi piedi; a que' piedi, che'n breue douean premere i giri celeſti, & in loro affiſati gli occhi, vide riſplēdere quelle piaghe (opera di maligno volere) come tante luminoſe ſtelle. Ella ſecondo il ſuo antico cōſtume voleua abbracciarli, e baſciarli, ma il Figliuolo dell'Altiſſimo; benche al ſolito ſuo l'amaſſe; nondimeno diſſe, non mi toccar Maria, percioche anchora non ſono ſalito a i regni del Padre mio, tu partita di qui

Gieſu parla à Maddalena.

Allegrezza di Maddalena.

che

pieni di gratie diuine, & a cercare incominciò fra l'herbe s'era rimaso orma, o segno alcuno de' sacrosanti piedi di Christo, ne quà, ne là ritrouando il santo delle vestigia di lui baciaua in molte parti la terra, & inginocchiossi appresso a quel sasso, che accolse (lieto di vn tanto nome) nel suo grembo il morto GIESV, e quiui stillando la dolcezza delle sue gioie da begli occhi diuini, disse, cred'io, basciando la Tõba gloriosa simili parole.

Maddalena loda il Sepolchro di Christo.

O quãto a rendere gratie, e lodi al mio benedetto Signore io sono obligata, poich'io possa a mio piacere basciarti, e toccarti, o sasso degno di essere trasportato di terra sopra le altezze del Cielo. Fortunati per l'auuenire si teranno quegli amici di Christo, liquali dopò lo'nfinito di molte fatiche potranno humilmente pietosi, e pietosamente humili farti, come alla grãdezza tua si conuiene, debita riuerẽza. S'io mi estimo felice per hauer potuto mirare co gli occhi di q̃sta fronte il rauiuato aspetto del Figliuolo di DIO, quanto piu felice chiamarti si deue, poiche nel tuo seno tenesti (ben caro, e pretioso pegno) quel corpo di eterna Deità ripieno, tu lo abbracciasti morto, tu'l vedesti dalla morte alla vita, & ad vna eterna vita ritornare; tu poi lo vedesti pieno di luce, di spirito, e di diuinità leuarsi dal tuo seno aitandolo forse, come io credo, gli Angeli a'suoi voleri vbidiẽti, mẽtre queste parole diceua la bella Pẽtita bagnaua

delle sue lagrime il duro de i sassi del sacro Auello, e basciatolo ben mille volte partì facendo noto a fratelli di CHRISTO, & a tutti i fedeli l'apparitione del suo resuscitato Sign. con tanta letitia di voce, e con tanta allegrezza di volto, che impossibile sarebbe a lingua humana il riferirlo; poi se ne andò a colei, che haueua vinto col forte della sua sofferenza il graue di molti anzi d'infiniti dolori, iquali pe'l Figliuolo haueua sofferito, a cui raccontò non senza lieto pianto, come haueua veduto il suo Signor viuo, ciò ch'egli a lui disse; la sembianza di lui, & la viuacità dei raggi che vscir vide del suo diuino volto, vdēdo ciò ella aggiungeua gaudio alla dolcezza delle letitie hauute.

Publicata che fu la resurrettione di CHRISTO, ella vedeua infinite genti alzar le mani, e porger lode al Dominator del tutto, lequali crebero in fede, & in speranza, come sorgono in bellezza, & in odore le rose, & i gigli piantati appresso i riui.

Di giorno in giorno si vedea la venerabil Donna piu ornata di nouella allegrezza vedendo da gli Apostoli i miracoli, e le apparitioni, che in diuersi modi faceua il resuscitato CHRISTO. Et essendo venuta l'hora della di lui ascensione al Cielo, ella coronata delle sue amiche, e serue accompagnossi con gli vndici fratelli, e salì con esso loro sopra il mōte Oliueto nel tempo, che l'aurora adorna di

nuoua

nuoua bellezza presaga della venuta del suo Signore non solo allo specchio si acconciaua i crini, e la gonna, ma scielte haueua le piu bel le, & le piu odorate rose, che producessero i cãpi superni, & di esse empiuto si il seno, e or natasi le chiome moueua i passi graui p la pu rificata tranquillità del Cielo. Postasi la Ver gine MADRE, & ogn'vno, ch'era seco ingi nocchioni porgeua preghi al Motor som mo. Ecco CHRISTO che a lor soprauiene nell'apparire del Sole vestito, & ornato di splendor celeste, il candore della neue, & il lucente del Sole haurebbe paruto notte, & tenebre appresso a quello, che vsciua della fac cia sua, egli in loro riuolgendo que' lumi bea ti, i cui sguardi salutiferi rallegrano il Paradi so, disse. Io me ne vado a prepararui le sedie in Cielo, la Pace non dico del mondo, ma di DIO resti con voi; giunto che sarò alla destra del Padre mio, a voi manderò lo Spirito della sapienza eterna, che ardendo i petti vostri fa- rà, che a voi solamente per mio amore saran- no piu care le pietre de i monumẽti acquista te con dolori, e con martirij, che le gemme pretiose; conseruatiui nella fede, che io ho confirmata colla morte mia: ricordateui, che io sono la VITA, la VIA, la VERITA, con la quale, e per laquale si ascende al regno del gaudio sempiterno. Nel fine di cotali parole lampeggiò il suo volto di chiarissima luce.

Parole di Christo dette sopra il monte Oliuetto.

Onde la REGINA delle Gerarchie eter-

ne con le gote bagnate del piāto delle mater ne amoreuolezze tenendo gli occhi fisi in lui sciolse la lingua in simili detti. Perche non consenti o Figliuolo, che anchora io mescolandomi fra le schiere de i beati, e felici ne venga teco in Cielo? allhora vna nube, che DIO compose dello splendore del Sole, e del candor della Luna si interpose fra GIESV, & gli occhi, che lo mirauano; & due Angeli vestiti di drappi cādidi, come è la lor purità, con le chiome sparse a i benigni fiati di Zefiro dissero. Huomini Galilei, si come hauete veduto il Redentor del mondo salire al Cielo, cosi lo vederete scendere cerchiato dalla militia eterna nel nouissimo giorno a dare la gran sentenza. Ciò detto se ne salirono al Paradiso a contemplar nella diuinità delle piaghe di CHRISTO la salute nostra. salito al Padre Colui, che portò al Cielo vnito all'eterno della sua Deità il terreno della natura nostra, la gran Madre di lui ritornò alla solitudine del suo abbandonato ricetto, tenendo l'anima sua sempre riuolta al luogo, da cui tolta s'era auanti, che col suo natale ne rallegrasse il mondo. Similmente gli Apostoli gloriosi, veri specchi, & imagini di Giesù, spinti dal gelo del timor de i principi de i Sacerdoti tutti di vna medesima volontà nel cenacolo si ridussero, temendo la rabbia, e la crudeltà loro. quiui stauano con tanta feruenza d'amore, con tanta fermezza di fede,

Ascensione di Christo.

Apostoli chiusi nel Cenacolo.

con tanta perfettion di vita, che maggior fra gli angeli non credo, che ritrouar si possi. Vno d'essi cōtēplaua la grādeza, e le pietose clemenze del loro Sig. Vn'altro pēsaua al misterio altissimo della sua incarnatione īmacolata. Questi all'asprezza insolita della sua morte. Quelli consideraua, come dalla estintione sua si raccendesse il lāpo della vita nell'aīe de fedeli. Alcuno di loro alla bontà di Dio nel chiamar, pregar, inuitar, & aspettar li peccatori alla penitēza. Alcū altro alla bassezza, e indignità dell'huomo, e pur dal suo Creatore tā to stimato, e da lui a tanta altezza inalzato, che seco in Cielo, lo brama, e partecipe lo fa de' beni eterni. Questi cōtēplaua tutto rapito da Dio la beatitudine, e la gloria, che ꝓmette il Cielo a coloro, che sono degni amāti di lui. Quegli alle pene, à piāti, a gridi, et all'oscurità piena di horori, e di terrori, che nello'nferno si troua. Vno vdiua coll'orecchio della mēte nō sēza tremor del cuor suo la grā sentēza di Christo, nel grāde, e temuto giorno del giudicio; vn'altro stupiua pēsādo alle marauiglie operate da Giesu, mentre fu ad albergar fra mortali. Alcuno d'essi sospiraua ricordandosi di hauer lasciato il suo signor, ꝑda del popolo inimico, e fuggitosi: ma piu, ch'altri mai colla mēte penetrato fosse nelle chiuse Rocche del pensiero fu Pietro, quel gran Portinaio degli Vscì celesti, che pensando, come haueua negato il suo Signor, a cui fu tanto caro, e da

Ciò che faceuano gli Apostoli nel cenacolo.

lui sopra gli altri tanto auantaggiato non può trouar sospiro nel suo petto, ne pianto ne gli occhi suoi, che a lui paia sofficiente per impetrarne misericordia, e perdono, a ciò pensando sospiraua, e sospirando gemeua, e gemendo, e sospirando versaua di pianto abbondantissime acque. Se ragionauano questi commillitoni di Christo, questi Eroi gloriosi, solamente ragionauano delle magnificenze, dele misericordie, e dei salutiferi insegnamenti, che a loro fatti haueua il loro dolce Giesù: dispensando i giorni in orationi diuote, in digiuni lunghi, e'n penitenze aspre, ma a' loro desideri dolci, e gradite.

Congregation benedetta, compagnia perfetta, fra laquale inuisibile gode, e si rallegra Christo, non altrimenti, che amorosa madre fra li suoi amati, e virtuosi figliuoli. Giunto il decimo giorno, giorno memorabile, e grande, Colei, che auanti la Creatione del mondo sedeuasi nell'ampio campo della mente di Dio consigliatrice sua, e regina degli Angeli, antiuedendo coll'eccelso, e coll'eminente del suo eleuato spirito esser giunto il giorno nel qual haueua a scendere dal seno dell'Eterna Sapienza quel Amor increato, che congiunge colla soauità della sua fiamma il Padre, & il figliuolo sommo, andò là ue gli Apostoli vniti stauano, attendendo coll'auidita del desiderio, che'l promesso Paraclito a loro venisse, raccolta fu la

Maria va a ritrouar gli Apostoli.

V er-

Vergine benedetta da loro, con quella maggior riuerenza, con quel maggior amore, e con quella maggior humiltà, che veder si possi in creatura sauia e discreta. Essa mirandoli bagnò gli occhi con vn poco di pianto tenero, & pieno di amore, vegendoli tutti di vn voler insieme ragunati, amandoli di quella vera, & perfetta carità, che li amò CHRISTO, benedisseli, & confortolli con maniere, & modi tali, che ne sentirono la forza delle sue sante parole nel cuore, al suono dei suoi ragionamenti gustauano quel gaudio inestimabile, quel contento compiuto, che sentono l'anime nostre in Cielo, la mirauano, & ammirauano, l'adorauano, & l'essaltauano, come Palagio, Tempio,& seggio,in cui Dio prese riposo, e ristoro.

La Vergine siede fra gli Apostoli.

Dopo, che l'hebbero lodata, e riuerita, ella a seder si pose sopra l'humiltà di vn seggio, e sei dalla parte destra, e sei dalla sinistra sua sedettero i Caualllieri di Christo, cosi per ordine posti formauano vn mezzo cerchio, come veggiamo con ordine perfetto l'arco celeste formar il mezzo giro, o la via lattea il mezzo suo candido arco: in questo modo poteua ciascun di loro mirar la diuinità della celeste faccia di lei seruãte la virginal bellezza, e poteuã etiandio vdirla; & essa loro tutti nel volto vedere, e parimente vdire: la presenza venerabil della Vergine faceua

pieni di ſtupore,e che fine hauranno tāte ma rauiglie? videro apparire ſopra il capo della Vergine,& ſopra il capo a ciaſcū d'eſſi,o miracolo nō piu inteſo,o ſtupor nouo,lingue pēdēti di coſi viuo foco acceſe,che'l Sole, che à mezo il Cielo ſpiega le ſue forze,di meno accese fiāme riſplēdēte ſi moſtra;ne di coſi puri raggi,ne di coſi viuo incēdio moſtra in fiāmato il ſeno la ſtella,che sgōbra il sētiero all'Aurora,che tali lingue piu lucide, e più ardenti nō ſi dimoſtraſſero,eſsēdo foco partito dal ſeno di Dio,ilquale nō pur cōſolaua gli animi, e le mēti loro virtualmente,ma anco viſibilmēte collo ſplēdore,e col lume viuificāte,ma quando l'vno all'altro voleua far noto l'allegrezza,& lo ſtupore,delquale l'aīa ſua abbracciata ſi ritrouaua,o mirabil virtù di Dio,o poſſāza immēſa del Paraclito Spirito, nō è così barbaro,ſtrano,et iſconoſciuto idioma,in cui eſſi nō ragionaſſero,& ancorche foſſero huomini rozi,auezzi a peſcareccie ꝑde,ad eſſercitij vili eſſercitati;nōdimeno nō vſciuano delle loro bocche ſe nō sētēze graui, sēſi marauiglioſi,cōcetti alti pieni di ſapiētia,e di Dottrina,īfuſa loro dal Cielo,onde incominciarono a sētirſi graui le ſpalle dell'aīa del debito,che doueano al lor Sign.ꝑ tāte gratie,e doni,che da lui corteſe riceuuto hauēuano. Però tutti quaſi di vn medeſimo aīo, quaſi cō vna medeſima lingua, ingenocchiati, & ingenocchiata ſimilmente la Dōna diuina,laqual mai dal

Maria e tolli Apoſtoli riceuono lo Spirito ſanto.

dal Cielo non moueua gli occhi beati; cred'io, che tali parole a dire incominciassero.

Parole de gli Apostoli à Dio.

O Imperator de' Regni superni, o Capitan glorioso de' celestiali esserciti non sono queste nostre lingue, ne questi nostri spiriti sofficienti a renderti di tanti segnalati fauori, e gratie il grande de' ringratiamenti: che a te si deuono però rimaneranno le grandezze di tanti doni inespressi nelle stupidezze delle marauiglie, & ne gli ampi laghi de' silentij nostri; sappiendo, che sarai piu ringratiato dalla taciturnità delle bocche nostre, che dalla indignità delle nostre parole; non potendo le lingue nostre de' sopra celesti honori ragionare; ma bē queste anime, & i cuori nostri accesi nel sacrosanto fuoco de' raggi tuoi non temeranno, per compiacerti, le Catene, le prigioni, i legami, le minaccie, i chiodi, le manaie, le spade, le graticole, le Croci, & li maggiori tormenti, che nelle incrudelite menti rammemorar possi ira, rabbia, e disprezzo della sāta, e vera fede tua. Tu Christo, amor, e soauissima dolcezza nostra per li santi insegnamenti, e consolationi, che, mentre conuersasti quà in terra, date ci hai, donaci gratia, che non ritrouiamo pace, ne allegrezza, se non in te, e tutte le dolcezze di questo mondo ci sieno amarissime amarezze senza di te; onde noi per fuggir la insoauità delle cose terrene, e poter gustare il dolce de' celesti meli per via alpestre, e noiosa; ma alla

fine

fine gioconda, e diletteuole a te ricorriamo, come assetati bambini a i bianchi fonti, che si adagiano nel seno delle Madri.

E tu Vergine gloriosa, che fra il puro della tua virginal candidezza abbracciasti la Sapienza eterna lei per noi prega; accioche mai dal diritto sentiero deuiar nõ possiamo, e dandoci la tua pietosa clemenza la benedittione a predicar, & a conuertir le genti d'andar apparecchiati siamo, spinti dalla possente mano di quel beato spirito, delle cui nobili fiamme fu acceso il petto nostro.

Li fratelli di Christo domandano la benedittione a Maria.

Cosi quasi con vna voce, con vn'anima, e con vn solo consentimento dissero tali, o simili parole tutti questi Principi, constituiti da Dio Giudici di quanto cinge il Cielo. La Donna degli Angeli, come pietosissima Madre fissando gli occhi dell'anima sua nell'aspetto del suo Creatore, come da lui riceuesse il merito della benedittione, diedela loro humilissima negli atti, e nelle parole. subito poi ritornò alla solita habitatione, porgendo al suo Signor lo incenso delle sue pure orationi.

Maria benedice gli Apostoli.

E benche ella sempre fosse stata piena delle virtù dello Spirito santo, & ab eterno nel Teatro immenso dello spirito di DIO fosse beata, e benedetta con corona, e scettro imperante sopra le schiere Angeliche; nondimeno dopò, che hebbe riceuuto questa nuoua forza di suprema Deità in cosi eccellente maniera

niera risplende quella virginal bellezza, che le stà nel volto, ne gli occhi, e ne' mouimenti suoi, che occhio humano non poteua in lei tener fiso lo sguardo. Però quel grande Areopagita, che haueua scorsi tanti mari, e tanti paesi trascorsi per vederla, & peruenuto alla fine al suo albergo, ricetto di virginal pudicitia, dopo, che l'hebbe adorata, riuerita, mirata, ammirata, e lodata, e quanto piu poteuano le sue forze celebrata, veggendola di venerabil santità risplendere, & in sublime maestà nelle bassezze di vna infima humiltà folgorar lampi di gloria disse con atto, e con voce piena di ammiratione.

Parole di Dionisio Areopagita alla Vergine.

Se io non hauessi saputo, che in Cielo vi fosse DIO, non haurei tenuto, che ci fosse altro DIO, che MARIA. parole certamente degne di cosi eleuato intelletto, e di Teologo tanto ammirabile, a i cui celesti inchiostri promise il Cielo il corso dell'Eternità.

Gli Apostoli escono dal Cenacolo.

Gli Apostoli gloriosi, i quali dopò la morte del Figliuolo dell'Altissimo stauano rinchiusi nel Cenacolo, temendo la seuerità de' Principi, e de' Dominatori del mondo, hora che hanno riceuuto il fuoco dello Spirito celeste ne' loro petti, coraggiosi, & intrepidi, con fronti audaci, con aspetti arditi, con parole altere, sprezzano, e vilipendono le Signorie, le grandezze, e la

mali-

malignità de' Principi de i Sacerdoti; aperti i grand'vsci; spalancate le gran porte, quasi ebri, ma ebri di celeste Nettare, quasi ebri, ma ebri di quel vino, che gli Angeli spremono da quelle vue, che si maturano a i lampi del Sol eterno predicano alle genti, al popolo tutto senza timore, i cui geli furono gia conuertiti in fuoco dalla forza del superno Amore.

Confusi di mente stauano gli ascoltanti, vdendoli narrare le grandezze, le magnificenze, la fede, e la verità di DIO in varie lingue; percioche erano coloro, che li vdiuano, peregrini, e forestieri, erano Parti, Caldei, Medi, parte di Cirene, di Misia, di Mesopotamia, di Giudea, di Cappadocia, di Ponto, d'Asia, di Frigia, di Panfilia, di Egitto, di Creta, e d'Arabia, & d'altre parti, e tutti vdiuano queste Trombe dello Spirito santo suonare in ogni sorte d'Idioma i miracoli eccelsi, & le marauiglie stupende di DIO: onde ciascun intendeua quello, ch'a loro lo Spirito santo faceua ragionare. Molti, e molti huomini, e Donne si conuertirono alla fede di Christo, liquali battezati, che furono riceuerono le virtudi eccelse dello incendio celeste, e questo otteneuano allo toccare solamente delle mani degli Apostoli benedetti.

Apostoli parlano in varie lingue.

Ma piu d'ogn'altro Pietro, quel grā Pastor della gregia Christiana, desideroso di poner

la

la vita per la fede di Giesù, riprendeua, insegnaua, inuitaua, ammoniua, al popolo, & il popolo, e sopra coloro, che l'vdiuano scendeua miste colle sue parole le forze dello Spirito eterno; onde erano in nome della Potenza infinita, della Sapienza increata, dell'Amor immenso lauati colle sacrosante onde. e molti miracoli erano operati per le mani loro nel popolo; ilquale non ardiua di auuicinarsi ad essi per riuerenza, e timore, le genti piene di fede portauano i loro infermi ne' letti, e nelle Carette, accioche passando Pietro la sua ombra almeno li ricoprisse, laqual ombra piena di virtù risanaua ogni infirmità per incurabile, che si fosse, cresceua di giorno, in giorno la moltitudine de' credenti come crescono li fiumi per le pioggie, o come crescono di giorno, in giorno di numero i fioretti nella primauera a ricamare il gran manto della terra. O quanti, sopra i qual lo inimico commune essercitaua la rabbia della sua malignità, rimasero sani; quanti stroplati, ciechi, & assiderati corsero fatti sani à trouare, e mirare le salutifere onde, collequali lauarono la incredulità dell'anime loro. il timor co' suoi lacci non legaua così strettamente l'altrui liberta, che molti, e molti non corressero a riceuere la beneditione da Pietro, ouero da gli altri Apostoli; o quanti col fretoloso de' passi portarono le ricchezze loro a i piedi del portinaio del Cielo; quanti lasciarono

Virtù di Pietro.

Miracoli degli Apostoli.

rono

rono i Padri, le Madri, e gli figliuoli, sprezzãdo li serici panni, & l'altezze delle corone reali, conoscendo (merce della virtù dello spirito soprano) che le Potenze, le ricchezze, e le superiorità de gli huomini non sono da esser apprezzate da animo generoso, ed inuitto: conoscendo questa vita non esser da stimarsi, se non tanto, quanto serue al Cielo, vedeuano chiaramente, gratia della superna Deità, delle cui nobili fiamme haueuano accese l'anime loro, la nobiltà, gli honori, le bellezze, gli agi, i commodi, e tutti i diletti del mondo essere da cambiarsi con cilicij, digiuni, flagelli, tormenti, stratij, pene, & morte horribile; purche il tutto si cerchi per Christo, si soffra per Christo, & in Christo finisca ogni lor buon desiderio. Così questi nostri Eroi, questi nostri Principi ordinati da DIO a reggere la Iurisditione delle anime nostre, hauendo considerato, come dissi questo, prouocauano co' loro insegnamẽti diuoti, e christiani i Principi i Re, e gli famosi Imperadori: confondeuano colla Scienza, e colla Dottrina sparsa in loro, come piaceuol rugiada dalla mano della Sapienza eterna le Academie, le Sinagoghe, e le adunanze de gli huomini piu dotti, e piu litterati, che allhora fiorissero sopra gli alberi de gli honori: vinsero, superarono, & oscurarono quanto di gloria, di splendore, e di valore godeua lo impazzito mondo. Soli questi dodici scalzi priui di ric-

Disprezzo del mõdo.

Gli Apostoli atterrano le potenze del mondo

ricchezze, di potenza, e di fauori atterraro-
no coll'armi delle loro inuincibili ragioni
gli idoli: priuarono Saturno, e Marte de' Tē-
pi, delle Vittime, e de gli odori de' fumanti
incensi: soli, o marauiglia mutarono Sacer-
doti, culti, sacrifici diuini, rinouar leggi, fon
dar Chiese, ridussero in nulla le Sinagoghe:
soli questi huomini indotti, di stirpe oscuri,
di fama vili, d'amicitia poueri, di profession
bassi, nelle glorie mondane rozi, & inesperti
si opposero armati il petto dell'armatura del-
la fortezza alle corone, a gli scettri, alle potē-
ze, alle sapienze, alle grandezze del misero
mondo: conculcando, schernendo, e superan
do, o marauiglia, che eccede ogn'altra mara-
glia, ogni sorte di eccellenza mondana; accō-
pagnati solamente da tre pouere Donzelle
mal accette, e mal riceuute da mortali. Vna
delle quali così biancheggiante haueua la gō-
na, che la neue appo lei sarebbe stato vil para
gone. A l'altra la dolcezza di vna celeste fiā-
ma adornaua il volto, & il petto, che somi-
gliaua vn sole circondato dal rubicondo del
le sue flamme. All'altra giraua la fronte vna
corona di smeraldi, che pareuano ardere nel
la viuezza del suo verde, & sembraua conso-
lare ciascun, che in lei miraua. Queste tre no-
bili giouanette sono chiamate figliuole di
Dio, dallequali accompagnati li valorosi
Apostoli andarono in diuerse parti del mon
do, ancorche barbare, & isconosciute, senza
timor

Donzelle che accompagnano li Apostoli.

timor di tormenti, o di morti, a predicar la fede di Christo fra quegli Eroi gloriosi, quelle persone venerande, lequali cōfondeuano, stordiuano, rēdeuano attonite le Sinagoghe, & le adunanze de gli huomini piu de gli altri nelle scienze periti. Fù Stefano, giouane nobilissimo, d'indole marauigliosa, di stirpe illustre, di bellezza eccellente, d'ingegno mirabile, chiaro di fama; il retto della giustitia li risplendeua nella faccia, li ardeua il cuore lo'ncendio della Carità, e come in seggio di trasparente Diamante staua nell'anima sua la fede, la modestia & la religione, era gia il suo intelletto adorno della cognitione della Christiana verità, e gia era pieno de' raggi delle virtù, e delle forze efficaci dello Spirito Santo: Onde confondeua, superaua, e vinceua non con gridi, ne con offensiue ingiurie, ma con parole chiare, e ragioni potentissime il piu celebrato intelletto, che vantasse il mōdo. La sua Dottrina non era solamente acquistata collo studio dell'arte, ma era in lui infusa per li meriti della sua fede dalla mano dello spirito di Dio. Egli colla Scienza acquistata vnita alla scienza sopranaturale, che in lui scese dal Cielo, salutifera, vtile, e buona, ammaestraua, coreggeua, e riprendeua gli ignoranti, li peccatori, e gli erranti, ammoniua la moltitudine sciocca con lingua angelica, e con operationi diuine, gia vsciuano delle sue mani le marauiglie

Virtù di Stefano.

glie de'miracoli grandi, e stupendi: Onde era da vna parte del popolo odiato, & inuidiato, come dall'altra ammirato, e riuerito, e perche Colei, che preme la terra colle piante, & asconde fra l'altezza delle nubi il formidabil capo aperse cento bocche, e con cento lingue diuuolgò col sonoro de gli accenti non pur la fede, e la Santità di Stefano; mala Dottrina stupenda, e la non più vdita virtu, che nel suo petto viueua.

Onde molti nobili giouani, e sapienti Vecchi della Sinagoga con molti altri di Cirene, di Alessandria, di Cilicia, e di molte altre parti del mondo conuenero alle contese, & alle dispute con Stefano sforzandosi superarlo con sottili argomenti nelle scienze humane, & diuine; ma non sapeuano, come rispondere allo spirito diuino, che ragionaua in lui; perciocche tali erano le sue ragioni, & le sue parole che poteuano conuertire in bontade la malignità de' Demoni, quando conuertibile stata fosse, non che le menti humane ma gli ostinati animi delle infellonite genti, benche fossero mossi dall'eminenza del suo alto sapere; nondimeno facendo violenza à se medesimi si sforzauano acchetar colla stabilità di vna ferma ignoranza, ed ostinatione que'moti ch'egli infiammato dal zelo dello accrescimento della Christiana fede, faceua col braccio della verita ne'loro cuori; onde abbagliati gli intelletti, & confusi gli animi de'scelerati dal

la

la acutezza della sua Dottrina, fremeuano contra di lui infelloniti, & arrabbiati, come Furie vscite del seno dello'nfernal Baratro co' volti horribili, co'gli occhi accesi nelle fiamme di Flegetonte, tutti odio, tutti rabbia, tutti fiele percossi dalli venenosi stimuli di vna maledetta inuidia l'offendeuano colle parole, e gli atti, ne poteuano sopportar di esser vinti da Stefano ilquale si vedeua nell'aspetto spirar lo spirito della patienza: la cui mente intanto era salita al Cielo, & riuolse etiandio gli occhi del corpo, co'quali (o gratia sopra ogni gratia) vide il suo Signore Giesu Christo & hauendo il volto adorno d'ardita giouanezza con voce piena delle letitie delle giocondità esclamando disse.

Inuidia di coloro della Sinagoga.

Ecco, ò bõtà del mio Signor, ch'io veggio il Cielo aperto, ecco, ch'io veggio il mio Dio il mio Christo, che per me fu crocifisso, e morto, che sedendo dalla destra potente del Padre eterno rende beato il Paradiso; e scendendo la sua virtu nell'animo, e nel petto de'suoi fedeli di soaue dolcezza ripiena, fa che la morte vltima delle cose terribili sia da loro chiamata, e desiderata, e come apportatriee dell'eterna vita caramente abbracciata. Qual merito mio, o vltima Speranza d'ogni mio desiderio, fa, ch'io vegga ristretto nelle carceri di questo corpo il tuo sereno, & vnico sembiante? qual mio merito, o mio Dio di tal dono mi fa degno? il quale a pena gli habitatori celesti

Stefano vide Dio.

ponno comprendere. Cosi diceua il beato gio uanetto con lingua piena di stupore: mentre i crudeli persecutori gettauano per gli occhi i lampi della superbia, e per li fori del naso stranamēte il fuoco dell'ira, chiusero le orecchie al suono delle sue parole, lequali in essi accreb bero rabbia à rabbia, crudeltade à crudeltade non altrimenti, che accresca il feruor della Battaglia l'ira, & il furor a combattenti: onde furiosamente infuriati fatto empito cōtra di lui lo scacciarono della Cittade, & a lui trassero le vestimenta, lequali furono poste appresso a i piedi di vn giouine nobile detto Saulo, ilquale dopo non molto mutando S. in P. diuenne un lume di Dottrina, e di Santità; & ancorche pugni contra la fede di Christo, per la fede di Christo questo Vaso di elettione, e di pacienza, inuitando le uoci della fama, suonerà in modo tale gli honori, le opere, e la fede di Christo, che non pur rimbombera questa bassa Valle di lagrime, ma gli ampi Teatri del Paradiso, sprezzando per amor di quel solo, che hora persegue i pericoli, le fami, le seti, li flagelli, li tormenti, & all'vltimo la morte, pur tanto da ch. è figliuolo della natura fugita, e temuta.

Paulo tiene le vesti di Stefano.

Io credo, che Stefano, prima corona de' combattenti vedesse nell'aspetto di Dio, in cui ogni essempio delle cose si vede, di quanta bontà, e di quanta perfettione di vita do-

uesse

uesse risplendere Saulo; onde anco piu volentieri, e con piu fortezza d'animo s'esponesse alla morte, ardendo l'animo suo nel sacro incendio della diuina Carità; s'esponesse dico alla morte minacciata a lui da gli Empi, e coll'essempio della sua tolleranza volesse altrui fortificar nella nascente fede.

Stefano, giouane glorioso, ammirabil gloria de' martiri con qual animo ti prepari di andar per via non piu calcata da persona del mondo? con qual cuor ti apparecchi di imprimer l'orme de' tuoi Santi piedi per via non piu da huomo conosciuta? dimmi, o pompa, ed ornamento di coloro, che fanno cambiar la terra col Cielo, la vita mortal con vn sempiterno viuere, le misere varietà del mondo con vna felice stabilità; chi impresse nel tuo cuor tanta fortezza, tanto disprezzo delle pene, che non temi in questa tua giouanetta età l'asprezza de' minacciati tormenti? Giouane valoroso, che per arricchir il Ciel di Trionfi a combattere, & ad hauer vittoria agguzzi, & fai taglienti le armi della tua pacienza, con quali parole potrei io narrare con quant'animo, e con quanto ardire a guerreggiar ti prepari per amor del tuo benedetto Christo?

Tratte adunque le vesti, come dissi all' illustre giouanetto incominciarono gli infelloniti Barbari con tanto strepi-

Stefano uien lapidato.

to,e tanto furore à lapidarlo, che con minor mentre è il Cielo armato di folgori,e di tuoni cade la furiosa grandine. il giouane innamorato del Cielo ingenocchiato sopra la dura terra,colle mani congiunte insieme, e sporte in alto;co gli occhi riuolti al Cielo;raccolto nelle sue passioni, e ne suoi dolori da lui piu tosto desiati,che temuti,adorno il volto de'colori della fidanza, cred'io che dicesse in atto humile,& in suon dolce.

Prego di Stefano. O tu, che senza annouerare sai il numero dell'arene del mare,e quando l'aere è di oscuro velo auuolto sai il numero delle goccie della pioggia,e di quanti fioretti allo spirar di Zefiro s'adorna la secca terra;sai anco, come costoro,questi miei fratelli incrudeliscono cõtra di me spinti dalla sciocchezza della loro ignorãza,nõ conoscẽdo te vero Dio,però tu Signore a loro ꝑdona,ꝑdona,o Signore; percio che la moltitudine de' peccati miei merita assai piu acerba morte,che questa non è. O quãto mi rallegro di esser giunto a quest'hora tanto bramata, o come lieto nelle dolcezze delle tue misericordie finisco li giorni miei,o come contento spiro quest'anima,e questo Spirito,felice questa morte,auẽturosi questi tormenti; poi che sono per la tua fede, e per lo tuo amore da me sostenuti, o con quanta gioia nel tuo grẽbo di venir m'apparecchio, tu nõ isdegnar quest'anima serua delle tue misericordie auida della tua gratia,ch'a te suo Creatore

tore

tore lauata del tuo Sacrosanto sangue s'inuia.

Cosi forsi diceua il valoroso Guerrier di Christo, mẽtre da folti nembi di durissimi sassi era percosso, e piagato alcuno de quali li rimaneua fitto nella testa beata, alcuno altro li percoteua acerbamente le braccia, il petto, & il tergo, onde non potẽdosi piu sostenere caddè questa eccelsa Piramide di virtu, quasi alta Quercia, che habb'a da mille parti sostenuti gli sdegni, e l'ire dell'adirato Cielo, & le forze d'impetuosi uenti, laquale poi che pugnato gran pezza ha colla sofferenza, e colla resistenza, sterpata ba'te coll'alte sue cime la bassa terra, estinguendo colla sua caduta la rabbia de'contrari venti Hebbe Stefano glorioso da gli scelerati Manigoldi morte, e sepoltura, percioche tanta fù la quantità delle pietre onde fu percosso, che impossibile sarebbe a narrarlo: cosi questo Guerrier Santo spirò l'anima cosi semplice, e pura, come semplice, e pura è quella di vn lattante Bambino, col suo sangue illustre segnò l'honor delle sue vittorie, e delle sue Palme nella memoria de gli Angeli.

Sassi marauigliosi, che non pur conuertiti nel pretioso delle gemme, e nel lucido delle stelle, hauete della prima Corona cinta la venerabil fronte di questo Campione della Christiana verità, ma ascesi nel Cielo, fosti sassi degni di esser posti nella fabrica della celeste Gierusalemme onde molti fedeli desia-

rono di ſalir a Dio percoſſi dal voſtro peſo.

Caualier glorioſo, che primo entrãdo nell' Agone per amor del tuo Chriſto coraggioſamente guerreggiando famoſo vincitor n'uſciſti; onde al Cielo ne portaſti le prime vittorie e le prime Palme tolte, coll'ammirabile della tua virtù a'nemici ſuoi ornate, e tinte del vermiglio roſſore del tuo inuitto ſangue. Mentr' egli nel Cielo al ſuo Signore moſtrò i primi ſegni delle ſue chiare vittorie, e che da lui riceueua i primi premi, & doni oltre le grate accoglienze; in terra molti huomini pieni di timor di Dio, e di ſanta pietà non ſenza pioggie abbondantiſſime di pianto traſſero fuori delle Pietre il corpo benedetto di Stefano e con piu honore, e pompa di eſſequie, che poterono, lo ſepelirono.

Il fine del Terzo Libro.

SOMMARIO.

IN questo Quarto libro gli Apostoli, e Maddalena ottengo io la beneditione di Maria, laquale piena del benigno dalle sue solite misericordie prega Christo per salute delle genti, e per desio di morire. Onde egli le fa sapere per un'Angelo, come haueua essaudito il suo prego: Il quale fa che l'istesso messaggiero le appresenta una Palma. Ella poscia con l'Angelo se ne ua sopra il monte Olineto à contemplar Dio, oue uede con gli occhi dello suo spirito l'horribile del giorno del Giuditio. Ritorna alla sua habitatione, quiui manifesta la sua morte a parenti, & amici. Giungono gli Apostoli miracolosamente in Nazarete. Cerca l'auersario dell'anime nostre di spauentar Maria uicina alla morte. Nell'ultimo tempo della cui uita scende Giesù dal Cielo. Vuole il Principe de Sacerdoti abbrusciare il di lei corpo: Onde si raccontano i miracoli fatti dalla Vergine per l'audacia del Principe. Gli Apostoli danno sepoltura al corpo di Maria, il quale dopo tre giorni risurge, & ascende al Cielo accompagnate da tutto il bello, e da tutto il uenerabile della superna magione.

DELLA VITA DI MARIA

Vergine, e Madre di Dio,

ET IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

Descritta in prosa dalla Molto Illust. Signora LVCRETIA MARINELLA

Libro Quarto.

La Vergine si parte dal monte, e ritorna alla sua magione

PArtita MARIA del Monte se ne tornò tacitamente al suo albergo, & licentiate le compagne, & i serui di GIESV attendeua a contemplare, & a pensare al desiato suo Bene, e all'amata sua Sperãza, che già nascõdendo sotto il mortal velo la bellezza, & l'immortalità della sua diuina natura fu tormentata, e morta mentre miraua coll'acuto dell'occhio della sua Mente, e contemplaua il sangue sparso, le piaghe acerbe, e la penosa sua morte se le sparse nel santo delle sue beate luci il dolce di vn sottilissimo sonno: ella si poteua assomigliar dormendo ad vno di que' spiriti, che vegghiano al grande, & al tremendo del cospetto di DIO. Pareua alla gloriosa Donna (penso tra me stessa) di vedere tra le altre cose molte

Visioni della B. Vergine, & dei martirij di molti Santi

(pur

(pur legata dai lacci di vn lieue sonno) vn luo go ampio, come vn grā Teatro, nel quale erano ferri taglienti in varie figure formati, co' quali pareua a lei, che la crudeltà de' tirāni sfogasse la bestialità della lor natura nelle carni, e nell'ossa di coloro, che stāpauano l'orme delle lor piante nelle sacre vestigia, che impresse la diuinità de' piedi di CHRISTO: pareua a lei, che costoro empi essero l'horribile Teatro, fermi nello stabile della fede di Colui, che volle farsi huomo per far noi Dij: vedeua infinite Vergini, lequali nel piu bello, e nel piu vago dell'età, e della bellezza loro offeriuano le caste membra, & i delicati, ma forti petti, a Spade, a Saette, a Rasoi, a Fiamme, a Flagelli, a venenosi Serpenti, a fieri artigli de' feroci Leoni, alle tenebre delle Carceri, a gli Oncini, alle corde, & al tenace delle dure Catene, lequali stauano con si frāco viso alla pre senza de' tormenti, che a lei pareua, che tali martirij fossero piu tosto da loro desiderati, che temuti. Vedeua molti Re, li quali per l'amor di CHRISTO conosceua, che godeuano piu nel vedersi cinti delle catene, che ornati della porpora, e del Diadema: Miraua fra molte, e molte vna giouanetta atta a consumarsi nello'ncendio diuino, circondata dalle voraci fiamme, e vicino a lei fremire pietosamente vna terribile Orsa, che raddolcita dalle māsuetudini, che vsciuano del volto della Verginella si offeriua alla morte per diffendere la pura

S. Colomba.

pura pudicitia dell'innocenza di lei; Poi vdiua vna voce del Cielo, che chiamaua Costei cō simili parole. Vieni pura Colomba, Vieni diletta Sposa, Vieni a godere nel Paradiso il perfetto della sempiternità. al fine di tali detti vedeua vn empio Carnefice alzare vn lucēte coltello, & reciderle il biōdo capo. Nel medesimo campo pareua alla REGINA de gli Angeli di vedere vna bellissima giouane di presenza nobilissima, di maniere, e di bellezze celeste, e d'ogni virtù ripiena, laqual ardēdo nel lo'ncendio dello Spirito Santo sprezzaua lo'mpero di Alessandria & le regie grandezze, & pareale vedere il suo caro Figliuolo diuenuto amāte di costei col donarle celeste annello, per isposa la si pigliasse, e da lei riceuesse in dote la soma delle sue Heroiche virtù; poi cōnosceua, che per comandamēto di vn crudo Imperadore le veniua tagliata la testa, & in vece di purpureo sangue versaua bianchegiāte late: Vedeua nel medesimo Agone vna Vergine nel mezzo di vndici millia nobili dōzelle, anzi vn Sole incoronato di vndici milliā stelle, ilquale col suo splendore nō faceua sparire le bellezze loro, anzi tutte di gratia, e di lume adornaua; quiui rimaner la vedeua, o spettacolo miserādo, con tutte le altre distese morte nel sanguinoso campo: nelquale miraua vn Giouane sopra vna gran grate disteso, e posto sopra l'ardente de gli accesi carboni, ilquale mentre sentiua l'acerbo de' crudeli dolori

S. Catterina vergine

S. Orsola con la felice sua compagnia.

S. Lorenzo

lori non gemere, non lagnarsi s'vdiua, ma lodar DIO, e dire a suoi tormentatori, fratelli, & amici miei volgetemi dall'altra parte, & le mie arrostite carni mãgiate, che ciò dolce mi sarà per l'amor di CHRISTO: Nel tempo, ch'ella vedeua i trionfanti commillitoni di GIESV finire fra tormenti le loro vite, vedeua fuori di questo sanguinoso Teatro vn Giouane desideroso d'entrarui, era costui vestito, anzi ornato di rozze vesti, e di cilicio, e nõ meno col santo, e col pietoso delle sue parole parea a lei, che spauentasse lo'nferno, che assicurasse il Paradiso di hauersi da ornare delle gẽme delle anime nostre. Questi piangendo, cãtãdo andaua il patir di GIESV: parea a lei, che costui s'inginocchiasse sopra la terra dinanzi ad vn huomo di vestimenti sacerdotali vestito, e che dicesse riuolto co'gli occhi verso il sereno del Cielo. Signor, e DIO, la pietà delle cui cõpassioni col sourano della giustitia regge il tutto, & il tutto preuedendo, e prouedendo gouerna, hauendo io fatto rifiuto non pur de'commodi, e delle ricchezze mie, ma del amor paterno, e materno a te mi consacro, e dono però tu riceui questo giouane, ch'pieno della oscurità de'peccati nudo vscise del mõdo, e sotto l'ali della tua bontà si ricoura: a cui le pareua, che'l sacerdote lodandolo, e benedicẽdo lo dicesse. Cosi giouane valoroso lontano da ogni amore, da ogni vanità terrena potrai mirare co'gli occhi della tua accesa mẽte lo splẽdido

S. Francesco.

dido di que'raggi, iquali escono del mirabil sembiante di DIO; percioche gli agi,& i commodi del mōdo, l'amor, che si porta a proprij Genitori vietano nō rare volte il poter mirare co'lumi dello spirito quella faccia, che cōtē plano gli angeli; percioche la velano, come vela il denso di vna nube i rai luminosi di matutina Stella: pareua poi alla Vergine gloriosa di vederlo fra le canute neui, che bian. heggiano sopra i monti, quai sono in Val d'Arno, & posscia non altrimenti, che'l suo benedetto GIESV, adorno di cinque sanguinose piaghe Poco lontano vedeua vna gentil giouanetta, anzi vna nobile fanciulla, laquale non pure sprezzando nell'immaturo degli anni suoi gli agi, le pompe,& le lusinghe del mondo, ma poco curando i troppo teneri blādimenti paterni, e materni acerbamēte affligeua con cilicio, digiuni, battiture,& orationi le tenere, e crescenti membra sue. Costei in vece di incoronarsi di Rose nella primauera de gli anni suoi imitando il suo dolce CHRISTO con pungente corona di acute spine si cingeua il tranquillo della sua serena fronte; poi pallida languente, e per troppo acerba penitenza languir la vedeua quasi vicina a morte pomposamente ornata non di oro, o di gēme, ma mostrarsi adorna nelle mani, ne'piedi, e nel petto di cinque piaghe, anzi di cinque purpure rose piu fiammeggianti, e piu lucēti, che il Sole, quando esce del grēbo della marina

S. Catterina da Siena.

The-

Theti: Vedeua la diuina mẽte della Madre di CHRISTO nel Teatro, doue correuano lieta mẽte alla morte gli amici del Paradiso vna dõ na, laquale cõ sette figliuoli crudelmẽte pietosa ad vno ad vno alla morte, & al martirio gli inanimaua, e godeua nel vederli cadere per la fede di GIESV ad vno, ad vno nel suo cospetto morti; & ella poi cõtẽta offerire il petto magnanimo, & il capo inuitto a gli empi Carnefici. Colei, che fu cõ ragione amata dal Cielo, e riuerita dal mondo veggẽdo la crudeltà insuperbire, e distruggere in sì miserabil modo i figliuoli della natura humana, vinta da intolerabil doglia altamente sospirò, e sospirando li tremò il cuore, e tremando aperse le luci rugiadose di pianto, e rimirando desta coll'occhio della mente nelle Vergini inuitte, & i trionfanti martiri di CHRISTO si sẽtiua ferire il petto da mille punte di pietà dolce, e di acerbo dolore, & aprendo il santo di quelle labbra, che tante volte aperse per salute delle anime peccatrici disse. O quatro, ò sei volte beati quei felici spiriti li, quali morẽdo per amor di Colui, che per loro morendo in Croce partorì la Vita, han disprezzato il Mondo, & i suoi dolci, & amari allettamenti, percioche degni saranno per lo costante della loro inuitta virtù di esser fatti Cittadini de' superni Regni, o dolcissime, e care pene, non dissolutrici delle vite, ma ben legatrici dell'anime con Dio, perche sopra queste membra

S. Felicita.

Maria si sueglia dal sonno & ciò che dice

bra

bra non isfogate le vostre ire? Deh Figliuolo mio raccõsola cõ la dolcezza de' tormẽti q̃sta aĩa, i cui diletti sono il pẽsare di riunirsi à te. Qui taceua acchettãdosi al voler della Bõtà superna cõpatendo a gli altrui dolori, lodãdo e benedicẽdo il suo amato Figliuolo, e Dio dispẽsando i giorni nelle orationi, ne' digiuni, nelle elemosine, & nel guidare le aĩe errãti per gli ampi seni di questo mare alle riue di saluatione eterna. Poiche i fratelli del Signore hebbero riceuuto lo Spirito santo, la cui virtù sparse ne' loro petti le fauille delle sue fiãme, se andarono dinanzi a Colei; che sẽpre prega per noi, e le si gittarono a' piedi, come è scritto da alcuni, nõ senza rãmarico della sua humiltade; e le chiesero la benedittione; percioche voleuano andare a far nota la verità sparsa ne' puri detti Euãgelici. Ella piena del solito amore, e della solita modestia li benedì. A pena la Madre delle speranze nostre haueua benedetto gli huomini, Trombe di Dio, che dinanzi alla diuinità della sua presenza lasciò cadere Maddalena le ginocchia sopra la terra, e basciò là, doue MARIA haueua posto il piede, lequali cose noiauano le di lei humiltadi, e disse simili parole. Fõte di celeste virtù, Genetrice del figliuolo dell'Altissimo sapẽdo io la grauezza de gli errori miei, e lo'nfinito delle gratie, ch'egli mi cõpartì, ne meno conoscẽdo le lusinghe; che se

ce

ce il mondo al mio vago disio, desidero per poter viuere, e morire in gratia di lui, e poter li render lode in vece delle benignità da lui mostratemi, fuggendo il mōdo raccormi nella solitudine de' diserti, e delle abbandonate spilunche, Però Madre di Dio dammi colla tua licenza la benedtione, e ricordati talhora di me tua serua nelle orationi, che mouerà l'anima tua verso Dio. ciò detto voleua di nuouo basciare i piedi santi della Vergine gloriosa, ouero la terra, oue posti li haueua; ma le fu ciò interdetto dalla modestia di lei, la quale benedicendola, & abbracciandola mosse simili parole. La Penitēza figliuola è la via del paradiso, cō laquale ti accosterai à Dio, e ti accompagnarai cō gli Angeli; vinceranno giouane saggia gli horrori solitarij, che brami di seguire, e gli antri, in cui desideri di habitare, il magnifico de' palagi, delle cui transitorie grandezze già cotanto ti dilettasti; io non māccherò di raccomādarti al mio Christo, la misericordia del quale spargerà sopra te quelle gratie, che piouono sopra i suoi piu cari amici. Detto questo l'abbracciò, e la basciò cō vn modo degno di essere notato dallo stile degli Angeli, e nō da questa mia rozza penna; percioche ogni suo atto teneua in se quel non so che, che per non si poter dire, rimane chiuso ne' gran pelaghi delle marauiglie.

Maddalena domanda la beneditione à Maria.

Dopo vn certo corso di tempo la gran Signora di Maddalo tolse cōgedo dalla DON

Maddalena va al deserto.

NA diuina, e si transferì al seluaggio de i diserti; & iui se ne staua fra li terrori delle selue, fra i Lupi, & altri animali priui d'ogni inditio di ragione: in tal luogo vestiua l'alabastro del suo corpo cō la pompa delle chiome d'oro: viueua cibando collo spiaceuole dell'herbe, e spegnendo la sete con l'insipido dell'acqua: e con spesse, & aspre battiture maceraua la morbidezza delle sue carni. All'hora il taciturno del diserto, e l'oscuro delle spelūche vdirono, e videro con qual riuerenza, e con quali parole gli Angeli assaltino il grande di Colui, che è il sommo, e l'eccellente della perfettione. Ma ritorniamo a Colei, che portò nel seno la pace dell'anime giuste, essa tutta feruida nell'amor di Dio andaua (credo io) souente con le sue discepole visitando que' luoghi, oue l'immaculato Agnelo nell'vltima cena cōmunicò gli Apostoli: oue egli orò: oue fu preso: oue fu beffato, e schernito: oue morì: & oue ascese alla sua gloria. Vide ella tutte queste parti colle luci bagnate delle lagrime hora di letitia, & hora di dolore. Non fu oltraggio, persecutione, ingiuria, o martirio dato, o fatto a' fedeli di Christo, che ella non lo prouasse, o nō sentisse nel petto la forza degli affanni loro. Staua notte e giorno in cōtinue orationi, meditationi, e digiuni, insegnando con tutti gli affetti di charità la Via, che guida al Cielo. Continuamente era visitata, adorata, e riuerita da schiere di donne, e di buo-

Maria visita i luochi santi oue pati Christo.

huomini, essendo, com'era ogn'hora amata da Dio, lodata da gli Angeli, e temuta da' Demonij. Ella continuamente haueua con la Sãtità dell'opere, e con la purità delle parole dato essempio al mondo a nõ confidarsi punto delle sue vanitadi, le quali, come ombra, e fumo nel piu bello de' suo vanti si dileguano. E mostrò, come la vita humana nõ possiede vna hora tranquilla; percioche hora la cura delle cose necessarie alla conseruatione de i corpi; hora gli accidẽti de i casi, hora gli stimoli de gli honori noiano, e fastidiano la mente, & il corpo. Ella gia molte genti haueua conuertite alla verace fede di Christo: gia haueua collo sguardo, e col toccare delle sue santissime mani sanati, rinuigoriti, illuminati, e dirizzati gli infermi, i mancãti di virtù, i ciechi, e gli storpiati; già i cuori, le statue, i Tempij, gli altari, e gli incensi fumauano, e si consacrauano a lei, e per lei.

Il mondo è vna vanità.

Gia erano dieci, e sei anni trascorsi, da che vide cinto d'immortali splendori, e di lampi di gloria salire al Cielo Colui, che le fu figliuolo in essere da lei generato, e Padre in hauerla creata: Già ella haueua viuuto fra le miserie del mõdo dodici lustri, & anni quattro, quando dopo il sommo suo meritare, satia di questo mare procelloso se ne andò nella solitudine della sua camereta, oue piegate le ginocchia, con le mani giunte, e spinte in fuori, e con gli occhi fisi nel cielo miraua, e taceua.

della tua Diuinità, che tu in lui infondesti donandoli, Intelletto, Memoria, e Volõtà, che bẽ a ragiõe tu o Dio ami l'huomo, poiche cotãto l'amasti in crearlo. Hora io per lui intercedo vna gratia appresso alla tua clemenza, laquale è, ch'io possa talhora ĩterpormi fra la giustitia tua, e la fragilità, e diffetti suoi in prò dell'anima, e del corpo di lui; anchora ti prego a nõ volere, che questa mia spoglia aggrauata dal peso di tãti anni, e di tãte doglie, che nel mondo di continuo si prouano, tẽga lo spirito mio feruente dell'amor tuo lontano da te. Sciogli adunque amato DIO, Sciogli amato Figlio, e Sciogli amato Padre quei legami, che tengono l'anima mia, quasi contra il suo volere nella terrestre prigione.

Finite queste parole (come raccontano alcuni) il Cielo fu percosso da tre tuoni, i quali fecero tremare il mondo; e poi cominciò tutto ad essere infiammato di celeste ardore. Allhora vn corriero di DIO, quasi fiãma aurea andò verso la cella di MARIA. Il conobbe ella al folgorare del Diadema, che gli splẽdeua sopra gli annelli tremolanti, contesti delle chiome, & alla fiãmeggiante porpora, che ornauali il volto. Mentre ella miraua l'ambasciator beato, le risplendeuano nel volto le lagrime del suo piãto percosse dal lume angelico, come risplẽdono nel grẽbo di vn giglio le rugiade dell'aurora, s'auuiene, che lo vagheggi con amoroso occhio il Sole.

L'Angelo cō la più riuerente humiltade, che si vedesse mai nella discretione delle genti, s'inginocchiò dinanzi a lei, e forse così parlò con voce piaceuole.

Parole del l'Angelo à Maria.

E stata essaudita la tua domanda gelosa del bene del genere humano da Colui, che non isdegnò habitare in terra essendo DIO. Simigliantemente vdì i feruidi preghi tuoi fatti per desiderio di venire a ripatriare nel Cielo, laqual cosa Dio ti cōcesse. Anchora due giorni goderà il mondo indegno le diuine gratie del tuo sembiāte, e poi salirà nō solo l'anima tua coronata di tutte le virtù, ma seco il corpo, nel candore della cui Virginità habitò lo Spirito Santo. Poi porgēdole vna bellissima Palma soggiunse. Piglia il segno delle tue vittorie Vincitrice gloriosa; Questa sarà portata da Giouanni seruo di Giesu dinanzi al tuo feretro. Quì si tacque per alquanto di tempo, e poi riprese a d re. Seguimi Vergine perfetta, che così piace a Chi mi mandò; acciochè miri in terra le bellezze del Cielo, e quello, che chiudono nel seno i venturi secoli. Lieta la Regina del Paradiso acettò la Palma, e si leuò dal luogo, doue era inginocchiata, & a se chiamò alcune sue discepole, le quali tosto, che videro il lume, che vsciua della semplicità del corpo celeste quasi caderono, come cade colui, a cui è caduto appresso il nociuo del folgore, se la gratia di MARIA confortando le, non hauesse lor renduto col lume de gli oc

L'Angelo dà vna Palma à Maria.

chi

chi la virtù del cuore. Ella postasi in cammino cō le sue donne seguì le pedate angeliche. Giunto l'Angelo sopra la cima del monte, che prende il nome da gli oliui si fermò, & il simile fece la Vergine, la quale inginocchiatasi lodò, ringratiò, e riuerì il suo Signore con la mente, e con l'animo. Le donne religiose, che seguita l'haueuano, non molto lontane da lei orauano colle feruenze delle lor volontadi diuote.

Poiche Colei, che partorì la Redentione nostra, hebbe adorato il suo Christo, si pose a sedere in quella sommità del monte, da cui già la candidezza della nube rapì, e tolse da gli occhi suoi il mirabil sembiante di Christo. Il suo volto era ornato di quello ardore, che ardono l'anime Sante: circondaua la sua fronte il Diadema di gloria. Postasi la Palma celeste nel grembo, alzati gli occhi alla serenità delle superne parti, penso io che contemplasse colle luci dell'anima il suo Creatore, e Figliuolo, che stando nel sommo dell'altezza, e della potenza della eternità sua, cinto di vn circolo di lampi, e di raggi di salute, e di giustitia puniua, premiaua, e prouedeua colle pene, colle gratie, e con gli alimenti. Onde rauiuatosi, & rallegratosi il cuore dell'anima sua nella letitia della superna giocondità conobbe, vide, & vdì le magnificenze de i Tempij, le grandezze de gli honori, i fumi de gli incensi, le voci di gloria, e l'are Sante, che saranno

Maria cōtēpla Dio sopra il mōte Oliueto.

madre, che ridotta sterile nõ potea trar il latte dall'infinite sue mamelle: vedeua la morte, e la vita oppresse da spauentosa confussione; percioche questa tentaua di rileuare gli estinti, e quella di abbatere i viui. Ma la morte ad onta della vita si mostraua al tutto vittoriosa: trionfante vedeua gli Elementi perdere la natura loro, & il mondo vscir di se stesso: similmente vdì (come stata fosse presente al tremendo di cotanto fine,) il glangore, il terrore, e il rumore delle Trombe, alle quali daua fiato la volõtà del Signore & il loro terribil suono destaua dal profondo sõno i corpi già cotãti anni auezzi al riposo, i quali vsciuano a cẽto, a mille, e a mille migliara delle Tõbe oscure, e da luoghi spauẽtosi; oue primieramente furono posti; vedeua come vn Theatro di nuuole colorite da' raggi, che vsciuano de' puri fuochi del Cielo, sopra ilquale era Christo circõdato da splẽdori, e da terrori. Egli posaua i piedi Sacri sopra le teste di due Cherubini, i quali pareuano ardere nel vermiglio incẽdio delle stese ali, e del proprio volto la sua faccia rispléndeua di luce terribile, e giocõda vedeua i ministri dello'nferno armati di orgoglio, e di crudeltà, e accesi d'ira nuoua gareggiare īsieme col ritroso della bestialità: vedeua la Fama rimanere afflitta cõ l'ali spẽnacchiate, cõ le corone, e cõ le sue Palme sotto a' piedi: e vdiua, e miraua vscire la grãde, e la giustissima sẽtẽza di Dio informa di due strali, v-

no di salute, e l'altro di dannatione. Allhora i giusti, piu che il Sole lucidi, cinti d'impassibilità di bellezza, di sottigliezza, e d'agilità con dolce harmonia di voci lodauano il giusto deriuante dalla bocca di Christo: ma coloro, che si compiacquero al mondo nel tristo dell'opere maluaggie, con horribili aspetti in suono simile al mugghito de'tori, o a qllo, che fa il Cielo, quando scoppia il tuono, bestemmiando malediceuano gli anni, che erano stati nel mondo, & similmente gli ammaestramenti, le fatiche, & i latti, che a loro haueuano dati, e per loro haueuano fatte i Padri, e le Madri: Vedeua i principi infernali, i quali stando nel piu terribile delle lor terribilità raddopiauano incendio al fuoco, e dolori alle pene, delle quali cingeuano coloro, che morirono nell'ira del giustissimo DIO, & i dannati con pianti, e gridi miserabili scopriuano all'irato Lucifero i duplicati martirij, i quali sopra lo scelerato de' lor corpi, come continua pioggia scendeuano. A si spauentoso suono di voci languenti, e lagrimose Colei, che fu la pietà delle misericordie, col volto di color di viole, con tremor di mēbra, & con vno sbigottimento di cuore ritornò in se, e si leuò dal luogo, doue sedeua cō quella fretta, che si lieua la pastorella, che si habbia veduto il serpe vicino, e poscia poste le ginocchie in terra disse con voce tremante.

O Re,

O Re, o Duce eterno, che il tutto puoi, lega col forte delle tue catene il nimico nostro; accioche nella morte mia (fine abhorrito dal la natura) non venghi a far vedere il suo crudel volto, le sue altiere corna, e il suo tremẽdo aspetto a gli occhi di me tua serua, e genetrice. Allhora l'Angelo rispondendo alla sua richiesta disse. Il timor co i suoi geli non tocchi il tuo petto Regina nostra, percioche il Motor Sommo ha essaudita la dimanda tua, e vuole ciò, che tu desideri.

Preghi di Maria à Dio.

Ella riuerito il Cielo con le ginocchia, & col capo in modo gratioso mosse i passi verso il consueto albergo seguendola le donne, & essendole scorta l'Angelo. Ella nel moto del le piante, e della persona mostraua il bello della gloria eterna, che le signoreggiaua la maestà del sembiante. Giunta alla sua antica magione l'Angelo inginocchiatosi a piedi suoi adorolla, chiamandola Tempio, e Genetrice di DIO, Thesoro del Cielo, Pompa del Paradiso, Occhio della marauiglia, Luce, Fiamma, e Fuoco di charità, di fede, e d'amore, & con altri nomi, ch'io non so dire. Lodata che l'hebbe spiegando l'ali se ne volò alle stanze empiree a godere il perpetuo bene, che si riposa nel sembiante dell'eterna Prouidenza.

Maria ritorna al suo albergo, & lascia il Mõte Oliueto.

Sparito l'Angelo Maria schiamò a sè i parenti, & gli amici suoi; e fece lor sapere, come la volontà di Colui, che lauò col suo sangue

parole, il lucido, & l'odorifero delle foglie significanti vittoria fu come vna tranquillità succeduta nell'aere, che in vn subito acqueta le tempeste, che i venti mossero nella terra, e nel mare col furioso delle lor battaglie. Onde l'amiche brigate mostrãdo allegrezza ne' volti lodarono, e ringratiarono il Signore di ciò, che a lui piacque, & ella a loro di nuouo disse. Ottime gẽti, le cui bontadi sono amate dalla superna Prouidenza, serbate sempre nell'anima i ricordi della vita, della morte, e della resurretione di CHRISTO le cui pietose misericordie tolsero l'anime nostre da i precipitij eterni; abbracciate la pouertà tesoro da lui amato, e spargete le lagrime, e in chiedere a lui gratia di potere sprezzare il mõdo, che sotto poco dolce molte amaritudini i tien celato: Questa vita nõ è vita, ma vn passagio, che ci guida alla vita. però state liete, e cõseruateui nella gratia di Dio, che cõ ogni sorte di ꝑgo nõ mãcherò di raccomandarui a lui. Dette q̃ste parole ꝑse dalle perfette gẽti licẽza la Regina aspettata da gli Angeli, gli occhi della quale pieni di pietade, nõ poterono tenere le lagrime, che nel lasciare si cara compagnia versaua l'affettione. Piangeuano le religiose persone, come si ricordauano di rimaner priue di tãta Madre, e di tanta Dõna: ma poi pensando qual pietosa Diffenditrice doueffero hauere appresso DIO si cõsolauano. Poscia ella ardẽte dell'amor diuino si pose à

Parole di Maria a i parenti.

porger preghi, e lodi al Datore di vita. Mentre con la mente sopra i termini del mondo contemplaua il suo Christo, giunse Giouanni Tromba della verita diuina, ilquale teneua sempre scritto nella mente la raccomandatione, che CHRISTO fece a lui della dolente madre, però mai non si scostò molto da' pudichi alberghi suoi.

Maria fa noto a Giouanni la sua morte.

Vedutolo MARIA lo chiamò a se come si troua scritto, & a lui con volto lieto, e con voce chiara manifestò, come Christo anima delle loro speranze le hauea mandato l'Angelo suo, a farle sapere l'hora della morte vicina. Però egli se ne rallegrasse seco, così dicendo a lui mostrò la Palma celeste. Egli ciò vdēdo rimase vn poco sopra se preso da vna tenera amoreuolezza, e poi scacciando il molle de gli affetti disse. Io mai non mi son doluta delle tue gioie, ne rallegrato de' tuoi dolori, se vuoi, ch'io mi rallegri, io mi rallegro. Ma bene entrarei nel mare delle dolcezze, se l'anima mia potesse calpestar l'orme della tua, e venirsene serua di lei. Et ella con piaceuoli parole soggiunse. Acchetati figliuolo datomi da CHRISTO. Morta, ch'io sarò, tu insieme con gli altri vndici Apostoli, iquali miracolosamente saranno quì portati, guarderai, e difenderai il corpo mio; accioche la peruersitade Hebrea non lo getti nel fuoco. La cura, ch'io di lui prendo, è solamente percioche è stato habitatione di CHRISTO figliuo-

gliuolo di DIO, & poi lo sepelirete là onde a lui piacerà.

Si vdirono, (come narrano alcuni Sãti huomini) mẽtre questo diceua, alquanti tuoni al cui strepitoso rimbombo vscì Giouanni fuori dell'vscio, e mirando il Cielo vide vna grã nube, il cui candido aspetto vinceua il candore, che si mira ne gli odoriferi ligustri, questa spinta da fiati del voler di DIO, correua, anzi volaua come strale dall'arco, & si moueua balenando con inusitato splendore. Onde Giouanni spinte le mani innanzi, e tirato il volto adietro a pena sofferiua lo splẽdido del lume, che vsciua di lei. Ella calossi dal Cielo dinanzi alla magione della VERGINE, della quale (o mirabil potenza di DIO) vscirono gli vndici Appostoli, e poi si dileguò. Giouanni andò loro incontro, e con saluti riceuè gli stupidi fratelli di CHRISTO, i quali credeuano di sognare ritrouandosi insieme: ma il diletto discepolo di GIESV disse loro, come il Signore eterno operando il suo miracoloso potere li haueua trãsferiti in Nazarette; accioche fossero presenti alla morte della gran Genetrice di lui. Vdito che hebbero da Giouanni ciò, che piaceua al lor Duce, andarono al cospetto glorioso della Regina loro, e con riuerente humiltà la lodarono, benedirono, & essaltarono. Essa piena della solita mansuetudine li honorò, e poi con esso loro si pose a sedere, e disse

Nube che portaua gli Apostoli i Nazaret.

Apostoli giunti miracolosamente in Nazaret.

e quattro volte aprì,& ristrinse le horride, le graui,& le potenti ali,e si pose nella fronte, ne gli occhi, nella bocca, e nell'aspetto tutto l'oscuro, tutto il fuoco, tutto il terrore, e tutto l'horrido della sua affumicata prigione, e spargendo per li fori del naso, e dell'orecchie fumo, e fiamma spauentosa, e fetente si moueua verso lei per aghiacciarle con l'horribile della sua presenza il cuore infiammato dell'amor di CHRISTO, ilquale con la mano dell'alta potenza sua percotendo il nimico audace nel petto lo sepelì nelle sue istesse tenebre.

Dopò questo giunse il suo Figliuolo, il suo DIO, & il suo Creatore cinto della viua bellezza de' Cherubini, coronato delle Vergini, e de i Martiri, per honorare l'vltima hora della vita di colei, che destrusse la morte. Gia vdiua ella co' dodici fratelli gli hinni Santi, & le harmonie dolci de' canti Angelici. Essi inginocchiati, & confusi alla presenza de' lampi di luce eterna vdirono la già tante volte vdita salutifera voce di CHRISTO, che disse. Vieni Diletta Figliuola, Amata Sposa, e riuerita Madre a riceuer dopò tante tue fatiche il premio, che merita lo trascendente de' tuoi meriti. Vieni Beata a godere meco lo'nfinito, & il perpetuo del sempiterno. Vdito che hebbero ciò, videro la bellissima, la santissima, e la castissima Anima vscire della sua bocca, come pura, e semplice

Morte della Madre di Christo.

Colomba del ſuo proprio nido. Mentre gli Heroi di CHRISTO cantauano con la bocca della mente l'eſſequie Sante all'anima glorioſa, vdirono vna tal voce, che diceua, (ſi come è ſcritto da molti.) Oſſeruatori de' precetti miei, il corpo ſacro, e puro di MARIA, laquale fu Regina delle Vergini, portarete nella valle di Gioſafat, che è fra il monte Oliueto, & il Monte Sion, quiui lo ſepelirete nella marmorea Tomba nouellamente fabricata, & fin che l'aurora non habbia moſtrato al mondo tre volte il vago della ſua bellezza, non l'abbandonarete; perciochelo deſterò dal ſonno, che mortalmente l'opprime; ciò detto GIESV ſe ne ſalì collo ſpirito immacolato di lei alle parti piu ſerene del Paradiſo.

Parole di Chriſto a gli Apoſt.

Dopo la di lei morte non poterono fare i dodici fratelli, che gli occhi loro non ſpargeſſero il piãto del dolore; ma la letitia della futura ſua reſurretione lo raſciugò. Pareua la faccia di lei a gli Apoſtoli, che la mirauano, quella di vna perſona, che preſa foſſe dalla giocondità del ſonno; E ſe haueſſer creduto al loro propri occhi, haurebbono tenuto per fermo, che ella vdiſſe con l'orecchie del corpo i verſi, che cantauano in lode ſua. Pietro, Giouanni, & Andrea con atto riuerente, & animo diuoto poſero nel feretro il corpo di Maria Vergine, poi con alcuni altri fratelli di Chriſto ſotto entrarono alla cara ſoma.

Giouanni portaua dinanzi alla funebre Bara la Palma, dono di Dio, lo seguiuano gli altri oppressi dal Sacro peso cantãdo con voci pietose hinni Sacri in lode dello Spirito celeste; & vna moltitudine di Angeli cingeuano col lucido, e col puro delle lor semplici nature il Feretro Santo, e la compagnia degna. Onde dalle genti erano vditi i canti, ma non era veduta se non vna densissima luce. Allhora il Principe de' Sacerdoti intese, come la Vergine casta era portata al douuto Sepolcro. Onde spinto dalla bestialità della propria natura con molti, che lo seguiuano, corse per arder il corpo mirabile della Vergine diuina, si come è scritto da molti. Et cõ le genti inique se ne andò là, onde il cãto graue de' hinni Santi lo tirò a se. Vedẽdo lo stuolo insano la luce, che circondaua il Feretro, & i Discepoli, sbigottì: ma poi cedendo il timore all'odio & alla rabbia mutò il maligno delle sue cogitationi pessime in biasimi, in maleditioni, & in bestemmie. Ma Dio, che voleua scoprire sopra le lor peruersitadi l'alto delle sue marauiglie, fece sparire il lume: Onde vide il Principe sciocco gli Heroi di Christo, & il corpo di colei, che fu più pura, che il candore della pudicitia. Egli subito corse, e prese con ambe le mani la Bara felice per gettarla a terra: ma per diuina volontà rimasero le mani scelerate attaccate al Feretro, e spiccate dalle braccia; Et oltre a ciò

Il Prencipe de' Sacerdoti và per abbrucciare il Corpo di Maria.

Miracoli di Maria. tutti coloro, che lo seguiuano, si acciecarono. Il Principe si auide del suo errore, e cōfessò Christo essere Figliuolo di Dio, e di quella Sãtissima Vergine, che portauano al monumento. Et cōfessarono il medesimo gli huomini, che lo haueuano infino allhora seguito nelle male operationi. La Vergine, che portò tanto gaudio nel mondo con la sua natiuità, nella sua morte non volle, che alcuno sconsolato rimanesse, & però restituì le mani al Principe audace; & alle genti acciecate essendo posta da Pietro la Palma, ch'era portata da Giouanni sopra i lor capi fu renduta la virtù visiua. Onde le turbe nimiche di Giesù, e di Maria diuentarono trombe manifestanti il gran nome di lui, e di lei, & augumentarono la Fede, e la Religione di CHRISTO.

Angeli, che velauano, et cīgeuano cō il lucido loro il feretro della Vergine. Di nuouo gli Spiriti del Paradiso cinsero il feretro venerando, & i Discepoli perfetti, i quali giunti che furono nella Valle di Giosafat, deposero il corpo Santo. Allhora gli Angeli sparsero di viole lattee, di gigli candidi, e di rose matutine la sacra Tomba, che doueua raccogliere in seno si pretiosa gemma. I fratelli di CHRISTO inginocchiati intorno di lei l'adorarono, poi con diuota humiltà pigliarono il corpo della Serenissima Donna, e lo posero nel grembo dell'honorato sepolcro ponendoui sopra la rigida pietra. Il monte Oliueto, & il monte Sione

(come

(come io vo pensando) nella valle de' quali era l'auello auenturoso, si rallegrauano vedẽdo la gioia del Cielo fra le loro asprezze: gli Spiriti superni sedendo sopra nubi d'oro cantauano con concento sì dolce, che i giusti fratelli di Christo godeuano intorno del Sacro della Tomba quei canti, che doueuano vdire in Cielo dinanzi al sembiante ammirabile di Dio. Essi in cotal luogo parte del tempo orauano, parte ragionauano delle virtù della real Signora, e parte delle operationi di colui, che coprì il suo diuino col velo dell'humanità, hora della resurretione de' morti, hora delle gioie del Paradiso, & hora delle pene, che cruciano gli empi.

Resurrettione di Maria.

Mentre di tali cose ragionauano giunse il tempo, nelquale douea risurgere dalla morte colei, che partorì la vita. Ecco la luce dei splendori, ecco il rimbombo de' tuoni, ecco i lampi, & gli spiriti diuini, che vengono ad honorare la resurretione della gran Madre di Christo: ecco per lei piu viuo è il giorno, piu lucido il Sole, piu chiara l'aria, e piu adorna la terra: quinci, e quindi, erano sparse alcune nubi, che Dio compose di splendore celeste, le quali teneuano sopra il denso della lor chiarezza l'anime de' beati. Et ecco dalle porte del Cielo scender Christo, del cui grãde, e terribile sembiante vsciuano altri raggi, che quelli, che circondano la fronte del Sole. Egli sedeua sopra il vermiglio incendio,

che

che fiammeggiando ride ne gli aspetti de gli accesi Cherubini: posaua i piedi Santi sopra due lucidissime stelle: alla sua destra staua l'Anima gloriosa della sua venerabil Genetrice accompagnata dalla Maestà di tutta la Celeste Gloria. Alhora vna nube composta del lume, che esce delle faccie Angeliche, scendendo con fretta ricoprì la felice Tõba, nel qual tempo ritornò lo immacolato, il puro, & il chiaro spirito di lei nel corpo beato. Dopò questo Christo con voce pietosa, e lieta disse. Sorgi Amata Genetrice, Albergo di diuinità, Luce di gloria, Fonte di letitia. Sorgi Sposa mia, e mostra quà in terra, ciò, che puoi nel mio Regno, Regno di beatitudine eterna.

Alhora dileguossi il nuuolo d'oro, & vsci dell'vrna Sacra col corpo colei, ch'era aspettata dal Cielo. Gli Heroi di Christo recati in se stessi videro vscire dalla dura Pietra la Regina de' Troni Angelici, cinta d'immortalità, ripiena de gli spiriti della vita, & mirarõno le stelle, & i raggi venerabili, che intorno al sereno della fronte le faceuano Diadema, essendo a loro per gratia di lei rotto quel velo, che ci vieta vedere lo puro, e lo splendido de' corpi immateriali. La vedeuano non solamente ornata della candidezza della propria natura, ma circondata da vno spesso nembo di scintille, e di Angeli: Videro (mercè della parità del suo corpo, che come Christallo

ſtallo era traſparente) tutte le ſue virtudi, che in terra le furono guida al Cielo: Vdiuano le melodie de' canti, & il ſuono de' bene accordati ſtrumenti, che accompagnauano al Palagio superno la lor Regina. Giunta nella magione celeſte ogni ſpirito Angelico, & ogni anima Santa ſi abbagliò nel mirare il lume folgorante, che deriuaua da lei: que' ſplēdori, che porgono a gli occhi de' riguardanti l'onde ferite dal Sole, ſono tenebre, e notte a comparatione della chiarezza, che vſciua della ſua maeſtade. Quiui ſi poſe a ſedere alla deſtra potente di Colui, che alzò la humanità noſtra ſopra le ſtelle. Le menti Angeliche, le Vergini, le Anime de' puri innocenti, e tutti gli ſpiriti, che albergauano in Cielo, lodauano, benediceuano, & eſſaltauano il ſemplice, il puro, & il caſto dell'anima di lei. Et anchora noi Sereniſſima VERGINE colle voci vſcite del cuore dello ſpirito noſtro lodiamo, inalziamo, e benediciamo le tue virtù, i tuoi voleri, e le tue miſericordie, & preghiamo la pietà della tua clemenza, che raccomandi l'humile delle baſſezze noſtre alla ſublime altezza dell'vnigenito tuo Figliuolo: e perdonami Imperadrice celeſte, Se queſta mano eſſercitata ne' peccati, e nelle laſciuie, osò di ſcriuere l'immaculato, & il Santo della tua vita glorioſa.

Aſcenſione di Maria Verg.

IL FINE.

Vite de' Dodeci
HEROI
DI CHRISTO,
Et de' Quattro Euangelisti;

RAGGI FIAMMEGGIANTI
dell'Eterno Sole di Giustitia;

Della molto Illustre Signora
LVCRETIA MARINELLA.

Nelle quali si descriue il Sommo de gli Auuenimenti miracolosi, de' Martirij horrendi, e delle loro Morti gloriose.

CON LA TAVOLA DELLE cose più memorabili.

IN VENETIA, M DC XVII.

Presso Barezzo Barezzi.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

LA VITA DI S. PIETRO PRIMO RAGGIO Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.

IETRO figliuolo di Aristobolo fu chiamato da Giesù dalle reti, per le cui parole traße gran quantità di Pesci a' lidi, lascia la pesca, & lo segue; lo vede transfigurato; lo nega; lo mira resuscitato; riceue la virtù dello Spiritosanto; và in diuerse parti del Mondo; fa molti Miracoli, & conuertisce molte genti alla Fede di Christo: pone là Sedia Pontificale in Roma, è imprigionato da Herode: l'Angelo del Signore le apparisce, & lo libera dalla carcere; riprende Simon Mago, perciochè vuol comprar da lui la virtù, & i doni dello Spiritosanto con oro: resuscita vn morto; fa cader Simone, che veniua portato da' Demoni verso il Cielo, e tosto si muore: fugge la rabbia di Nerone:

ne; vede Christo; onde ritorna à Roma: renuncia à Clemente il Pontificato: l'essorta al gouerno della sua Greggia; è imprigionato da Nerone; vien condotto alla morte con Paolo Apostolo: muore sopra la Croce da lui desiata: & allo Apostolo viene troncata la Testa.

POiche la gran Donna fu salita (voler del suo Signore, gratia dello'nfinito delle sue virtù) sopra i giri celesti, e che fu coronata Regina sopra l'angeliche Intelligenze, rimasero intorno alla sua sacrà Tomba gli Apostoli gloriosi, stupidi nelle marauiglie della di lei Resurrettione; ma poiche sono quiui tratti dalla volontà del Cielo da tanto lontane, e diuerse parti, non mi pare disdiceuole, ch'io di ciascuno d'essi, la Vita brieuemente descriua. Questi gloriosi Apostoli sono chiamati da alcuni Pietre fermissime, sopra la cui stabilità haueua à posarsi la grandezza della nascente fede. Noi diremo, che sono dodeci purissimi, e fiammeggianti Raggi, che doueuano adornare la Corona, che cinge la fronte del Sole di Giustitia eterna: adunque incominciamo da colui, ch'è primo fra gli altri.

PIETRO portinaio del Cielo, capo, & principal membro dell'Apostolica dignità, sarà il primo raggio, che col lucido del suo splendore rende bella la corona, che circonda la fronte di quel Sole, ilqual risplende so-

pra le stelle in trino, & vnico aspetto. Egli fu di Betsaida, & di vna medesima Genitrice nacque con Andrea Apostolo; à lui fu Padre Aristobolo, ilquale fu fratello di Barnaba Apostolo. Pietro, & Andrea viueuano di quel guadagno, che traheuano dalle molte caccie, che faceuano colla sottile Aragne per le aperte campagne del mare; era di natura forte, giusta, e perseuerante, desideroso in tutte le sue attioni di acquistare all'anima sua vita eterna: e perche alla pura volontà di vn petto giusto par che sempre arrida il cielo, auenne mentre, ch'egli vn giorno col fratello Andrea tendeua le reti per li liquidi seni de' salsi Pelaghi, che Giesù andaua sempre caminando sopra i liti del mare, accompagnato da vna grande, anzi da vna infinita moltitudine di genti, desiderose di vdire i santi, e sacri ragionamenti suoi, & astretto dalla quantità delle persone saliua nella Nauicella di Pietro, quiui stando predicaua alle genti, che dal lito l'udiuano; dopo, che l'istessa Sapienza hebbe con le sue parole sante ammaestrato il popolo, riuolto verso Pietro disse. Lascia andar li intricati lini per le liquide vie del periglioso mare. All hora rispose colui, che doueua stendere le reti delle sue predicationi per gli ampi spatij del mondo. Da che il sole tuffò la fronte nelle Mauritane onde, infino, che col suo

Pietro figliuolo di Aristobolo.

Fu chiamato dal Signore.

ritorno di nuouo lume adornò la terrā, sempre ho speso la fatica, e'l tēpo, e di nulla posseditor son diuenuto: ma nella tua parola, ò Signore lascierò per lo sentiero dell'onde in libertà gli aggroppati lini. Così cred'io, che dicesse, gittando con allegrezza per lo traspa rente dell'acque le molli Aragne. E come l'innargentato gregge sapesse la volontà del suo Signore ad imprigionarsi spontaneamente veniua a gara; e tanta fu la moltitudine, che correua di proprio volere a ponersi fra gli aggroppati stami, che accennauano di rompersi; però Pietro fece moto a gli altri cōpagni, liquali erano in vn'altro legnetto; & venuti empirono della moltitudine de' Pesci, che dalla rete traheuano, amendue le Nauicelle, in maniera, che quasi affondauano; veduta tanta marauiglia Pietro, colle ciglia innarcate, tremante, e pieno di timore, gittatosi a' piedi di Giesù con maniera humile disse con alto suon di voce. Signore a me non ti auuicinare; percioche son huomo pieno di iniquità, e di peccati; ma Colui, che lo miraua nel centro dello spirito dell'anima sua, e conosceua, e vedeua la bontà della sua natura, la simplicità della sua volontà; e come in terra haueua à reggere, & à gouernare colla tenerezza d'amore la sua cara greggia, forse presolo per la mano, e solleuandolo, rispose, non temere ò Pietro, poni la tua fede in me lascia le reti, & le Nauicelle, che

Christo chiamò Pietro a se.

per

per lo auuenire diuenendo Pescatore de gli huomini, trarai nelle Aragne delle tue predicationi la bontà dell'anime delle conuertite genti alle riue del Cielo. Egli col pronto del volere abbandonãdo ciò che possedeua, e le Nauicelle, e le reti, seguì il sacro delle vestigia di Christo; ilquale amando Pietro, volle, che fosse presente a molti miracoli, ch'egli fece, quando sopra il Monte Tabor vscirono della sua diuinità fuori delle nubi del corporal velo i folgori accesi nel fuoco della sua gloria; onde il suo volto celeste di rilucenti fiamme incoronato mostrossi, come vn sole à mezzo il Cielo, & il candido della bianchezza delle sue vesti sembrarono candidezza di neue; all'aspetto di tanta bellezza, laquale da ua testimonianza à noi della immortal beatitudine del Cielo, egli fu presente, & seco nell'vltima sera, e quando il suo Signor volendo insegnarci l'humiltà, voleua lauarli le piante, malageuolmente acconsentì, per l'amore, & riuerenza, che portaua al suo Creatore. Li promise Pietro, allettato dalle piaceuolezze di quel amore, che ardeuali il petto di andar seco alla morte, se stato bisogno ci fosse; laqual prontezza, e fuoco di carita, fu poi ratieppidito dal gelo del timore, non da mancanza di fede. Egli fu seco nell'horto; onde fu occupato dalla stanchezza del sonno; e però fu ripreso dall'affannato suo Signor, e riprese lui solo per mostrar, che in esso,

Vuol andar alla morte con Giesù.

so,che doueua esser Prencipe degli Apostoli,
non doueua ritrouarsi macchia di riprensio-
ne. Preso il suo caro maestro, egli fu solo che
corragiosamente tratto il ferro recise l'orec-
chio del seruo del prēcipe de' Sacerdoti; egli
solo lo seguì nella casa del Tiranno; e se lo ne
gò, fu perche haueua velato il lume della ra-
gione dalle fredde nubi della temenza, che
le vietarono mirar nella faccia il Sole di vita
superna: e credo, che ciò permetesse Dio; ac-
cioche l'huomo non insuperbisca, ma cono-
sca se poter cadere nello biasmeuole del pec-
cato, ò perche considerando il proprio erro-
re, si mostrasse benigno a perdonar gli altrui
errori.

Ma colui, che lāsciò il Cielo per la salute
nostra, sapendo il peccato di Pietro, a lui
dirizzò quegli occhi pieni de pietà, che riuol
se in lui, quādo lo chiamò dalle reti; e ferillo
col penetrante lume di vn dolce, ma repren-
siuo sguardo: onde nel cuor del cuore, e nel-
l'anima dell'anima sua si sentì le punte
di que' strali; ch'à lui auentò dall'arco de gli
occhi il suo Signore. Rimase Pietro auedu-
tosi del suo delitto, come resta vn caro, & affe
tionato seruo, che innauedutamente habbia
offeso il suo Padrone, che sia da lui ripreso; ar
rossa, e piega gli occhi al seno, fuge il di lui a-
spetto, e vergognoso si ascōde. Così Piet. fug
gi, s'ascose nella cieca solitudine di vna abbā-
donata Spelunca dal gli occhi del mondo, e

Pietro nega il Signore.

quiui

quiui tanto fu il suo pianto, e tanta la sua contritione e'l suo pentimento, che meritò hauer remissione della sua colpa da chi haueua così facilméte offeso. Laqual offesa fece poi, che il corraggioso Pietro stillaua da gli occhi ogni giorno lagrime, che chiedeuano con viue voci perdono à Dio; così rimase piangendo finche risorto il viuo sol di giustitia, venne à rasciugarli, col lume della sua gratia, le rugiade, anzi le impetuose pioggie del pianto suo; & portoli nell'ammirabile della sua presenza le dolcezze di vn soaue conforto, onde il pêtito seruo ne prese virtù, e refrigerio di vita, all'hora à gli altri Apostoli accostãdosi, riuide altre volte l'amato suo Maestro. Lo vide poi arricchite le mani, i piedi, & il petto di rilucẽti stelle (chiari segni delle sue molte vittorie) salire al Cielo glorioso, ed immortale.

Pietro vede Christo resuscitato.

Ma dopò, che hebbe riceuuto nello interno del cuore le virtù soprane dello Spirito santo, prese il carico della sua amministratione, dattali da Dio. A lui tutti gli Apostoli, e li discepoli, e li fedeli di Giesù, con humiltà dauano vbidienza; egli predicando conuertito gia haueua grã moltitudine di gẽti; lequali portauano ogni lor hauere a i piedi suoi, le quali ricchezze dispensaua souenendo alle necessità de gli altrui bisogni, & in fabricar Tempij, & in altre opere grate a Dio & vtili alle anime de' credenti; Pieno di diuina virtù dirizzaua zoppi, sanaua Paralitichi, e da-

ua

Miracoli di Pietro.

na vita à' morti; e colla moltitudine d'infiniti miracoli conuertiua, e confirmaua gl'increduli, e le gēti fedeli nella clemenza di Giesù, e non pareua sforzare co' suoi ragionamenti, ma allettare le volontadi altrui.

Quest'è quel Pietro, che haueua hauuto già dal suo Signore potestà di sciogliere, e di legare le anime nostre, e di aprire, e di chiuder à loro secondo la sua prudenza, e la sua pietà le porte del Paradiso: hebbe similmente da lui Verga imperante sopra la Christiana greggia, & apparò come hauesse à condurla a i Paschi del Cielo, & à i fonti di vita eterna. Quest'è quel Pietro, che hebbe in se tanta fermezza di fede, che confessò Giesù esser figliuolo del gran Dio viuo; onde meritò, che quella bocca, che comanda à gli Angeli, lo chiamasse beato con simili parole. Beato sei Simon Bariona; percioche questo non ti è stato scoperto, e riuelato dal Mondo, o dall'intendimento humano, ma dalla Sapienza dell'alto Genitor mio, che sopra le Stelle cō giusto scettro regna, & impera; tu sei Pietro, e sopra di te Pietra fermissima, e stabilissima si riposera la Fede, e la nascente mia Chiesa, contra laquale indarno pugneranno, e guerreggierāno l'orgoglioso delle potenze Infernali. E tanta fù la sua fede, che potè sopra il dorso del mare, come sopra il terreno mouere, e fermare il peso delle sue piante, però essendo tanto sopra gli altri auantaggiato, & honorato

Pietro confessa Giesù figliuolo di Dio.

Parole di Christo a Pietro.

honorato dal suo Signore, non è marauiglia, se tutti gli fratelli, e gli altri christiani al suo parere s'acchetauano. Egli, così inspirato dallo spirito di Dio, pose la sedia, e la Dignità Pontificale in Roma. Dopò alquanto tempo congregati gli Apostoli in Gierusalemme fece il primo Concilio per estirpare da i puri campi di Christo le piante nociue, e venenose, & ancorche vedessero i Prencipi de' Sacerdoti, che signorilmente operauano, non come serui, ò persone odiate, ma come principal parte della Città, non ardiuano di offenderli. Ma Herode crudelissimo Tiranno hauendo fatto troncare il capo all'Apostolo san Giacomo, e conosciuto, che ciò era stato di gran contento all'Ebraiche genti, fece imprigionar Pietro, & poselo sotto molte guardie, volendo dopò la Pasqua, che vicina era, farlo priuar di vita. Tutte le genti, che sperauano nel nome di Giesù, mandauano, senza interponimento di tempo preghiere bagnate di lagrime al Cielo per il loro Pontefice; ilqual stādo nelle strettezze della carcere raccomādaua con infocate orationi la sua fedel Greggia à Christo. La di lui prigione era sēpre calda de' suoi sospiri, e molle del suo pianto; ma la notte auanti il giorno, nel quale haueua determinato Herode di farlo tormentare alla presēza del popolo, Pietro stanco di versar da gli occhi il pianto del suo amore, e del suo pentimento si diffuse nelle membra le piace-

Pietro pone in Roma la sua sedia.

Herode imprigiona Pietro.

L'angelo del Signor apparue à Pietro.

uoli ſtanchezze di vna più toſto quiete, che ſonno; onde vinto dalle dolcezze de' ſuoi allettamenti chiuſe gli occhi. Ecco di ſubito riſulgere fra gli horrori, e le oſcurità della prigione adorno di mirabil bellezza l'Angelo del Signore, ilquale toccando il Paſtore del Chriſtiano ouile ſuegliolo, e diſſeli. Scaccia le prigritie del ſonno, e leuati con preſtezza. Mētre coſi parlò, li caderono dalle mani, e da i piedi le due groſſe catene di ferro, da cui ſtaua accinto, e ſoggiūſe, cingiti delle tue veſti, & poni i tuoi calciamēti à piedi, e ſeguimi. Coſi diſſe l'Angel, & egli vbbidiente fece quāto li era cōmandato. Mētre operaua, che credeua di vedere viſione, e non coſa vera foſſe, paſſarono e la prima, e la ſeconda guardia, lequali credo, che rimaneſſero confuſe, & abbagliate dalla bellezza folgorante, che vedeuano nell aſpetto dell Angelo, venero alla gran Porta di ferro, laquale eſſendo fattura cedè alla volontà del ſuo facitore, & ſi aperſe per ſe ſteſſa, giunto in vn borgo laſciò lo ſpirito angelico Pietro pieno di conſolatione, e di gioia, & egli ritornò à goder nel Cielo il ſempre dell Eternità.

L'Angelo libera Pietro dalle mani di Herode.

Quali gratie poi, e quali lodi rendette il Portinaio del Cielo al ſuo Signore, io non le ſaprei dire, ſi può credere, che furono tali, che deuono eſſere ſtate ſcritte da gli Angeli nelle parieti del Paradiſo. O di quanto obligo ſi troua aſtretto al ſuo Signore; ſe ardeua

della

della salute delle genti, hora auampa del fuoco della carita in modo tale, che mostra l'anima sua, e l suo petto tutto infiammato al suo Creatore, ne il gelo del verno, ne gli ardori estiui della Estate, ne gli impetuosi Venti, misti à grandinose pioggie, ne asprezza di viaggio, ne difficolta di vitto, ne timor di fiere, ne qualunque altra cosa, che sbiggotisca, & metta terrore nel piu sicuro animo, che habbia la genitrice Natura; non timor di morte, ne di pene, ne altra cosa horribile, e formidabile all'huomo, lo potè tenere, che non si tranferisse in diuerse Prouincie, in diuerse Cittadi, e'n diuersi Paesi: e che in questi luoghi nõ diuolgasse coll'alto di vna sonora voce il Battesimo, la penitenza, e tutte quelle operationi, che sono necessarie per salire alla Patria del Cielo.

Pietro va in diuerse Prouincie.

Mentre, egli con parole sante, con attioni perfette, e col viuere pien di miseria insegnaua, e daua essempio al Mondo di ciò che far si debbia per l'amor di Giesù Christo, vi era vno chiamato Simone incantator, e Mago, che miraua, & ammiraua stupido nelle braccia della marauiglia i miracoli, che faceuano gli Apostoli, e piu d'ogn altro Pietro. Però il Mago pieno di diabolica intentione à lui si accostò, offerendoli molto oro, ed argento & pregolo con volto amico, ch'a lui concedesse quel-

se quella gratia, ch'egli haueua; che ponendo le mani sopra alcuno scendesse lo Spirito santo, come scendeua, quando egli confirmaua.

Parole di Pietro a Simõ Mago.

Pietro ancorche fosse sempre la piaceuolezza delle mansuetudini, e della misericordia; nondimeno à tal detto fiammeggiando per gli occhi il fuoco dell'ira, che ragioneuolmente li si accese nel petto verso di lui, sdegnoso disse: Le vane tue ricchezze sieno à tua perditione; poiche hai potuto hauer anima, e spirito pieno di tanta sceleragine, che hà potuto credere, che'l dono, e la gratia, che compartisce à li suoi più cari il Creator nostro si compri, e venda con prezzo mõdano: ne fermandosi quiui lo perseguitò, e lo scacciò di molte Città; alla fine lo scelerato Mago ricourò in Roma, ou'era molto honorato, e stimato dall'Imperator Nerone, non meno pieno di maluagità, che lo'ncantatore si fosse: e tanto a lui fu caro, che li alzò vna statua con parole, che significauano. A Simone Dio Santo. Questo peruenne all'orecchio di Pietro, il qual vdendo ciò si conturbò, come vn puro Cielo di verno, che ad vn moto di ciglio si veggia adombrato di oscura nebbia, e spinto dal zelo della Religione, dal fuoco della Carità, e dal desiderio, che la Verità Diuina si mostri e sià fatta manifesta, pieno di santo sdegno, si transferì in Roma, e quiui con Simone, oltre molte dispute hauute fece, che portato fosse vn morto, dicendo qual di

noi

noi farà, che quel corpo estinto ritorni alla vit, aquello sarà il diuolgatore della Verità. cosi fece, e disse il Guardiano de gli Vsci del Paradiso. Ma colui, che poteua coll'horrendo suono delle sue parole trar dallo'nfernal Baratro gl'infiammati spiriti; susurrò, chiamò, constrinse, e comandò quanto più potesse la sua maggior potenza allo'inferno, & lo'nferno tutto, non potè far, che ritornasse la partita anima al morto corpo.

Simon Mago contende con Pietro.

Ma Pietro, che haueua adorno il petto di quella fede, che può far, che'l veneno non vccida, ingenocchiato sopra la terra, cogli occhi fisi nel Cielo, fece oratione al suo Signore, ilquale vedendo le voci humili dell'amato suo seruo rauiuò, e fece, che ritornasse l'anima all'vfficio della vita nel estinto corpo. Confuso, stupido, & arrabbiato andaua quà e là imperuersando il perfido, e fraudolente Mago, e salito in Campidoglio chiamò con voce interrotta dal furore, e dall'ira la Deità de sotterranei Regni, e tutta la potenza d'Auerno, minacciando Roma, & comandò a gli spiriti infernali, ch'al suo chiamare venuti erano, come egli desideraua, che lo portassero al Cielo, & lo trasferissero quà, e e là per l'aere, spauentando il popolo, ch'era presente, il quale staua pauroso, stupido, e pieno di marauiglia.

Pietro resuscita vn morto.

All'hora il Vicario di Christo comandò a' Demoni, che si leuassero dalla cura di Simone,

mone liquali dando vbbidienza allo'imperò delle sue parole nel mezzo dell'aria abbandonarono il peso, onde caddè lo sventurato incantatore à terra, come cade la Testudine terrestre dall'vgna dell'Aquila altera.

Restò rotto, storpiato, e fracassato tutto il misero Mago; non era morto, ma morì in picciol hora. Tolto, che hebbe Pietro dal mondo l'orgoglioso Mostro, ritornò al gouerno della sua Chiesa, ordinò Sacerdoti, e Diaconi, cõsecrò Vescoui affaticandosi di cõtinuo per amor del suo Christo; facendo frutto mirabile colle sue predicationi: sudaua nelle opere della pietà, laquale spesso faceua, che da gli occhi suoi correuano duoi fiumi di pianto per cagione di tante anime, che scendeuano nello'nferno; rapiua dolcemente le volontadi altrui colle sue sante parole; con amore, e modestia consolaua gli afflitti, correggeua gli erranti; perdonaua ogni sorte di offesa, che à lui fatta fosse: à gli infermi daua conforto, e ristoro, & quando sotto il negro del suo manto la notte haueua abbracciato il mondo, egli sopra la dura terra, ò sopra vna soda Tauola prendendo i suoi duri riposi pensaua a i peccati della sua giouentù, & come haueua negato il suo Christo; e sciogliendo lagrime di dolore, e di pentimento, lauaua il candor dell'anima sua; ma quando il Gallo coll'acuto del suo canto li ricordaua il suo errore, raddoppiaua il pianto, & li

sospiri,

sospiri, faceua più lunghi i suoi lamenti, e' suoi dolori; il sobrio suo vitto era pane, legumi, oliue, & acqua pura; mandaua continuamente per se, e per il popolo feruenti preghi al Cielo; non mancando però mai di quella pietà, che doueua verso le sue pecorelle per diffenderle da i morsi da gli arrabbiati lupi.

Pianto di Pietro.

Intanto Nerone, quasi forsenato, andaua smaniando quà e là senza pigliar riposo, sospirando, e gemendo la morte di Simone incolpando di ciò Pietro, facendo la sua virtù mantice ad accendere nel suo cuore il fuoco dello sdegno; già lo desideraua prigione, per isfogar sopra la innocenza del suo corpo la infuriata sua rabbia. Ciò sapendo li discepoli di Pietro coll'efficacia de' preghi e delle lagrime, lo sforzarono a partire, egli partì per vbbidire alle calde lor parole, ma non già; pche nõ istimasse piu bella, e piu mirabile la corona del martirio, che la vita mortale, dicono alcuni, che quãdo fu alquãto lontano dalla Città, incontrò il suo caro Maestro Giesù Christo, e pieno di vna bassa humiltà disse verso di lui. Doue vai; ò amato Sign. mio; & egli, a Roma è'l mio viaggio, per esser di nuouo crocefisso. Queste parole furono acutissimi strali, che li traffissero il petto, e come seruo prouerbiato dal suo Signore, vergognandosi ritornò a Roma; hauendo in tal modo intesa la volontà del Cielo, giunto fece congregare

Rabbia di Nerone.

Pietro incõtra Christo.

insieme li suoi discepoli, e coloro, che di perfetta amicitia erano seco vniti, e diede a tutti la beneditione, confortolli, essortolli, e pregolli a seruir Christo; e star vniti con lui col nodo della carità. Elesse poi Clemente, che nella dignità del Pontificato a lui hauesse a succedere, & a lui cred'io, che dicesse colla piaceuolezza di vn vero amore.

Parole di Pietro a Clemente.

Clemente, amico di Giesù, e per sua gratia amico mio, prendi, come buon Pastore dalla mia mano la cura della Greggia di Christo; gouerna, cōforta, e correggi la Chiesa e le creature di Dio; fa, che la tua vita sia priua semplice, e lontana da ogni macchia di riprensione; suda aghiaccia, digiuna; patisci, non temer minaccie di morte, ne i tormēti, che conducono la fragilità de' nostri corpi a lei, per amore dell'ouile di Christo. Poni per lui la vita, come animoso Pastore, non, come pusillanimo Mercenario, con quella prontezza, che la pose egli per noi; receui lietamente da me quella autorità, quella grandezza quella potestà, che vince, atterra, & abbatte le miserie, e le potenze del mondo, e la forza orgogliosa, & i superbi assalti di Lucifero; spauenta, confondi, e scaccia coll'altezza delle parole il temerario della presuntione de gli arrabbiati lupi, che tentano diuorare colla malignità delle lor volontadi il semplice Ouile di Christo; e tu rimanti in pa

ce

ce ch'io non mancherò di pregar il Cielo, che pioua sopra di te i folti nembi delle benedittioni.

Così forsi disse l'Apostolo santo, bagnando per tenerezza d'amore le rughe del volto, & la caniccie della inculta barba, e poco dopò fu preso da i ministri di Nerone, & imprigionato, & condannato alla morte con Paolo Apostolo. Mentre menauano al martirio gli huomini di virtù illustri, e di opere gloriosi, presente era à spetacolo tale il grande Areopagita, ilqual miraua, con dolore nel cuore, & lagrime à gli occhi, i duoi Lumi della Christiana verità nel separarsi, abbracciarsi con fraterna amoreuolezza; e piangendo disse Paolo nel partirsi da Pietro: rimanti in pace, ò stabile fondamento della Chiesa di Christo, vero Pastore della sua Greggia, rispose il Portinaio del Cielo; e tu vattene con mille benedittioni sacro Dottore delle genti, che tosto co gli occhi dell'anime nostre si riuederemo in Cielo. Seguì Dionisio il suo gran maestro Paolo infino, che li troncarono l'honorata testa.

Pietro è imprigionato da Nerone

Intanto Pietro il Vicario di Christo veggendo apparecchiata la Croce, sopra cui doueua esser posto, pregò li crudi ministri, che lo legassero sopra la Croce col capo allo'ngiù, percioche stimosi indegno di finir la vita, come il suo caro Maestro; poi pieno di allegrezza congiunta à timore, e riuerenza

Dionisio Areopagita segue Paolo Apostolo alla morte.

forsi disse così verso il Cielo.

O somma Sapienza perdona, s'io ho mancato nella amministratione, che datā à me fu dalla tua santa volontà; percioche essendo la natura nostra imperfetta non può far cosa, che perfetta sia. E di tante gratie, di tanti doni, e di tanti fauori, che alla potēza della tua pietosa mano piacque di compartirmi, ti ringratio, ti benedico, e ti glorifico colla bocca del cuore, hora riceui il seruo tuo, che lieto viene appresso alli tuoi sacrosanti piedi: mentre così diceua fu posto sopra la croce col capo in giù, e così spirò lo spirito giusto, lo spirito, che à far sempre il voler del suo Signore si essercitò. Il glorioso Apostolo si raccolse ne' porti tranquilli di salute eterna, lasciando l'impetuose procelle del mare de' sdegni mondani.

LA VITA DI S. ANDREA SECONDO RAGGIO Dell'Eterno Sole di Giuſtitia.

SOMMARIO.

NDREA fu fratello di Pietro Apoſtolo; vede Gieſù, e da lui apprende la virtù, & la fede; laſcia chiamato da eſſo la Peſcaggione: vide le marauiglie, che faceua Chriſto; ſi transferiſſe in diuerſi Paeſi; conuertiſſe molte perſone alla vera fede; fa molti miracoli; non teme li pericoli del martirio; parla ad Egea, crudo Tiranno, ilquale vuole, che adori gli Idoli; lo fa battere acerbamente; perche non vuol laſciar la fede di Chriſto; lo condanna alla morte della Croce: Andrea quella adora; predica al popolo ſopra di lei. Egea teme il popolo, tenta di farlo leuar dalla Croce: egli prega Dio per finir in tal martirio la ſua vita; vien coperto da vn lume d'oro, & muore.

IL secondo Raggio sarà Andrea del Collegio Apostolico nobilissima parte. Egli fu Galileo, fratello di Colui, ch'hebbe da Christo le gran chiaui di aprire, e di chiudere le porte del Cielo, fu caro, & affettionato seruo di quel Giouanni, che nell'horridezza del boscho, pieno di riuerente maniera inchinò il figliuolo dell'Altissimo, & additandolo à lui forsi diceua: Ecco, ò Andrea Colui, ch'è disceso dall'altezze del Cielo, per pigliar sopra di se l'insoportabil peso de' peccati nostri. Il Discepolo vdendo, che quello era il Messia, seguì li suoi santi passi apprendendo dalla diuina bocca, quasi Ape celeste da' fiori la dolcezza delle virtù, il diritto della giustitia, la purità della continenza, la candidezza, e la perseueranza di vna ferma fede; apparò il viuere santo, e caro al Cielo, & il modo di mandare oratione à Dio.

Andrea fratello di san Pietro.

Giouanni mostra ad Andrea Giesù.

Essendo vn giorno col fratello alla Pesca, Giesù, ch'era da lui poco lontano, riuolse quegli occhi, che per pietà di misericordia volge verso i suoi più cari verso di loro, che pe' marini Sali andauano procurando il sostegno alle proprie vite. Egli aprendo la bocca beata, che apriua per la salute altrui, chiamò i duoi fratelli, dicendo, à voi graue non sia seguir i passi miei, che voi imprimendo i piedi vostri nelle vestigia mie, giungerete piaceuolmente viuendo alle felici spiagge

del Cielo; e lasciando questa vil Pesca à piu lodata Pescaggione volgendoui trarete le reti de' vostri documenti alle riue superne, piene dell'anime degne di lui. Dando Andrea vbidienza alla diuina voce meritò d'esser presente alle mirabili operationi, che il suo Signore fece. Vide il miracolo; onde ne stupì la natura, e la morte fuggì piena di timore il miracolo dico di Lazaro, che viuo lasciò la oscurità della tõba, doue morto quattro giorni hauea dimorato, & altre infinite marauiglie: alla fine vide, lieto nello'nterno dell'animo il suo Maestro honorato dalla voce de' fanciulli, e colle Palme, e co gli Oliui. Fu da lui nell'vltima sera communicato, & ordinato Sacerdote. Lo mirò poi adorno di vesti immortali eterno, ne piu soggetto alla morte. Lo vide anco salire per la lieue eccellenza della sua natura à' cerchi superni. E dopo, che hebbe riceuuto nell'anima sua la virtù piena di dottrina, e di sapiẽza dello Spiritosanto, andò in Scitia, in Epiro, e in Tracia facendo nota la fede di Christo, confirmando le sue parole con infiniti miracoli, risanãdo infermi, scacciando Demoni, dando l'vdito à' sordi, il lume à' ciechi, e'l paradiso all'anime de credenti, onde per lui crebbe in gran numero la greggia di Pietro. Passò poi in Acaia nella Città di Patos, quiui fermossi, e in ispatio breue moltiplicarono in modo i frutti sopra gli alberi delle sue predicatio-

Giesu chiama Andrea dalla pesca.

Andrea vide li miracoli di Christo.

Miracoli di Andrea Apostolo.

ni, che in quella Prouincia tutti i Tempij cõ-
ſecrati à' falſi Dei, furono mutati in Chieſe
di Chriſto, e in luoghi, che mandauano al
Cielo la ſoauità delle orationi de' fedeli; in-
ſegnaua, e ammaeſtraua con carità, fra le cui
nobili fiamme, quaſi Fenice ardeua l'anima
ſua; Era humiliſſimo, e modeſto, nelle paro-
le, e ne' portamenti, rendeua bene per ma-
le, conſolaua le genti cadute nelle miſerie
delle tribolationi, ſi doleua co gli addolo-
rati, & all'altrui pianti piangeua, e coſi fa-
cendo, li pareua rimanere obligato à colo-
ro, à cui haueua moſtrato la ſua pietà: le ſue
preghiere erano ſpeſſe, infiammate, e diuote.

Virtù di S. Andrea

Egea crudele.

Mentre nella bontà dell'opere godeuaſi il
perfetto Apoſtolo, ſpinto dalla forza dello'n-
ferno giunſe vn Gouernatore, cred io mini-
ſtro del Demonio, che à guiſa di furioſo lu-
po, ò di famelico Leone perſeguitaua, afflig-
geua, tormẽtaua, & vccideua ſenza alcun ter
mine di pietà i miſeri ſerui di Gieſu Chri-
ſto, ne' quali era tanta la virtù della fortezza,
che porgeuano i coltelli à' tormentatori; ac-
cioche ſopra le vite loro eſſercitata foſſero in
ſeruigio di Dio. Andrea (o con quanto rama
rico del ſuo cuore) vedeua allagate le piazze
del ſangue de' cauallieri di Gieſu, e delle lor
membre diuiſe, ſtratiate, & arſe, dal ferro, dal
le fiere, e dal fuoco, innalzati monti altiſſimi;
non porgendo timore alla grandezza dell-
heroico ſuo petto i nuoui, ſtrani, e non piu

Fortezza de Christiani.

vſati

vsati istrumenti per tormentare la innocenza christiana, pieno di ardita fortezza andò alla presenza del gouernatore, che Egea nominato era, con sembianza audace, e volto intrepido, forsi disse con voce piena di ardire. Fino à quanto, o Egea offenderai ingiustamente la pacienza di Christo; apri hormai gli occhi o Giudice, & Lui vero Giudice conosci, adora, & honora, e delle tue passate colpe chiedi à lui perdono; tu affliggi gli amici di colui, che di nulla, creò la terra, il mare, l'aere, e quel Cielo, che pur rimiri talhora, o cieco, ilquale con infiniti lumi ti mostra la via della salute eterna; ricordati; che viui vita piena di miserie, e di fragilità, ne sai l hora, ch'ai da render ragione delle tue crudeltà, e de tuoi vitij, habbia ad essere, che anco al presente potrebbe accadere il mio Christo, scese dall'altezza del suo augusto seggio, nacque, visse, morì per noi, e poi di nuouo asce. e sopra l eccelse eminenze del Cielo, lasciando ne' cuori nostri impressi i segni della sua santa fede.

Parole dell'Apostolo Andrea ad Egea.

Porge piu cortese orecchie il freddo Serpe alle parole dello 'ncantatore, che il gouernator Egea à quelle di Andrea, che non meno dell'Egeo, quando da furiosi venti è spinto, & abbattuto impetuoso, e formidabile mostrossi. Fece imprigionare Andrea, ma gli discepoli suoi, & amici si solleuarono contra il Gouernatore, & lo

vole-

voleuano nella propria casa vcciderlo; ma il forte campion di Christo nella prigione predicando alle genti mostraua, che non è lecito alla carità Christiana offender persona di sorte alcuna, ma sopportar le offese, e le tribulationi con pacientia: lequali sono, come medicine alle infirmità delle anime nostre, così colla dolcezza delle parole, e con modi pieni di amore, e di mansuetudine raffrenò la sfrenata furia del popolo.

Egea vuol che Andrea adori l'Idoli.

Il tiranno nel giorno seguente si fece condurre alla presenza Andrea, promettendoli vita, e commodi, se sacrificasse à gli Idoli, altrimenti dalla asprezza de' tormenti afflitto, finirebbe sopra vna dura croce le sue mal spese giornate: ma l'Apostolo suelata la verita della sua fede, predicato Christo esser Dio, e figliuolo di Dio, mostrò a lui, come gl' Idoli suoi erano Demoni, che ingannauano le genti, & altre cose molte; ma veggendo Egea indurato nelle sue pessime operationi sprezzar le sue parole, e la sua fede, disse verso di lui con fronte ardita, & animo generoso. Egea materia del fuoco infernale, credi forsi ch'io tema i minacciati tormenti? quanto maggiori saranno, di tanto maggior allegrezza, e gloria mi saranno cagione.

l'Apostolo Andrea vien tormẽtato.

Il Tiranno vdendo tali parole ardẽdo nell' impeto del furore, piu tosto muggiando, come bue ferito, che ragionando, come huomo comandò, che fosse spogliato, e flagellato a-

spra-

spramente da sette huomini. Non tanto impetuose; ne tante di numero marine onde feriscono i lidi, quando Borea, ed Austro conturbã i seni marini, che piu non fossero le battiture; lequali a nembi cadeuano sopra l'innocenza del corpo santo: stupide stauano le genti, ch'erano presenti nella marauiglia del la sua heroica fortezza. Il sangue scorreua a terra in tanta copia, che metteua pietà nell'animo de gli infelloniti manigoldi. Egea nel mezzo de' suoi dolori li prometteua la vita; pur che riuerisse i suoi Dei, altramente lo farebbe Crocefiggere. Alzò gli occhi Andrea à tal detto nel mezzo delle sue angustie, pieni delle giocondità del gaudio eterno vdẽdo esserli minacciato il tormento della croce, e disse. E la croce bramo, ò Egea gloria, & honorata Palma de' Campioni di Christo; vdendolo il Tiranno in modo tale ragionare, lo condannò al martirio della Croce. Non con tanta allegrezza si vede giunto in porto afflitto Nocchiero, che la rabbia de' sdegnosi venti, e la ingordigia dell'onde habbia prouato; ne pouero prigioniero si vede sciolte le mani da quelle catene, e liberato da quella prigione, che facean mesta la vita sua, che più non fosse quella; che toccò il cuore dell'anima dell'inclito guerriero del Nazareno: andaua al martirio predicando: piangeuano le genti, & lo voleuano sciogliere, ma egli rifiutando il molle della loro pietà, li consolaua,

Egea condanna alla morte Andrea.

laua, e pregaua à nõ impedir le dolcezze della sua morte: ma quando fu giunto al luogo, doue era preparata la Croce, à lei alzando gli occhi, e piegando à terra le ginocchia, tutte lacerate, e dalle battiture, humilissimo nel aspetto con alto suon di voce forsi così disse.

Parole di Andrea alla Croce.

O Croce, da me colle feruenze dell'animo, desiderata, in te sola i miei sensi, le mie cure, i miei pensieri, fermano i loro moti, le loro sollecitudini, e i lor discorsi.

O Croce honor delle Christiane insegne, tu portasti vita, gaudio, e tranquillità alle estinte, meste, e trauagliate anime nostre, preparando a loro celeste vita.

O Croce venerabile segno, riuerito da gli Angeli, vittoria de' serui di Giesù fa, che per lo mezzo tuo trionfi hoggi in Paradiso; sopra il molle, e'l piaceuole del tuo letto, coronato di spine, trafitto da' chiodi, ferito dalla Lancia, prese soaue riposo quel mansueto Agnello, che pigliò sopra di se il graue pondo de' peccati nostri; o grande operatione dell eterna Pietà, all'hora morì la morte, quando sopra di te rimase estinta la vita.

O Croce benedetta, segno ammirabile, e grande, per cui trionfò Christo, col quale vinse, e superò il serpente infernale,

le, riceui lieta il discepolo di lui, che viene a te pieno dell'illaritadi delle contentezze.

Ciò, detto, da per se spogliosi le vesti, & porsele alli rei ministri di Egea, poi quasi per se stesso, si pose sopra la Croce. Il popolo veggendo quel huomo, di cui forse non fu ne più eccellente di vita, ne più illustre di santità, ne piu degno di gloria al mondo, patire ingiustamente cosi acerbo martirio, si solleuò di nuouo contra il Tiranno per priuarlo dell'indegna vita, ma il Cauallier di Giesù, mostrandosi vn vero Rittrato della pacienza, raffrenaua il furor loro colle catene delle sue sante parole. Egea veggendo il tumulto, temendo la publica ira, era venuto per farlo sciolgliere dalla Croce. L'Apostolo veggendolo venire disse con voce alta; ò Egea à che venuto sei? vieni à riceuer la fede di Christo, ò per slegarmi dalla Croce? se sei venuto per riceuer la fede Christiana vieni, o ben nato, che'l mio Signore ti accoglierà nel grembo della sua misericordia. Egli è pietosissimo però habbi speranza, che ti riceuerà nella gratia desiderata da' suoi fedeli; ma se sei venuto per togliermi dalla Croce, in vano sei venuto; perche preggio già la faccia del mio Signore, ilquale è bellissimo, ottimo, & amabile; & è, come vno Specchio lucidissimo, in cui si vede l eccellenza de tutte

Anche predica in Croce.

Egea viene per leuar di Croce Andrea.

tutte le cose; mentre così diceua, li ministri voleuano slegarlo dalla Croce, ma egli alzò vn grido verso il Cielo, & si può credere, che dicesse.

O vero Consolatore dell'anima mia, mio Creatore, e mio Dio, non permettere, che costoro mi possano leuar dalla Sedia, sopra cui tu primo insegnasti qual sia la via della salute; riceui l'anima mia, ardente nell'amor tuo, che gioisce nella vista della morte, e nell'asprezzà de' tormenti per compiacerti.

Andrea viene ascoso da vn lume celeste.

Mentre così diceua, ecco il Cielo, che folgora, e balena, e balenando, e folgorando, forma vn globo d'incendio, che fuori di se spargendo lampi, e scintille di fuoco diuino, scēde impetuosamente, e ricopre la Croce, in modo, che il Martire del Re del Cielo in alcū modo discerner non si poteua. Piene di humiltà, e di timore stauano lontane le genti dolenti, e colme di marauiglia, per la morte di Andrea, è per la vista di tanto miracolo.

La morte di S. Andrea.

Sparito il lume videro, che'l guerriero di Christo haueua spirato l'anima beata. Parue a gli occhi de gli insipienti del mondo morire il Sāto di Dio, ma l'anima sua era piena di vita, e delle speranze della immortalità. L'ha prouato Colui, ch'è solo misericordia, e l'ha trouato secōdo la grandezza della sua volontà; però l'ha riceuuto nel grembo della sua gloria, & l'ha coronato del lume delle sue inuincibili, & heroiche virtù.

LA VITA DI S. GIACOMO TERZO RAGGIO

Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.

IACOMO figliuolo di Zebedeo fu chiamato da Christo all'Apostolato; fu battezzato da Pietro: vide le opere marauigliose di Giesù: andò in Ispagna, doue sofferì molte persecutioni: quiui predicò: ma fece poco frutto: ritorna in Gierusalemme, quiui predica: è preso da Giosia, e guidato alla presenza di Herode viene da lui condannato alla morte: guarisce vn Paralitico: Giosia confessa Giesù esser figliuolo di Dio: viene condannato alla morte con Giacomo: & ad amendue viene tagliato il capo.

L terzo Raggio sarà Giacomo maggiore; questi nacque in Galilea, di lui fu genitore Zebedeo, genitrice Maria Salome, maggior fratello di Colui, che scrisse l'Apocalisse. Scriuono alcuni, che Zebedeo fu di sangue nobile, e possenditor di molti di più beni, che vanno, e vengono secondo il voler variabile della fortuna. Fu chiamato dal suo Signore e seguillo colli passi del corpo, e colla pronta affettione del cuore; fu lauato da Pietro coll'onde salutari del sacrosanto Battesimo; fu di costumi ottimi, perseuerante, e paciente nelle misere calamità, e ne gli infortunij del mondo: fu caro al suo Signore, e da lui amato, ilquale volle, che fosse vno di que' tre, che videro vscire della purità del corpo suo i lampi, e i Soli della sua Deità, che ascosi teneua, sotto il puro velo dell'immacolata sua carne, quando sopra il monte si transfigurò; fu presente ad altre opere piene di ammiratione, ch'egli fece; porse preghiere al Padre superno nell'Horto, col suo Signore lo vide risorto, e poi salire al Cielo mirabilmente & vdì la voce de gli Angeli nella di lui assensione. Ma poiche fu illustrata dalle celesti fiamme del diuino Amore l'anima sua; onde rimase pieno di scienza, e di Dottrina, si transferì in diuerse parti del mondo, predicando il vero della Christiana fede. Fermosi in Ispagna, quiui patì persecutioni, vilipendij, & ogni mancamen-

Giacomo figliuolo di Zebedeo.

Giacomo vide le opere del suo Signore.

Giacomo va in Ispagna a predicare con diuota maniera.

mento delle cose necessarie, oltre le vigilie, i digiuni, le discipline, & le orationi; lequali erano spesse volte al giorno da lui reiterate. Mentre le stelle fiammeggiauano ne' giri superni scacciando al lor potere le notturne oscurità, mandaua accese d'incendio santo humili voci à Dio, glorificando la sua volontà, vantandosi d'esserli seruo, desideroso di patir pe'l nome suo. Haueua cinque volte dall'arato campo raccolto l'auaro Agricoltore le desiderate biade, e tante volte il biondo Apollo ritornò ad albergar co'l Leone, e poco frutto d'infinite fatiche raccolto hauea. Perciò era mesto, e sospiroso; e sentiua vn dolore, che vinceua ogni dolore nel cuore dello spirito suo, spargendo pianto di compassione per tante anime, che poteuano bearsi in Dio, e cadeuano nel seno di Lucifero, onde sconsolato, e dolente fece ritorno in Gierusalemme, essortando, inuitando, e confortando, chiamaua le perdute genti al vero Dio, alla vera fede, & al vero Battesimo.

Giacomo va in Ispagna a predicare con diuota maniera.

Ma non tanto s'accende d'ira calcato serpente, che più non s'accendessero gli spiriti, e i petti dell'Ebraiche schiere, alle parole di salute, e di vita, che spargeua l'huomo celeste; lequali aggitate da i turbini della superbia, e dell'ira, che ne' loro petti terribilmente si moueuano, elessero due, che odiauano la bõtà, e la virtù della vita di Giacomo. Hermogene l'vno, e Fileto l'altro, dotti, e pratichi

Giacomo si duole per le anime perdute.

molto nell'arte Magica; accioche vinceſſero, & abbatteſſero coll'aiuto, e colle forze de' Demoni le ragioni piene di ſacra Dottrina dell'Apoſtolo ſanto; ilquale moſtranſi pieno di Spirito diuino. Per gratia del ſuo Signore fece, che confeſſarono Hermogene, e Filetto Gieſu Chriſto eſſer vero Dio.

Giacomo predica al popolo.

Mentre vn giorno queſto Sant'huomo ragionaua al popolo, facendoli nota la vita, la paſſione, e la morte di Colui, che morendo vcciſe la morte; la mirabil ſua Reſurretione, la marauiglioſa ſua Aſcenſione, con tanto fauor di ſpirito, con tãto zelo di religione, che niente più, ecco vno Scriba, nominato Gioſia, che gettò vna fune dura, e groſſa all'innocẽte di lui al collo, e guidollo alla preſẽza di Herode; ilquale conoſcendo, che i Giudei deſiderauano colla malignità delle lor volontadi la morte alla perſona giuſta, e ſanta; per compiacer a loro diede ſentenza contra lui, che troncato li foſſe quel capo, che tanto diuotamente il nome di Gieſù diuolgato haueа. Mentre era condotto a ſatiar le brame ingiuſte del popolo infedele colla ſua morte, li vene allo'ncontro vn Paralitico, ilquale, come è coſa credibile, doueua chiedere con parole humile la ſanitade al ſeruo di Gieſu Chriſto. Egli riuolſe gli occhi in alto, e con accenti taciti, e pieni di amore ragionò a Colui, che dal Cielo, l'aſcoltaua; ilquale, o marauiglia, per compiacer all'amato ſuo Guerriero, riſanò il Paralitico: veduto ciò Gioſia

Gioſia prẽde Giacomo, & lo menò ad Herode.

Paralitico fatto ſano da Giacomo.

punto dalla sferza del pentimento di quanto fatto haueua, se li gittò a' piedi, e con humiltà di voce li dimãdò perdono: perche era stato primo ad offenderlo;ma il Sãto per dar li vn poco di dolore, accioche piu meritasse, rimase senza risponderli;vn poco sopra di se, & volse trar da gl'intimi segreti del cuore vn caro,vn vero, & vn'amoreuole perdono, e cõ allegrezza, & affettione rimesse le colpe à Giosia: & abbracciandolo mostrò la benignità del cuore,ne gli atti,e nelle parole.Herode il Tiranno inteso questo a morire coll'Apostoso lo condannò:egli,come si può credere, lieto del riceuuto perdono, fatto compagno di Colui, che nemico stimaua, andaua con quella arditezza,che và Colui, che alle gioie del senso si crede essere vicino. Giunti al luogo raccomãdãdo le anime loro in mano della misericordia di Christo porsero alle tagliẽti, e rutilanti spade prontamẽte i colli ignudi,e finirono i giorni loro felici,e cõtenti.L'uno; perche il suo Signor haueua chiamato Giosia dalla via di perditione a i riposi sempiterni, l'altro pche haueua ne'l nome di Christo sparso il sãgue.Cosi dalle molte cecità del mõdo salirono a godere quel bene,che haueuano confessato, o mirabil misericordia di Dio il persecutor,e lo sprezzator di Christo, di Christo amico, e martire diuennendo si fece degno del Cielo; ma questi sono secreti ascosi ne' profondi abissi dell'alta sapiẽza tua.

Giosia viene alla fede di Christo.

A Giacomo viẽ trõcata la testa, & a Giosia.

LA

VITA DI S. GIOVANNI QVARTO RAGGIO

Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.

GIOVANNI figliuolo di Zebedeo segue Giesù, da cui fu inuitate: vede le marauiglie da lui operate: viue colla Madre di Christo, la communica; la consola: dopo la sua morte va in Asia, conuertisce a Christo le sette città: è preso, e menato a Roma per martirizarlo; viene condannato da Domitiano ad esser bollito nell'oglio: ma il Santo per miracolo non patisce, & canta in vece di dolersi le lodi al suo Signore: esce del vaso senza offesa: viene sbandito, e confinato da Domitiano nell'Isola di Padmos, doue scriße l'Apocalisse: morto Domitiano ritorna in Efeso; ritorna alla vita vna morta Donna: beue vn Calice di Veneno senza danno: consola li suoi discepoli: si corca nel sepolcro, e quiui stando è rapito da vna celeste fiamma.

IL quarto Raggio sarà Giouãni, che come gemma d'inestimabil valore rende ammirabile, e bella la corona di quel Sole, il qual fa, che al caldo de' suoi fermi lampi si maturano le biade delle sue infinite gratie. Fu figliuolo di Zebedeo, fratello di san Giacomo maggiore. Auuenne vn giorno, nelquale questi duoi fratelli turbauano la quiete a gl'inargentati Pesci, che li vide il Creatore del tutto, e li chiamò à se, & che lo seguissero, loro impose, essi lo seguirono, gloriandosi di esser innalzati all'altezza di tanta gratia; onde lasciarono non solamẽte le reti, e le Nauicelle, ma lasciarono col mare, e colla Pesca l'amor proprio, ponẽdo ogni loro desiderio, ogni lor pensiero, ogni lor gloria in Christo. Quando da lui Giouanni fu inuitato haueua dell'età sua trascorsi sei lustri; egli era di natura affabile, e cara; di presenza nobile, nella prattica sauio, & amabile, onde facilmente s'acquistaua la beneuolenza altrui. Vide tutte quelle marauiglie de' miracoli, che fatti furono dall'humanato Christo ad vtilità, e salute dell'anime de' viuenti; & seco fu nell'vltima sera al conuito amoroso di lui, nellaquale prese il soaue, & il molle di vn dolce sonno, sopra il di lui petto, nel quale vide questa Aquila celeste coll'acutezza perspicace de gli occhi suoi, nella secreta luce dell'Eternità marauigliosi arcani, liqua li scrisse velati di vna oscura nebbia. Segnì

Giouanni figliuolo di Zebedeo.

Giouanni è chiamato da Christo.

il suo caro Signore nell'horto; oue forse vide quel Angelo, mesto con soaui, ma languide parole consolare la malinconica tristezza di Colui, che è solo gaudio dell'anime felici; e forsi vide asciugarli con celeste velo il volto per affanno sparso di sanguinose rugiade. Preso il suo Signore fuggì per timore, & andò à narrarlo, come si può credere, alla Vergine Madre, laqual lagrimosa, e dolente ferita nel petto dal coltello del dolore andò con Lui à i piedi della sanguinosa Croce; quiui il discepolo hebbe quella gratia sopra ogni gratia; quel fauor segnalato di rimaner in sua vece figliuolo all'orba madre, e conforto alla sconsolata genetrice. Sotto la Croce addolorato, coll'addolorata Vergine si staua; lagrimoso nel volto, mesto, e languido nel sembiante; dolente, e tristo nel cuore. Morta, che fù la vera Vita, Giouanni nel leuarlo dalla Croce, lo raccolse fra le braccia, e portollo in seno dell'afflitta Vergine, che sentendo il sommo de' cordogli lo miraua, e poco ragionaua, la cui anima temendo forse la morte, chiamò in soccorso gli spiriti esteriori; onde rimise fredda, e quasi estinta. Ma se dir volessi il pianto, il dolore, e il lamento del diletto discepolo di Giesù, indarno io m'affaticherei, alla fine rasserenò l'oscure nebbie de' dolori dell'anima sua l'aspetto amato, e riuerito del resuscitato Christo, nella splendidezza del cui

Giouāni rimane alla Vergine in vece di Cristo.

volto prouò, e godè l'indicibile contento, che godono l'anime, che sono degne di lui; Vide l'amato suo Signore salire à quella Patria eccelsa, da cui era disceso; staua, e viueua colla santissima Madre dattali da Christo vbidiente, e pieno di pietoso amore.

Giouāni vi de Christo resuscitato.

S'io hauesi lingua di Angelo, così pura, cosi tersa, e cosi facōda, & hauesi in me quel sempre d'eternità, che hanno riceuuto dal lor Creatore, non direi la millesima parte del la vita santa, e senza macchia, de' ragionamenti puri, e deuoti, delle operationi salutifere, e piene di amore, che faceuano queste Creature celesti, queste creature Vergini, e senza ombra di peccato; ne cui beati sembiāti si spechiauano le anime, che posedono in Cielo i campi delle allegrezze eterne, con marauiglia, e dolcezza. Erano in terra, come due Torriboli fumanti, pieni d'incenso odorifero, dinanzi a gli occhi del Signore erano, come due fiamme splendide, e rutilanti dinanzi a gli occhi dell'anime de' fedeli: Giouanni offeriua il sacrificio puro dell'vnigenito figliuolo dell'Altissimo, e spesso la cibaua col pane de gli Angeli.

Vita di Maria e di Giouanni.

Ma quando poi la purisima Vergine adornà delle illustri gioie dell'infinite sue virtù fu dalla onnipotenza eterna rapita e tirata à se. Giouanni nella prouincia dell'Asia si trāsferì, luoco, ch'à lui toccò nella diuisione, che fra loro fecero del mondo gli Apostoli. Qui-

Giouanni va in Asia a predicare

ui colle parole efficaci, e piene di virtù cele-
ste, col volto tinto di pietosa carità, con voce
di Angelo, & opere, e vita di Apostolo consé
crò sette Chiese in sette Città di quella Pro-
uincia, l'vna fu Pergamo, le altre Efeso, Smir-
na, Thiatira, Filadelfa, Sardo, e Laodicea; in
ciascuna di queste Città ordinò Sacerdoti,
Diaconi, & operò, che fossero frequentati li
Sacramenti da fedeli di Giesù, o quanti cor-
sero al suono della trõba della sua voce santa
a segnarsi col sigillo della Croce. Non solamẽ
te cõ maniere dolci, & amoreuoli predicaua
alle genti colle parole, ma colle vesti, e colla
vita piena di ogni mancamento, perche ogni
sua operatione spiraua soauità di vita, e di sa
lute eterna, mandaua ne' suoi laudeuoli atti
al Cielo preghiere molli delle sue lagrime, e
calde da' suoi sospiri, ammoniua, consolaua,
confortaua li perseguitati, gli afflitti, e colo-
ro, che errãti andauano per le intricate, e spa
uentose selue del mondo.

Città conuertite da Giouãni alla vera fede.

Mentre in pace viueãsi gli amici di Christo
sotto la tenera carità del suo capitano Giouã
ni, Padre tanto amoroso, Domitiano ornato
dell'insegne Imperiali fu assunto alla grãdez
za del primo honor Romano; huomo crude-
lissimo, & inimicissimo del nome di Giesù,
egli pseguitò più, ch'altri mai gli afflitti chri
stiani; benche l'Apostolo fosse piaceuole di
costumi, amabile di presenza, & illustre per
mille virtù, che in lui risplendeuano; e che da
molti,

molti;e molti amato,honorato,e riuerito fosse;nōdimeno non mācarono inuidiose genti di malignità ripiene, lequali con occulte insidie lo pseguitassero; onde fu preso Giouāni, il diletto di Christo,da coloro, che haueano il carico d'vccidere,e di pigliar ciascuno,che al nome di Giesù diuoto, & affettionato fosse per cōdurlo à Roma; Li suoi discepoli,che di tanto Maestro in breue doueano rimaner priui,baciauano piangendo le di lui vestimēta,le catene,le funi,che lo legauano;li baciauano,bagnando di lagrime i baci;i piedi,che fecero tāti passi,e tāte fatiche,mētre egli euāgelizando andaua,& ingenocchiati, chiedeuāli la bontà delle beneditioni:poco curādo, vinti dalle tenerezze dell'amore,l'edito Imp. ò funesto spettacolo di crudeltà; il Padre degno di laude consolaua i Vescoui,innanimaua i Sacerdoti,cōfortaua tutti coloro,che haueuano carico Pastorale sopra le Chiese,e sopra le anime de' fedeli, essortando in tanta persecutione hauer animo inuitto, & esser essempi di fortezza à coloro, ch'erano da loro gouernati; alla fine accōpagnato da' suoi più cari amici,fu cōdotto à Roma,rimanendo in Efeso, & nelle altre città vicine quella languidezza, e quella tristezza, che rimane à quei figliuoli, che veggono il caro Padre hauer finito il corso mortale della vita.

Giou. vien menato à Roma.

Pianto de' discepoli di Giouanni.

In Roma del prigioniero Giouanni v'era vn publico mormorio; pcioche il grido della

sua Dottrina, della sua fede della sua verità, haueua già empiuto il vacuo dell'aria, narraua come era vno de gli Apostoli di Christo, à cui fu tanto caro, che lo lasciò al gouerno della Vergine Madre, per le sue virtù, bontà, piaceuolezze, e purità di mente, e di corpo. L'vniuersal rimbombo della sua fama era tale, che le genti non temeuano i tormenti, & i pericoli della morte, per andar a ritrouarlo nella prigione; ilquale tutto acceso da' puri fuochi di vn celeste amore insegnaua, che douessero in Dio ponere ogni pensiero, ogni lor fine, ogni lor conforto, mostrando, che le cose del mondo sono inferme, e variabili, e di niun valore.

Fama di Gionanni.

Intanto fu data la sentenza contra Giouanni che fosse posto in vn vaso di oglio bollente, & iui miseramente finisce i giorni suoi. Questo portò terrore, e dolore quasi a tutta Roma; percioche la gloria delle sue operationi era tale, che sforzaua anco i nemici a versar pianto di dolore. Fu preparato il luogo vicino alla porta della Città detta Latina, posero gli empi Carnefici vn vaso di rame pieno di quel liquore, che si trahe delle Oliue, nelquale posero pece, & resina in gran quantità; sotto il vaso accomodarono tante legna, che non, che vn'huomo, ma se ad accẽdere haueſſe hauuto le Città intiere bastanti sarebbono state a tutta Roma, misera Roma, che aspersa del sangue di martiri, spetta-

Gio. è condannato alla morte.

trice

trice dall'horribile spettacolo venisti, alla vista, che poteua aghiacciare il piu inuitto cuore, che mai hauesse hauuto luogo in human petto. Preparato; che fu il martirio all'innocente Giouanni; ecco, che viene guidato da rei ministri, la cui presenza mosse a pietà, & a compassione ogn'vno, essendo l'aspetto suo di huomo modestissimo, di età forse appresso ad anni nonanta, con vna chiarezza di carne mescolata colla viuacità del rossore, di vista venerabile, e grande; colla barba lunga, e candida come è candido argento; di volto piaceuole, e grato; il cui sguardo spiraua santità, e virtù infusa dal Cielo; non pareua, che andasse ad vn martirio cosi crudele nò; ma ad vn solazzeuole conuitto, non cosi lieto trionfando entrò valoroso Capitano in Campidoglio, quanto era Giouanni, ilquale à pena giunto era al luogo, oue à lui era preparato la strana, e cruda maniera di tormento che se li auentarono li Manegoldi con quel furore, che far deue affamato luppo alla semplice agnella, e li trassero le vesti, & egli con prontezza, & illarità entrò nel vaso, & quell'empi' co i mantici ad inuitar il fuoco incominciarono, ilqual tanto crebbe, e tanto, s'auanzò, che fra le sue fiamme in modo l'auolsi, e circondò che era in tutto perduto di vista: la fiamma tutta in vna sopra il suo capo vnita formontando saliua al Cielo, forse a far noto al suo Creatore, come fra il suo ardorè

Gio. va al martirio.

era

era l'amato suo Euangelista; il quale intanto quasi Aquila volante spiegate l'ali dell'anima sua fissò l'acuto suo sguardo in quel primo Principio, che senza principio diede l'essere al principio, forsi diceua, parendoli di essere non fra l'accensiuo delle fiãme, ma fra rose, e gigli. Benedichino te Clementiss. Sig. mio i Cieli nello'nfallibile de' viaggi loro, e ne' loro errori i lampi piu luminosi, che signoreggiano i campi taciti de tranquilli silẽtij notturni: e le stagioni temperate, e quelle, che sono priue di tempre; laudino il nome tuo tutte le cose, che sono di anima dotate, & ancora quelle, che inanimate sono; lauda questo spirito colla lingua del suo cuore te, che sei incomprensibile, ineffabile, & inaccessibile, causa perfettissima di tutte le cose, nella quale, e per la quale cio, che è, & ha l'essere di vita, da te dipende; onde marauiglia non è se il fuoco fattura tua ha perduto a vn cenno della tua pietosa misericordia le qualità offensiue, che haueua cõtra di me, in modo che dolcissimo Maestro, l'acqua della tua bonta ha in guisa tale mitigato l'ardor della fiãma, che piu tosto mi pare, che mi porti refrigerio, e cõtẽto; che tormẽto, e dolore.

Lode di Giouanni a Dio.

Miracolo a confusione del Tirãno

Il fuoco nõ arde.

Mentre forsi cosi diceua, il fuoco, hauẽdo colla voracità della sua natura cõsumato l'alimento, ch'à lui fu dato dal manigoldo, incominciò a discrescere, e le fiamme a scemare e vedersi il vaso, nel quale lietamente staua il di

letto

letto discepolo di Giesù; il quale era già creduto morto,& abbrucciato. Quando lo'ncendio raccolte le sue forze lasciò, che le genti fedeli;& infedeli potessero vedere l'Euangelista, stupor, riuerenza, e timor venne nel petto de gli amici di Christo; sdegno, rabbia, e dolore nel seno di Domitiano, & de gli altri, ne' quali la natura haueua fatto il cuore di Diamante; però fu per comission loro radoppiata l'esca al fuoco; ondè di nuouo ascese al Cielo à narrar cred'io la inhumana crudeltà di Domitiano; ma se il piãto delle persone fosse stato raccolto, hauria senza dubio quel fuoco estinto, e superate le forze piene di terrore, ch'erano quasi insuperabili. Molti de' fedeli spinti da vna generosa inuidia desiderauano di esser con Giouanni nel mezzo delle fiamme per amor di Giesu Christo. Credeua di nuouo il popolo, che fosse cõsumato e morto Giouanni, quando vscì del mezzo della fiãma vn concento d'armonia soaue, come se molti Angeli nel mezzo del fuoco hauessero alla presenza di Dio fatto noto il cõtẽto, che nel di lui cospeto prẽdono; q̃sto, che portaua soauità grãde nel petto delle christiane creature, portaua l'ultimo de' dolori nel petto di Domitiano, ilquale volẽdo bestẽmiare, l'affãno li affogò in bocca le parole; onde il pronũciar di q̃lle rẽdettero vn rumore, come q̃llo, che esce dalle spezzate nubi. Il fuoco, o così li fosse comãdato dal suo Sig. o scẽdesse p altra

Giouanni creduto morto.

Le fiamme offendono li ministri.

tra cagione incominciò a riuolgere le terribi li sue fiamme contra gli autori suoi, in maniera, che furono sforzati a partirsi d'intorno a lui; al quale premancando l'alimento a poco, a poco si ristrinse in piccolo spatio. Il popolo, ch'allo spettacolo crudele fu presente, vedeuano abbracciati dello stupore delle marauiglie il glorioso Apostolo nel mezzo del vaso lieto, e senza offesa alcuna, che risplendeua a gli occhi loro, come oro purificato, o come vn Sole cinto di matuttine fiamme. All'hora i fedeli alzarono vn grido tant' alto, che forse giunsi all'orecchie de' celesti. Laudando, benedicendo, e glorificando Colui, che solo è degno di laude, di beneditione, e di gloria. Fu tratto il Santo Euangelista del Vaso; e se Domitiano non hauesse temuto il popolo, haurebbe tentato nuoui tormenti per vcciderlo; ma veggendo vinta la sua crudeltà del poter, e dalla patienza de gli amici di Giesù, fece, che sbandito andasse nell'Isola di Padmos. Quiui visse alquanti anni facendo penitenza asprissima, e vita solitaria: quiui ragionaua con Dio, e conuersaua con gli Angeli, quasi scordato de gli huomini: quiui scrisse gli altissimi, & oscuri misterij della stupenda Apocalisse.

Giouãnimi mostra come vn Sole

Giouanni sbãdito va à Padmos.

Morto l'Imperator Domitiano, il Flagello de gli eletti di Christo, ritornò in Efeso. Non tanto gaudio sente quell'afflitta, e sconsolata madre, che haueua creduto morto il figliuolo,

Gio. ritorna in Efeso.

uolo, che poi viuo, e ſano ſe lo vegga caramente a lei ritornare; che piu non ne ſentiſſe li amati diſcepoli ſuoi. Egli nello entrare in Efeſo vide, ch'era portata a ſepelire vna ricca, diuota, & honorata Matrona, laquale era ſtata amica di Gieſù, il ſuo nome fu Druſiana, ſapendo il glorioſo Giouanni la vita Santa, che fatto haueua. Orò per lei; accioche reſuſcitaſſe al ſuo Signore, colla purità di quello amore, che ardeua l'anima ſua. Eſſaudì Colui, ch'è ſola bontà, le preghiere del ſuo Diletto, e fece che ritornò lo ſpirito nelle morte membra dell' Illuſtre Matrona; onde viua con allegrezza al ſolito albergo la riportarono, ella poi honorò in caſa ſua il Venerabil Vecchio, ilquale al ſolito ſuo predicando conuertiua la incredulità in fede vera; & era tanta la perfettione dell'anima ſua, che eſſendoli vn giorno offerito vn calice di veneno da vn fraudolente Sacerdote di Diana, egli fattoli ſopra il ſegno del'a ſanta Croce ſapendo, ch'era veneno lo beuè tutto ſicuro e certo, che non li potrebbe nuocere, mercè della fermezza di quella fede, che pura haueua nel ſuo Signore. Era tanto geloſo della ſalute dell'anime, che ſoſpiraua, piangeua, gemeua, e prouaua dolore ineſtimabile, quando vedeua alcuno, che haueſſe pigliato le inſegne di Gieſù e poi che freddamente, e con poca caldezza di ſpirito, paſſaſſe infruttuoſamente quelle giornate, ch'erano ſtate date

Giouāni reſuſcita vna Donna.

Giouāni beue vn calice di veneno.

alla vita sua; accioche operasse opere degne del Cielo, e ne gli vltimi giorni della sua vita, laquale fu piu tosto angelica, che mortale, chiamò colla dolcezza delle parole piene di vna perfetta carità li discepoli suoi, e rigando il rugoso volto di vn tenero pianto diceua loro: Honori, e pompe delle mie molte fatiche, figliuoli miei amateui, essercitateui nell amore; perche Colui, ch'è solo Amore, & amabile, da voi non chiede altro, non aspetta altro, saluo che amore, e di questo solo si compiace; questa è quella virtù, che vi può trasformare, far viuere ī Dio. Queste, & altre cose molte diceua il glorioso l'amico di Christo, ordinando orationi e digiuni, consolando i suoi Sacerdoti, pregandoli a ricordarsi del carico, ch'haueuano riceuuto. E perche intese, e vide in vna visione, che doueua fra poco lasciar la terra, e salire à riceuere il premio delle sue molte vittorie, congregati di nuouo i discepoli suoi, salì alla cima di vn alto Monte, sopra il cui superbo capo sedeua vn picciolo Tempio, nel quale era vno Sepolcro, & fattolo aprire, mirò il Cielo, cuore del l'anima sua; poi alzando la mano diede il santo della beneditione a' figliuoli dello spirito suo si spogliò parte de' suoi vestimenti, e scalzo entrò nel sepolcro. Cadeuano nembi di lagrime da gli occhi de' discepoli suoi, che intorno alla Tomba stupefatti stauano; ne guari di tempo stette, che venne dal Cielo vn

Giouāni insegna a' suoi discepoli.

Morte di Giouanni.

lu-

lume, cõme vn lampo di Deità diuina, che ricoprì il felice Auello; ſparito lo ſplendore, non videro più il venerabile Euangeliſta, ma il ſepolcro pieno di terra. Coſi queſta Fenice celeſte, queſt'Aquila glorioſa fra gli Aromati odoriferi delle ſue preclare virtù ſi poſe, ſceſe poi dal Cielo il fuoco in cui ſi rinouò.

Habbiamo potuto chiaramente conoſcere dalla ſua vita, e dallo ſuo ſtupendo fine, che altro non vollero ſignificare le parole del Verbo incarnato, quando riſpoſe a Pietro, che li dimandò ciò che di Giouanni ad eſſere haueua, ſe non, ch'egli non haueua a morire, lequali ſono ſe a me piace, che ſtia infino al ritorno mio, ch'è a te; tu non rimaner di ſeguirmi per quella ſtrada di tormento, e di pena, ch'io ſteſſo di calcare intendo; queſti è quel diſcepolo che dà Teſtimonio di quel Lume, che illumina ogni anima, che meriti d'eſſere illuſtrata da' raggi ſuoi.

LA
VITA DI S. TOMASO
QVARTO RAGGIO
Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.

OMASO fu eletto da Christo all'Apostolato: & lo vide risorto da morte: toccò le di lui piaghe, non hauendo dato fede alla sua Resurretione: andò poi nell'Indie a predicar la fede di Christo: fa frutto: parla al Re di Salamina, ilquale si adira, & fa ogn'opera, accioche adori il Sole: lo fa ponere in vna fornace accesa, dalla quale non è offeso: li fa ponere pezzi di ferro infocato sopra le carni ignude; fu poi condotto al Tempio del Sole; l'Idolo quiui caddè in minutissimi pezzi, li Sacerdoti del quale accesi di sdegno lo vccisero con alcune Lancie.

Il

L quinto Raggio sarà Tomaso, egli nacque in Galilea, fu eletto Apostolo da Colui, che cō picciolo cenno di nulla formò il tutto con ordine perfetto. Si può credere, ch'egli, come gli altri Apostoli, habbia veduto, vdito, & appreso, le marauiglie alte, le parole diuine, gli ammaestramenti celesti del suo Signore. Fu seco nell'vltima sera, & con quelle mani, che distinse con tanta sapiēza li Cieli, e quelli di dorate fiammelle adornò; lauò le piante di Tomaso; fu dalla sua bontà communicato, & ordinato Sacerdote. Vdì le sue parole di salute, e di vita nell'vltima sera: fuggì, come gli altri, quando fu preso il Signore. Et dopò, ch'egli fu resuscitato, gli altri Apostoli raccontauano a Tomaso pieni di stupore, come haueuano veduto il Maestro loro dalla morte risorto, ma egli dando luogo, all'incredulità, non diede credenza all'altissimo mistero, però disse, se io nō metterò queste mie mani nelle profonde fessure de' chiodi: se nō vederò, e toccherò il petto traffitto dall'acuta Lancia, non potrò dar fede all'altezza di tanta marauiglia; quasi volesse dire, non capisce il basso intelletto mio questo miracolo, che eccede ogni termine di stupore, e però non crederò, s'io non veggo, e tocco: e si può pensare, che ciò dicesse pieno di humiltà, e di riuerenza: percioche nō era come fuoco estinto, ma come fuoco velato dalle bigie ceneri,

Tomaso è chiamato da Giesu.

Tomaso nō vede la resurettione di Christo.

e queste parole disse, parendoli impossibile, che dalla priuatione di vita all'habito di vita alcun ritornar potesse; non hauendo ancora in se quella ferma fede, che Giesù fosse vero Dio, come hebbe poi. Essendo Tomaso vn giorno nel Cenacolo co gli altri; ecco il suo dolce Maestro, che li apparue dinanti, segnato di quelle piaghe, e di quelle ferite, che hebbe da nemico furore ne' piedi, nelle mani, e nel petto, e con quella voce, che benedì il tutto dopò, che il tutto hebbe creato, annunciò quella parola bramata di Pace, e volgendo quel aspetto desiderato da gl'Angeli verso Tomaso, disse con voce piaceuole, e piena d'amore. Tomaso Apostolo caro conosci il tuo amato Maestro; mira le mani, i piedi, e'l costato mio, tocca le piaghe, e le ferite mie, certifica mirando, e toccando la incertezza del cuor tuo, onde sij fedele, non incredulo: ed egli subito pentito, e contrito del suo peccato gridò. Signor mio, Diò mio, quasi dicendo, perdona Signore, che l'ignoranza humana vela col denso della sua propria natura quel poco di lume, che ha lo'ntelletto nostro; e se non cade è dono della tua pietosa bontade; così si può credere, che dicesse Tomaso spargendo lagrime di dolore; poi mirò con diuoto, e riuerente modo l'amato suo Giesù bellissimo, le cui piaghe non erano, come piaghe, ma come quelle fiammeggiāti rose, che nascono ne' campi del Cielo. L'adoraua veg-

Christo mostra a Tomaso le piaghe.

Parole di Tomaso a Giesù.

gendolo cinto de' raggi della sua diuinità. Questo errore fu à lui, come vn poco d'otio, e di riposo al solecito Viandante, che poi con più franchezza raddoppia i passi al suo camino. Così l'Apostolo pensando alla sua poca fede, faceua piu largo il pianto, piu lunghe le sue orationi, piu acerbe le sue discipline, & al suo corpo daua à patire disagi asprissimi. Beato Apostolo, felice e fortunato errore, che fosti cagione, che Christo non isdegnò, che lo toccassi, e mirassi fatto immortale, e glorioso. Lo vide poi leuato dall'eccellenza della sua diuina natura salire al Cielo. Rimase poi co gli altri Apostoli infino, che scese da Dio quel lume, che adornò i petti di virtù, e di dottrina non ritrouato da mortal intelleto, dal quale furono confortati, e confirmati nella fede. Nella diuisione, che del mondo fecero fra loro gli Apostoli, toccorono à Tomaso l'Indie; onde prese da gli altri licenza, scalzo, pouero, priuo d'amicitia, e d'aiuto, & andò fra gente barbara, nemica del nome di Giesu Christo; ammaestrando, & insegnando la verità Christiana; confortando, e rinuigorando le genti, se bisogno fosse, alle pene, a gli stratij, alla morte. Predicò fra gli Hircani, i Medi, i Persi, i Bracmani, & in molti altri paesi; al fuoco amoroso delle sue parole sante fruttificò così la Vigna di Christo, ch'era mirabil cosa, solo a considerarla cresceua la sua fede, come nobil fanciulla nelle

A Tomaso tocca l'Indie.

braccia materne con gloria del Cielo,& honor del mondo; percioche confirmaua con infiniti miracoli gli animi delle conuertite genti. Dicesi, ch'egli coll'onde salutari del Battesimo santo lauò i tre sapienti. Re Gasparo, Melchior, & Baldessar, i quali furono que' tre Re, che guidati da i raggi della apparita Stella, giunsero ad adorare l'vnigenito Figliuolo dell'Altissimo, i quali con Oro, Incenso, e Mirra l'honorarono, godendo dell'aspetto dell'humanato Dio. Creder non si può altro se non, che Tomaso fosse da molti riceuuto, lodato, e desiderato, come da altri maligni perseguitato, afflitto, e biasimato. Passò poi nell'Indie spargendo il seme della verità di Christo ne' campi, hora asciuti, ed aridi,& hora morbidi, grassi dell'anime altrui, se ne rallegraua del loro acquisto, come si rallegra l'auaro nell'accumular danari, poi raccomandando a Dio coloro, che haueuano riceuuto il fruttifero seme del le sue parole, passaua di Città, in Città, humilissimo nelle parole negli atti, e ne ragionamenti: pouerissimo ne vestimenti, e nello hauere; patientissimo nelle infirmità, e ne disagi; per le molte fatiche, trauagli, persecutioni, mancamento di ogni necessaria cosa, oltre le orationi, discipline, pianti, che di continuo faceua, era oscuro, e pallido nella faccia; debole, e lasso delle membra, ma quella aura celeste, quel l'ardor diuino, che discese dal Cie-

Tomaso va nell'Indie.

Vita di Tomaso.

lo,

lo, e prese stanza nel petto suo, confortandolo, rinforzaua il corpo, e le membre languide, e macilenti: in questa Prouincia, questa Tromba predicante la santa fede fece noto col sonoro della voce, Giesu Christo esser il vero Dio, Battezzando molte gente, facendo à loro conoscere gli Idoli loro esser priui di sapere, di potere, e d'ogni virtù. Giunse poi in Salamina, nelqual luogo haueua la Reggia il Re di quella Prouincia. Tomaso, come colui, che ardeua di desiderio di far il Re seruo del Re de Cieli, fece con maniera degna à lui nota la perfettion Euangelica, affirmando il vero de' suoi detti con sanar infermi, scacciar Demoni, far andar gli storpiati, illuminar i ciechi, & altri infiniti miracoli; liquali ancorche fossero conosciuti dalla malignità, & ostinatione Regia; nondimeno contra lui incrudelì, come hauesse riceuuto danno dalle sue operationi, e fattolo prendere, lo fecero venir alla presenza sua, & lo voleua sforzare ad adorare il Sole; ma l'Apostolo santo con aspetto ardito, e lieta voce, forsi disse così.

Tomaso va al Re di Salamina.

Questo Sole, ò Re, che rimiri così bello, così vago, e così risplendente, non è Dio nò; ma fattura, e creatura della mano di Colui, che solo è Dio; e se tu vedi, al dolce del suo calore, rallegrarsi il mondo, verdeggiare la terra, cantar le dorate biade ne' larghi campi, generare, nutrire, aumentare, auiuare, vestire di fron-

Parole di Tomaso.

frondi, di fiori, e di frutti l'eccelse piante; che sia cagione approssimandosi à noi di vita, e di generatione, e partendosi pria cagione di vita, e di morte in queste cose inferiori, non è Dio, ma opera della sua benefica volontà; fat ta a conseruation del mondo, & ad vtilità nostra, credi, ò Re non essere Deità doue non é anima, ne spirito, ne ragione, lo formò la Clemenza eterna dell'essenza del Cielo, come anco la Luna, e le stelle; benche di minor eccellēza dottate; ma ancora esso, però e col lume, e col moto producono effetti marauigliosi in questo mondo inferiore, volgi ò huomo a Principio piu nobile la mēte tua; volgi gli occhi dell'anima in quel vero Sol di Giustitia, che dà il lume, e la virtù che par tanto mirabile à quel Sole, che tu per vero Dio adori, mira il primo Principio, affisa le luci dello 'ntelletto ne' lampi del Verbo increato, la pietà della cui misericordia lasciò l'Eminenza delle Empiree habitationi, e venne à sofferir pouertà, persecutioni, afflittioni, disaggi, alla fine passione, e morte, per salute dell'erranti anime nostre; risorse poi d'immortali tēpre vestito, e questi occhi, ò Re, portarono all'incredula anima la verità di questo altissimo mistero, io con queste mani indegne (merce della sua bōtà) toccai delle mani, e de' piedi suoi quelle ferite, che nō piu ferite, ma fiammegiāti, e lucidi rubini sembrauano, adorni circōdato dal lume della sua gloria; da fede,

o Re

ò Re al verace, al certo delle parole mie per salute tua; habbi pietà dell'anima tua; percioche giunge repentino il giorno, ch'ella appresentandosi al Tribunal, terribilmẽte piaceuole di Giesu Christo, da lui fra gli crucciati eterni condannata rimanerà, la cui Clemenza prego, che no'l permetta; ma se tù a lui, che sempre tiene aperti gli vsci della sua molta misericordia, chiederai perdono, egli ti raccoglierà, come padre amoroso i figlioli amati, e cari; considera, che ancorche pari grãde à gli occhi del volgo per sedere nell'altezza della sedia reale, che sei appresso di Dio nulla; corriamo alla morte cõ vn istesso passo, e'l sepolcro tãto le regali ossa riceue, quanto i cadaueri delle bassezze plebee; la terra, che ci ricopre, nõ conosce la dignità regale, ne le indignità populare. Nõ dãno tanta oscurità le volãti nebbie al volto del Sole, come le caligini dello sdegno, nell udir tai parole, turbarono il sẽbiante del Re, il quale, ardẽte nell'empito del furore ordinò, che con varij tormẽti afflitto, & angustiato fosse, & egli ingenocchiato nel mezzo de' suoi tormẽtatori, stancando col patiente della sua sofferenza, l'altrui crudeltà lagrimando, non per le sue crudeli pene; ma perche stimauasi peccatore.

Fra gli altri tormenti, che a lui fece dare il crudo Tiranno, li furono posti pezzi di ferro infocato sopra il molle delle carni ignude, lequali strideuano abbrusciandosi dal

calor

calor loro, ne questo spense l'iracondia dell'infellonitto petto; percioche veggendolo inuitto nella moltitudine delle tribolationi, volle, che fosse posto in vna fornace ardente; ma quella rugiada, che dife se ne la fornace gli tre innocenti fanciulli, difese, e consolò il suo fedel seruo Tomaso; ilquale lodãdo Dio fra le fiamme, e benedicendolo fra gli ardori, non mostraua segno di noia, o di offensione alcuna, che a lui porgesse lo'ncendio del fuoco.

Poiche l'hebbero flagellato, & afflitto, e posto nella fornace lo condussero al Tempio del Sole, affine che à lui facesse sagrificio, ma egli prostrato in terra credo io, che dicesse.

Tu, ò Signore, che sei soauità inestimabile, piaceuolezza d'amore, pietà di misericordia; a coloro, che ti pregano, che ti amano, e che ti cercano, non asconderà il tranquillo della serenità, che dolcemẽte ti siede nel volto; ma riuolgi verso me l'occhio delle amorose tue compassioni, quel occhio, che riuolgesti verso me, quando l'anima mia, coperti hauendo gli occhi dal velo dell'ignoranza, non porgeua fede alla santa tua Resurretione, pregoti, che per giustificar le parole mie, e confonder l'ostinatione di questa gente peruersa, nimica del nome tuo, spezzi abbatti colla potenza della tua inuitta destra questa statua vana, in cui non è spirito, se nõ diabolico nascoso.

A queste vltime parole caddè a terrá l'Idolo,

lo, che di Bronzo era, rotto in minutissimi pezzi, alla presenza de' suoi Sacerdoti rimase, tanto poterono le parole di vn vero amico di Giesu Christo; ma essi veggendo il loro Dio sopra il terreno in piu pezzi giacere, enfiati dal tosco della rabbia, infiammati nel volto dal fuoco della vergogna, confusi nell'animo, pigliarono alcune lancie, e ferirono il Guerriero di Giesu Christo; la tromba della Christiana fede, in modo, che rendette l'anima al suo Signore. Li Capitani, & gli Heroi della militia eterna godeuano di sempiterna allegrezza, veggendo l'anima dell'inuincibile seruo di Christo, ritornare trionfando alla Patria del Cielo, bella, pura, e lucente, come si partì dal suo seno; onde meritò di esser partecipe delle celesti preminenze, e Trionfante apprese alle parieti del gran tempio del Cielo le vittoriose spoglie, tolte con tanto honore di gloria a i nemici suoi.

LA VITA DI S. GIACOMO SESTO RAGGIO Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.

GIACOMO, detto il Giusto, figliuolo di Alfeo, ama le virtù, & l'austerità della vita: adora Christo resuscitato: piange per l'altrui salute; ascende sopra vn Tempio a Predicare al popolo il vero Messia; e gittato dalla sommità del Tempio; e mentre prega per li suoi nemici è percosso con vn gran legno su'l capo, onde rendè lo Spirito a Dio.

Giacomo il Giusto fu figliuolo d'Alfeo.

IL sesto Raggio sarà Giacomo cognominato il Giusto, hebbe i suoi Natali in Cana di Galilea, nacque di Alfeo, e di Cleofe, fu di tanta perfettion di opere,

te, di tanta bontà di costumi, di tanta virtù d'animo, ch'era quasi impossibile, che da alcuno pareggiato fosse, & vi è creduto da molti, che fosse stato santificato da Dio auanti il suo Natale nel ventre della madre, come Giouanni Battista. Egli non beuè mai il liquore, che suol alterar i sensi; offuscando colle tenebre sue, il lume della ragione; ne fu veduto mai ne' suoi parchi prandi oua, cascio, o simili altre cose, per eccitar il gusto; ò nudrir il corpo. Di schietti, e poueri vestimenti si contentò; la sua giouanezza alla grauità senile, & alla vita angelica era in tutti simigliante; ne con vana coltura poliua il puro suo corpo, ne, come era vsanza fra gli Ebrei, di balsamo odorifero, o d'altro vnguento di pregio vngeua i suoi capelli: la bugia, le parole scandalose, le ciancie vane, & inutili non erano materia della sua lingua; con diretto ordine di ragioneuol maniera sempre ragionaua, pensaua, e giudicaua; maceraua, & affligeua le sue membra con digiuni, non prendendo diletto delle dilitie, e vanità mondane; lontani da lui staua la fraude, la discordia, la maledicenza; sempre lodaua benediua, essaltaua con voce humile il suo Signore.

Mirabile virtù di Giacomo.

Virtù di Giacomo.

Per tāte sue perfettioni, bontadi, e virtù era chiamato il Giusto dalla voce del publico grido; nō curaua la fama delle mōdane attioni;

per-

percioche l'Imagine della sua vera gloria era honorata da gli Angeli in Paradiso; la sua vo lontaria pouertà haueua in se tanto decoro, e grandezza, che poteua dalle piu potenti co rone essere inuidiata: le sue orationi erano frequenti lunghe, & infiammate, fatte da lui sempre ingenocchioni; onde si dice, che le molli carni delle sue ginocchia in modo indurata s'erano, che mostrauano la callosità, che hà il Camello. A lui (merce di tante doti, di cui l'hauea dotato il Cielo) era lecito di entrare in Sancta Sanctorum. Egli fu presente, & vdì il sermone, che fece sopra il monte il vero Messia, in cui già posto haueua il sommo delle sue speranze; vide il miracolo; per loquale stupì la natura, e fuggì la morte, cioè vscire del fetido Monumento, il fratello di Maddalena; vide quelle marauiglie, che fece il suo Signore, quando v'erano gli altri Apostoli: fu da lui nell'vltima cena, cibato del pane di vita; l'adorò pieno di spiritual allegrezza, resuscitato di beltà diuina adorno, lo vide poi ritornar alla Reggia del Cielo, l'impassibile, e del perpetuo dell'eternità circondato. Ma poiche discese lo Spiritosanto ad illustrar l'anima de' suoi fedeli, fu creato dal collegio Apostolico Vescouo di Gierusalemme, riceuè questo grado con tanta humiltà, che non pareua signoreggiare altrui, ma egli esser dominato da gli altri; prese il carico con tanto amore, e tanta carità Christiana, che

Giacomo adora Christo resuscitato.

Giacomo è fatto Vescouo di Gierusalem.

niente piu. Già si vedeuano risplendere in lui quelle viue gioie di religione, e di pietà verso il prossimo, e verso Dio: onde a gli occhi del mondo ammirabile, e glorioso appariua: a gli occhi de' celesti caro, & amabile. Quello amor celeste, delle cui dolci fiamme ardeua di continuo l'anima sua, mandaua sempre affettuosi preghi à Dio humidi delle sue lagrime per la salute delle genti; s'affaticaua, sudaua, aghiacciaua, nõ curaua porersi à pericolo della vita per saluar vn'anima: predicaua la verita della Dottrina, che nelle sacre carte scrissero i Segretarij di Christo; onde cresceuano i credenti, come crescono di numero i fioretti nella Primauera. I Prencipi de' Sacerdoti, & gli altri, che dominauano, veggendo, e conoscendo la moltitudine de' fedeli, che molticaua al suono delle sue predicationi, lequali allettando tirauano le anime a Dio, ne ritrouando modo per raffrenar le genti, che non fossero rigenerate dalle acque del Battesimo, chiamarono l'Apostolo indisparte, pieni di fraude & dissero, tu, che sei giusto di nome, giusto di opere, e giusto di volontà, scoprici il vero, percioche vogliamo credere al tuo giudicio se Christo era il vero Mesia, che siamo contenti di seguitare il tuo parere, egli a loro promise di farlo, e che questo fosse il giorno di Pasqua presente il popolo, venuto il giorno, correuano le genti per vdirlo à dire il suo parere co-

Dolor di Giacomo p le anime, che si perdeuano.

me corrono le Api all'Aluei loro;ma coloro, che l'haueuano pregato,con fraudenti parole,e falsi allettamenti lo lodauano; accioche venisse nella loro volontà; fu condotto alla fine sopra il Pinacolo del Tempio,giũto quiui, li dimandarono qual fosse il suo pensiero; & egli alzando la voce con piu alto suono, che possibile a lui fosse disse; Voi colla solecitudine dell'istanza, mi chiedete ciò ch'io pensi del figliuolo dell'huomo, Giesu Christo,fiate certi ò popoli, ò genti, ch'egli è vero Dio,e che fiede in Cielo alla destra potente del Padre eterno, & venirà sopra le nubi celesti a condannare coloro, che sono stati morti nell'opere buone; & coloro, che hauranno fatto opere di vita a premiare;non piu oltre, potè seguir il santo suo ragionamento l'Apostolo glorioso, che nacque fra la gente vn susurro, vn mormorio, vna confusione tanto grande, che meno assai è il sibillo, il mormorio & il tumulto, che s'ode vscire di vna horribil Selua, che da i freddi fiati di Tramontana,e da gli empetuosi, e caldi sospiri di Austro sia penosa terribilmente, & aggitata; e subito salirono sopra il tetto del Tempio,e spinti dalla cecità dell'ira gittarono dalla sua altezza il Caualier di Giesu Christo. All'hora si può credere, che gli angeli scendessero dal Cielo per sostentarlo,accioche percotendo ne la durezza della terra non morisse; & ancorche rimanesse piagato; però

Giacomo è gittato dal la cima del Tempio.

però non era a morte giunto, leuossi pian piano,& posto ingenocchione,rauolti gli occhi nella serenità del Cielo, colle mani congiunte, orando al suo Signore, credo, che cosi dicesse.

La debolezza de gli occhi della mente di costoro inferma, e debole non può mirare nell'eccellente,e valida fiamma della tua santa fede; come anco cieca Nottola, od altro notturno Augello non può tener fermo lo'n fermo sguardo nelle rutilanti fiamme del diurno Sole;che troppo fragile senso alla vista di vn Agente di virtù cosi perfetta ripieno manca, & si perde quella poca potenza, che prima haueua, però tu, che sai questo, perdona a costoro, la cui maligna volontà apre la porta di sempiterna vita all'anima mia: tu di raccoglierla non isdegnare, o Signore; percioche è fattura tua,& a tua somiglianza la creasti.

Oratione di Giacomo.

Mentre il Difensor della fede formaua quest'vltime parole, venne non sò se debba dire vn'huomo,o vna furia infernale in tal figura,che percosse (ahi cuor di sasso) con pesante,e grosso legno nel mezzo del suo sacro capo; onde ne sparse (ahi vista inhumana) le ceruella sue, non senza lagrime, sospiri, e lamenti delle christiane genti, de quali hor questi hor quelli di giorno in giorno, con franco viso, & Eroico petto offeriua la vita alle fiere, a i pettini di ferro, alle tanaglie, al-

le croci, & altre maniere di tormenti, colli quali mostra a' fedeli l'arrabbiata ferità de gli huomini pessimi, in quanti modi può esser misera la vita humana. Fu riceuuto fra le braccia del suo Signor lo spirito immaculato del giusto Giacomo, il quale fu da lui ornato della corona di gloria; all'hora il suo pianto fu cangiato nelle letitie di vn eterno riso. Godi nel perpetuo della sempiternità anima gloriosa il premio che ti ha preparato alle tue fatiche il tuo amato Christo, e Signore, ne gli eccelsi palaggi del Paradiso.

LA VITA DI S. FILIPPO SETTIMO RAGGIO Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.

ILIPPO segue Giesù, da cui fu eletto Apostolo; fu pieno di Dottrina; andò in Gerapoli; predica; fa morire vn Serpente terribile: colla predicatione fa molte genti serue di Christo; fu battuto, e martirizzato, poi posto in Croce: conuertisce molte genti; e muore sopra quella.

L settimo Raggio sarà Filippo, questi fu di Betsaida, Prouincia di Galilea, lo'nuitò, e chiamò la diuina voce del figliuolo dell'Altissimo à seguir l'orme sue, essaltandolo alla dignità

 del-

dell'Apoſtolato, ammaeſtrandolo nel puro, nel candido, e nel perfetto della verità della ſua fede. Egli, che haueua già l'anima ſua adorna de gli alti ſenſi, e de' chiari lumi delle profetiche Dottrine, pieno di affettione, di riuerenza, e di religione, ſeguì il ſacro dell'orme ſue; credendo ſenza interponerſi il vacillante del dubbio quello eſſere il vero Meſsia, il vero Signore, il vero Redentore, che aſpettauano. Vdiua colla fermezza dell'attentione le prediche, gli inſegnamenti, i ragionamenti, che egli facea all'Ebraiche turbæ, li teſori ſalutiferi, delli quali riponeua fedelmente ſotto la guardia dell'anima ſua. Queſti fu preſente alla marauiglia, che fece il ſuo Signor di ſatiar con cinque pani, e due Peſci moltitudine quaſi infinita di perſone, del qual miracolo ne ſtupì il mondo, e ne preſer allegrezza, e riſtoro le ſatiate perſone. Fu, come gli altri, ſeco nell'vltima Cena; fu da lui communicato, & eletto ſacerdote; fuggì quando fu preſo; lo mirò reſuſcitato & lo vide alzarſi in preſenza di tutti gli altri Apoſtoli verſo il Cielo. Dopo, c'hebbe acceſo l'anima ſua nelle ſacre fiamme del fuoco di quel amore, che vniſce il Padre, & il Figliuolo di vn ſoaue nodo, incominciò a paleſar la Fede di Gieſu Chriſto, & inteſi hauendo gli oſcuri ſenſi delle intricate ſcienze mondane, pieno anco di fortezza, e di ſapienza celeſte, ſi transferì nella Prouincia di Scitia.

Filippo ode & vede le parole, & le opere di Gieſu.

tia. Quiui nello ſpatio di giorni venti conuertì predicando alla verità del Cielo molte genti, facendo cadere la ſuperba alterezza de gl'Idoli. Li tempij conſecrati a' Demoni ſi cangiarono in Chieſe conſecrate al Dio vero; ſacrò altari, dando regole giuſte, & ordini perfetti a' popoli; ordinò Sacerdoti, e Diaconi, operò colla lingua, e coll'opere; accioche le anime delle cōuertite perſone produceſſero frutti degni di eterno merito. Egli non ceſſaua, ne quando il Sole, velando le Stelle di bianco, daua lume alle coſe inferiori, ne quando illuminando le notturne fiammelle naſcondeua i varij aſpetti della terra, di pregare l'eccelſa Prouidenza, che col lume della ſua molta miſericordia illuſtraſſe l'anime de' popoli. Paſsò poi in Gerapoli Città della Prouincia dell'Aſia, doue, come racconta vn famoſo ſcrittore, ſi ritrouaua in vn Tempio, quaſi di Lui dominatore, e Signore, vn terribile, e ſpauentoſo Serpente, il cui formidabil corpo occupaua grā parte di q̄llo. In queſto Serpe ſtaua naſcoſo vno de gli ſpiriti, che albergano nella Reggia di Plutone, ilquale ingannando, faceua farſi ſacrificij di corpi humani, ſpauentando terribilmente i popoli. Cōſiderate l'Apoſtolo ſanto le vittime la coltura, le adorationi fatte alla terribil Beſtia pieno di giuſto ſdegno le ſi auuicinò, e volgendo gli occhi al Cielo, & inſieme l'anima dell'anima ſua, laquale ſempre-

Filippo fà cader la grandezza de gl'Idoli.

d'amor ſanto, e di pietà era ripiena, non temendo i ſuoi mouimenti, che hauriano potuto agghiacciare gli acceſi fuochi d'Etna, e di Mongibello, diſſe, come è veriſimile, queſte, ò ſimili parole.

Filippo fa morire il Serpente.

Tu, Signore, ch'alla terribil Beſtia infernale troncaſti colla potenza della tua inuitta deſtra le corna della ſua malnata ſuperbia, tronca lo ſtame della vita di queſto arrabbiato ſerpente, vſcito del grembo dello'nferno; onde il popolo, ilquale timoroſo alla preſenza mia ſi ritroua, reſti libero dal tributo inhumano; onde a te Dio viuo, e vero poſsi riuolgere il penſiero, e l'anima ſua.

Mentre l'Apoſtolo Filippo diceua queſte parole, timoroſe, e tremanti ſtauano le gẽti, attendendo il fine, quando la Beſtia con moti pauroſi trauolgendo gli occhi, dibattendo la gran coda, percotendo colla formidabil teſta da queſta e da quella parte caddè, al cui cader tremò la terra, rimbombò il tempio, e con i ſpauentoſi muggiti morendo laſciò libera la Città, queſto miracolo fece creſcere molto il numero de' fedeli, come fa creſcere il Sole le ſeminate biade, ma Colui, che viue incatenato dalla volontà di Dio nel perpetuo delle tenebre infernali; benche ſciolgier non ſi poſſa; nondimeno mandando la ſua rabbia virtualmente ne gli animi, e ne' petti de gli amici ſuoi, operò che vniti andarono contra il Santo Apoſtolo, che humiliſ-

ſimo

ſimo contra loro fece quella diffeſa, che far ſuole ſemplice, e manſueta Agnella contra Colui, che le vuol torre la vita, e lo legarono con ruuide funi, e lo chiuſero in vna oſcura prigione, poi col ferro lo piagarono acerbamente, e con molte battiture lo afflißero, ne ſatia ancora eſſendo l'auidità, che haueuano di farne ſtratio, alzarono vna croce, ſopra cui poſero il tormẽtato corpo dell'affannato Apoſtolo: poi ſchernendolo, e beffeggiandolo con atti, e parole ingiurioſe, ſprezzauano il vero Dio, & il verace della ſua fede ſanta: quando ecco fremere, e ſuſſurare l'aere, crollare, ſquaſſare i boſchi, ſcoterſi i Monti, tremar la terra tutta; turbarſi il mare, i fiumi quaſi impauriti pareuano ritornar à i lor fonti, & per la confuſione de' venti contrari cadeuano i ſuperbi Palagi, e i loro habitatori ſotto le ruine ſpirauano miſeramente le anime loro: & in molte parti aperta la terra da ſpauentoſi terremoti, ingiottiua nelle voragini del cupo ſuo ventre la ſceleragine delle peßime genti, lequali forſi entro lo'nferno colli corpi, e colle anime ſceſſero a pagare col le pene, e co' tormenti le male operationi loro; Coloro, che erano ſtati da lui ammaeſtrati nella fede Chriſtiana, attoniti alla viſta di tanta confuſione ſi conduſſero intorno alla Croce maledicendo la crudeltà, & la ingratitudine di coloro, che furono cagione delle

Filippo è poſto in prigione.

Filippo tormentato.

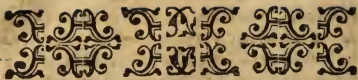
afflittioni del Santo; & lo pregarono riuerenti, che pregasse per loro il suo Signore. Egli ancor che da' tormenti della morte d'ogni intorno angustiato,& afflitto fosse; nondimeno per salute, & beneficio delle anime, e de' corpi loro, riuolse gli occhi al Cielo, speranza d'ogni suo desiderio, grauidi di pianto, e colla bocca del cuore sospirando forsi così diceua.

Prego di Filippo a Dio.

O Creatore del Cielo, e della terra, primo principio, Rettor, e Gouernator del mondo, per loquale tutte le cose, che sono di vita, e d'intendimento partecipi, da te deriuano, come da vero fonte di vita,e d'intelletto, volgi il salutifero de' sguardi tuoi al misero popolo, che trema, e teme piangendo dinanzi alle mie pene, e per cagione mia si duole; ferma colli freni della tua santa volontà i moti violenti della terra, e dell'aere, che conturba, abbatte, e ruina questa infelice Città; conferma nella fede tua coloro, che alla tua santa verità venuti sono; pregoti, che ti degni gradire l'asprezza de' miei tormenti; e queste lagrime, e questo sangue tergano, e lauino quest'anima peccatrice, indegna degli eterni fauori.

Morte di Filippo.

Mentre così diceua, il popolo dolente, veggendolo circondato da gli affanni, e da' dolori della morte, lo voleua leuar dalla

la Croce, ma egli ſpirando l'anima bene-
detta laſciò il corpo Beato, ilquale tutto
pe'l nome di GIESV CHRISTO ſofferſe.
Fu quella riceuuta dalla pietoſa miſericor-
dia di lui, e fu raccolta nelle beatitudini
dell'eterna allegrezza, ne fu graue al-
l'Apoſtolo ſanto patendo guſtar
l'amaritudine dell'aſſenzo
del mondo, per po-
ter poi delitiare
in Paradiſo
nella
dolcezza de' ce-
leſti mie-
li.

LA VITA
DI S. BARTOLAMEO
OTTAVO RAGGIO
Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.

B*ARTOLOMEO fu creduto di stirpe Reale, seguì Christo, da cui fu eletto Apostolo: fu con lui infino che morì, & dopo lo vide glorioso: andò predicando in molti Paesi: giunse in Licaonia, quiui fece gran frutto: si traferì nell'Armenia superiore, & quiui risanò la figliuola del Re Palemone pazza, & infuriata: Và al Tempio dell'Idolo Astarot, & li fa confessare ciò, ch'egli fosse: fa gittare la sua statua a terra: E da il Battesimo al Re Palemone, alla Regina, & al popolo; consacra Tempi: ordina Sacerdoti: vien preso da Astiage, e fatto da lui tormentare, e poi scorticare, & vltimamente gli è troncato il capo.*

L'Ottauo Raggio sarà Bartolameo, che col lucido del suo lume fa vaga la corona di quel Sole, che risplende a gli occhi dell'eterne intelligenze. Egli, come dicono alcuni, da real sangue discese, anzi che fu figliuolo di Re; nondimeno fu di Galilea, ma cosa impossibil non sarebbe; benche fosse di Galilea, che discendesse di sangue reale; percioche la varietà de' casi potrebbe hauer precipitato dall'altezza de' seggi reali alcun di coloro, che reggono con imperante verga i soggetti popoli, & poi in quella ad habitar venuto fosse. Esso lasciando ogni suo hauere ne solamente di quanto possedeua, si priuò, ma lasciò la propria volontà, il proprio amore, e tutto si rassegnò in Christo Giesù; abbandonò li parenti, gli amici, e'l suo voler nel voler del suo Signor fermò; colla letitia dell'animo suo l'amò la pouertà, gioia pretiosa di coloro, che seguono colui, che da ricchezze incorrottibili, & eterne; arricchiua il cuor suo delle parole, e della Dottrina del suo Signor. Vdì il dotto, alto, e salutifero Sermone, che fece sopra l'altezza del Monte la Sapienza increata; vide a satiar con pochi pani le fameliche turbe; & etiandio risorger l'huomo già fettido dall'horribil Sepolcro; fu presente a tutto quello ch'egli fece quando vi furono gli altri Apostoli; lo vide resuscitato; mirollo poi ascendere al suo Regno di sempiterne gratie ripieno. Ma dopo, ch'egli del-

Bartolameo creduto di sãgue Regale.

Bartolam. lascia ogni suo hauere.

Bartolam. va in Licaonia.

dello Spirito eterno hebbe riceuuto i doni, e le virtù immortali; si transferì in Licaonia, soffrendo fatiche, disagi, pericoli; quiui aprẽdo la bocca, erario de' tesori delle parole del suo amato Maestro, predicaua la fede, e la vita Euangelica; conuertì molte persone colle voci, che vsciuano della bocca di quella carità; che li ardeua il petto. Mentre la notte sotto il negro delle sue grand'ali haueua raccolto tutte le cose, egli fra li suoi oscuri silentij, oraua al suo Signore, & esclamando coll'alto della voce, forse diceua.

Bartolam. predica, e fa frutto.

Oratione di Bartolameo.

O Specchio lucidissimo, nella cui tersa splẽdidezza cio, che creasti, rimiri, non voler, che gli errori nostri sieno di tãto potere, che possano far perdere il merito alla tua meriteuole passione, e sangue; ma tu desta, rauiua risueglia gli addormentati petti, liquali non veggono il nemico, non sentono la morte, che desidera furar l'anima, & vccidere il corpo loro.

Suonando poi altamente questa Tromba sacrata la virtù Christiana giunse nell'Armenia maggiore, & entrò in vn Tempio, ilquale era dedicato all'Idolo Astarote; sotto il cui sembiante, ch'era humano, godeua delle altrui misere sciochezze vn superbo Spirito di Auerno; il quale pareua, che risanasse molte infermità; daua risposte, a chiunque li dimandaua; onde appariua mirabile a gli occhi ciechi della pazza gentilità, quiui da diuerse, e lonta-

lontane parti veniuano le genti per sapere ciò,che nel seno il futuro hauesse celato. Egli risanaua coloro, ch'esso stesso infermati haueua colle sue diaboliche arti; e benche per lui la fama hauesse aperte tutte le innumerabili sue bocche, & mosse le quasi infinite sue lingue à lodarlo, a raccontar marauiglie stupende di lui; onde molti corressero per hauer sanità,e risposte; nondimeno non haueua potuto ritornare alla sanità la figliuola del Re Palemone, ilquale signoreggiaua, & haueua scettro Imperante sopra quella Prouincia. Questa Donzella non solamente haueua perduto l'vso della ragione nel discorso,e nelle parole: ma trauolgeua gli occhi, mordeua acerbamente altrui, e stratiaua le vesti, ne piu haueua riuerenza al Re suo Padre, che a qual si voglia altro; correua smaniando, imperuersando senza la grauità del decoro,senza rossor di vergogna,senza hauer riguardo alla sua grandezza, spogliate le vesti;offendeua,vccideua,e danneggiaua doue poteuà scendere le crude sue mani; onde il Re Palemone a si miserabil vista di vergogna,e di dolore arrossando si sfaceua, & ardeua di desiderio di veder l'amata figliuola da si strana infirmità liberata, & la regia sua maestà con catene di ferro haueua fatto raffrenare il suo sfrenato furore: legata non restaua di contristare con vrli altisimi,con gridi,e parole piene di rabbia, e priue di senno

La figliuola di Palemone pazza.

la clemenza paterna. Intanto nel suo Regno il Banditor della christiana fede predicando colla purità della intentione, e colla sincerità del suo amore spiraua odori di tanta soauità, che ne anco la rosa, quando apre il seno al Sole, che dalla sublime eminenza del Cielo la vagheggia, sparge l'aere di cosi odoriferi spiriti, il grido delle sue nobili attioni, non solamente penetrò l'vdito di molte, e molte genti; ma esclamando altamente all'orecchie del Re, fece moto il semplice della bontà, lo inestimabile delle virtù, il perfetto della vita dell'Apostolo santo. Vdì con allegrezza la venerabil sua maestà il verace della fama dell'amico di Christo, e mandò come si puo credere, alcuni nobili del suo palagio à pregarlo, che non negasse di venire a lui: egli, che conosceua occasione di accrescere l'ouile di Giesù, col pronto del volere dinanzi al Re si appresentò, il qual nel vederlo ne prese quella consolatione, che sente lo'nfermo nel vedere il saputo medico, e caramente pregollo, che la figliuola liberar volesse dall'horribile infirmità: egli, come piamente si può credere, riuolse gli occhi al Cielo, e cogli occhi il cuore, con maniere humilissime infiammate del zelo di scoprir la bellezza della Christiana fede disse fra se stesso. Onnipotenza eterna, la cui bontà a tanta altezza innalzò noi Apostoli tuoi, & à tanta fama di honore, che volesti, che fuggissero i Demoni alle parole

Bartolameo libera la figliuola di Palemone.

no-

noſtre,& i languori delle infirmità ſi cangiaſ-
ſero nel deſiderato delle ſanità;moſtra a que
ſto Re, a queſto regno l'eccelſo della tua Sa-
pienza,riſanando queſta vnica, e da lui ama-
ta figliuola, e tacque; riuolto verſo coloro,
che la cuſtodiuano, diſſe ſciogliete, ò fratelli
da' legami, e dalle catene la miſera Donzel-
la. Ricuſauano di slegarla i ſerui; percioche
ſapeuano, che come ſerpente auuentandoſi
batteua,e ſtracciaua queſto,e quello;ma egli
di nuouo con voce imperante diſſe, ſcioglie-
te la riſanata giouane; e ſubito la slegarono,
laqual poi ſempre ſauia,e prudente viſſe. Il
Re contento,e colmo il ſeno delle illaritadi
del gaudio per l'amata figliuola ſana ritor-
nata; o con quanti honori, ò con quante lo-
di, ò con quante humili riuerenze eſaltò, &
innalzò al Cielo il ſeruo di Gieſù; o quante
gratie a lui rendete; ma egli fatto, che heb-
be l'opera degna di ammiratione,e di laude,
preſe commiato,e partiſſi. Lo ſtupefatto Re,
ſentendoſi ſtretto dalle catene dell'obligo,
raccolto inſieme gran quantità d'oro, e di
gemme precioſe quelle mandò in magnifi-
co dono per alcuni all'Apoſtolo Bartolo-
meo; ma per molto cercar, che faceſſero nol
poterono ritrouare; onde ritornarono con il
teſoro al Re,ilqual di queſto ſi dolſe, & gran
diſpiacere ne hebbe. Venuta la notte, Pale-
mone al ſolito ſuo nelle ſolitudini della ſua
camera ſi rinchiuſe;e coſi ſtando penſoſo nel

Palemone ringratia Bartolomeo.

taciturno

taciturno del silentio notturno vede, ò marauiglia, l'Apostolo Bartolomeo gia tanto cercato, e ricercato da suoi, nella sua illustre stanza; ilquale magnanimo nelle parole, e nell'aspetto a lui disse.

Sento dolore inestimabile, o Re nell'interno del cuor mio; poiche tu credi, ch'io sia auido di tesori, hauendo fattomi cercar colla solecitudine della diligenza, per farmene possessitore; adunque puoi credere, ch'io habbia scorse tante Città, nauigato tanti mari, sofferti tanti disagi, patite tante persecutioni, fatto tante fatiche, per che sia poi di tanti miei perigli vil premio oro, ed argento? sappi, che'l fine delle strettezze della mia pouertà, delle mie predicationi, e delle mie afflitioni è la salute della anime, e far lor noto la verità christiana, la strada del Cielo, e i beni della vita eterna; grande, e degno dono mi farai se confesserai Giesu Christo, ilquale risanò la tua figliuola, esser vero di Dio figliuolo, ilquale lasciò l'eccelse eminenze del Regno del Cielo, e sotto forma di huomo conuersò fra le genti; accioche merce della sua bontà, e bontà della sua Dottrina, potessero ascendere alle eterne, & immortali allegrezze: visse vero essempio di santità, e d'amore, operando marauiglie, e stupori degni della imprescrutabile sapienza sua, e della onnipotenza della sua forte mano: sofferì tormenti, e pene, alla fine morte acerba, e dura, per

Bartolameo ragiona col Re Palemone.

li peccati,& errori del misero mondo: Risorse dalla morte, ch'io stesso il mirai con questi occhi,ben felici,e fortunati; poiche furono degni di mirare la sua Deità vestita di corpo immortale; il vidi poi per potere della sua diuinità salire al Cielo; oue il Padre eterno lo collocò alla destra sua fulminante folgore dell'ira sua sopra i rei. Quanto ho detto è necessario a credere,ma fa di mestieri esser prima lauato colle sacre onde del Battesimo santo.

Restò il Re alla presenza, & alle parole sue, come resta colui, che crede di andar diritto,doue desidera di giungere,e poi s'aueg ga, che il camino fatto è tutto contrario al suo desiderio; onde diceua all'Apostolo,che egli desideraua di saluarsi, quando a lui piacesse,e pēdeua dalla sua bocca Palemone,come affettionato discepolo dal suo Maestro. L'Apostolo fece chiaramēte conoscere a Palemone,che gl'Idoli erano pieni di falsità, & d'inganni diabolichi,e che'l giorno seguente li farebbe conoscere, come sotto la sembianza di Astarot era nascoso vno de' spiriti dello'nferno,& faria,che ciò egli stesso confessarebbe al popolo. Già erano cadute l'ombre tacite della notte, & il sorgente Sole haueua suellati i vari aspetti della terra, quando il Re coll'Apostolo, e con tutta la sua famiglia, e col popolo andò al famoso Tempio di Astarote. Vniti, che furono si vdì vscire dalla

Astarot Idolo.

Bartolam. va al Tempio di Astarot.

ſtatua di quell'Idolo vna voce ſtrepitoſa, e ſpauenteuole, come vn ruggito di Orſo, che poi diſtinto in parole diſſe.

A che, o Re, o popolo hauete a me offerito ſacrifici, e doni eſſendo io priuo di forza, e di Deità? io ſono ſtato legato da gli Angeli di Gieſu con infocate catene per cagione di Bartolameo. E quanto ho detto, e fatto, ſono ſtate larue, & falſe apparitioni per ingannare la ſemplice ignoranza del popolo, hora, che mi hai vdito, o huomo ſeruo di Gieſu, ſuellare alla preſenza di ogn'uno ciò, ch'io ſono, laſciami nella prima libertà mia. Il beato Bartolameo lieto li die licenza, che partiſſe. Allhora fu veduto vna figura vſcir dell'Idolo colla faccia tinta di oſcura caligine, piu, che pece nera, co gli occhi acceſi nelle infocate fiamme di Flegetonte, colle corna, e con coda ſimile ad vn ſerpe, che ſi raggroppaua, e raggiraua con fiſchi horribili, li vſciua del naſo, e della bocca vn negro, e fetido fumo. Mirate, diſſe il ſeruo di Gieſu, quel Dio, che voi adorauate. Il Re, & tutto il popolo veggendo coſi ſtrana, brutta & horribil figura arroſsò, & l'auertenza della vergogna li piegò gli occhi al baſſo della terra, & ſtauano, come coloro, che hanno commeſſo qualche errore occulto, e che poi li ſia alla preſenza di molti rinfacciato. Fu dal furore del popolo con conſenſo del Re

Parole dell'Idolo Astarot.

Brutezza di Aſtarot.

git-

gittata a terra la statua,& furono veduti mol ti spiriti di Paradiso adorni di bellezza, e di luce poner molte Croci pe'l Tempio. Il Re, e la Reina, & il popolo tutto riceuerono il Battesimo, & gli ammaestramenti della fede dall'Apostolo beato; ilquale sentiua per lo palaggio del cuor suo il giubilo,e l'allegrezza delle contentezze andar diportandosi, bagnò il volto, e la terra di lieto pianto, ringratiando la Clemenza, e la bontà infinita del Regnator de' Cieli. Consecrò poi Chiese,ordinò Sacerdoti e Diaconi:& in modo gouernò quella Prouincia spiritualmente, che mandaua da ogni parte al Cielo odori di santità; leggeua l Euangelio di san Matteo tanto diuotamente, che pareua vn'Angelo,che insegnasse.

Il Re Palmone, la Regina, & il popolo si battezzano

Ma il nemico commune, che vedeua con quanta felicità il glorioso Apostolo accresceua il popolo di Dio, e seminasse il seme della christiana verità in fruttiferi campi; di sdegno, di inuidia, e d'ira, ardendo, e fremendo fra se stesso entrò ne' cuori, e nell'anime de' Sacerdoti di Astarote; i quali considerando, come il lor Idolo era stato vilipeso, schernito, e rotto, spinti dalla puntura della furia infernale contra l'Apostolo, andarono a lamentarsi ad vn fratello di Palemone, Signore di vn'altra Prouincia, accusando il seruo di Giesu Christo, dicendo, che il famoso Idolo Astarot era

ſtato gittato a terra, per le parole di Bartolameo; onde adirato l'empio Tiranno lo fece prendere, & condurſelo dauanti; ilquale arditamente venne. Aſtiage, che coſi nome il Tiranno haueua: diſſe a Bartolameo, tu foſti cagione, che'l fratello mio adori il tuo Dio; & il ſuo, che è vero, l'hai fatto gittare a terra, e rompere? Io ho legato riſpoſe l'Heroe di Gieſu Chriſto il Demonio, che adoraua tuo fratello, con catene infocate, & egli ſteſſo lo vide, ma tu ſe farai quello al mio vero Dio, che io ho fatto al tuo, con tutta la mia poſſanza l'adorerò, altramente io opererò, che i ſimulacri de' tuoi falſi Dei cadendo percuotino la terra, come Aſtarote. Mentre diceua queſte parole, l'idolo maggiore, che nel piu honorato Tempio della città era adorato, caddè in molti pezzi. Queſto portò tanto dolore, e diſpetto al Tiranno, che fulminando per gli occhi i fulmini dell'ira, che dentro il ſuo cuore accendeuano i Demoni infernali, ſi ſtracciò le veſti, e col minacciante di vna fronte oſcura, e col feroce delle parole commandò, che foſſe battuto con verghe di ferro, & poi ſcorticato viuo. Sentenza degna di vſcire della bocca di Lucifero. Lo batterono aſpramente quelli animi diabolichi, infino che la crudeltà pietoſa diuenne; poi co' taglienti raſoi incominciarono a leuarli la pelle. O Caualliero ornato dell'inſegne di Gieſu

Parole di Bartolam. ad Aſtiage.

Bartolam. è tormentato.

Chri-

Christo, o Campion della sua verità, che in cosi terribil battaglia confondi, e vinci i nemici coll'armi inuitte della tua sofferenza; chi t'adornò l'heroico petto di cosi illustre virtù? Deh a che nuoua, e strana maniera di martirio dierono principio le genti, che alla presenza di tanta immanità si ritrouauano, co i volti di cenere, e i cuori di ghiaccio, volgeuano gli occhi addietro, ne poteuano mirare l'eccesso di tanta crudeltà; parte fuggiuano la vista, che portaua horror, e terrore nell'anima, e nel cuor dell'anima di ogn'vno; percioche la natura istessa patisce veggendo patire il suo simile. Ma l'heroico spirito del campione di Christo lodaua nel mezzo di tanti dolori il suo dolce Signore; e nell'acerbità di tanta passione rinuigorendo andaua l'inuitto animo suo coll'estremo de' dolori, che soffrì Christo. E quasi scordato di se stesso nella moltitudine di tante tribulationi, pensaua alle battiture, ch'egli hebbe, all'acerbissimo dolore, che à lui dierono i chiodi, alle pungenti spine, che gli traffissero la fronte innocente, alla lancia, che gli aperse il petto.

Bartolam. vien scorticato.

Onde fra se considerando quelle doglie, quel pianto, quelle ferite, quelle piaghe, pareua, che'l dolore, che sentiua per la morte del suo caro Maestro, non a lui lasciasse sentir que' dolori, che li crudeli tormentatori à vicenda li dauano. Io credo, che l'anima

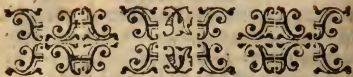
Fortezza di Bartolameo.

ſua ſolleuata dall'ali di quell'amore, che coſi ardente haueua nell'eterno della ſua ſperanza, miraſſe in Dio, ilquale è ſomma allegrezza e trasformata nella diuinità del ſuo caro Amante ſe'l corpo patiua, ſe'l ſenſo ſentiua l'eſtremo de' ſuoi cordogli, ella ſi felicitaſſe in lui, e gioiſſe in lui: mentre fra le pene crudeliſſime, l'anima ſua lo vagheggiaua, & in lui gioiua, pareua dire nel taciturno del ſuo alto ſilentio.

Ragioneuol coſa è, che io, che fui Reo della tua morte, riceua morte, ma ſe tu riceueſti dalle creature tue, alle quali deſtò vita, e morte, eſſendo la candidezza dell'innocenza; con quanta prontezza di volontà debb'io acchettare l'animo mio a queſto picciolo tormento; tormento, che à me ſi debbe per li innumerabili peccati miei: tu, che ſei vera ſapienza, e vero intelletto conoſci, e vedi, che coſtoro ſono cieche Talpe a i lampi delle tue marauiglie; onde tu perdona a loro, ſe colla crudeltà mi fanno piu grato all'altezza della tua gratia.

Il Tiranno, che miraua dalla lunga la intrepida ſofferenza, che lo confondeua, e lo faceua ſtare attonito, dello ſprezzatore de' tormenti l'Apoſtolo ſanto, arrabbiaua, ſi chiamaua vinto dalla fortezza della inſuperabil ſua virtù, ſcoppiaua fuori de gli occhi ſuoi lo ſdegno, pieno di dolore, che chiudeua nel petto, e con voce intricata dalli furori, e

ri, e da gli empiti dell'ira comandò quest'Essecutor de' commandamenti del Prencipe infernale, che li fosse troncato il capo, così fu recisa quella testa gloriosa, quel capo santo, che tanto vide, tanto intese, e tanto operò; illustrato, & adorno delle gioie della celeste Sapienza. Così dall'afflitto, e tormentato corpo si sciolse lo spirito degno del Cielo, il quale riceuuto da colui, che ola misericordia, ha premiato di gaudio sempiterno; se vinse il mondo stolto, trionfa coronato di gloria, nel cospetto del suo amato, riuerito, & honorato Creatore.

A Bartolameo vien tagliata la testa.

LA
VITA DI S. MATTEO
NONO RAGGIO
Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.

ATTEO sedeua al Banco Gabelliere: fu chiamato da Christo, & lasciò ciò, che possedeua: predicò in molte parti conuertendo infinite genti: và in Etiopia; scrisse il suo Euangelo: confonde due Maghi Zaroel, & Arfasat; ritorna in vita il morto figliuolo del Re Egippo, a cui da il Battesimo con tutta la sua corte: chiude in vn monastero con ducento Vergini Isigenia figliuola del Re. Disuade Hirtaco a voler pigliar Isigenia per moglie, & loda la virginità: fa monaca con tutte le Vergini Isigenia, allequali taglia li capelli. Hirtaco adirato contra Matteo lo manda ad vccidere con molte ferite. Hirtaco vuol prendere per moglie Isigenia, ne potendo hauerla fa accendere vn gran fuoco intorno il monastero.

IL nono Raggio, sarà Matteo che col la viuacità del suo splendore ornaua di venerabil pompa la corona di quel Sole, che col lume suo rende felici, e contente l'anime de' beati. Egli hebbe i suoi Natali in Cana, Prouincia di Galilea, era Publicano, ò Gabelliere, nome a que' tempi di vergogna, e d'ignominia; prestaua ad vsura; cosa odiata, e biasimata dallo stesso vitio, l'Idolo del suo cuore era l'acquistar, & il cumular danari; onde creder si può, che hauendo posto il sommo della felicità nel posseder oro, ed argento, poco, o nulla curasse dell'anima sua. Sedeua al Banco con mente peruersa a scuoder i tributi ingiusti, quando passò (così piacendo a se stesso, ch'è pietà di misericordia) Giesù dinanzi a lui, che, quasi famelico Lupo diuoraua ingiustamente l'altrui hauere, e riuolse gli occhi della sua infinita bontà nel di lui volto, e cõ voce chiara, e piena di souranna virtù chiamollo dal traffico biasimeuole, o marauiglia, che puo rendere attonito il sottile del piu alto intelletto, Matteo, che piu caro Dio non haueua, che l oro, che si può dire, che nõ moueua fiato, ne spiraua, tanto era il desiderio di ingannare, e di hauer l'altrui, come scordato delle sue ingiustitie, e del cõpimento de'suoi desiderij, non li fu graue lasciar l'oro, e l'argento, e seguir, o mirabil virtù della diuina voce, le pedate di Christo.

Matteo fu di Galilea.

Matteo Sedeua al Bãco.

Matteo chiamato da Christo.

Felice huomo, che allo'nuito, ch'egli a te fece, nō chiudesti le orecchie dello spirito, & allo sguardo pieno di gratia efficace, che vienne a ferirti, apristi gli vsci del tuo cuore; onde rimase illuminato di celeste fauore. E si come Matteo aperse le porte, e gli occhi dell'anima sua. Cosi è necessario fare, o spiriti generosi, o anime inuitte, se desiderate di essere numerati fra lo stuolo felice de' predestinati, e non chiudere l'entrata, e serrar il varco alla gratia, & al lume di Dio, quando ti prega a riceuerlo. Matteo, come disse al suono rimbombante della voce di Christo, & allo splendore del lampo de gli occhi suoi, corse quasi Farfala ad abbrusciarsi nello incendio celeste, e seguillo; & perche gli altri Publicani, e peccatori conoscessero il loro Signore inuitolli ad vn magnifico conuito, al quale haueua prima inuitato Giesu; accioche essi ad imitation sua lasciassero di riceuer tributi ingiusti, & imparassero a far opere di pietà, e lasciati li commodi del mondo per la via penitenza si consignassero al Cielo.

Matteo lascia i cōmodi del mondo.

Finito il conuito no'l ritenne l'amor della consanguinità, ne l'amicitie amoreuoli, ne i commodi delle sue case, ne l'affettion, che portaua all'oro, & all'argento, che infino la propria volontà, i proprij affetti, lasciò spontaneamente, e rifiutò, e come anima, che doueua esser degna di premio celeste, dalli com

modi

modi del mondo alla pouertà Apostolica, & all'asprezza della penitenza si ritrasse. Christo non fece, o disse miracolo, o parola, quando v'erano gli altri Apostoli, ch'egli presente non fosse. Vide le cinque milla persone già astenuate dalla fame esser satiate da Giesu col pane, che produsse la gratia della sua parola: vide Lazzaro non pur già freddo dal gelo della morte, ma rinchiuso già quattro giorni nell horridezza di vno spauenteuole sepolcro ritornar alla vita, al chiamar di Colui, che diede l'essere alla vita; come gli altri, fu da lui cibato del pane de gli Angeli, & eletto Sacerdote.

Lo vide poi adorno de gli spiriti di gloria celeste risuscitato immortale, & eterno: lo mirò salire al Cielo; e come gli altri del sacro Collegio riceuette i doni, le virtù, & la sapienza dello Spiritosanto: predicò per alcun tempo a gli Hebrei, facendo vita piena di penitenza, e di austerità; affligendosi del continuo colle astinenze del digiuno; domandò il senso col rigor delle discipline; lauando colle lagrime de gli occhi, ma piu colle lagrime del cuore, il nero delle sue colpe: per lo piu fu il suo cibo radici d'herba, & l'insipidezza dell'acque estingueua la sete sua: sopra la dura terra posauasi, quanto il sonno co'la soauità delle sue piaceuolezze alletaua, la stanchezza de sensi; le orationi sue, erano cibo dell'a-

Penitenza di Matteo.

nima

nima sua; lequali mandaua alle orecchie del suo Signore col vento de' suoi santi sospiri. Si dice, che pouero, e afflitto passò nell'Egitto, e poi in Etiopia, conuertendo non solamente colle predicationi; ma con l'opere, con l'habito, e col modo strettissimo del suo viuere infinite genti alla fede christiana. Scrisse l'Euangelio suo con tanta purità, e tanta verità, ilquale appresso di Dio era di tanta authorità, che posto sopra gli infermi lor risanaua. Entrò poi in vna Città detta Nauager, in cui due Maghi si ritrouauano di vita pessima, e di operationi maluagie, l'uno detto Zaroel, & l'altro Arfasat: e perche sapeuano, che l'Euangelista santo risanaua gli infermi, & anco quegli infermi, ch'essi colla malignità delle opere loro haueuano priuati di sanità, per confonderlo fecero apparire due grandi, e terribili Draghi, io credo, che vscissero del seno dell'Orcó infernale; accioche danneggiassero, e forsi vccidessero il seruo di Giesu Christo; ilquale senza timore de gli aspetti, o del poter loro; fatto contra quelli il segno ammirabile, e venerando della Croce; diuennero le horribili Bestie mansuete, e piaceuoli, nõ meno, che se stati fossero semplici, e puri Agnelli. Caddè il popolo nel grembo della marauiglia a vista tale, e pregaua l'Apostolo, che scacciasse li maligni incantatori, liqua

Matteo va in Etiopia.

Matteo confonde due Maghi.

li col fraudolente delle arti loro affliggeua-
no la Città; ma egli col dolce de' conforti con
solandoli diceua, che se alle sacrate onde del
santo Battesimo venissero, di leggieri libera-
ti sarebbono; mẽtre colle predicationi impri
meua nell'anime degli infedeli la bianca ima
gine della fede, ecco vn mormorio lamente-
uole, vn lamẽto lagrimoso, vn sospirar spesso,
che finiua in vn dolente ohime. Si leuò vn ru-
more, vn tumulto, vn pianto, vna confusion
tale, quale sarebbe se la città da nemica potẽ
za predata stata fosse; la cagione delle lagri-
me; del susurro, de' sospiri, e de' gemiti lamen
teuoli, era la morte del figliuolo del Re. An-
corche per risanarlo Esculapio hauesse mo-
strato lo sforzo dell'arte sua anco li soprano
minati Maghi hauessero susurato i loro versi,
& operato quanto poteua il Magho sapere:
ne quello, ne questo haueano potuto ritene-
re nel corpo lo spirito del figliuolo del Re. Il
mesto suono dell'altrui pianto, e li gemiti de
gli altrui dolori giunsero all'orecchie di vno
Eunuco, di q̃l Eunuco, che fu lauato coll'ac-
que del Battesimo da Filippo Diacono, ap-
presso il quale viuea Matteo, da lui molto a-
mato, riuerito, & hauuto in pregio, pregollo
questo Eunuco, che volesse seco andare alla
presenza del Re Genitore del morto gioua-
ne. Matteo, ch'era tenerezza di misericordia,
volentieri fece quãto quelli desideraua, giũto
al di

Morte del figliuolo del Re Egippo.

Padre, & raffrenò il grido, & il pianto del popolo. Egippo, che tale era il nome del Re, alla presenza di tanto miracolo stupido, e pieno di marauiglia staua, ne sò se piu fosse in lui lo stupore, o allegrezza, cangiò le molestie delle afflittioni nelle gioie del gaudio; e mādaua genti in diuerse parti del mondo inuitando i Prencipi à vedere vn Dio sotto sembianza humana, ch'a gli infermi da sanità, a gli estinti vita, egli poi con tutta la corte riceuette il Battesimo, & apparò dall'Apostolo santo la fede christiana, apprese li suoi ammaestramenti con quella auidità, che riceue il secco della terra, l'humido dell'acqua ne' giorni estiui. Egippo era stato arricchito dal la benignità del Cielo di vna figliuola, la sua bellezza pareua piu tosto celeste, che mortale risplēdeua nell'aria del sembiante vna certa gratia piena di dolcezza, e di grauità, che pareua scoprire non sò che di diuino: balenauano sotto le ciglia dotate di vna venerabil maestà, due occhi anzi due fiammeggianti stelle piene di letitia, e di modestia: ardir virile, e leggiadria donnesca lor moueua, e giraua: fra le neui del suo volto pareuano ridire due rose viue fresche, & infiammate le riluceuano sopra la fronte i capelli sottili, e biondi non cadenti, ma dalla propria crespezza solleuati; alla beltà marauigliosa del corpo era congiunta quella dell'anima; onde l'ammiraua

Matteo torna vita il figliuolo del Re Egippo.

Bellezza di Ifigenia

gno Hirtaco, fratello di Egippo, ilquale acceso della bellezza, e delle virtù d'Ifigenia, determinò di farla vscire del monastero e pigliar la per moglie; ma fra se stesso pensando, ch'ella ricusarebbe di pigliar marito, pregò Mateo che esortasse la bella giouane al matrimonio: egli promise di farlo in vna sua predica, e giũto il giorno di festa, ilquale era determinato al ragionamento, venne il Re Hirtaco cõ tutti i suoi principali Baroni, venne similmente Ifigenia colle sue virtuose Dõzelle; predicò Mateo lodãdo il matrimonio, e mostrãdo esser necessario per cagione della successione; fece poi note le pene che meritano coloro che pigliano quel che non è suo; poi volgendo gli occhi verso il Re disse; O Hirtaco, la Vergine Ifigenia è dedicata Sposa di Giesu Christo, ne à te è lecito à pigliar il suo, se non cõ gran tuo castigo. Il Re à tali parole remase, come Colui, che credẽdo di andar per diritto calle, caggia nelle ruine di vna profonda fossa, onde tinto di sdegnoso rossore il volto mostrò di quãta rabbia hauesse colma l'anima; e gorgando da gli occhi le lagrime, che pioue l'ira nell'indugio della vẽdetta, e mostrãdo per gli occhi e per lo aspetto il pessimo intento dell'animo minacciãdo l'Euangelista, si partì. Restò Ifigenia piena di paura cõ le altre Damigelle; smarrita nel volto come vna rosa sotto la violẽza del Sole, ma il Caualliero di Christo le confortò, inanimo, e confirmò nel proposito

Hirtaco brama per moglie Ifigenia.

Mateo fa monaca Ifigenia.

ſito della Virginità; & troncate le chiome alla regal Vergine le auuolſe il capo.
po di vn bianco velo;& à tutte le altre fece il ſimigliante: Fece poi queſta compagnia beata con fermezza di propoſito,per ſuo uolere i tre voti di pouertà,vbbidienza,e caſtità. Queſte furono le prime Vergini Sacre che rinchiuſe fra le ſolitudini delle mura ſeruiſſero notte,e giorno a Gieſu Chriſto;queſte furono le prime Donzelle Chriſtiane,lequali cō perpetuo voto di virginità,tagliati i lūghi crini coprirono di candide bende le bionde teſte.

Velate,che hebbe Mateo le illuſtri Vergini colmo il petto di vna allegrezza incōparabile celebrò il ſacrificio della Meſſa. Finita che l'hebbe veſtito ancora dell'habito ſacro,Ecco vn huomo,che ſcritto hauea nella frōte l'arrabbiato comādamēto di Hirtaco crudele nel la ſembiāza,e ne gli atti che di crude,e ſtrane ferite affliſſe il Campione di Chriſto;in modo tale che ſpirò l'anima ſpruzzando colla innocenza del ſuo ſangue tutto l'altare. Queſto fu il fine della vita Santa,e religioſa di queſto Heroe,honor della chriſtiana fede: fu il fine di lui,che fece tante marauiglie,che placò al ſuō delle ſue parole i moſtri terribili; coſi da i tēpeſtoſi Pelaghi del mondo ſi ritraſſe ne' porti di eterna ſalute.

Morte di Mateo Apoſtolo.

Morto l'Euangeliſta glorioſo, Hirtaco fece domandare ad Iſigenia ſe la voleua pigliar lo per marito;e viuer Regina ma eſſa forſe

riſpo

rispose, che essendo sposata a Gieu Christo non poteua pigliar altro marito. allhora Hirtaco spinto dalle forze dell'imperator d'Auerno, fece accendere il fuoco al monastero in molte parti, & fu veduto in aria l'Euangelista Mateo, che estingueua le fiamme accese coll'acque della gratia di Dio così il crudo Hirtaco non pote ottenere il suo desiderio irragioneuole.

Hirtaco fa accendere il fuoco intorno il monastero.

DE' SS. SIMEONE, E TADEO.

SOMMARIO.

Simone, e Tadeo figliuoli di Alfeo seguirono Christo: dopo la di lui salita al Cielo Simeone andò in Egitto, Tadeo in Mesopotamia, & predicando riuolsero le genti alla fede di Giesu: questi due fratelli si ritrouarno in Persia, al loro arriuo li falsi Dei perdono ogni potere: predicano a Xerse Capitano del Re di Babilonia il fine delle sue discordie: sono guidati da lui in Babilonia; uengono accarezzati dal Re; fanno fuggire due pessimi Maghi: Battezzano il Re con tutta la corte; andati in altri paesi furono presi da' sacerdoti de gli Idoli, & condotti l'uno al Tempio di Appollo, l'altro al Tépie di Diana, liquali Idoli caderono in terra in pezzi, da cui uscirono Demoni, sdegnati perciò li Sacerdoti contra gli Apostoli co li ferri taglienti diuisero li sacri corpi loro in molti, e minuti pezzi.

IL decimo, & l'vndecimo Raggio sarà Simeone, & Tadeo. illustrarono colle loro natiuità Galilea, furono à loro Genitori Alfeo, e Cleofa, fratelli di Giacomo cognominato il Giusto. seguirõ Christo da cui appreser la sua dotrina. Videro quãdo il lor Signore satiò due volte le gẽti fameliche. Furono, come gli altri, cibati da lui di celeste mãna, eletti Sacerdoti, e dall' humilissima humiltà dell'altezza superna di lui a loro furon lauate le piãte. Mirarono poi il suo corpo gia mortale, nõ piu soggetto allo imperfetto della morte, ma pieno di celeste

vita,e d'immortalità:le videro poi portare al Cielo i segni illustri, & ammirabili delle sue vittorie; Dopo,che alla destra dell'onnipotēza Paterna nel Trono dell'Eternità à sedere si fu posto mādò lo Spirito Cōsolatore nell'anime di tutti i suoi cari Apostoli, à lui diletti. Simeone, riceuuto,che hebbe i doni del superno Paraclito si transferì nell'Egitto; Tadeo l'altro fratello in Mesopotamia fermò i suoi passi,amendue in queste diuerse parti,sēza cura della vita,senza timor di minacie che a loro erano fatte,inuitauano le genti alla fede. Questi bennati fratelli in Persia di nuouo insieme si accōpagnarono cō allegrezza,e cōtento de gli aī loro,liquali chiamauano dolcissime,e felici le loro fatiche,quādo col premio di qualche conuertita aīa rimunerate fossero. Quiui diuólgauano la verità,ch'vscì gia dalla bocca di Christo, e piegauano le ostinate mēti colla potenza delle loro parole infiāmate nel fuoco di vn santo amore. Al loro arriuo perdettero l'vso del parlare le statue d'oro,e d'argento. In questo giunse nella Città vn valoroso Capitano chiamato da alcuni Xerse: costui douēdo andare al periglioso di vna guerra, si transferì al Tēpio di Apollo per sapere se felice,o infelice douesse essere il fine del futuro Marte; ma ne per sagrifici,ne per prego che facessero li suoi sacerdoti,potè dall'ammutito Dio riposta. Intese q̄sto Capitano,che Idolo haueua pduto la fauella pche erano in Persia giūti li duoi Apostoli: mandò a ritrouar-

Simeone va in Egitto è Tadeo in Mesopotamia.

Simeone è Tadeo si ritrouano in Persia.

Xerse Capitano.

li, alla fine dauanti a lui con allegrezza condotti furono; il Capitano lor dimãdò, chi fossero, quale la Patria, & à fine di che per quel paese andassero. Essi risposero, ch'erano di Galilea, e nella fede di Giesu Crocifisso viueuano sicuri sperando di ridur l'ignoranza delle genti dalle vane sciocchezze de gli Idoli al vero Dio coll'predicare la Dottrina sua, laquale se vdissero, sarieno piu beati, che hora misri non sono Noi rẽderemo la fauella alli tuoi Dij; perche da loro habbi la desiderata risposta, onde che poi possi conoscere o Principe delle gueriere squadre come essi sono inganna tori, e spiriti dello'nferno, del falso della fraude, e del fallace della menzogna abbondeuoli. All'Oracolo adũque chiedi o Capitano, & esso a lui dimandò se la guerra, allaquale era preparato per andare, hauea ad hauere il fine mesto, e lagrimoso, o lieto, & triõfante: rispose l'Idolo per mezzo de'sacerdoti, che la guerra sarebbe piena dello fatieuole della lũghezza, e che dall'vna e dall'altra parte molti sarebbono preda della morte a tal risposta mossero vn graue riso le bocche sante, non auezze à ridere se non co gli Angeli accorgendosi del lor riso il Capitano Xerse, loro pregò che ad essi duro nõ fosse scoprir li qual fin douesse hauere la dubbiosa guerra che à fare haueua & essi à lui, auãti, che il Sole di mani porti à mortal la sesta hora del giorno, mandarano li nemici tuoi a chiederti il tranquillo della pace;

Xerse fa uenire a se li Apostoli.

dubi

dubitando delli incerti successi delle guerra, & a te si sottometteranno: l'altro giorno giūsero i Messaggieri à chieder la pace, appūto, come le veridiche bocche de gli Apostoli santi à lui predetto haueuano. Stupido il Capitano Xerse delle parole de'serui di Giesu Christo, disse, che veramente le anime loro erano piene di profetica sciēza, & dello spirito di Dio: volle poi di molto oro, & argento arricchirli, ma essi, come sprezzatori delle ricchezze mōdane, lo rifiutarono; essendo, che opulenti fossero di quell'oro, e di quel argēto, che si ritrouaua nelle minere del Cielo. lor condusse seco alla grā Città, che la famosa Regina Semiramis col magnifico della volōtà, e coll'altezza del seno edificata haueua, & guidolli alla presenza del Re, à cui raccontò il Capitano, come essi erano pieni di spirto profetico, e di virtù sopra humana. pero il sauio huomo li accarezzo; e mostrò l'anima dello spirito suo nelle piaceuolezze della fronte honorandoli con molti atti di riuerenza, e di affettione; per laqual cosa d'ira, e d'inuidia ardendo due Maghi Incantatori dinanzi al Re diceuano contra gli Apostoli santi parole d'infamia, e di biasimo. Per oltraggiare, e per far danno à gli huomini perfetti, fecero vscire (cred'io, dall' horrendo Baratro infernale, vna infinita moltitudine di sibilāti serpenti; ma li serui di Giesu Christo comandarono à i serpenti, che si scagliassero addosso à gli incantatori, & li affliggesse-

Doni sprezzati dalli due fratelli.

gesſero: ma non li vccideſsero, coſi fecero; onde pieni dello riprēſibile delle vergogna, beffati, e ſcherniti ſi partirono gli ſcelerati huomini & altroue ſi ritraſsero. il Re con tutta la ſua corte preſe da gli Apoſtoli ſanti il Batteſimo, gli inſegnamenti euangelici, e tutto ciò, che faceua meſtieri al viuer perfetto, e giuſto. Quiui per ſuo conſenſo Simeone, e Tadeo ſacrarono Tempi, & altari all'Imperator delle ſquadre angeliche, ordinarono ſacerdoti, ſacrarono Veſcoui; & fecero molti miracoli, onde il popolo alla fede di Gieſu correua, come aſsetato Ceruo all'acque, che brillano nel ſeno di vna freſca fonte.

Hauendo adunque fatto creſcere la vigna di Chriſto coll'acque de lor ſudori in queſte parti andarono in altri paeſi ſpargendo il ſeme della parola di Dio. Giunſero, ſtando nelle miſerie della pouertà loro in Suamir; doue s'erano ricourati que'ſcelerati Maghi, che fuggirono di Babilonia, liquali toſto, che inteſero i ſanti fratelli eſsere in quel luogo, arſero di ſdegno & toſto riuolſero il maligno de gli animi lori à penſare, come poteſsero oltraggiare e far danno alli Santi Apoſtoli. Nō poteuano pigliar riposo, ne pace, ſmaniando, e fremēdo d'ira, e di rabbia. Erano ſimili à quel infermo preſo da peſtilente infirmità, ilquale credē do di trouar riposo, quinci, e quindi và premendo le molli piume, ma ne quà, ne là ritroua doue acchetar poſſi le molte ſue inquietudini ſi cō-

figliarono di accusarli à' profani sacerdoti de gli Idoli, i quali temēdo la loro santa Dottrina, come adirati Draghi, si auentarono cōtra la innocenza de' due mansuetissimi fratelli, & si pigliarono. Simeone fù condotto ad vn Tēpio consecrato ad Appollo, Tadeo alla ricca Magione sacra a Diana, acciochè facessero sacrificio, ma essi, credo, che poste le ginocchia sopra la terra, innalzando gli occhi, ma piu i loro spiriti a Dio quasi con vna istessa bocca dicessero queste, o similianti parole.

Simeone, e Tadeo sono presi.

O Potenza delle potenze eterne allo infinito della cui eternita non si estende il conoscimēto della natura nostra finita, e breue: ne anco le anime, che da' legami del corpo liberate sono, e spaciano con gaudio sempiterno sopra il rilucente delle notturne fiammelle, possono à pieno comprendere l'altezza della tua imprescrutabil luce, Pregotia mostrar a gli occhi ciechi delle genti, come queste statue non hanno intelletto, ne Deità, e se forsi c'è intendimento, è diabolico, e peruerso, tu Maestro nostro, tu, che per scoprir il lucido de' raggi della tua verità scendesti dal seno delle contentezze eterne in questa bassa Valle di lagrime, e per dar salute alle anime nostre volesti spirar l'anima con tanti acerbi dolori sopra il legno della Croce; mostra, come falsamente hanno Sagrificio, sono adorati, & honorati quest'Idoli, odi la voce nostra, o Signore, odi la voce de' Serui tuoi se

di

di tanto nome ſciamo degni.

O miracoloſa potenza del vero Dio: quegli Idoli, che furono adorati, lodati, e con ſacrifici honorati, caderono dall'altezze loro, percotendo col riuerito delle faccie la dura terra dallequali n'vſcirono due Demoni di volto, oſcuriſſimi vrlando e gridando, dando ſpauẽto ad ogn'vno, liquali poi ſceſero fra le ruine, gli horrori, & li terrori infernali. Acceſi d'ira gli empi gẽtili, acciecati dall'impeto del furore, che pazzamente li ſpingeua ad incrudelire contra la bontà co' taglienti brandi diuiſero in molti pezzi li ſacri corpi de' Guerrieri del Nazareno. Tal fu il fine di queſti duoi fratelli, iquali in vita haueuano hauuto conformi i penſieri, pari le volontà, & hebbero nella morte eguali i fini. Le anime loro adorne dell'honor delle vittorie ricouraro-
no nel grembo de gli eterni conten-
ti, come colombe candide,
e pure, che habbiano fug-
gito le tempeſte dell'-
adirato Cielo.

LA VITA

DI S. MATIA

APOSTOLO

Duodecimo raggio del Sole di Giustitia.

SOMMARIO.

Matia vno de Settantadue discepoli, eletto Appostolo dalla tacita volontà del Cielo predica alle genti; accrese li credenti: andando di Citta in Città fa nota la Dottrina di Christo: vien preso, va alla presenza del Pontefice: vien da lui condannato ad essere lapidato, e poi tagliata la testa, & cosi viene vcciso.

Atia sara il duodecimo Raggio, che col viuido, e col puro del suo Splendore fa intiera, e perfeta la corona di quel Sole, che orna di sempiterna bellezza i Palagi del Paradiso al dolce del cui calore sorgono belle le rose, che nascono ne'campi superni. Egli fu di natione Ebrea, della tribu di Giuda era di animo, e di natura chiaro, & illustre: & fu primo fra i primi, che porgesse orec

di

chia all'altezza della ſcienza della Dottrina di Chriſto.

Egli fu vno di que' ſettantadue diſcepoli, che mandò l'eterna bontà per l'ampia Campagna del Mondo a ſpargere il ſeme della ſua verità, naſcoſa ne' ſacri inuogli delle ſante predicationi. Vide, e mirò il ſuo Creatore, nella cui ſembianza ſi moſtraua tutto il bello del Cielo, ſalire all'altezza del regno ſuo, Regno di giocondità, e d'amore ripieno.

Congregati eſſendo li vndeci Appoſtoli in Gieruſalemme, Pietro, come capo loro, conſideraua, e vedeua (non ſenza graue doglia dell' anima ſua) mancar a far il lor numero perfetto Giuda, quel Giuda ſcelerato, che vẽdè per oro la innocenza del ſangue, la cui valuta ineſtimabile ricomprò il Mondo tutto: quel Giuda, che poſe termine certo alla miſericordia di Dio, ſtimando che'l grande delle ſue pietoſe compaſſioni foſſe vinto, & aſſorbito dalla grãdezza del ſuo enorme peccato. Pietro come diſſi, parlò al Collegio Santo, accioche ſi eleggeſſe vno, che adempiſſe il mancamento, & empiſſe la ſedia, dalla quale era caduto lo ſcelerato. Eleſſero fra li ſettantadue Gioſep, detto il Giuſto, & Matia. Gli vndici Apoſtoli poſti in genocchione ardenti nell'amor di Dio, fecero le loro preghiere, e fra loro Pietro recatoſi nell'atto, che li inſegnò l'humiltà del ſuo cuore, l'autorità del ſuo grado, e la ſantità del

Pietro ragiona al Collegio Appoſtolico.

la

la sua anima, affissò gli occhi nel trãquillo sẽbiãte del suo Creatore, credi io, che come Prĩcipe loro, facesse tali preghiere, lequali spiegate l'ali della lor purità così suonarono alle Orecchie di Dio.

Signore tu, che lo'nterno de' petti nostri col la profondità del tuo alto sapere conosci: vedi anco il desiderio nostro, qual è, che dimostrar ti piaccia qual di questi duoi eletti discepoli ti è piu a grado, che empisca la sedia, & entri nella dignità, da cui cadde lo sueñturato Giuda.

Lume che viene dal Cielo sopra Matia.

Ciò detto, videro tutti o marauiglia, vn lume, vno splendore puro, e chiaro, che scẽdẽod sopra Matia fece noto il voler del lor Signore e certificò i loro petti. Veduto ciò tutti vnanimamẽte si ralegrarono, che li fosse piaciuto mostrare l'occulto della sua Santa volõta. l'Apostolo Matia colmo di sãta & humile allegrezza, forsi cõ tali parole ringratiò il Cielo.

Oratione di Matia al Signore

Bene detto sij tu Re nostro; poiche hai voluto, che la tua bontà suplisca in vece del merito mio essendoti piaciuto di sublimarmi all'altezza di tanto grado; benche di lui poco degno ne sia: ma chi può intendere la eminenza de'tuoi alti segreti? la natura nostra finita, e mortale non può aggiungere col basso del suo conoscimento allo'nfinito, & immortale della diuinità della natura tua, però io ti benedico, laudo, e glorifico, quanto piu posso con la debolezza

dello ntelletto mio. Ciò detto si può credere, che riuerisse l'Apostolo Pietro Principe loro & gli altri fratelli. Predicò dopo la venuta dello Spirito Santo, facendo frutto inestimabile, conuertendo alla verità Christiana molti huomini, e Donne. E mentre andaua di Città, in Città passaua per boschi oscurissimi, l'horridezza della cui vista aghiacciaua il cuore se tutto di fuoco stato fosse; percioche spesso a lui si mostraua vn Leone ferocissimo, hora vn Lupo arrabbiato, quãdo vn Orso informe; & altre bestie nemiche dell'humana generatione, e come io credo col segno della Croce li poneua in fugga, e spauentaua. Alcũni dicono, che fece nota in Palestina la fede di Christo, e la vita Euangelica guidando per la via di salute le perdute genti, laqual cosa faceua con facilità hauẽdo adorna l'anima sua de' doni, e delle gratie dello spirito santo, & anco hauendo cauata l'acqua dalla profondità del pozzo delle scienze del mondo col cupo vaso dell'Intelletto suo: così tratte da doppia catena correuano le persone al puro Fonte del Battesimo Santo. Ma Lucifero guatando con occhio di malignità, e d'inuidia dal Cẽtro del le sue ruine l'Appostolo benedetto fremendo di dolore, e d'ira, fra i suoi sempiterni cruciati, e tormenti; bestemiando spirò lo spirito de' suo cordogli nel petto di alcuni Giudei, liquali contra Matia adirati, senza cagione, desiderosi di vederlo afflitto, & morto l'accusaro-

Matia vien preso.

saro-

ſarono al Pontefice Maſſimo, come era Apoſtolo di Gieſù, e che ſeminando andaua religione falſa fra la verace legge Moſaica: onde fu preſo, e condotto alla preſenza del Pontefice; eſſendo di ciò ripreſo, riſpoſe quella bocca, che di mentire non haueua mai apparata l'arte, che'l far nota la verità di Gieſu Chriſto era coſa degna d'honore, e di laude, e nō coſa d'ignominia, e di biaſimo, e che la carità del ſuo Maeſtro volendo diffendere il dolce della ſua bōtà ne'cuori e nell'anime altrui accioche foſſero degni del Cielo, non curò la propria vita, ma per ſaluar le perdute genti, volſe perder ſe ſteſſo Allhora ſoggiunſe il Pontefice, e diſſe verſo lui, io ti darò tempo, acciò che poſſi conſiderare, con piu maturo giudicio queſto tuo errore: bene ſai, che naſceſti, e ſuggeſti il latte, & ammaeſtrato foſti nella noſtra, legge da perſone, che ſeguiuano Moiſe? riſpoſe Colui, che portaua la inſegna di Chriſto ſculta nel cuore per le mani angeliche. Io ſempre cōfeſſerò, com'è obligo dell'anima mia p ſalute ſua, ch'io ſō ſeruo di Gieſu Chriſto, p amor delquale non porterà ſpauento nell'aſprezza de'tormēti, nell'aſpetto formidale di vna cruda morte al pettò mio, anzi ſi come egli amandomi volſe con pene horrende perder la vita, ſua per la ſalute mia; coſi deſidero per amor ſuo ſpargere il ſangue, e laſciar queſto corpo pieno di peccati, e di miſerie. Coſi cred'io che diceſſe il ſanto Apoſtolo, le cui parole piene

Parole del Pontefice a Matia.

di

di dolcezza,e di carità,portarono tanta amaritudine,e sdegno nel cuor del Pontefice,che nō potēdo cōtenerlo nel petto, mādò fuori l'amaro,che hauea raccolto ītorno del cuore dādo la sētēza piena d'acerbità cōtra la vita sua, laqual fu, che fosse lapidato, e poi decapitato.

Matia cō dannato a morte.

Mētre,che la crudeltà delle infellonite gēti priue delle tenerezze della pietà colle dure pietre,ma nō piu dure de'cuori loro aspramēte lo percoteuano,io credo,che recato in Dio con tutta la somma de'suoi pensieri dicesse.

O Vita,da cui ogni vita vita riceue,di ogni vita vita viuificante, dalla quale ogni moto, che partecipa di vita da te dipende, Tu da vita all'anima mia,laqual per via della morte, dalla morte,per cōseruar l'anima sua in vita, s'allōtana.Dicēdo quote o forsi simili parole l'haueano gia in modo ferito e lacerato colla durezza delle pietre, che il sangue ne allagaua il piano quādo giūse vn manigoldo,il rilucēte del cui bādo nō fiāmeggiaua fiāme di fuoco,ma fredezza di ghiaccio,e mirādo il seruo di Giesu cō occhi biechi,fattoseli vicino,trōcolli il nobil capo,trōcò quella testa la mano ingiusta,che'l nome di Giesu tante volte fece risonar per l'aperto delle campagne, e per le selue. Beato te, che sapesti dal boscho del mondo,pieno di Orsi,e d'altre spauentose Fiere ritrarti alle sicurezze della Città del Cielo, ornandoti la fronte della corona delle vittorie,e cingendoti delle spoglie honorate, che col forte della patētia togliesti a Dominatori della terra.

Matia vien lapidato.

A Matia viene tagliata la testa.

LA

LA VITA DI S. LVCA EVANGELISTA.

SOMMARIO.

L'Euangelista San Luca grande amator di virtù lascia Antiochia, seguita Giesu per la sua Dottrina: apprende la sua fede: ragiona con lui dopò che fu resuscitato andando in Emaus: dipinge la Vergine, & Giesu Christo: predica in diuerse parti: scriue il suo Euangelio in lingua Greca: in Tebe alza Chiese: ordina Sacerdoti: giunge alla vecchiezza: & rende l'anima al suo Signore.

'Euangelista san Luca illustrò col suo nascimento la nobile, e famosa Città d'Antiochia; li cui Genitori non furono men nobili per discendenza da persone di sãgue chiari, che si fossero per lo innumerabile delle virtù, che possedeuano però essendo ramo d'eccelse, & generose piante nella sua prima pueritia incomincio à mostrar segni al Mondo di quante nobili virtù douesse col tempo risplendere, ilquale gia le conosceua in lui, come da vna bella tranquilla, e riguar-

Luca fu di Antiochia

riguardeuole Aurora conoſciamo di che chiaro Sole debba eſſere adorno il vegnente giorno. adunque nella molle tenerezza delli ſuoi primi anni cõ ſenile auuedimẽto eſſercitauaſi nelle lettere, & nella bontà dell'opere giuſte, & prendeua nell'apprenderle marauiglioſo diletto, ſempre per non cader nella quiete dell'otio affaticaua la felicità del ſuo pronto ingegno è fra le molte gioie onde arricchiua l'anima ſua era la purità della tẽperāza virtù ſopra ogni altra da lui ſtimata, & hauuta in pregio, godeuano li genitori ſuoi conoſcendo l'ottimo della bontà il perfetto delle virtù, & il profondo delle ſcienze che erano, & accennauano di ſcoprirſi nel ſuo mirabile ſpirito fuggi fanciulletto li traſtulli puerili, & per non dar luogo alle laſſezze dell'otio apparò con ineſtimabile preſtezza lettere greche nelle quali non mediocremente dotto ma dottiſſimo in poco tempo diuenne: poi nelle filoſofiche Queſtioni, e conteſe prattico quanto altri mai foſſe ſi dimoſtrò.

Virtù di S. Luca.

Molto ſtudio poſe per apprender l'arte, che può render nello ſtabile della ſanitade infermo corpo: E quando il felice ingegno ſtanco per li molti ſtudi filoſofici ſi ritrouaua, per fuggir i giocchi, & i vani, e dannoſi intertenimenti, onde altri ne piglia mirabile ricreatione, ſi diede à render viui in tella od in legno gli aſpetti, & i volti altrui. Egli era ſimile alla ricca fertilità d'aprile, che ſi

Luca pittore illuſtre.

come

come il felice mese non lascia passar momento, che non apra viole, non procrei herbe, non faccia verdeggiar frondi; non faccia fiorir rose, così il suo intelletto non lasciaua passar hora, che non mostrasse le marauiglie, onde dalla bontà del Cielo arricchito si ritrouaua: però diuenne acuto Filosofo, sapiente Medico, & eccellente pittore. Intanto il grido ammirabile, e glorioso del figliuolo dell'onnipotenza eterna passaua di terra in terra di Città, in Città il quale per l'altrui orecchie penetrãdo rẽdeua stupido ogni petto, vedẽdo Luca la gloriosa Fama della prole dell'Altissimo si accese in lui vn desiderio infiãmato di vederlo, di seruirlo, & di honorarlo, però lasciò la sua cara Patria, & andò in Gierusalemme. Quiui fu degno di vedere, e di vdire Colui, che haueua cõ feruẽza d'amore di vdire, e di vedere desiderato. Si impresse in modo tale nel cuore dell'anima sua la dolcezza de' suoi santi ragionamenti, che li rimase vnito di vincolo indissolubile di amore; però à lui non fu graue lasciar le molte possessioni, che godeua, ne il suo albergo ricco, e dilitioso, ne gli amici, ne coloro, ch'à lui di sangue congiunti erano, per esser raccolto da lui nel nudo, ma ricco seno della pouertà, e lasciò i cõmodi, & i cõtenti del mondo con quella facilità, che lascia l'huomo cosa, che le sia dannosa, e di trauaglio. Fu caramente riceuuto dalla bontà di Colui, che del

Felicità d'ingegno di san Luca.

San Luca lascia le sue ricchezze.

la salute sua era desideroso, & la sitibonda anima sua dell'acque della sua sapienza, e della sua Dottrina infuse, poi mandollo à pascere le fameliche anime altrui di celesti alimenti, essendo vno di que' settanta due discepoli, liquali andarono per lo mondo. Si ritrouaua in Gierusalemme nel tempo della morte di Christo, il quale partendo con Cleofas per andare in Emaus vide, ma non conobbe, il resuscitato Giesu in forma di peregrino, il quale dolcemente accompagnandosi seco suellò al cieco allhora intelletto suo, il lume, che staua ascoso quasi geloso di se stesso sotto i velami delle profetiche scritture, alla fine lo conobbero, onde stupidi ritornarono in Gierusalẽme per compartire l'allegrezza del lor cuore colli apostoli santi, colliquali di nuouo lo videro, e lo mirarono. Fu presente quando ascese alla Patria, & al Padre eterno: fu etiandio presente quando scese il dono dello spirito celeste nel cuore de' suoi fedeli. Visse poi coll'Euangelista Giouanni nella casa della Madre di Christo, nel qual tempo si può credere, che dopò, che hebbe digiunato, & orato ritraesse in tela, o in tauola la vera effigie della genetrice di colui, ch'era scolpita nella mente del Padre celeste dalle mani dell'Eternità. Si può credere, che gli Angeli lo seruissero, & honorassero, e riuerissero il sacrato volto, &, che essi mirassero hora il bel viso della Vergine, hora l'imagine della dotta

Luca vede Giesu resuscitato in forma di pellegrino.

Luca dipinge la Vergine, e Giesu Christo.

ta mano, e fra loro dicessero. Luca solamente celeste pittore puo render viue coll'arte l'opere della mano di DIO. Dipinse poi Giesu Christo, e per mirar, e pigliar dal naturale la vera di lui sembianza, non fu bisogno, che salisse in paradiso, ma lo spirito suo volgendo gli occhi nel cuor dell'anima sua la vide, che fu già scolpita in lei per le mani de gli Angeli collo stile di vn vero amore, e fattone alquante Imagini di due, sole per se fu contento, lequali in tutti li suoi viaggi, e pericoli Aiutrici compagne, & Consolatrici de' suoi trauagli sempre furono; e di tanto potere erano, che poste sopra gli infermi ritornauano alla primiera sanità; pioueua da i volti delle sacre pitture riuerenza, religione, e bontà ne petti delle riguardanti persone. Scrisse poi il perfetto Apostolo il suo Euãgelio in lingua Greca; scrisse, e compose molte opere degne di eterna vita; accrebbe molto, e molto col dotto delle sue predicationi la trauagliata, & afflitta Greggia di Pietro. Era dallo'nfinito delle genti ammirato, e col fermo dell'attentione vdito cosi per lo perfetto della verità Christiana, come per lo sommo del sapere, ch'era in lui. Fu Pastore, e Prelato geloso della salute altrui. Nella Città di Tebe eresse coll'aiuto delle diuote genti Chiese al nome di Giesu Christo; ordinò sacerdoti, e Vescoui: e pieno del desiderio dell'augumento della fede mandò molti suoi discepoli, ch'egli

Luca scriue l'Euangelio, & altre cose.

San Luca nella Citta di Tebe.

H 3 ha-

lui col seme, che prima venne dalla bocca del Re de' Cieli subito l'anima sua, che gia batteua l'ali del desiderio per salire à Dio, si sciolse da i legami della sua virginal spoglia. In tal modo finì il corso mortale l'huomo illustre, e circondato dalla bellezza delle sue infinite virtù, e dall'angelica scorta salì a vagheggiar Colui, nella cui mirabil forma risulge il perfetto, & il compiuto della bellezza eterna.

l'Euangelista muore.

de il Profeta Ezechiel, che ruggendo fortemente spauentaua i popoli, e faceua tremare le genti: Questi è quel Leone, che col suono spauenteuole della sua voce poneua il freddo del timore in coloro, che nel douitioso delle ricchezze, e ne gli agi de' commodi haueano posto ogni loro speranza: Questi è quel Leone, che col formidabile de' suoi moti, e col terribile de' suoi Euangelici ruggiti porge spauento alle potenze del mondo. Furono à lui congiunti, e di sangue, e d'amore Barnaba, & Paulo, quel Paulo, che percosso dalla mano dolcemēte adirata di Giesu Christo, si raccolse animosamente sotto il suo grande e riuerito Vesillo Essendo in Panfilia innanimaua, & ammaestraua nella fede gli animi delle conuertite genti. Ma l'Auersario nostro veggendo molte anime, che vedeua sue, essersi donate à Giesù, di dolor sospirando, e di rabbia piangendo si morsicò la propria coda, e destò molta crudeltà ne gli animi de' nemici di Christo. Onde ogni giorno, come si puo credere, erano mille maniere di tormenti apparrecchiate per ispauentare, e distruggere i figliuoli dell'humana natura, acciochè da Christo si allontanassero: Caldaie piene di piombo liquefatto, altre piene d'acque bollenti, accese catafte, seghe, fosse profonde, saette, spade, vncini, rasoi, manaie, vasi pieni di serpenti famelici, e venenosi, co' quali sfogauano la rabbia i ministri di Lucifero

Leone di Ezechiel figurato per San Marco.

Istrumenti per tormentare.

fero sopra l'innocenza de corpi de gli amici di Christo, liquali alla presenza di tanta crudelta de ringratiauano Dio Solleuato tanto furore contra i serui di Giesu, ritornò il Santo Euangelista in Gierusalemme: doue si può creder, che diuolgando la parola di Dio, facesse frutto mirabile nella vigna di Giesù. Viueua nella inopia della pouertà hauendo per amor di colui, che dona le ricchezze celesti rifiutato ogni suo hauere, ne solamente ciò che possedeua, ma vinti gli proprij affetti, & i propprij desiderij. Poi collo Apostolo Barnaba si partì di Gerosolima, & si transferi in Cipro, & essendo in Salamina il sopra nominato Apostolo sudando nell'opere di pietà, ammaestrando nella fede Christiana, sofferendo mille disagi, si consolaua nel Signore. Mentre faceua queste cose intese, che alcuni Giudei erano venuti di Siria ꝑ menar lo prigione, e ꝑ affligerlo però egli dopò, che hebbe benedetti li suoi discepoli, si riuolse al l'Euangelista Marco, & credo, ch'à lui cosi dicesse. Pregoti amico di Dio, Tromba della sua verità, che per me peccatore preghi l'eterna Prouidenza, che mi dia forza, & aiuto nella morte mia, laqual mi è già vicina, e tu consolati nel Signore, dolce refrigerio delle afflittioni nostre: pregoti, se può cosa alcuna appresso di te, il pregar mio, che dopò, ch'io haurò per amor del mio Christo sofferito l'amaritudini del martirio, tu pietoso non negl

San Marco rifiuta ogni suo hauero.

Parole di Barnaba a San Marco.

neghi di dar sepolcro all'ossa mie: restati nelle pie tranquillità di vna dolce pace. allhora l'Euangelista, come si può credere pieno di dolore piangendo, & abbracciandolo diceua.

Adunque tu felice andarai à vita piena di gaudio, lasciando me infelice nelle afflitte miserie del mõdo? ma se à morir à te accadesse, vatene sicuro, che di quanto mi comandi, resterai contento, solo aggiungo, che quando sarai in Paradiso apparecchi appresso di te luogo per me, indegno di gratia tale; ma tu per me il nostro Giesù pregando, impetralo da lui. Barnaba poi fu preso, & ingiustamente veciso. Marco rimase sconsolato piangendo, e pregando Dio per l'Apostolo Barnaba l'honorate reliquie del quale, poi che egli fra le pene hebbe spirata l'anima, prese, e con altri Christiani, con gran pioggia di lagrime fuori della Città in vna Spelunca dierono sepolcro. Lasciò poi Salamina, & accostosi a San Pietro, e visse seco alquanto tempo: scrisse per comandamento suo il gran d'Euangelio. Vscì poi di Roma Marco predicando; ne lo potè ritenere li miserandi spettacoli, che vedea di giorno in giorno de' corpi de gli amici di Giesù stracciati, tormentati, e afflitti in varie maniere, ne il vedere le campagne, e le strade allagate di sangue de gli innocẽti Christiani: vedea la forte sofferẽza de' giusti stãcar, e confondere la ferità gli empi. Vdiua cantare dalle bocche sante nel mezzo del

San Marco da sepoltura al corpo di Barnaba Apostolo.

martirio, in vece di dolersi le lodi di Giesu, e lo splendor delle proprie vittorie. Paſsò poi à i popoli Cirenei, & Pentapolitani, e quiui scoprendo il lume de' miracoli à gli occhi cie chi dell'altrui cuori conuertì molte genti: furono à gloria di colui, di cui è tempio il Cielo, fabricate molte Chiese: ordinò sacerdoti, sacrò Vescoui; & il tutto raccomandando al suo Signore paſsò in Aleſsandria, & in Egitto diuolgãdo l'Euangelica verità, laqual cosa faceua cõ tãto foco d'amore, che pareua ꝑ desiderio della altrui salute cõsumarsi: correua questi, e quelli à i piedi suoi a chiedere Battesimo, e la Dottrina di Christo, della qual cosa egli ne prẽdeua quel prò, che prẽde il mõdo dell'aspetto del sole. Questo santo huomo caramente essortaua colle lagrime sopra gli occhi li Fedeli di Giesù à conseruar fra loro l'amor fraterno, e ciò che possedeano fosse comune, per dar aiuto l'uno all'altro ne' disagi e ne' bisogni, e così mostrassero vna vera imagine della vita Appostolica di Giesu Christo. Per le parole di questo benedetto Euangelista correuano infinite persone nelle segretezze delle grotte, inuolando gli Antri, e le horride spelunche all'immanità delle fiere, e quiui digiunando, & orando faceuano vita piena di asprezze, e di penitenza.

Perfettione di San Marco.

Vn giorno il glorioso Euangelista si transferì in vna Villa detta Bucedo accõpagnato, da innumerabili fedeli liquali per la bõtà del

le sue

le sue predicationi, lo seguiuano, quiui era ve nuto ꝑ celebrar il sacrosanto sacrificio della Messa; q̄sti ornato delle vesti sacerdotali celebrā do piāgeua li ꝓpri, e gli altrui peccati: pre gaua il suo Sig. che porgesse ad ogn'vno lume, e spirito di pentimento, perche tale era la sua bontà, che non v'era ne più eccellente di vita, ne più degno di gloria, ne piu puro di mente, mentre tutto in Dio rapito colla prõtezza di ogni suo desiderio celebraua il sacrificio della Messa, ecco molti nemici di Christo che non hauendo rispetto all'huomo degno d'honore, e di veneratione; ne all'attione celeste, e santa, che trattaua, gittatoli vna grossa, e dura fune al collo ĩcominciarono à strascinar lo verso la Città cō bestemie, rumori, e disprezzo del Creator del mōdo, e suo trahendo per le contrade il corpo santo del Martire di Giesu Christo, di cui gia le sacre vesti erano stracciate, e quà, e là a pezzi rimaneuano; gia dalle membra innocenti stillaua il sangue in gran copia; già rimaneuano (ahi cuori di sasso) attaccati alle dure piètre i pezzi delle sue carni; e benche l'asprezza del martirio fosse acerba, & intollerabile; nondimeno l'anima, ch'era desiderosa di patir per Christo, dal dolor ne traheua dolcissimo conforto, percio ch'oue repugnaua il senso, l'anima consentiua, & aui da mēte bramaua, e se il seruo di Giesù sētiua dolore, sentiua dolore: perche temeua che'l suo dolore fosse lieue: onde angustiato dall'a-

San Marco celebra Messa.

San Marco viē strascinato.

tro-

trocissimo tormẽto cred'io, che fra se dicesse.

Signor mio, Dio mio porgemi in questa mia passione la tua pietosa destra, mostrami il volto splendido, e puro della tua molta misericordia, volgi lo sguardo tuo pieno di perdono, e di gratia alle miserie mie, riceui lo spirito del seruo tuo, ch'à te fine, e sperãza d'ogni suo desiderio, auido di te, humile ne viene scãcella, annulla, e togli ogni macchia di peccato colle pene della tua morte.

Haueua gia allagata la strada col sangue suo, & in molte parti della sua persona vedeuansi biãcheggiar l'ossa, hauendo la ruuidezza delle Pietre rotta, stratiata, e lacerata la carne; & anco del tormentato corpo molte ossa erano infrante, spettacolo il piu crudele, il piu horribile, e il piu miserabile, che hauesse mai veduto il mondo. Mirauano dall'altezze del Cielo gli Angeli il famoso Campione di Christo, e forsi stupidi nel forte della sua sofferenza diceuano verso lui cõfortãdolo, così ò inclito Heroe di Giesù, si cõbatte, si vince, e si trionfa, rallegrati fra la mestitia de i tuoi dolori, o famoso Comillitone di Giesu, che tosto sarai nel seno di vna sempiterna gioia riceuuto. Il corpo era gia tutto cõsumato, quãdo percosse col capo santo in vn grã sasso dal quale diuiso in molte parti vscirono le ceruella benedette. Così fra le orationi, & le pene del martirio spirò nelle mani de gli angeli l'anima santa, spirò lo spirito immacolato. l'Euangelista

Morte di San Marco.

gelista glorioso, e passato il tempestoso mare delle tribulationi legò la Nauicella dell'anima sua ne' sicuri porti del Cielo. Vedutolo estinto li pessimi ministri del crudo Imperatore de' regni di Dite lo lasciarono sopra la strada ammorzato gia hauendo il fuoco del loro sdegno coll'abbōdāza del suo sangue. Vennero li discepoli suoi lagrimosi, e dolenti, & alle raccolte reliquie sante dell'huomo di Dio diedero col pietoso della volontà piu honorato sepolcro, che possibile stato fosse.

San Marco Protettore di Vinegia.

O Marco Euāgelista santo, generoso Leone, alla grandezza della cui natura cōsecrò questa Serenissima Republica VINEGIA, quella gran Vergine, che siede venerabil Regina pomposa delle sue proprie glorie nell'ampio seno del mare Adriatico, la quale premendo col piede le corone, e gli scetri altrui mostra il suo grembo ricco, & abbondeuole di spoglie, di Trofei, e di Vittorie, che riportarono dalle dubbie, e periglio se guerre la intrepida fortezza e'l valor singulare de' suoi chiarissimi Heroi, che alzando il riuerito capo sopra tutti gli Imperij, e le piu alte Potenze del mōdo affisa gli occhi dell'anima sua in Dio, in cui solo ha posto l'vltimo d'ogni sua speranza. Tu per lei prega la Vergine genetrice di celeste prole, che questa Vergine difenda, & Ella, la cui potente destra spezzò il cāpo del terribil serpente, e si mostra à' nemici, come vna armata squadra di valorosi Guerieri, abbatti,

Vinegia, e sue grandezze.

confonda, atteri, e vinca collo inuincibile della sua possa Coloro, che senza giustitia, e senza pietà di religione insanamente cercano di offendere il dirito, il giusto, & il ragioneuole di questa Santa Republica, la maniera del cui reggimento non è compresa dallo'ntelletto humano, sotto la cui Clemenza la felicita del ben viuere, e del ben operare compiutamente si gode; e tale è lo splendore, ch'esce dalla Serenità della sua nobil fronte, che la inuidia riuolto il maligno della sua natura nello stupore delle marauiglie loda con soaui accenti la grandezza delle sue innumerabili virtùdi, e tu similmēte, ò magnanimo Leone scotēdo la dorata chioma, e volgendo gli occhi terribili, & infiammati di giusto sdegno, col suono de' tuoi generosi ruggiti spauenta, e scaccia Coloro, che tentano, o tenteranno con importuna violenza, rotti gli ordini della cara pace, scemar à lei il Dominio, e le ragioni de regni del mare, e della terra; e fin che Dio vrterà colla fermezza del suo volere in questa mirabil Machina del mondo distruggendola, viua inuiolata, e felice sotto la tua generosa bontà questa veneranda Vergine, e seco gloriosa, & eterna questa inuitta, e prudentissima Republica.

Virtu della Republica di Venegia.

I L F I N E.

LA IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

POEMA HEROICO

DELLA MOLTO ILLVSTRE SIG. LVCRETIA MARINELLA:

In cui il Nascimento, la Vita, la Morte, & la Assensione di LEI si contiene.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore
IL SIG. ANTONIO PRIVLI
Meritiss. PROCVRATOR di S. Marco.

IN VENETIA, M DC XVII.

Appresso Barezzo Barezzi.
Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. SIGNORE

Mio Signore Colendiſsimo.

CON quella riuerente diuotione d'affetto, con laquale hò ſempre venerata l'Eccelenza Voſtra Illuſtriſſima, humile le porgo il preſente Poema della Molto Illuſtre Signora Lucretia Marinella, piciolo tributo della mia non meno antica, che leale ſeruitù: e ſe altra fiata egli fù da me dedicato alla Illuſtriſſima Signora Elena ſua Conſorte di fe-

lice

lice memoria, ben si conueniua, ch'essendo mancata quella, ch'era l'Idea d'ogni spettabile virtù, ornata di maniere regali, e di spirito celeste, non ad altri lo consacrassi, che all'Eccellenza Vostra; sì per esser stata seco legata col sacrosanto vincolo del matrimonio, come per la sublimità de' meriti non disuguali, anzi (con pace di quell'anima gloriosa sia detto) e maggiori, e più perfetti. Accetti l'Eccellenza Vostra con l'Heroica magnanimità, che la manifesta degno Padre d'Heroi, e Porporati, e Togati, gli Heroici carmi di quella, che a' nostri giorni con molta ragione può tra le donne più virtuose goder di nome Heroico; e resti seruita di conseruarmi nel numero de' suoi più fedeli serui-

tori,

tori, ch'io come tale pregole dal Cielo ogni maggior felicitade, e con ogni sommissione me le inchino.

Di Vostra Eccellenza Illustrissima

Diuotissimo Seruitore

Barezzo Barezzi

L'IMPERATRICE DELL'VNIVERSO
POEMA HEROICO
Della Molto Illustre Signora
LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

La Vergin nasce: entra nel Tempio, e quiui
Di celeste virtù si mostra piena.
Vuol l'eterno Motor, che legat'iui
Sia con Giusep di marital catena.
Essa intende dal Ciel, che'l Dio de'Diui
Scenderà in lei dalla Patria serena;
Poi và ad Elisabetta, e con sonore
Voci loda il poter del suo Signore.

CANTO PRIMO.

Vella son io, ch'a l'aura in uersi trasse
Già di Sacra Colomba i gran martiri:
E quella io son, che'n rima pria cãtasse
Del Serafico Heroe gli alti desiri.
Hor canto, ma con note rozze, e basse
De la REGINA de'stellanti giri
E la uita, e la morte, e mostro come
Se ne andò al Ciel con le terrene some.

A Nac

Nacque (ò terren felice) in te Giudea
La gran Donna del Ciel, Vergine eletta,
Che d'ammanto terren velar douea
Luce, che'l mondo informa alma, e perfetta,
Al Fabro eterno, mentre diuidea
L'acque da l'acque, era presente, e accetta,
Mentre librò la terra, e destò in Cielo
La Luna, i minor lumi, e'l Dio di Delo.

3

Al cui natal il Ciel sorrise, e'l mele
Stillar ruuidi tronchi, & herbe, e fiori
Produsse incolta terra, e l'tosco, e'l fele
Depòser l'Hidre, e gli empiti, e furori.
Diede mugghito allhor con suon crudele
Il fero Re de' Sempiterni horrori.
Tremò, rintuonò il centro, Etna s'aprio,
Di cui de l'ira sue la fiamma vscio.

4

Furente, e pazzo dal suo regal trono
Caddè, quasi dal Ciel fulmine ardente:
Rimbombar gli antri à quel terribil tuono,
L'acceso Fleggetton fè l'onda algente.
Crebbe per lui Cocito, e vn vento, e vn suono.
Fè co' sospir la tempestosa mente
Maggior di Borea, quando irato ei suelle
Da' monti i Pini, e i flutti erge à le stelle.

5

Nata questa di Dio nobil fattura,
Stando i suoi genitori in atto humile
La conobber miracol di natura,
Opra stupenda, e solo à se simile:

E vi-

E vider luce, ch'ogni lume oscura
Nel'aspetto di lei sacro, e gentile,
E le rose, e' bei gigli; ond' à lor sembra,
C'habbia formate le polite membra.

6

Non sò, se'l gaudio à lo stupor preuaglia
Pe'l grande acquisto di si nobil pegno.
O'lo stupor soura la gioia saglia,
Per l'alta vista di splendor si degno:
Ma ne' felici petti ben s' agguaglia
L'vno affetto con l'altro, e giunge à vn segno.
Onde confusi non san dir parole
Per render di ciò gratie al sommo Sole.

7

Anna alzando le mani, e poi spargendo
De la dolce letitia il lieto pianto,
Disse: Padre del Ciel gratie ti rendo;
C'hor satia miei desir tuo poter santo:
Dando tu figlia a noi, che di te ardendo
Mostrerà Christo al mondo in carnal manto;
La cui vita, i cui detti, i cui tormenti
Trarran dal pianto in gioia l'egre genti.

8

Hor co'l cor del cor nostro à te gran Dio
Offriam la figlia, ogn'hor Vergine pura,
Fin ch'à te piacerà scior quel, ch'ordio
Con la sua fragil man l'alma Natura.
Mentre ciò dice, dal bel volto, e pio
Mille baci d'amor ne' nuola, e fura.
Par, che la nata Diua, i pianti, e'l riso
Materno miri con ridente viso.

 Se'l

Se'l duol talhor di viue perle asperse
Del nobil volto le purpuree rose,
Noiando altrui, dolente non aperse
Con strepitoso suon voci dogliose;
Ma vn grato suon, che dolce à se conuerse
L'alme già in Ciel felici, e gloriose,
E concento men lieto han gli alti giri
De l'harmonia de' dolci suoi sospiri.

10

Ella da incliti Heroi, da illustri Regi
De la Giudea l'alto principio trasse,
Di cui l'altera fama oltre a' gran fregi,
Ben è ragion, che soura il Ciel si alzasse.
De le lor virtù rare, e de' lor pregi
S'ornò, sprezzò le voglie indegne, e basse;
Et il pudico suo verginal petto
Fece degno di Dio Tempio, e ricetto.

11

Con lunghi passi il suo viuace ingegno
Precorrea quell'età tenera, e molle,
E degli anni senili era piu degno
L'amor, l'opre, e la fè, ch'al Ciel l'estolle.
Onde questa Angeletta al Santo regno
Gia spiega l'ali, e d'esto mar si tolle:
A pena ha vn lustro, e sempre stà riuol ta
Al perfetto Oriente, onde s'è tolta.

12

Vieue ecco al Tempio, e su le scale ascende.
La pargoletta, e Dio nel Tempio adora,
Di stupor pieno ogn'huom cosi a dir prende
Ver lei, che'l mondo adorna, e'l sesso honora,

Hor

Hor chi è Costei, ch'a pena nata splende
Cinta di rai quasi perfetta aurora,
E ne' virginei tetti ella s'accoglie,
Sacra a Dio, fisa in Dio l'alma, e le voglie.

13

Fra honest'è accolta, e pure Verginelle,
Come fra vaghi fior gradita rosa,
O vn chiaro Sol fra le minute stelle;
O fra vil pietre gemma pretiosa.
Quiui si mostra fra le sagge, e belle
Bella, saggia, prudente, e gloriosa.
Et opre pietose, e con vn detto
Ogni spirto à Dio volge, arde ogni petto.

14

Quiui sotto il fauor del Ciel, che spande
Di gratie eterne in lei continua pioggia,
Crebbe la nata Dea, crebbe la grande
Virtù, che nel bel seno ascosa alloggia,
Crebber non men altere, & ammirande
Bellezze, e sopra ogn'altra con lor poggia;
Ne dolci detti, e nel sembiante scopre
Di Natura, e di Dio stupori, & opre.

15

Ella souente in pietoso atto stringe
Le Sante mani al dilicato seno,
D'amor, e di pietà s'orna, e dipinge
Ridente, e vago il bel ciglio sereno.
Mortal non sembra, s'al pregar s'accinge
Nel diuo aspetto d'ogni gratia pieno;
Ma ben spirito diuin, ch'arde, e riluce
Ne' fermi lampi de l'eterna luce.

Segno di Deità, che fuor diffonde
Quella virtù, ch'è n essa fa soggiorno.
E tal bellezza ha nel suo fragil velo.
Che inamorar di se ben puote il Cielo.

20

D'oro ha la chioma, ha il bel ciglio sereno,
Che d'amor Santo puro lume scopre:
Di tal gratia, e valor lo sguardo hà pieno,
Ch'altrui la via del ben mostra, e discopre:
Fresche rose han le guancie; e nel bel seno
La neue ondeggia: ma rigor la copre,
Rigor, che nasce di pudiche voglie,
Tutto il thesor di sua beltà raccoglie.

21

E'l cela al mondo, che non mira, ò vede
Se non finta bellezza, ombra mortale.
E lo mostra à Colui, che'n aurea Sede,
Da legge al tutto eterno, & immortale.
Eccellente beltà ch'ogn'altra eccede,
Anzi soura l'eterne, e s'alza, e sale,
Dio la mira dal Cielo, e il puro core
Piu sempre infiamma del suo Santo amore.

22

Essa apre il petto al Sol, ch'arde ogni stella,
Da cui piouon le gratie, e i casti amori;
Oue adunò, quasi Ape in cara cella,
Da i fior d'alte virtù celesti humori.
E lieta accoglie in lui nobil facella.
Che l'cor l'accende di perfetti ardori;
Gode mentre arde di sì dolce foco,
Ch'à tanto incendio il petto è angusto loco.

Ardendo, e amando la felice amante
De' pensier regi il cor s'adorna, e ueste:
Spira pietà l'Angelico sembiante,
Diuino amor le sue maniere honeste;
Grauità, uenustà sue gratie Sante,
Dolcezza, e pace il bel uiso celeste:
Guardi, o sorridi, o spieghi alme parole
Sempre lampeggia al mondo un nouo Sole.

24

Ella da gli occhi altrui fra strette mura
D'alta bellezza il maggior pregio asconde,
Chiuder cerca l'honor, la fama pura,
Che infino al Cielo ampio splendor diffonde:
Non prezza suo ualor, sol brama, e cura,
Che d'humiltade il casto seno abonde.
E'l pudor uerginal, c'ha in sen raccolto,
Per minima cagion le tinge il uolto.

25

D'humil uestis' ammanta, e in lor più splende
Di sua rara beltà l'altera luce.
Cosi fra dense, e oscure nubi rende
Splendor piu il Sol, mentre fiammeggia, e luce
Quella uirtù, che'l seno adorno rende,
Per l'aspetto regal passa, e traluce:
Onde chi mira lei, di dolce ardore
Sente infiammarsi, e'n Dio bearsi il core.

26

In lei qua in terra angelici costumi
Vedeansi, e pura uita, e gesti Santi,
E di benignitade accesi lumi
Hauea ne le parole, e ne' sembianti:

Spesso

Spesso da gli occhi lagrimosi fiumi
Disciolgeua per l'alme egre & erranti,
E desiaua, che giungesse l'hora,
Ch'uscissero del limbo i Padri fuora.

27

Crebbe in etade, e co'begli anni il fregio,
Che'n giouinetto April piu gratia scopre,
E più bello in ualor lo spirto regio,
E non piu uero amor con piu Sant'opre.
D'ogni degna eccellenza il sommo pregio
Hebbe dal Re, che'n lei sua uirtù copre.
Onde per sue bellezze, ancorche incolte
Tutte l'alme del Cielo ha in se riuolte.

28

Chi regge il mondo, e ch'è sol Duce, e Via
Del fermo uariar d'ardenti squadre,
Vuol; che con Sacro nodo vnita sia
A pudich'huom la sua diletta MADRE,
Che de gli affanni suoi con uoglia pia
Le sia dolce conforto, e seruo, e Padre,
E testimon fedel de l'alta, e rara
Castità di DIO, figlia amata, e cara.

29

Dunque a Giuseppe saggio, e casto, e puro
Fra quanti cinga l'onda, o miri il Sole,
Congiunse lei che'l secol nostro oscuro
Rischiara, e adorna d'alte gratie, e sole,
Serbando etern'a Dio co'l cor sicuro
Quella uirtù, che'l Cielo honora, e cole,
Ch'a l'Angel l'huom fa eguale, e l'alma cinge
Di mirabil beltà, ch'al ben s'accinge.

Non

Non era al giogo anchor de' monti alteri
Del diurno splendor giunto il gran Duce:
Ne da l'aperte nari i suoi corsieri
Foco anhelando il mondo empiau di luce;
Ma per entro gli horror notturni, e neri
Splendea qual Luna, che ne l'ombra luce;
Quando ella surse, e abbandonò le piume
Per mirar con la mente vn piu bel lume.

31

E gli occhi al Ciel riuolse, e i puri detti:
Ma soura lui la sua bell'alma ascese:
Et il sommo Rettor fra spiriti eletti
Trouò cercando, e piu d'amor s'accese.
Ergi ò diuino Amor con santi effetti
L'huomo in Dio, Dio ne l'huom per te discese
L'huom fai Dio, Dio fai homo, o spirto diuo
Scalda ogni cor, che del tuo foco è priuo.

32

Mentre humile, e pudica innanzi a DIO
Offria con puro cor preghiere ardenti,
E ch'à i suoi detti, e al Santo suo desio
Stauan gli Angel del Ciel fisi, & attenti.
Volse l'eterno Padre il guardio pio
A gli atti casti, à gli amorosi accenti,
E rimirò di gioia, e d'amor pieno
La bontà, le virtù, che chiudea in seno,

33

Poi alzò gli occhi, anzi i gran soli, e vide
Fra mille, e mille in suo seruigio pronti
Gabriel, che d'amor fiammeggia, e ride,
E tiene in sen de l'eloquenza i fonti,

Chia-

Chiamollo, ei corse là, dou'ei s'asside,
Con maestade, e scote il giogo à' monti;
E riuerente, e taciturno aspetta
Per essequir gli alti comandi in fretta.

34

Voglio, che tu là doue sorger miri
La fiamma al Ciel di sì ferventi preghi,
Scendi veloce, e i luminosi giri
Lasciando il volo à l'alma Vergin pieghi,
Ch'à ciò pietà me'nuita, io da martiri
L'huom trarrò; vo', ch'à lei tai note spieghi,
Che Madre ella sarà del Figlio eterno,
Ch'ergerà l'alme à noi tolte à l'inferno.

35

Tacque ciò detto, il Ciel ne rise, e'l Sole;
Cinse di piu bei raggi, il viso adorno,
L'aria, e il mar s'allegrò, rose, e viole
Lieta porse la terra d'ogni intorno.
O quanto il suon de l'alte sue parole
Gaudio portò nel limbo atro soggiorno;
O quanta rabbia, e duolo afflisse il core
Del fero Re de l'infernale horrore.

36

Che temendo di ciò disse; hor sì cade
Di questa gloria mia l'antico impero,
Del mio hauer, del poter, di libertade
Tosto priuo sarà mio gran pensiero:
Fui grande in Cielo, e caddi, ecco ricade
La mia regia potenza al regno nero.
Chi Tempio inalza ohime, ch'offre deuoto
Al mio nome holocausto, incenso, ò voto?

Si disse, e'n quelle osure fiamme, e'n quelle
Doglie infernal s'inuolue, e freme irato:
Mugghia qual Tauro, che percosse felle
Sentito ha già da crudo braccio armato;
Sfoga l'ira su gli empi, e l'auree stelle
E minaccia, e bestemmia il forsennato
E mentre d'ira auampa d'odio, e sdegno,
Gioisce il Sacro Nuntio al Santo regno.

38

Che di puro candor s'adorna, e ueste
Gli homeri Santi di dorate piume,
Splende il crin d'oro, e'l bel uiso celeste
Pieno è di maestà, d'etereo lume.
Poscia le nubi fende, e le tempeste
Chieta co'l corso il luminoso Nume;
Ouunque passa lascia tal facella,
Che uia minor lascia cadente stella.

39

Entra ne' casti tetti, e di splendore
Empie l'angusta cella, in cui discende;
Inchinò la gran Diua; il mio Signore
Disse, è già tecò, e del tuo amor s'accende.
Timor hebbe ella à i detti, a quel fulgore,
Che per l'humil magione arde, e risplende:
Stupida pensa qual saluto, e quale
Sta'l diuin messaggier sacro, e immortale.

40

Fia, che nasca di te l'alto Figliuolo
Di Dio, soggiunse, o Vergine beata.
La gran Donna arrossò, ben degna solo
Amante esser del Ciel, dal Cielo amata,

A' co-

A cotai detti i Sacri lumi al Suolo
Fisò, si mostrò attonita, e turbata;
Ma il gran messo di Dio, che sì lei uede,
Di nuouo a l'aura tai parole diede.

41

MARIA temer non dei, ch'al sommo Sole
Sì cara sei, che'n Ciel Madre t'elesse
De l'unica sua Luce, e per lei uuole
Sien l'alme sciolte da peccati oppresse;
Qui con modi diuini le parole
Ritenne, che soaui, e care espresse.
Ella fra bianche perle, e pure rose
Destò spirto gentile, e a lui rispose.

42

Come ciò fia, s'io lunghi, e seura uiuo
Da comertio uiril Nuntio celeste?
Et ei sol per uirtù d'eterno, e diuo
Spirto saranno in te tai gratie deste.
Questi Figlio sarà del gran Dio uiuo,
Che da te piglierà terrena ueste;
Quel, che'mpossibil par, lieue io discerno
Al sommo Padre, al Domator d'inferno.

43

Ma perche'n te la fe, ch'è pura, e ferma,
Piu si confermi, hor con la mente mira
Donna, che ne l'età cadente, e inferma
Grauida è fatta, al caro parto aspira.
Di tua stirpe è Colei, questo ti afferma,
Ch'a lui, il cui uolere il Ciel raggira,
Facil sia il tutto; e sua potenza hor uuole
Sopra natura oprar cose alte, e sole.

Qui

Qui tacque, & ella d'ostro il volto sparse,
Che'l suo candido viso orna, e colora,
E vergognosa in cotal modo apparse,
Qual nel chiaro seren purpurea aurora.
Poi tal parole, ma tremanti, e scarse
Formò tra bei Rubin l'angelica ora.
Ecco l'ancella del Signor de' Cieli,
Sia fatto à me, come tu à me riueli.

45

C[illegible]dito il Nuntio allhor, co'l piè, ch'era vso
Premer le stelle, e'l Sol viuo, e lucente,
Presse il piano, e inchinolla in se confuso
C'humil cotanto sia, saggia, e prudente,
Ben degna giudicolla, che la suso
Fosse Regina di beata gente,
Cui si sacrasser Tempij, e cari odori
Di Sacri incensi, e voti, e caldi cori.

46

Poi di soaui odor, di chiari lampi
De la Vergin regal l'albergho emplo.
E sparue, e quasi in aria vn Sol, ch'auampi
Lume rimase, e questo anchor sparlo.
E i da' campi di duolo à i lieti campi
Del Cielo eterni al fin poggiò, e sallo:
Poi le penne dorate in vn raccolse,
E pago à mirar Dio le luci volse.

47

Ella con dolci, e gratiose note
Con gli occhi al Cielo, e con humil sembiante.
E con voglie dal mondo empio remote
Ringratia Dio di tante gratie, e tante.

Stupi-

Stupida, e lieta le vermiglie gote
Di pianto irriga con maniere Sante
E stando in terra inginocchiata rende
Lode, e prieghi à Chi l'ode, vede, e intende.

48

Merauiglia, e stupor, Colui, ch'auenta
Con forza immensa il fulmine maggiore,
Che'l freno ad Aquilon stringe, e ralenta
E scote il Mondo, e porge alto terrore,
Che regge eterne menti, e rappresenta
Nel Sole il suo venusto almo splendore,
Quel, che Ciel, terra, e mar non cape, hor posa
Nel sen di lei, ch'è Madre, Figlia, e Sposa.

49

Qual fu il tuo gaudio, ò Santa, ò saggia, ò bella
VERGIN, Pompa del Ciel, Tempio di pace.
Quando disse l'angelica fauella
Madre sarai del sommo Dio verace?
Sola fra tutto il sesso fosti quella,
Che pur cotanto al cielo piacque, e piace,
Che tua eccelsa humiltade essalta, e pone
Soura quanti fur mai scettri, e corone.

50

Parean tutti di Dio gli almi splendori
Rider nel volto suo casto, e sereno.
E mille santi, e pargoletti amori
Scherzar nel crin, nel uolto, e nel bel seno.
Stupidi, & ammirati i Santi chori
Poneano allhora à dolci canti il freno,
Per lei mirar, che già desian, che splenda
Sopra le stelle, e'l Ciel piu illustre renda.

Hor

Hor quella faccia à Dio sì cara, e grata,
Terribile si mostra, oscura, e fera
Ala torma infernal, che spauentata,
Fugge da lei, come da i can la Fera.
Men formidabil è cruda, & armata,
Ed'orgoglio, e di ferro instrutta schiera:
Ma bella, come vn Sol, si mostra poi
Del suo gran Duce à i gloriosi Heroi.

52

Ella del diuin Messo i Sacri accenti
Ramenta in se con marauiglia estrema,
Tutto credendo ciò, ch'ei disse, attenti
Gli spirti hauendo à la bontà suprema.
Ecco amor nouo, che con uoglie ardenti
Di mirar, d'honorar, par che la prema,
La saggia, e Santa Elisabetta, c'haue
Di Santissimo germe il seno graue.

53

Onde la nobil Donna in fretta moue
Il sacro piè da la solinga cella:
Che'l piè con maestà tal non remoue
Per le Spiagge del Ciel Cintia nouella.
A la virtù, che da begli occhi pioue,
La terra il uerde manto rinouella.
Ride il mar, ride l'aria, & ogni stelo
Scopre di frondi, e fior sue pompe al Cielo,

54

Più de l'usato le marmoree fonti
Versan salubri, chiare, e limpid'onde.
Degli erti monti le sassose fronti
Inchinan lei, che'n lor uiu'alma infonde.

E la

E la chioma frondosa piegan pronti
I Faggi, i Pini, e le Viti feconde:
Frà uerdi rami i uaghi augei dan lode
A lei, che'n humiltà s'essalta, e gode.

55

Men belli scopre al tiepido Oriente
Di sua riccha beltà gli ampi thesori
Cara perla, e gradita, che lucente
Stia in piena conca di celesti humori;
Che piu chiari la Vergine prudente
Non mostri del suo uiso i bei splendori,
Poi ch'è giunta a Colei, che chiude in seno
Nõ dico huom degno, anzi un grã Dio terreno

56

Che'n estasi rapita hauendo pregna
Di profetico spirto l'alma, e'l core,
Gridò, dunque è pur uer, ch'a me sen uegna
Dolce, & humil la Madre del Signore?
Qual mia uirtù, qual merto mi fa degna
Di tanta gratia, e di cotanto honore.
Teco è il Signor, ch'io ueggio, che riluce
Nel tuo bel uiso la sua uiua luce.

57

Fra quante donne la natura al mondo
Di Dio ministra mai creasse, ò crea
Tu sola quella sei, che fai giocondo
L'essiglio nostro, e la miseria rea.
E del tuo Verginal uentre fecondo
Benedetto sia il pegno, ò Santa Dea,
Beata, che credesti con pio zelo
Quel impossibil, che ti disse il Cielo.

Questo ella udendo vergognosa tinge
Di modesto rossor le belle gote,
E quanto piu di lodi ella la cinge
Con modi riuerenti,e dolci note;
Tanto il di lei sembiante piu si pinge
D'honestà con maniere alte,e deuote,
E con benignità pur,come suole,
Sciolse la dolce lingua in tai parole.

59

Dunque l'eccelse marauiglie,e l'opre
Del gran Re per se stesse ampie,e supreme
Lodo,& inchino:benche non discopre
Lingua del suo poter le forze estreme:
Lo mio spirto rapito in Ciel le scopre
E in Dio gioisce,ch'è sua gloria,e speme,
Poi ch'ei mirò da la sublime altezza
La bassa humiltà mia,ch'ama & apprezza.

60

Onde per tante gratie,e tanti,e tali
Doni,de quali à Dio d'ornar mi piace,
Finche dolc'esca porgerà a' mortali
L'antica Madre co'l suo sen ferace,
Fin che per gli ampi spatij,& immortali
Porterà il Sol la fuggitiua face,
Me beata diran con chiari accenti
In mille parti le ben nate genti.

61

Ei da' felici regni illustri Regi,
Dal lor soglio regal di gemme ornato
Da i lor vanti,e lor fasti in fra dispregi
Fa cader fra miseria in basso stato:

Ma chi fra inopia viue d'alti pregi
Orna, e di ricco manto, e scettro aurato.
Qui tace, ma non tace il nobil core,
Che'nuia ogn'hor noue lodi al suo Fattore.

62

E tu lume diuin, ch'apri, e trapassi
Noue cerchij del Ciel co'raggi tuoi,
E trapassando i regni oscuri, e bassi
Mostri tuoi lampi in mille horrori suoi,
Mentre che'l vel del materno aluo passi
Scopri à Giouanni vn de'piu saggi Heroi
Tue fiamme, ei, che di te quel lume scorge,
Lo inchina, e adora, e'n gaudio eterno sorge.

63

Tre mesi in tanto il rapido Pianeta
Portò che'l Mondo alluma, e affretta il giorno
Che la Vergine bella, e mansueta,
Con la cara parente fa soggiorno.
Hora da lei prende congedo, e lieta
A l'amata sua stanza fa ritorno.
Di Christo il Precursor, poiche partio,
A l'aura Santo, e glorioso vscio.

L'IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

POEMA HEROICO

Della Molto Illustre Signora

LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

S'ode d'Augusto il comandar modesto.
Onde co'l Sposo pio la Vergin Santa
Parte; e poi giunto il parto manifesto
Al mondo fa ch'il Sol di luce ammanta:
L'adorano i Pastori in humil gesto.
Stella si mostra in Ciel con luce tanta.
Che seguendola i Magi giungon doue
Adora Dio fatto huom, che'l tutto moue.

CANTO SECONDO.

Entre gran cose ne lo'nuitto petto
Chiude, e conserua la celeste Diua,
E che di gran dolcezze alto diletto
Proua al lume del Sol, che'l cor le auuiua?
Scerne pian piano in se farsi perfetto
Quel Santo Germe, che dal Ciel deriua.
Non sente ella già noia, ch'egli è solo
Gaudio, e bontà ne dar può pena, o duolo.

S'ode

S'ode intanto vn decreto, ilquale hauea
In Roma fatto il gran Cesare Augusto,
Bramoso di saper per quanti ardea
Febo nel Ciel di viue fiamme onusto.
Onde mosse il piè Sacro l'alma Dea
Con la fida sua scorta, huom saggio, e giusto,
Et andò in Betelemme, ò Città altera
Destinata à vn tal lume, a gloria vera.

3

Perche la nobil stirpe, e'l nome illustre
A'Dio sì caro, e sì gradito al mondo
Di se medesma, e di Giuseppe industre,
Scriuesse quel, c'hauea di questo il pondo.
O tu, ch'adorni questa ima, e palustre
Valle co'l tuo valor Santo, e giocondo.
(Peregrina Fenice) hor col tuo ardore
Vopo è ben, che m'accendi, e'nfiammi il core.

4

Ond'io con degni carmi, e sacre note
Scriua di te l'amor, l'opre pietose;
De gli Angeli, e de l'huom l'eccelse, e vote
D'ogni mestitia gioie gloriose,
Per cui si fecer le celesti rote
Piu de l'vsato liete, e luminose.
E come fisa in Dio mostrasti al Cielo
Il caro pegno inuolto in human velo:

5

Già stanco Febo la sua chioma ardente
Tuffò ne l'onde, e'l caldo lume estinse.
De caui spechi notte vscì repente
Ricca d'vn Sol, ch'ogni bel giorno vinse.

S'accolse l'alma Aurora dolcemente
Sotto il vil tetto, che di gloria cinse.
Le rose, e i gigli hauea nel volto, e'n seno
Tenea il Sol, piu del Sol chiaro, e sereno.

6

Basso ricetto, e indegno, indegno, e vile
Era, e sol de' Giumenti albergo degno
Quello, in cui ricourossi la gentile
Imperatrice del celeste regno;
Sol di canne palustri il loco humile
Era contesto, e di frangibil legno,
Pur ceda à tale stanza albergo regio;
Perch'ella è tal, che'l Ciel vince di pregio.

7

Era ne la stagion fredda, e gelata
In cui rapido il Sole a noi s'asconde;
Che fremendo Aquilon con voce irata
Legni frange, arbor suelle, aggita l'onde
E che la terra la già faccia ornata
D'herbetta sotto neui, e giel nasconde:
Che l'aere è greue, e rade volte [illegible] no
Mostra ridente aspetto il Ci[illegible]

8

Quando olì giunse era pi[illegible]
Piu oscuro l'aere, e [illegible]
Che le tenebre, [illegible]
Tempri, ò di[illegible]
Posa su'l fi[illegible]
Ch'à ta[illegible]
Ma c[illegible]
N[illegible]

Colma di Deità, di Santi affetti
Ne le diuine altezze l'alma affisa,
E gli occhi de le stelle a i chiari aspetti
Sceura da se, ne già da se diuisa:
Gli Angeli vede, ode i lor dolci detti:
Onde in lei l'alm'è per gioir conquisa,
Viue bellezze, & auree fiamme intorno
Mira: onde'l Tempio eterno splende adorno.

10

Era la notte al mezzo allhor, che'i venti
Non s'odon mormorar, ne intorno s'ode
Can latrar, fera vrlar, mugghiar armenti
Priuo è il mar, priu'è l'aria d'ogni frode.
A cure egre, a fatiche à rei tormenti
Da pace il sonno, e d'esso ogn'alma gode,
Giace ne l'onda, in Tana, e sopra i faggi
Gli Augelli, i Pesci, e gli animai seluaggi.

11

Quando ella lieta, e gloriosa al mondo
Mostrò del figlio Dio l'immensa luce.
Onde e il buio di notte atro, e profondo
Piu assai, che'l chiaro dì splende, e riluce.
Pon sopra il fieno poi col cor giocondo
[illegible] l'angelu be squadre il sommo Duce
[illegible] sacra [illegible]ua, e non hà in che raccoglia
[illegible]l n[illegible]o la terrena spoglia.

12

[illegible] da [illegible]be ne l'inopia
[illegible]rn[illegible]bezze il Dator vero.
[illegible]ui ne fece copia
[illegible]n del sommo impera.

Gode ella in non vederſi coſa propria,
Che ſa, che pur abonda il cor ſincero
Dicelcſte theſoro, ilqual de gli anni
Morſo non teme, ne terreni inganni.

13

Chriſto di cari pianti il baſſo ſpeco
Toſto, che nacque, dolcemente emplò.
O noſtra alta miſeria, ò mondo cieco
Nō ſol piāge in te l'huom, ma l'huomo, e Dio.
Stan ſoura il fieno riuerenti ſeco
Gli Angeli Santi con affetto pio,
Et accompagnan con diuini accenti
I lieui pianti, e i cari ſuoi lamenti.

14

Riconoſce il ſuo Re del Sol piu bello
L'animal rozzo, e'l manſueto Bue
Fra lo vil ſtrame, e adora, e ſcalda quello
Col fiato, che dà vita ad ambidue.
Scaldan Colui, ch'angelico drapello
Arde d'amor con l'alme fiamme ſue,
Quel, ch'accende cor mille, e mille fochi
Deſta d'amor ne' chiari empirei lochi.

15

Humil da parte il caſto ſpoſo mira
Stupido, e pieno d'alta marauiglia
La grandezza del Ciel, che mentre gira
Il chiaro Sol de le ſtellanti ciglia
Scoprir ſua Deità, che ſparge, e ſpira
Lume, e beltà ch'à Dio ſolo aſſomiglia.
E la Vergine Santa a un punto, a vn hora
L'ama figlio, Dio il prega, e Padre honora,

Dun-

Dunque ò del Ciel Regina in tal disagio
Producesti al gran Padre amato figlio?
O spose altere, ch'al secol maluagio
L'huom date, anzi al Demon nel crudo artiglio
Quai pompe voi quai comodi, o qual agio
Lasciate al parto giunte, o qual consiglio,
Quai gemme, & or da uoi non si raguna
Per lo letto adornarne, e l'aurea cuna?

17

Gli occhi colmi di fasto hor quì piegate
Altere à l'humil culla, a i rozzi panni
De la Vergine saggia, & ammirate
Gloria ne l'humiltà, gioie in affanni.
Non fiammeggia la porpora, ò l'aurate
Tele, che pompe son d'empij tiranni;
Ma fra pigri animai di foco, e lume
Triuo splende il diuin celeste Nume.

18

L'alte porte il Ciel chiuso apre e disserra,
Da cui scendon scintille, e fiamme accese:
L'aere è chiaro, e sereno, e'l giorno in terra
Si gode, mentre notte ha l'ali stese.
E gli angelici spirti il Ciel non serra,
Che fendono il seren con l'ali tese,
E cantano per l'aere al maggior uerno
Il Natal Santo del Figliuolo eterno.

19

Sorgon fra ghiacci, e neui, e gigli, e rose,
E ueste il secco stel tenere foglie,
Di manna son le frondi rugiadose,
Ridono i prati, e ueston uerdi spoglie.

Porge la terra altre bellezze ascose,
Tepidi, e dolci l'aura i fiati scioglie,
E mostra il freddo verno quanti fiori
Ha nel bel seno primauera, e Clori.

20

Scaturisce, e si mostra in varia parte
Quà d'oglio vn fonte, e là di Latte vn rio,
Stella ne l'Oriente, e'l Ciel comparte
Diuine gratie à petto casto, e pio:
Cadero à terra dissipate e sparte
Le statue d'oro, ond'il Demon n'vscio,
E fuggiro, e sparir frodi, ed inganni,
Che già'l mondo accecar tanti, e tant'anni.

21

Ben è ragion, che'n queste parti, e'n quelle
Del gran Duce al Natal di stupor pieno,
Fior, fonti, Angeli, e lampi, e raggi, e stelle
Ne porga lieto il Ciel, l'aere, e'l terreno.
Ch'ogn'alma Santa in parti al Sol rubelle
Di pianto innondi per letitia il seno,
Sapendo che già l'hora amata viene,
Ch'a i gaudi ergersi dee, fugir le pene.

22

Eran non lungi, ù nacque il pio Signore,
Pastori attenti à rustico lauoro,
Che su'l vil fieno nel notturno horrore
Stauano guardie de le gregge loro;
Ecco vn lucido lume, anzi vn folgore,
Che cinse intorno, e illuminò costoro;
Onde per gran timore, e marauiglia.
Restaro oppressi, e con immote ciglia.

Pur da lor ne la luce aurea si scorge
Messo diuin, spirto del Cielo eletto,
Di cui mirar somma dolcezza porge
L'aureo crin, gli occhi vaghi, e'l chiaro aspetto:
Ma come ei del timor di lor s'accorge,
Ruppe il cheto silentio in simil detto:
Non temete alme pie, da l'alto trono
Scendo, e felice Nuntio in terra hor sono.

24

De l'olimpo il gran Duce, à la cui voce
Treman l'alme del Ciel, la terra, e'l mare,
E ancor l'abisso, in questa oscura foce
Di miseria è già nato, e seruo appare.
Tanta gloria à mirar corri veloce
Felice schiera, e nel presepe stare
Vedrai l'eterno infante, che risplende
Inuolto, e cinto di materne bende.

25

Ciò detto tacque, e nel istesso raggio
Nascose la diuina alma sembianza,
E prese verso il Ciel dritto il viaggio,
Si come fiamma ha di pigliare vsanza.
Il Ciel intorno, e'l loco ermo, e seluaggio
Cinto è di luce, tal, che'l giorno auanza.
Poi lo stuol pastorale, e vede, & ode
Angeli in aria, e sacri carmi, e lode.

26

Co'l sen di neue intanto vscìa l'Aurora
De l'alta sua magion di rose, ed' oro
Che dal loco, oue feano essi dimora,
Volsero al nato Duce i passi loro;

Per

Per quel mirar, ch'a vn detto, e'n picciol hora
Formò il mondo, hor li dona ampio ristoro,
Stupidi de gli aspetti e dolci canti
Veduti, e vditi in Ciel d'Angeli Santi.

27

Ma, come vider poi splender, qual Sole,
Dela gran Diua il glorioso viso;
E che le sagge, e dolci sue parole
Vdiro, ogn'vn restò muto, e conquiso,
Di lei ne le bellezze vniche, e sole
Vider mirando aperto il Paradiso;
Vider poi cinto di celesti fregi
Fra due lenti animali il Re de' Regi.

28

Che adorno, e pien di gratie peregrine
Non da lor piu vedute, il fieno preme,
Piangon di gioia, mentre ei con diuine
Voci non note si lamenta, e geme.
Ogn'vn di lor con le ginocchia chine,
Con lo spirito del cor l'adora, e teme;
Confuso come la superna altezza
Regio albergo, aurea culla, e serui sprezza.

29

E poscia Dio lodando offerse à quella
Fida stella al Nocchier fra l'onde fere
Latte, e late ristretto in forma bella
Siluestre mele, e poi lodi, e preghiere.
In lor non tace il cor, ma ogn'hor fauella
De le presenti marauiglie altere,
Preser dapoi da lei comiato, e ardenti
Di sant'ò amor tornaro a' cari armenti.

Scioglie la fama i vanni, e narra come
Son da vil parte opre stupende sorte,
Che nato è'l Re, da cui fien scosse, e dome
L'infernal posse, e le tartaree porte.
Che de' peccati altrui le graui some
Sosterrà soura se costante, e forte.
Corre l'occaso, e la'ue sorge adorno
Di chiari lampi il portator del giorno.

31

Ecco de l'Oriente illustri Regi,
Tosto che è nato Dio con human velo,
Lasciano i sommi imperi, e i tetti regi,
Per honorar chi impera, e regge il Cielo.
Parte ciascun di lor con doni egregi
A Dio graditi con deuoto zelo.
Et vna stella à lor viaggio è Duce,
Che lor dritto al gran Re lieta conduce

32

Conoscon ben la sacro santa face,
Di cui Balan già profetando disse
Simil parole. Alhor l'eterna Pace
Nata sarà fra le mondane risse,
Quando pe'l chiaro Ciel lieta, e viuace
Cinta di rai splendente stella gisse;
Onde son lieti sì, che gli occhi innonda
Quella letitia, di che il petto abonda.

33

Fra lor dicean, noi mireremo, e come
Del sommo Ciel la marauiglia estrema,
E vedrem de' begli occhi, e de le chiome
Vscire i rai di sua uirtù suprema?

Per

L'IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

POEMA HEROICO

Della Molto Illustre Signora

LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

S'ode d'Augusto il comandar modesto.
Onde co'l Sposo pio la Vergin Santa
Parte; e poi giunto il parto manifesto
Al mondo fa ch'il Sol di luce ammanta:
L'adorano i Pastori in humil gesto.
Stella si mostra in Ciel con luce tanta.
Che seguendola i Magi giungon doue
Adora Dio fatto huom, che'l tutto moue.

CANTO SECONDO.

Mentre gran cose ne lo'nuitto petto
Chiude, e conserua la celeste Diua,
E che di gran dolcezze alto diletto
Proua al lume del Sol, che'l cor le auui-
Scerne pian piano in se farsi perfetto (ua?
Quel Santo Germe, che dal Ciel deriua.
Non sente ella già noia, ch'egli è solo
Gaudio, e bontà ne dar può pena, o duolo.

S'ode

S'ode intanto vn decreto, ilquale hauea
In Roma fatto il gran Cesare Augusto,
Bramoso di saper per quanti ardea
Febo nel Ciel di viue fiamme onusto.
Onde mosse il piè Sacro l'alma Dea
Con la fida sua scorta, huom saggio, e giusto,
Et andò in Betelemme, ò Città altera
Destinata à vn tal lume, a gloria vera.

3

Perche la nobil stirpe, e'l nome illustre
A'Dio sì caro, e sì gradito al mondo
Dise medesma, e di Giuseppe industre,
Scriuesse quel, c'hauea di questo il pondo.
O tu, ch'adorni questa ima, e palustre
Valle co'l tuo valor Santo, e giocondo.
(Peregrina Fenice) hor col tuo ardore
Vopo è ben, che m'accendi, e'nfiammi il core.

4

Ond'io con degni carmi, e sacre note
Scriua di te l'amor, l'opre pietose;
De gli Angeli, e de l'huom l'eccelse, e vote
D'ogni mestitia gioie gloriose,
Per cui si fecer le celesti rote
Piu de l'vsato liete, e luminose.
E come fisa in Dio mostrasti al Cielo
Il caro pegno inuolto in human velo:

5

Già stanco Febo la sua chioma ardente
Tuffò ne l'onde, e'l caldo lume estinse.
De caui spechi notte vscì repente
Ricca d'vn Sol, ch'ogni bel giorno vinse.

S'accolse l'alma Aurora dolcemente
Sotto il vil tetto, che di gloria cinse.
Le rose, e i gigli hauea nel volto, e'n seno
Tenea il Sol, piu del Sol chiaro, e sereno.

6

Basso ricetto, e indegno, indegno, e vile
Era, e sol de' Giumenti albergo degno
Quello, in cui ricourossi la gentile
Imperatrice del celeste regno;
Sol di canne palustri il loco humile
Era contesto, e di frangibil legno,
Pur ceda à tale stanza albergo regio;
Perch'ella è tal, che'l Ciel vince di pregio.

7

Era ne la stagion fredda, e gelata
In cui rapido il Sole a noi s'asconde;
Che fremendo Aquilon con voce irata
Legni frange, arbor suelle, aggita l'onde
E che la terra la già faccia ornata
D'herbetta sotto neui, e giel nasconde;
Che l'aere è greue, e rade volte a pieno
Mostra ridente aspetto il Ciel sereno.

8

Quando lì giunse era piu graue il gelo,
Piu oscuro l'aere, e non ha foco, ò face,
Che le tenebre, e'l giel, che spande il Cielo
Tempri, ò discacci, e pur non si scompiace.
Posa su'l fieno il lasso, e fragil velo.
Ch'à tanta sua miseria è poca pace.
Ma che miseria dico? s'ella lieta
Non sente affanni, e noie, e'n Dio s'acqueta.

Col-

Colma di Deità, di Santi affetti
Ne le diuine altezze l'alma affisa,
E gli occhi de le Stelle a i chiari aspetti
Sceura da se, ne già da se diuisa:
Gli Angeli vede, ode i lor dolci detti:
Onde in lei l'alm'è per gioir conquisa,
Viue bellezze, & auree fiamme intorno
Mira: ond'l Tempio eterno splende adorno.

10

Era la notte al mezzo allhor, che' i venti
Non s'odon mormorar, ne intorno s'ode
Can latrar, fera vrlar, mugghiar armenti
Priuo è il mar, priu'è l'aria d'ogni frode.
A cure egre, a fatiche à rei tormenti
Da pace il sonno, e d'esso ogn'alma gode,
Giace ne l'onda, in Tana, e sopra i faggi
Gli Augelli, i Pesci, e gli animai seluaggi.

11

Quando ella lieta, e gloriosa al mondo
Mostrò del figlio Dio l'immensa luce.
Onde il buio di notte atro, e profondo
Piu assai, che'l chiaro dì splende, e riluce.
Pon sopra il fieno poi col cor giocondo
De l'angeliche squadre il sommo Duce
La sacra Diua, e non hà in che raccoglia
Del nato Christo la terrena spoglia.

12

Ma loda sua bontà, che ne l'inopia
Scerne d'alte ricchezze il Dator vero.
Se priuò se, s'altrui ne fece copia
Chiusi secreti son del sommo impero.

Gode ella in non vederſi coſa propria,
Che ſa, che pur abonda il cor ſincero
Di celeste theſoro, ilqual de gli anni
Morſo non teme, ne terreni inganni.

13

Chriſto di cari pianti il baſſo ſpeco
Toſto, che nacque, dolcemente emplò.
O noſtra alta miſeria, ò mondo cieco
Nō ſol piāge in te l'huom, ma l'huomo, e Dio.
Stan ſoura il fieno riuerenti ſeco
Gli Angeli Santi con affetto pio,
Et accompagnan con diuini accenti
I lieui pianti, e i cari ſuoi lamenti.

14

Riconoſce il ſuo Re del Sol piu bello
L'animal rozzo, e' l manſueto Bue
Fra lo vil ſtrame, e adora, e ſcalda quello
Col fiato, che dà vita ad ambidue.
Scaldan Colui, ch'angelico drapello
Arde d'amor con l'alme fiamme ſue,
Quel, ch'accende cor mille, e mille fochi
Deſta d'amor ne' chiari empirei lochi.

15

Humil da parte il caſto ſpoſo mira
Stupido, e pieno d'alta marauiglia
La grandezza del Ciel, che mentre gira
Il chiaro Sol de le ſtellanti ciglia
Scoprir ſua Deità, che ſparge, e ſpira
Lume, e beltà ch'à Dio ſolo aſſomiglia.
E la Vergine Santa a un punto, a vn hora
L'ama figlio, Dio il prega, e Padre honora,

Dun-

Dunque ò del Ciel Regina in tal disagio
Producesti al gran Padre amato figlio?
O spose altere, ch'al secol maluagio
L'huom date, anzi al Demon nel crudo artiglio
Quai pompe voi quai comodi, o qual agio
Lasciate al parto giunte, o qual consiglio,
Quai gemme, & or da uoi non si raguna
Per lo letto adornarne, e l'aurea cuna?

17

Gli occhi colmi di fasto hor quì piegate
Altere à l'humil culla, a i rozzi panni
De la Vergine saggia, & ammirate
Gloria ne l'humiltà, gioie in affanni.
Non fiammeggia la porpora, ò l'aurate
Tele, che pompe son d'empij tiranni;
Ma fra pigri animai di foco, e lume
Triuo splende il diuin celeste Nume.

18

L'alte porte il Ciel chiuso apre e disserra,
Da cui scendon scintille, e fiamme accese:
L'aere è chiaro, e sereno, e'l giorno in terra
Si gode, mentre notte ha l'ali stese.
E gli angelici spirti il Ciel non serra,
Che fendono il seren con l'ali tese,
E cantano per l'aere al maggior uerno
Il Natal Santo del Figliuolo eterno.

19

Sorgon fra ghiacci, e neui, e gigli, e rose,
E ueste il secco stel tenere foglie,
Di manna son le frondi rugiadose,
Ridono i prati, e ueston uerdi spoglie.

Por-

Porge la terra altre bellezze ascose,
Tepidi, e dolci l'aura i fiati scioglie,
E mostra il freddo verno quanti fiori
Ha nel bel seno primauera, e Clori.

20

Scaturisce, e si mostra in varia parte
Quà d'oglio vn fonte, e là di Latte vn rio,
Stella ne l'Oriente, e'l Ciel comparte
Diuine gratie à petto casto, e pio:
Cadero à terra dissipate e sparte
Le statue d'oro, ond'il Demon n'vscio,
E fuggiro, e sparir frodi, ed inganni,
Che già'l mondo accecar tanti, e tant'anni.

21

Ben è ragion, che'n queste parti, e'n quelle
Del gran Duce al Natal di stupor pieno
Fior, fonti, Angeli, e lampi, e raggi, e stelle
Ne porga lieto il Ciel, l'aere, e'l terreno.
Ch'ogn'alma Santa in parti al Sol rubelle
Di pianto innondi per letitia il seno,
Sapendo che già l'hora amata viene,
Ch'a i gaudi ergersi dee, fugir le pene.

22

Eran non lungi, ù nacque il pio Signore,
Pastori attenti à rustico lauoro,
Che su'l vil fieno nel notturno horrore
Stauano guardie de le gregge loro;
Ecco vn lucido lume, anzi vn folgore,
Che cinse intorno, e illuminò costro;
Onde per gran timore, e marauiglia.
Restaro oppressi, e con immote ciglia.

Pur

Pur da lor ne la luce aurea si scorge
Messo diuin, spirto del Cielo eletto,
Di cui mirar somma dolcezza porge
L'aureo crin, gli occhi vaghi, e'l chiaro aspetto:
Ma come ei del timor di lor s'accorge,
Ruppe il cheto silentio in simil detto:
Non temete alme pie, da l'alto trono
Scendo, e felice Nuntio in terra hor sono.

24

De l'olimpo il gran Duce, à la cui voce
Treman l'alme del Ciel, la terra, e'l mare,
E ancor l'abisso, in questa oscura foce
Di miseria è già nato, e seruo appare.
Tanta gloria à mirar corri veloce
Felice schiera, e nel presepe stare
Vedrai l'eterno infante, che risplende
Inuolto, e cinto di materne bende.

25

Ciò detto tacque, e nel istesso raggio
Nascose la diuina alma sembianza,
E prese verso il Ciel dritto il viaggio,
Si come fiamma ha di pigliare vsanza.
Il Ciel intorno, e'l loco ermo, e seluaggio
Cinto è di luce, tal, che'l giorno auanza.
Poi lo stuol pastorale, e vede, & ode
Angeli in aria, e sacri carmi, e lode.

26

Co'l sen di neue intanto vscì a l'Aurora
De l'alta sua magion di rose, ed'oro
Che dal loco, oue feano essi dimora,
Volsero al nato Duce i passi loro;

Per

Per quel mirar, ch'a vn detto, e'n picciol hora
Formò il mondo, hor li dona ampio ristoro,
Stupidi de gli aspetti e dolci canti
Veduti, e vditi in Ciel d'Angeli Santi.

27

Ma, come vider poi splender, qual Sole,
Dela gran Diua il glorioso viso;
E che le sagge, e dolci sue parole
Vdiro, ogn'vn restò muto, e conquiso,
Di lei ne le bellezze vniche, e sole
Vider mirando aperto il Paradiso;
Vider poi cinto di celesti fregi
Fra due lenti animali il Re de' Regi.

28

Che adorno, e pien di gratie peregrine
Non da lor piu vedute, il fieno preme,
Piangon di gioia, mentre ei con diuine
Voci non note si lamenta, e geme.
Ogn'vn di lor con le ginocchia chine,
Con lo spirito del cor l'adora, e teme;
Confuso come la superna altezza
Regio albergo, aurea culla, e serui sprezza.

29

E poscia Dio lodando offerse à quella
Fida stella al Nocchier fra l'onde fere
Latte, e late ristretto in forma bella
Siluestre mele, e poi lodi, e preghiere.
In lor non tace il cor, ma ogn'hor fauella
De le presenti marauiglie altere,
Preser dapoi da lei comiato, e ardenti
Di sant'amor tornaro à cari armenti.

Scio-

Scioglie la fama i vanni, e narra come
Son da vil parte opre stupende sorte,
Che nato è'l Re, da cui fien scosse, e dome
L'infernal posse, e le tartaree porte.
Che de' peccati altrui le graui some
Sosterrà soura se costante, e forte.
Corre l'occaso, e la'ue sorge adorno
Di chiari lampi il portator del giorno.

31

Ecco de l'Oriente illustri Regi,
Tosto che è nato Dio con human velo,
Lasciano i sommi imperi, e i tetti regi,
Per honorar chi impera, e regge il Cielo.
Parte ciascun di lor con doni egregi
A Dio graditi con deuoto zelo.
Et vna stella à lor viaggio è Duce,
Che lor dritto al gran Re lieta conduce

32

Conoscon ben la sacro santa face,
Di cui Balan già profetando disse
Simil parole. Alhor l'eterna Pace
Nata sarà fra le mondane risse,
Quando pe'l chiaro Ciel lieta, e viuace
Cinta di rai splendente stella gisse;
Onde son lieti sì, che gli occhi innonda
Quella letitia, di che il petto abonda.

33

Fra lor dicean, noi mireremo, e come
Del sommo Ciel la marauiglia estrema,
E vedrem de' begli occhi, e de le chiome
Vscire i rai di sua uirtù suprema?

Per

Per lui veder fra queste humane some
N'arde il cor di desio, di timor trema.
Mentre dicono ciò, con puro core
Giunti son, la'uè in fascie è il lor Fattore.

34

E veggon quella imago, sotto cui
Si vela del gran Dio la gloria immensa.
Piegato in terra ogn'vn dal crine i sui
Fregi rimoue, e'n Dio tacito pensa:
Presente mira, adora, e loda lui,
Che le gratie diuine altrui dispensa.
Gli offerser poscia vniti ampio thesoro,
Mirra odorata, sacro incenso, & oro.

35

Poi ciascun disse, co'tuoi rai lucenti
Scaccia del petto mio la nebia densa,
Questi nembi d'errori; e questi algenti
Miei spirti infiamma con tua fiamma accensa.
Tu, che sotto human velo i raggi ardenti
Celi, ò viua del Ciel bellezza immensa,
Fa, ch'ogn hor fugga, abhorri, odi, e disprezzi
Quel ben, che par, chè'l mōdo ami, & apprezzi

36

Così dicendo gli occhi fisi, e immoti
Tenean di Christo nel celeste viso,
Ch'à gli atti, à i detti lor puri, e deuoti
Mouea breue, soaue, e dolce riso:
E gradir mostra i pretiosi voti,
E mentre in braccio de la Madre è assiso
Scopre, ch'egli è Colui, che gira intorno
Con l'alta destra il Ciel di stelle adorno.

Del

Del dolce aspetto suo, che rasserena
Il Cielo irato, e lo tranquilla, e acqueta,
Di sua diuinità luce serena
Esce, ch'ogn'alma fà perfetta, e lieta.
Questa virtude, quasi aurea catena
Tira almi spirti a la superna meta,
Questa istessa virtù de' regi i cori
Tocca, e raccende di celesti ardori.

38

Poiche con puro cor, con casto affetto,
Mirar quella Presenza gloriosa;
E contemplando il lor saggio intelletto
Vagheggiò in lei gran Deitade ascosa.
De la pia Madre al venerando aspetto
Si volser, ch'era in se lieta, e gioiosa,
E le dan lodi; ond'essa humile accende
Foco fra neui, e'l volto adorno rende.

39

E que' suoi merti, quelle gratie, e quelle
Virtù, che'n lei pur eccellenti sono
Ella à lor mostra con maniere belle
Doti non esser sue, ma del Ciel dono,
Ch'alzin la mente pur sopra le stelle
A Dio, che stando ne l'eterno Trono
Il mondo regge, ei Sol da lor s'adori,
Da cui pendon le gratie, e i chiari honori.

40

Da la Vergine gentil, dal nato Duce
Preser congedo i gloriosi Heroi,
Paghi, e contenti, che l'Eterna Luce
Mostrò a lor foschi sensi i raggi suoi.

Vider

Vider tosto, ch'uscir, che'n Ciel riluce
L'amata stella, che guidoli, e poi
Fiammeggiando mostrar loro il sentiero,
Per cui tornaro al tralasciato impero.

41

Poiche fur giunti à i Patrij regni, e cari,
Sparì la stella, e quel che fu ritorna,
La Diua intanto, che di tempi, e altari
Era già degna, e d'ogni gratia adorna
Fra le glorie del figlio, e fra gli chiari
Segni del suo poter lieta soggiorna.
Felice lei, poiche nel grembo tiene
La salute de l'huom, del Ciel la spene,

Il fine del secondo Canto.

L'IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

POEMA HEROICO

Della Molto Illustre Signora

LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

Giuseppe Christo con la Madre guida
Ne l'essilio infelice. Herode in tanto
Vccider fa i fanciulli. Ond'alte strida
S'odono, è il tutto pien di sangue, e piãto.
Muor Herode, e Maria torna à la fida
Patria co'l suo figliuolo Sacro, e Santo,
Che fa gran marauiglie, e qui s'intende
Come muore, risurge, e al Cielo ascende.

CANTO TERZO.

GIà il diurno splendore hauea lasciato
D'atre tenebre il mõdo intorno cĩnto;
Surgea la notte, il cui manto stellato
Scintillò sì, che'l fosco aere fu uinto,
Argentea luce porse oltre à l'usato
La Luna, che successe al Sole estinto,
Quando in sogno à Giusep, quasi un bel Sole
Angelo apparue, e disse tai parole.

Fuggi Padre al Ciel caro, e lascia queste
Gradite stanze, e sia la Vergin teco,
Seco porti il figliuol, parto celeste;
Perche fuggia d'Herode il furor bieco:
Sorgi notturno, che'l Motor coteste
Cose t'impone, hor fuggi a l'aere cieco:
Ti fermerai là've feconda il vitto
Con sette rami il gran fiume d'Egitto.

3

Ciò detto sparue, ei desto intorno vede
D'angelico splendor l'aria serena,
Surge, i panni si cinge, e volge il piede
Ver lei, che'l picciol Dio nel grembo affrena,
La consiglia à partirsi, ella si auede
Del voler del suo Re di spirto piena;
Onde per l'ombra de la notte oscura,
Partenza fer da le lor patrie mura.

4

Sempre ò'l Sole esca, ò le purpuree rote
Tuffi ne l'onde, à l'aria fredda, ò estiua,
Per pian, per monti, e per vie torte, e ignote
La nobil pellegrina errando giua;
Sparse hauendo di pianto ambe le gote,
E lassa, e stanca, e di riposo priua.
Nel cor mesta, e dolente, e nel bel volto
Per tema hauea il candor di neue accolto.

5

Ma quando ella vdì il Nilo empir d'intorno
D'alto suon, ch'assordiua, e terra, e Cielo.
Fermossi, e'n humil cella, e'n vil soggiorno
S'accolse, e scacciò via di tema il gelo.

Nul-

Nulla iui possedeua il fonte adorno
Spegnea d'arida sete il caldo zelo,
Spesso da l'herba anco rimase spento
D'auida fame il natural talento.

6

Ma quello amor, che del gran seno immenso
Di Dio si parte, e nobil alma accende
Caldo fa il ghiaccio, e'l graue ardore intenso
Con sue dolcezze temperato rende,
Pac'è à trauagli, al lasso è posa e'n denso
Buio lucido Sol, ch'arde, e risplende;
Ricchezza in pouertà, fra rie tempeste
Porto, e dolce piacer fra doglie infeste.

7

Ond'ella più che mai bella al Ciel sorge
Ne l'essiglio infelice, e soffre, e gode.
E'n vece di lamenti ella offre, e porge
Al gran Rettor del mondo, e gratie, e lode.
Spesso l'alme beate appo se scorge,
E da lor dolcemente essaltarsi ode.
Lieta stà fra miseria in basso speco
Che'l bello, e'l buon d'ogni soggetto è seco.

8

In tanto d'ogni intorno (ohime) risuona,
Ne già falso è'l rumor di voce strana;
Ch'ogni pietade Herode empio abbandona
Pieno di ferità, di rabbia insana.
Come adirato Ciel fulmina, e tuona;
Che'n trouar Christo vede ogn'opra vana,
Cui per dar morte vuol s'vccidan quanti,
Son nati in Betelem teneri infanti.

Onde ogni Padre pio tosto nel volto
Impallidì, nel sen, li tremò il core,
Ne può i figli saluar, ch'è vicin molto
L'irreparabil turbo, e'l nuouo horrore,
Dubio è'l consiglio, e d'ogni speme sciolto
E presente il periglio, alto il dolore:
Ma già dinanzi à li paterni visi
Son da ministri i cari pegni vccisi.

10

Mentre vn ride, altri scherza, & alcun porge
Baci, e conforti a genitori amati,
Ecco il ferro lo vccide: onde alto sorge
Il suon de' gridi a' cerchi ampi, e stellati.
Ecco huom crudel giouane bella scorge,
Che vezzeggia il figliuol con modi grati,
Egli co'l ferro al figlio (ahi fera sorte,)
Che li dà vn bacio, porge empio la morte.

11

Altroue alcuno il latte, e'l sangue getta
De la gola ferita, e langue, e more,
Quasi crescente, e al Ciel cara, e diletta
Pianta gentil priua del proprio humore.
Altri la mano à la cadente acetta
Oppon, che reca a lui morte, e dolore:
Alcuno arso è nel foco, altri è ne l'onde
Gettato, ù son piu fere, e piu profonde.

12

Fuman le culle, il terren fuma, i petti
Son d'infelici madri freddi, essangui,
Mentre che i figli à dar pur sono astretti
Da le gole innocenti i puri sangui.

Spar-

Sparsa han la terra, i seni, e gli ampi tetti
Di pargolette membra i malign'angui:
Onde gemono i marmi, e'l vento infonde
Mesto susur fra le pallenti fronde.

13

A' i pianti il Ciel rimbomba, à gli alti stridi,
A' i dolenti sospiri, à i mesti accenti:
Risuonan le spelunche, e i duri lidi,
De le pie madri à i gemiti, à i lamenti.
Pianse, e tremò Natura, che gl'infidi
Strugesser se co' pargoletti spenti,
Temendo l'ire le feroci belue
Fuggir co' figli in piu lontane selue.

14

Colui, che dir potria quanto fur crude
Le morti loro, e come i modi vari;
Contaria quante April porte dischiude
A foglie, e a fior, nè dì sereni, e chiari,
E Zefir quante volte ed apre, e chiude
Il dolce de la bocca à i fiati cari;
Ma possibil non è mai dire à pieno
Ciò, che tal crudeltade ascose in seno.

15

Fortunata empietà, felici pianti,
Cari sospiri, e guai, lieti dolori;
Poiche per Dio voi pargoletti Santi
Del cor versaste i puri sangui fuori.
Hor per gli horti del Ciel suggete erranti
Di latte in vece il dolce mel da i fiori,
Che nutre la bontà, che'n sen vi pose
L'alta destra del Re, che'l Ciel compose.

Mentre il tiranno, che d'orgoglio, e d'ira
Passa l'Hircane Tigri, e i serpi immani,
Ne spegne il fero sdegno, e no'l ritira
Fra tanti fiumi, e mar di sangui humani,
Morte di rabbia piena lui rimira,
Ch'emulo suo lo vide à gli atti strani.
Ciò non soffrendo ella per odio scelse
Mouer la falce, e l'empia pianta suelse.

17

Ecco ne l'onde Ibere il Crin ornato
Tuffò d'oro, e di gemme il Sol cadente;
E gia vaga mostraua il capo aurato
Da i balconi del Ciel stella ridente.
Che stanco il buon Giuseppe hauea posato
Su poco fieno il corpo egro, e languente.
Età sue stanche cure atre, e noiose
Dolce, e soaue meta il sonno pose.

18

Tosto dal sen di Dio, doue in eterno
E tern'ha vita, eternamente gode,
Partì Spirto beato, e'l Ciel superno
Lasciò, discese qui fra inganni, e frode.
A l'alma desta, & allo spirto interno
Del pio Giuseppe, degno d'alta lode
S'offre, e racconsolò col diuo aspetto
Di mille affanni il trauagliato petto.

19

E disse scaccia, o Veglio illustre, e chiaro
Di virtude, e di sangue, il sonno molle,
Con Giesù, con Maria ritorna al caro
Tuo nido in Nazaret, ch'a te si tolle;

Che

Che piu non regna Herode infido, auaro,
Di superbia da' uenti enfiato, e folle.
Perche Morte tolt'ha dal Mondo nostro
Di crudelta sì abomineuol Mostro.

20

Tacque, e nel sen de la sua luce immensa
S'accolse, e sparue, e ratto al Ciel salio.
Desto il uecchio felice, intento pensa
A la cura, al uoler del suo gran Dio:
Gli occhi apre, e uede ancor la stanza accensa
Del lume, che dal Sacro Messo uscio.
Così dopo, che'l Sol ne l'onda è sceso
Miriam di bianca luce il Mondo acceso.

21

Sorge, e di panni uili il corpo stanco
Da le cure, e da gli anni inuolue, e cinge,
Ha di piu nobil manto inuitto, e franco
Ne' trauagli del Mondo il cor s'accinge.
Indi trahendo il lasso, e debol fianco
Per l'ombre, che la notte oscura, e tinge.
Troua Maria, che colma d'alto zelo
Lo'ncendio manda de' suoi preghi al Cielo.

22

E disse à lei, Colui, che dolce intorno
Con incessabil moto il Ciel raggira,
Vuol, ch' a l'antico tuo dolce soggiorno
Torniam, doue il cor nostro solo aspira;
Perche gia chiuso ha'l Ciel l'ultimo giorno
De la uita d'Herode iniqua, e dira,
Che quasi fera insanguinò gli artigli
Nel molle sen de' pargoletti figli.

Come la Vergin Santa vdì la morte
D el empio, crudo, e dispietato Herode,
Tornò in Giudea, là il figlio saggio, e forte
Crebbe, e pieno di spirto, ond'essa gode.
Con opre sante, e con parole accorte
A fuggir del mond'empio, e scherzi, e frode
Humile insegna, e come a porsi in Dio
Ogn'amor, ogni speme, ogni desio.

24

Gia spente ceran del Ciel l'auree fiammelle,
Che notte ad honorar se stessa accese,
E'n vece lor d'con sue sembianze belle
L'Aurora a portar luce il Cielo ascese.
Quando mosse Maria le piante snelle
Col figlio, e collo Sposo il camin prese
E uà in Gierusalem, ch'è festo il giorno
Nel Tempio d'oro, e di bel cedro adorno.

25

Alzò il gran Tempio à Dio Colui, che solo
Dal saper suo sublime il nome tolse.
Non vede il Sol da l'uno a l'altro Polo
Opra maggior, ne tal piu il mondo accolse.
D'o ro, e di marmi ha l'alte mura, e'l suolo
L'oro, e le perle il suo gran tetto auolse.
Quiui porgea con sette braccia i lumi
Il Candelabro al Re d'eterni Numi.

26

Quiui da i lampi suoi ridente, e chiaro
Sta il bel Diamante d'altre gemme auinto,
Quiui ce'l del misterioso, e raro
Di Grana, Bisso, Porpora, e Giacinto:

Quiui due Cherubin l'ali spiegaro
Di lauor tal,ch'ogn'altro è da lui vinto,
Co le grand'ali lor cingono intorno
Vn ampio spatio del bel Tempio adorno.

27

La neue,e l'ostro a i gratiosi volti
Dan de le lor vaghezze i piu bei pregi;
Gli occhi han uaghi,e lucenti,in cui raccolti
Stan di gioia,e d'amore i doni egregi;
Per lo candor del collo erranti,e sciolti
Van de'crini ondeggiando i biondi fregi:
Par che'n lor spiri l'aura,e che dal loro
Ordin uogliań cader l'annella d'oro.

28

Mostrò co l'arte industre il fabbro eletto
Gli alti affetti dei cor ne'lor sembianti;
Onde diresti,ch'ardono al cospetto
Di Dio di Sacro amor felici Amanti;
Paion temprar nel gratioso aspetto
D'incessabili note eterni canti.
S'agli occhi credi,han senso,hā alma,han vita
In Dio felice,immensa,& infinita.

29

Ma gia rimira la Magion di Dio
Co'la Prole del Ciel la Coppia degna,
Che'n deuote maniere alto desio
Scoprir del petto a lui,che nel Ciel regna.
Finito il prego affettuoso,e pio,
Ch'a la bocca ridir l'animo insegna.
Maria parte col Veglio,e non s'accorge,
Che lascia il Ben,che la sua vita scorge.

Ciò fu voler del Ciel, ch'à suo piacere
Le Creature sue dispone, e moue,
Come s'auide seco non hauere
Il caro figlio suo, lagrime pioue:
Pur si credette poi che fra le schiere
De gli amici, e parenti ei si ritroue;
Onde a' pianti, a' sospir ristrinse il freno,
E raddolcì l'amaro al nobil seno.

31

Tuffa ecco il Sol ne l'Oceano il volto,
E l'Ombre oscure, e l'auree stelle inuita,
Ne troua la sua speme, il cor le ha tolto
Languido affanno, mesta, e sbigottita
Langue, quasi bel fior reciso, e tolto
Dal natio stelo; ond'hauea gratia, e vita,
E Manda al Ciel co'l'aura de' sospiri
Il suo dolor sopra gli eterni Giri.

32

Inuia col vento de' sospiri al Cielo
Del suo immenso martir la somma graue.
Mentre il timor col suo tremante gelo
Ogni gioia nel cor conturbat' haue.
Querelandosi mesta il petto, e'l velo
Co'l'acque del suo duolo auien, che laue.
Ohime deh come fui (dicea) la Diua
E di senno, e di senso, e d'amor priua.

33

Dunque ho potuto mai porre in oblio
Vita de l'alma mia de l'alma il core,
Come senza di te viuer poss'io?
Se sei mia vita, ahi, micidial dolore,

Stupor

Stupor non è, se di te senza, o mio
Figlio lo spirto, e'l cor languendo more.
Però prima di te fia, che mi spoglia
Di questa mia noiosa, e odiata spoglia.

34

Deh torna anima mia, deh torna a questa
Misera Madre, e sconsolata Amante,
Che fra l'horror di torbida tempesta
D'alto martir stà timida, e tremante
Così dicendo addolorata, e mesta
Afflita il volto, e pallido il sembiante
Mostra il volto, qual cenere al colore,
In cui cangiò le rose aspro dolore.

35

Si lagna, e duol qual Progne, à cui fu tolta
Dal rustico Arator li figli amati,
Che mira freddo il nido, in cui raccolto
Fù l'pregio del suo cor, trastulli grati,
Che'n miserabil canto il bosco folto
Attrista, e di duol empie i campi, e i prati,
E per che l'aria à suoi gran pianti piagni,
E mesta il suo dolor mest'accompagni.

36

Ma quando fuor del Gange uscendo diede
Febo à gli egri mortali il chiaro lume,
Mose la Diua sconsolata il piede
Pur da gli occhi versando amaro Fiume.
E cercando del figlio amato riede
In Sion ratta, come hauesse piume;
Se Donne vnite vede l'alma Dea,
Humile, e lagrimosa à lor dicea.

Di

Di Sion figlie per pietade almeno
Del pianto mio, del mio dolore interno.
(Se di soaue gioia à voi nel seno
Pioua ampio Nembo il Regnator superno)
Dittemi ou'è Colui, per cui vien meno
Lo spirto mio, di pene entro vn Inferno,
Cha solo adoro, ah forse non hauete
Contezza de le sue sembianze liete.

38

Tai sono i segni, bianco, e rubicondo
E nel volto leggiadro il mio Diletto,
Qual neue, o Grana, ha'l capel crespo, e biondo.
La maniera gentil, vago l'aspetto:
Stilla mel da le labbra, e dal profondo
D'alto saper tra i fonti dal suo petto:
Gli occhi amorosi ha qual Colomba, e spira
Foco, e pace d'amor, se'l guardo gira.

39

Se vedete di Lui l'alto, e supremo
Sembiante, sotto cui sta vn'alma inuitta,
Ditteli, che per Lui languisco, o gemo,
Qual d'amorosa febbre arsa, ed afflitta.
Ne detto aggiunse à questo detto estremo
Da lo stral d'aspro duol punta, e trafita,
Di Sion cerca questa parte, e quella
Ne d'esso puo mirar la faccia bella.

40

A Colei, à Costei ne chiede, e torna
A ricercar la pria cercata parte,
Ne lascia tetto, o campo, e non soggiorna
Gia stanca essendo, ma gemendo parte

Lan-

Languēdo, e quando annotta, e quādo aggiorna
Son dolenti da lei lagrime ſparte.
Mentre con ſoſpir ſpeſſi, e con parole
Col fido Spoſo ſuo ſi lagna, e duole.

41

Vider il Tempio, che la cima al Cielo
Superbo innalza d'edificio raro
Entrano à Dio pregar con puro zelo,
Ch'à lor tempi del cor l'affetto amaro,
Ma veggon coſa che di tema il gelo
Scioglie, e'l volge in ardor ſoaue, e caro;
Veggono; onde fan lieto il meſto uiſo
Fra dotte ſchiere, il caro figlio aſſiſo.

42

Ch'aprendo del ſuo cor gli Erarij immenſi
Di celeſte Dottrina ogn'huom confonde,
Ch'a le parole ſue, ch'a gli alti ſenſi
Tace, penſa, ſtupiſce, e non riſponde.
Come ſono (dicean) di rabbia accenſi
In età pueril uirtù profonde?
E non ſapean, che ſotto humana ſpoglia
Suprema Deità ſi celi, e accoglia.

43

Amor, gioia, dolcezza, e marauiglia
Toccano il ſen de la dolente Madre,
Ch'a lei raſciugan l'humidette Ciglia
E ſcaccian del ſuo cor pen'aſpre, ed adre.
O quanto gaudio, o qual contento piglia
Del ritrouato Figlio il Vecchio Padre,
Se già pianſe di duol, piange hor di gioia,
E cangia in pace la paſſata noia.

Diſ'

Diss'ella mentre d'alto gaudio veste
Il nobil viso,e la serena fronte,
Figlio che fatto c'i hai scaccia l'infeste
Doglie,o d'ampia allegrezza eterno fonte.
Noi stiam di duol fra nebbie oscure,e meste
Poi ch'à noi togli tue bellezze conte,
Dimmi,come potè quel tu'amor santo
La materna pietade affliger tanto?

45

Tacque,e la di lui fronte,in cui risplende
De l'eterne bellezze altera Imago,
Baccia;& egli ver lei cosi à dir prende
Del futuro auenir certo,e presago.
A che cercar di me? che non s'intende
Da voi,che di lui sol godo,e m'appago
Vbbidir à commandi,ilqual'è mio
Padre nel Ciel sublime,e Duce,e Dio,

46

Tornano lieti,a'genitori amati
Vbbidiente stassi il figlio eterno:
Gia suona l'aria,e suonan tutti i lati
Del suo valor, che doma anco lo inferno
Come leua i martir,toglie i peccati
Ode la Madre sua con gaudio interno:
Ode come destò fra suoi nemico
Da la fetida Tomba il caro amico.

47

E *come dal feretro à l'orba Madre*
Viuo da'l figlio lagrimato,e spento:
E che per lui l'huom cieco,e'n tenebr'adre
L'*alma luce del Sol gode contento;*

Inten-

Intende poscia, come inuide squadre
Colme d'ira, di duol, di mal talento
Cercan di lapidarlo, ò d'alto monte
Precipitarlo, e fargli oltraggi, ed onte.

48

De' suoi nemici il vide preda, e'l sangue
Versar con suo gran duol da mille riui,
Col crin cinto di spine; e'l volto essangue
Sparger freddi sudori, e pianti viui.
E vide anchor del salutifer Angue
Su tre chiodi sospesi i membri diui.
E poi se'l vide in sen freddo qual gelo,
E chiuso in tomba, e seco il mondo e'l Cielo.

49

Onde di bruno l'alte, e pellegrine
Bellezze cinse la celeste Diua;
Tenne in continuo pianto le diuine
Luci, e continuo duolo il cor le apriua;
E qual sparso di perle christalline
Candido giglio o pallidetta oliua;
Tai si vedean di pianto rugiadose
Del viso suo le impallidite rose,

50

E l'aureo crin, ch'à l'alme elette, e Sante
E dolce laccio à l'aura è sparso incolto,
E nube immensa di sue doglie tante
Cela il seren del luminoso volto:
E nel suo morto, e pallido sembiante
C'è'l tormento de l'alma inciso, e scolto,
Che par, che dica, miri ogn'empio core,
S'al mondo è duol, che adegui il mio dolore?

Gli

Opra degna di te Padre amoroso,
Ch'orni la terra,e'n Ciel le stelle accendi,
Sprezzi tormenti,e morte,e affliggi anchora
La madre,pur che l'huom salui,e non mora.

55

Per lui tì fur le spine molli rose ,
Le ignominie,e gli scherni honori,e lodi;
Vezzi le battiture aspre,e noiose.
Dolce piacer,non fero duolo i chiodi:
Quiete il trauaglio,il pianto riso,o ascose
Dolcezze amare,e non più intesi modi,
Mele l'amaro fel,ch'à te fu porto
La morte al fin dolce,e tranquillo porto.

56

Tanto il mio duolo ad ogni duol sourasta,
Quanto è d'ogn'altra la cagion più degna.
Volgi o mio Sole i raggi in questa vasta
Valle di pianto,e di miserie pregna.
Ma che dico mio Sol? Se l'alma,e casta
Luce hai ne l'Ocean di morte indegna?
Oime perche la fe non toglie,e leua
La pena,che quest'alma affligge,e aggreua.

57

Sapendo io pur,ch'egli fu solo degno
Di dar salute al mondo,aprirne il Cielo,
A placar del gran Padre ira,a disdegno.
Di sua Destra à fermar fulmineo telo,
Ed erger l'alme,ch'al tartareo regno
Spinse d'antiche colpe oscuro uelo.
Se questi son de la tua morte i frutti,
O dolce morte,o fortunati lutti.

Perciò non cessa il duol, che troppo ha ferme
Le piante ohime ne l'affannato seno;
Ma che? forsi ho cagion di non dolerme,
Di non venir per la tua morte meno?
O del Re eterno, ò del mio ventre germe
Ti mostrasti, e fuggisti qual baleno,
Tirasti in terra il Ciel per alzar poi
La terra in lui con mille affanni tuoi.

59

Da l'interno martir vinta al fin tace:
Ma parla il suo dolor nel morto aspetto,
Che ne' detti non è falso, o mendace,
Ma certo, e fido messaggier del petto.
Quel chiaro humore, in cui se stessa sface,
Portato al christallino etereo tetto
Da l'alme sante, il Cielo accolse i pianti,
E luce aggiunse a' suoi natij diamanti.

60

Non tronco, o sasso è su quegli aspri monti:
Non foglia, o fronda in valli herbetta, o fiore:
Ne stilla d'acqua cade da que' fonti:
Non ferma terra, non corrente humore:
Non empia fera, a cui non sieno conti
I larghi pianti, il graue suo dolore:
Ne si ratto augelletto, o presti venti,
Che non ferminsi al suon de' mesti accenti.

61

Sempre con gli occhi interni ella vedea
E lancia, e spine, e croci, e fele, e chiodi.
Anzi nel cor, ne l'alma fissi hauea
Di sua morte i tormenti, e i duri modi,

Par-

Parle vdire i sospir, veder la rea
Turba nemica, che l'allacci, e annodi
Ch'ei sparga il sangue: Ond'ella da begli occhi
Fa, che di pianto vn fiume albor trabocchi.

Il fine del Terzo Canto.

L'IMPERATRICE
DELL'VNIVERSO
POEMA HEROICO

Della Molto Illuſtre Signora
LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

Piange la vaga Maddalena, e giunge
Al ſepolcro di Chriſto, e vn Angel vede
Com'è riſorto, ei narra. duol la punge,
Ch'a lei l'alto miſtero alcun non crede.
Torna a la Tomba, ecco ch'a lei ſorgiũge
Gieſù, l'adora, e vuol baciarli il piede:
Ciò fa noto a gli Apoſtoli, e a Maria,
Che'l figlio pur d'ogn'vn veduto ha pria.

CANTO QVARTO.

iu d'ogni Santa Donna, che'l ſuo pianto
Accompagnì dolente, e ſoſpiroſa,
La giouin bella, che del Mondo tanto
Amò gli agi, e i piacer ricca, e pomposa.
Maddalena dico io, che'n foſco manto
Fra le piu meſte ſtà meſta, e doglioſa,
Fiumi di pianto verſa egra, e negletta
D'huomo non piu; ma i cor d'Angeli aletta.

Sua bellezza gentil piu vaga sembra
Di lagrime fregiata in humil velo;
Piu bella sua beltà nel duol rassembra
In guisa tal, ch'innamorar puo il Cielo.
Di vedere io non sò, se vi rimembra
Dopo la pioggia, e'l grandinoso gelo,
Mostrar fra le spezzate nubi il Sole
Sua bellezza maggior di quel, che suole.

3

Cosi fra crude doglie, e'nculti panni
Di celeste beltà splende il bel viso,
Che se nel Ciel si ritrouasse affanni
Dir si potria quel volto vn Paradiso;
O s'ella non piangesse gli altrui danni,
Nel dolce aspetto ei si vedrebbe inciso.
Scioglie i sospiri in lagrimosi accenti,
A cui stauano e terra, e Cielo attenti.

4

Misera ancor nel mondo io viuo, e spiro
A me stessa odiosa, al Cielo in ira,
Poiche gli errori miei d'alto martiro
Ti fur cagione, e di mort'empia, e dira;
E a pena a tanto sangue vn sol sospiro
Trassi, o vna sola lagrima si mira
Bagnarmi il petto, o Duce, o Signor Dio
Sciogli in pianto, e'n sospir l'alma, e'l cor mio.

5

Fa, che'l sangue del cor distilli, e versi
Fuor di questi occhi in lagrimosa pioggia,
Co'i crin quest'alma del mio pianto aspersi
Sopra la Croce tua s'innalzi, e poggia.

E quiui humil non cessi di dolersi
In nuoua, strana, e disusata foggia;
E mostri almen piu senso hauer altrui
De i sassi ohime, che si spezzar per lui.

6

In Omei cosi dolci, in suon sì caro,
In atto cosi pio queste parole
Disse, ch'haurebbe ogn'aspro affetto amaro
Raddolcito, e fermato in Cielo il Sole.
Poi tutta notte i bei pianti rigaro
Del volto suo le pallide viole;
Finche da l'alte porte di Zafiro
I Messi de l'Aurora in Cielo vsciro.

7

Come imbiancar de l'aria i Campi ombrosi
De la Sorgente Aurora i Nuncij eletti
Da solecita cura, e da pietosi
Verso il suo morto Christo, e ardenti affetti
Lasciò spinta la Donna i dolorosi
Pieni di crude doglie amati tetti,
E co l'altre Marie parte, che crede
D'vnger quel Christo, in cui verace ha fede.

8

Chi fia (dicean) di sì pietose voglie
Ver noi dolenti, e di si intiera possa,
Che scopra il gran sepolcro, che'n se accoglie
Del Fondator del Mondo estinto l'ossa;
Chi l'alto Auel, che le celesti spoglie
Chiude aprira ci? e d'aspro duol percossa
E la lor mente dubbia, e non san come
Leuar potranno le marmoree some.

Giunte à la Tomba, che rinchiuse in seno
La Maggior gloria; onde si vanta il Cielo,
Veggionla aperta, e con volto sereno
Spirto diuino auolto in bianco velo.
Nuouo duol pose a i lor gran pianti il freno,
E strinse a i petti lor rigido gelo,
Che videro (ahi dolor) quel sasso priuo
De la lor Luce, e di quel corpo Diuo.

10

Non così mesto, pallido, e confuso
Sbigottito nel cor resta Colui,
Che troua vuoto il luogo, in cui rinchiuso
Hauea l'oro, anzi il core, e i pensier sui:
Odia la vita, timido, e deluso,
D'esser brama ne' centri inferni, e bui:
Cosa non ha, ch'a lui più piaccia il mondo,
Ch'anzi sì bel pareali, e sì giocondo.

11

Ma lo spirto del Ciel, che 'n grembo siede
De la stanza lugubre a lor riuolto,
Con lieta fronte disse, o di gran fede
Pie Donne tranquillate il core, e'l volto;
E Giesù suscitato a voi precede
In Galilea, ne fu rubato, o tolto;
È risorto immortal di gloria adorno
Onde il Ciel ne festeggia, e ride il giorno.

12

Come ne' giorni estiui, e rosa, e giglio
Dal feruor di gran sol tocco, e ferito
Fuggito il bel color languido il ciglio
Stassi d'ogni baldanza egro, e smarrito:

Ma l'vn prende il candor l'altra il vermiglio
E ritorna con gioia il volto ardito,
Se d'aura rugiadosa il fiato dolce
Lor tocca il crine, e'l sen uezzeggia, e molce.

13

Così di quelle ne gli afflitti petti
Tornò il uigor, si rauiuò la speme,
Del Cittadin celeste a i cari detti,
Pieni di uita, e di dolcezze estreme.
Rasserenaro i tenebrosi aspetti;
Cessaro i uenti de' sospiri, e insieme
Cessar le pioggie de' lor pianti amari,
E i rai del Sol di gioia apparuer chiari.

14

Liete, e felici à la Città crudele
Riedon co l'alme, e i cor paghe, e contenti.
Nuntie di tanto gaudio hor, ch'ei si suele
Braman di Christo l'affannate genti.
Suelato il gran mistero alma fedele
Non fu, che lo credesse, onde dolenti
Restaro, ma piu assai rimase quella,
Che fu bella, ma stolta, hor saggia, e bella.

15

Dico Colei, che co'begli occhi accese
Il ghiaccio, c'hebbe in sen ben mille Amanti;
E col laccio del crine aurato prese,
E legò nel suo amor tant' alme erranti;
Che poi la chioma innanellata stese,
Qual velo d'oro; Onde raccolse i pianti;
Che poi pentita da bei lumi sparse
Su i piè di Christo, e uaga al Ciel comparse.

Misera, e sconsolata al Monumento
Ritorna sola, e la piange, e sospira;
Qual Colomba amorosa, a cui fu spento
Il Caro suo da l'altrui sdegno, ed ira.
Che'n miserabil suon d'alto lamento
Empie la terra, al Ciel piange, e s'adira,
E fa nota a le selue afflitte, e sole
Sua Vedouezza, e'n uan s'affanna, e duole.

17

Ella il Giardin di lagrime cocenti
Irriga, e bagna, e in un s'ange, e s'addoglia,
E'nfiamma il Sasso co'sospiri ardenti,
Ch'abbracciò del suo Dio la sacra spoglia
Desta col suon de'flebili lamenti
A pietà dolce, e sasso, e tronco, e foglia;
Ferma ne l'aria l'aure, e pone il freno
Al fugitiuo fiume, al Ciel sereno.

18

Sospirando dicea, doue debb'io
Cercar del mio gran Duce il mortal uelo.
Del chi ha rapito (ohime) del mio desio
L'vnica speme, ond'hor m'infiammo, hor gelo:
Forse in terra non è, ma spirto pio
Con canti, e lode, ha riportato in Cielo,
E d'io forse quà in uan m'aggiro, e'n uano
Misera cerco il mio Signor sourano.

19

Ma questo eßer non può, ch'ei mentre uisse
Di bontà, di poter supremo essempio,
Con uero amor di caro Padre disse
A i fidi suoi (ahi che di doglia m'empio)

Che

Che dopo, ch'egli haurà, come in Ciel fisse,
Sofferto d'aspra morte il crudo scempio
Risorgera dal duro suo riposo
Impassibile, eterno, e glorioso

20

O d'alta onnipotenza immenso Fiume,
Dal cui profondo sen sciogli due riui
Di saper, e d'amor, e in vn sol lume
Essendo tre risplendi, e spiri, e viui.
Queste tenebre mie supremo Nume
Togli, e rischiara co' tuoi raggi Diui.
Lo'ncerto accerta, e'l dubbio afferma al seno:
Onde gioisca il cor, che gia vien meno.

21

Fa che ne'la tua faccia amata, e cara
Del Ciel la gloria, e'l bel vagheggi, e miri,
E nel tranquillo del tuo ciglio amara
Doglia (o Giesu) finisca, e i miei martiri.
Mentre cosi dicea quell'onda chiara,
Che vien da gli occhi bagna i suoi sospiri,
L'Aurora mai con lagrime si belle
Pianse piena di duol l'estinte stelle.

22

Mentre s'affanna, si lamenta, e prega,
E fa co' lumi suoi Fiumi, e Ruscelli.
Nel sasso amato, e riuerito piega
Il rugiadoso Sol de gli occhi belli,
Vede somma beltà, che i lampi spiega
Nel sen, nel volto, e ne gli aurei capelli
Di due Nuntij del Ciel, che'n bianchi manti
Liete han le fronti, e placidi i sembianti.

Ne la neue,ch'ondeggia à l'Alba in ſeno,
Ne il lucido candor del bianco giglio;
Ne di Delia al bel volto in Ciel ſereno
Le belle veſti lor o raſſomiglio.
Non sò,ſe'l lume à lampo,od a Baleno
Poſs'agguagliar de l'vno,e l'altro ciglio,
Ne ſi bel fior adorna il ſeno à Clori,
Ch'egual ſia de'lor uolti à i bei colori.

24

Il crine loro innanellato,e biondo
Era à l'aura gentil tremante,e lieue;
Parte fregiaua il volto lor giocondo,
Parte del collo il bel candor di neue;
E lo ſpirar del venticel ſecondo
Par,che le piume d'oro alzi,e ſollieue
De le belle ali,ch'à gli homeri loro
Dauan pompa,e beltà,gratia,e decoro.

25

E con quel ſuon di voce;ond'eſſi à Dio
Tempran forſe d'amor ſacrate lodi,
Diſſer,che piangi Donna?à che duol rio
T'ange,e ſolo di duol concento ſnodi?
Turbar non lece il dì,ch'è lieto,e pio,
Con meſti lai.tu in lui gioiſci,e godi;
Ed ella i lumi rugiadoſi fiſſe
Nel diuin de'bei volti,e coſi diſſe.

26

Chiari Specchi del Cielo,in cui riſplende
D'immenſa Eternità la ſacra Imago,
Lumi,e Splendori,in cui l'alma comprende
La gloria di quel Sol,ch'è di ſe Vago.

Marauiglia non è,se sciolto scende
Il cor per gli occhi,e fò di pianto vn lago.
Perch'ahi miserà me mi fu rapita
La Vita,che morì per darui vita.

27

Mancò la via del Ciel,morì la pura
Luce,Forza,e saper del sommo Padre.
Con pena acerba a lui;spietata,e dura
Al molle sen de la pietosa Madre.
Al fin rinchiusa in questa sepoltura
C'è l'han furato man rapaci,e ladre.
Stupor cert'è,che di sì gran dolore
Dal fero Stral non resti ucciso il core.

28

Mentre spargea d'inconsolabil pianto
Dolente il bianco seno,e'l nobil volto,
Volse de gli occhi dolci il lume santo,
Ou'è ogni gratia,ou'è ogni bel raccolto.
O sguardo auenturoso,in rozo manto
Con rustiche armi,e portamento incolto
Vede il suo Dio,quasi cultor de gli horti,
Ch'à lei riporta incogniti conforti.

29

Con quel tenor di uoce alto,& adorno,
Che di fior pinse il pian,di Stelle il Cielo
Disse Donna,che piangi?è lieto il giorno
Pieno di fè,di Carità,di zelo;
Che cerchi?à che t'aggiri à questa intorno
Tomba;e di pianto bagni il seno,e'l velo?
Ed ella amico (ohime) ben se piang'io
E con ragione il pianto,e'l dolor mio.

Che

Che dal marmoreo Auello a me rapito
E stato il morto, mio dolce Signore,
E cosi estinto a me piu assai gradito,
Che la luce degli occhi, e l'alma e'l core.
Se tu inuolato l'hai, dimmi in qual sito
Giaccia insepolto, ahi lagrime, ahi dolore.
Forse crud'alma contra lui gia morto
Disfogar l'ira ancor prende conforto.

31

S'a le tenere herbette, a i vaghi fiori,
A i dolci frutti de' car'horti tuoi
Cortese arrida il Ciel ne caldi ardori,
Ne crudo vento sue vaghezze annoi:
Se le molli aure; e i rugiadosi humori
Col lor fauor dien pregio a i pregi suoi.
Dimmi, ou'hai posto il morto Signor mio,
Che di trouar, c'ho di mirar desio.

32

Allhor Giesu, che del suo cor vedea
La brama, il duolo, e l'amoroso affetto,
Con quel suono di voce; onde solea
Chiamò Maria, ne aggiunse altro à tal detto.
Essa, ch'Amante innamorata ardea
A cotal dir conobbe il suo Diletto,
E stupida, e confusa a i piedi Santi
Gittossi, e raffrenò sospiri, e pianti.

33

E con lingua tremante disse, o mio
Mastro, e Signor mentr'ella paue, e mira.
Christo l'alta sembianza sua scoprio,
Che Deita del Ciel folgora, e spira.

Non

Non mai de l'Ocean profondo vscio,
Poiche l'Alba il suo Carro altroue gira,
Di tanti lumi fiammeggianti il Sole,
Com'ei di gratie splende eterne, e sole.

34

Ma chi potria ne con viuace essempio,
Ne col pensier, ne con sacrate note
N arrar di Lui, ch'è di se stesso Tempio,
L'alte bellezze à gli angeli anco ignote.
Quelle ferite, che d'acerbo, ed empio
Voler effetti fur, mirar ben puote
La bella Maddalena, e baciar tenta
Que' santi piè, che la pon far contenta.

35

E dir parea verso il superno Amante
Di lagrime, di gioia aspersa il viso
Non isdegnar, che le tue eccelse piante
Io baci, e abbracci, e goda, e miri fiso;
Poiche nel tuo diuino alto sembiante
Posso mirar (tua gratia) il paradiso.
Lascia, che de piè santi io libi a i fiori
L'aure soaui, è i preciosi odori.

36

Che poi scendendo al cor l'aure celesti
D'eterna Deità tocche, e ripiene
Portin pace nel sen, scaccin gl'infesti
Vitij, e'n lui destin, fede, amor, e spene;
Onde di desio santo ardor si desti
Allo spirar di lor mia gioia, e bene.
Così dicendo dar il bacio uolse
A i piè, ma di far ciò Giesù le tolse.

Ancor-

Ancorche dolce l'ami, e le sia grato
Quel uoler santo, non però consente
Ch'ella piu abbracci il diuin piede ornato
Di chiara gemma piu del Sol lucente.
Non mi toccar, diss'ei, ch'al Padre amato
Non son salito, acqueta la tua mente,
Ch'a mortal immortal toccar non lice,
Tu m'odi, e uedi, o piu, ch'altra felice.

38

Va Fida mia la'ue, mesti, e pensosi
Stanno in disparte i miei fratelli eletti,
Desta la fè, che langue fra i dubbiosi
(Con quel c'hora rimiri) e'ncerti petti.
Di lor, ch'apparirò, come disposi
Con uirtù noua a i lassi lor cospetti.
Che di Dio le promesse esser non ponno
False; poi ch'è del tutto eterno Donno.

39

Ciò detto il crine, e'l uolto illustre ascose
Nel cupo sen del suo splendor immenso,
E spirò nel sparir piu che di rose,
Piu che d'ambrosia, caro odore intenso.
La bella Donna, a cui piaghe amorose
Siedon nel cor di Sacro incendio accenso.
Ohime gridò, chi mi ti toglie, o mio
Mastro, Duce, Rettor, Signor, e Dio.

40

E *fra gioia, e dolor, lieta, e dolente*
La nobil Messaggiera in fretta riede
A i fidi di Giesù, ch'egra han la mente,
La speme inferma, e debole la fede,

Come

Come Christo le apparue, e dolcemente
D'sua noua beltà contezza diede,
Ciochià lei disse, il tutto lieta espose
La bella Donna, e fin al suo dir pose

41

E uà, là doue la gran Madre a Dio
Manda dal puro cor senso, e parole;
A lei fa noto il tutto, il petto pio
Nel raccontare hora s'allegra, hor duole.
Ma il gran Signor, che d'human vel coprio
Di sua diuinità lucente il Sole,
Pria, ch'ad alcun col venerando aspetto
Racconsolò de la pia Madre il petto.

42

Veduto l'ha d'immortal corpo cinto,
Ch'eterno, e trionfante le apparìo.
Ond'ella il volto di pallor dipinto
Serenando il suo cor di gioia empìo:
E quelle piaghe, per cui restò auinto
Ne la tartarea tomba il mostro rio,
Tali mirò, ch'ogni credenza è lunge,
Ne lo stil, ne lo'ngegno al vero aggiunge

43

Men fiammeggian di lor l'ardenti rose,
Di cui s'adorna il crin la bionda aurora;
Men belle son le fiamme luminose,
Che spiega il Sol, s'à mezo il Ciel dimora.
E la fronte, a cui spine aspre, e nodose
Fer già corona (e'l rimembrar m'acora)
Lume diuin circonda, e chiaro mostra
Christo quà in terra il bel de l'alta chiostra.

Poiche al Ciel poggiar uide il suo diletto
Figlio cinto di gloria, e d'aurea luce,
E ch'argentata nube il caro aspetto
Velò di Dio, che'l giusto al Ciel conduce;
Lieta, e dolente al solitario tetto
Altri dopò il mirar lei riconduce,
Lieta, che salir uide al Ciel sua speme,
Mesta; perche con lui non partì insieme.

Il fine del Quarto Canto.

L'IMPERATRICE DELL'VNIVERSO,

POEMA HEROICO

Della Molto Illuſtre Signora
LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

Co gli Heroi di Gieſù la Vergin diua
L'alto ſpirto di Dio raccoglie in petto.
Loda la ſuor di Marta, che già ſchiua
D'ogni piacer fugge mondan diletto.
Và ne la ſelua, d'ogni ſpoglia priua,
Del crin quiui la copre l'oro eletto.
Quiui ſi lagna, e duol, laua col pianto
Del ſuo vano fallir l'oſcuro Manto.

CANTO QVINTO.

POiche'l gran Duce glorioſo al Cielo
Vincitor trionfante al fin ſallò.
Cinto d'eternità quel nobil uelo,
Che i ſegni in ſe de l'ira altrui ſcopriò
Piu chiaro aſſai del Regnator di Delo
Lo mirar l'alme con affetto pio,
E vider di vittoria illuſtre piaghe,
D'amor ripiene, e di ſalute vaghe.

Egli,

Egli, & il Padre il Sacro Santo Amore,
Che da lor deriuato eterno spira,
Mandan, che d'ampi doni à i fidi il core
Colmi, e di quel valor, che'l Cielo ammira:
La madre intanto con perfetto amore
Co'fedeli di Christo attende, e aspira.
Che lo spirto di Dio promesso scenda,
Che l'alme purghi, affini, illustri, e accenda.

3

S'ode ecco vn vento vigoroso, e fiero,
Che ne l'humil magion mormora, e tuona.
Di tal tuono, ogn'vn teme, e qual sia il vero
Successo attende, e dubbio in se ragiona.
Ciascun mira, ò virtù del sommo impero,
Mentre l'aria balena, e'l suolo intuona
Lingue pendenti, fiammeggianti, e accese
Sopra i lor capi per se stesse appese.

4

Nel sen di lei, ne'cor de'Santi Heroi
S'occultar del gran Dio le fiamme eterne.
Ma quai fur Vergin pura ò innanzi, ò poi
Si chiusi arcani, ò lingue tanto esterne,
Qual gloria in Ciel, qual noia al centro, e'n noi
Qual vitio ascoso, ò quai virtù si interne,
Che non vedesti, e conoscesti i duri
De profetici versi sensi oscuri.

5

O del Cielo, ò del mondo alta Regina,
Al cui gran nome, al cui valore immenso
Riuerente, e dimesso ogn'hor s'inchina
La terra, il Cielo, e'l basso inferno accenso

Poi ch'io sò che per uia d'acerba, e dura
Pena di caldi preghi, e d'alte uoglie
S'ascende a quella intemerata, e pura
Luce, che splende entro l'eteree soglie
Di mia fragil uirtù poco sicura,
Che par, e human uoler uoglie, e disuoglie:
Vo gir fra boschi incogniti, e seluaggi
Ou'à fatica il Sol ui porti i raggi.

10

Ma pria, che lasci de l'iniquo mondo
Le dolcezze fallaci, e i doni amari,
Pregoti per quel pianto, ond'hora abondo,
Per quegli amor, che fur fra noi si cari
Che con pio sguardo, e con uoler giocondo
Mi benedica, e co tuoi detti rari
Prego, che preghi con deuoto affetto
Per le mie colpe il Figlio tuo diletto.

11

La gran Donna del Ciel, che sempre a preghi
Benigna con peitade orrecchie porse,
Gode in ueder, ch'ella a suoi sensi neghi
Gli agi, e i piaceri, in cui tanto trascorse;
Gode in udir, che'l cor'a Christo leghi,
E brami in tutto dal rio mondo sciorse;
Onde l'accoglie, l'accarezza, e poi
Vuol far contenti i giusti desir suoi.

12

Con quella man, che tante uolte pose
Fra l'ira eterna, e'l capo fallir nostro
Benedice Colei, da cui s'ascose
Per le note di Christo infernal mostro

Felice te; poiche'l tuo cor dispose.
Viuer contenta in solitario chiostro,
Vatene benedetta, e di sua gratia
Faccia l'amico Ciel tua mente satia.

13

Vattene benedetta, e fra le fere
Godi, e fra sterpi in terra il Paradiso,
Del mondo odiando le grandezze altere
E gli agi falsi, à lui cela il bel viso.
Così si doma il senso, e si può hauere
Di questo mondo ogn'hor degno di riso
Vittoria, e pace tra sue guerre, al fine
Fermezza, e ben fra l'alte sue ruine.

14

Dolce, e soaue è'l giogo, e lieue il peso
Del tuo caro Signor, che'l Ciel n'addita,
Parmel veder di ver amor acceso
Per saluar l'alma à noi perder la vita;
Parmel veder su quel gran tronco steso
Con quella faccia bianca, e scolorita
Donar perdono a chi l'ancide: hor piglia
Da lui l'essempio di pietade, o Figlia.

15

Così dicendo que' begli occhi, i quali
Il sen acceser del gran Padre eterno,
Spruzzar l'acque del pianto, e stratij, e mali
Pianse del Figlio con dolor interno.
Fu la trista memoria, e lancie, e strali
Al cor gia preso de l'amor superno
De la giouane bella, e destò'l core
Quel che parea sopito aspro dolore

Con

Con quella maestà, con quel suo graue
Modo di dir, che solo a se conuiene
L'essortò, la lodò, dolce, e soaue
Baciolle il volto, e le luci serene:
La giouin ne l'vdirla auuien, che laue
Le guancie, ch'eran di bei fior ripiene
E piena d'humiltà le piante belle
Le bacia, che douean premer le Stelle.

17

E disse, o Dea, nel cui felice chiostro
D'alta diuinità sacrato Tempio
Dio scese, per dar fine al pianto nostro,
E poter sopra il Ciel trasportar l'empio.
Pardona à me, che fui ricetto, e mostro
D'ogni uana lasciuia, e'nfamia essempio,
Per cui credeua il Regnator d'Auerno
Trar molt'alme ben nate entro lo'nferno.

18

Ma per gratia di Lui che intorno il Cielo
Ornò di lumi scintillanti, e uaghi,
Che'n me uibrò dal suo celeste uelo
Raggio, onde face l'alma, e i sensi paghi.
D'amor pudico, e di felice zelo:
M'accesi sì, che fonti, fiumi, e laghi
Faccio di pianto; onde il mio fallo antico
Lauo tolta la speme al mio nemico.

19

Tace, prende congedo, alti Palagi
Porpora intesta d'oro, amanti, e fregi,
Pompe, lodi, ricchezze, honori, ed agi,
Canti, uezzi, lusinghe, e manti regi

Brama cangiar in boschi, aspri, e'n disagi,
In pianti, in pouertà suoi ricchi preghi,
Perche crede per via d'acerbe pene
Goder nel Cielo il suo bramato bene.

20

Di rugiade stillante vscia del'onde
L'Alba destando i neghittosi cori,
Ed abbagliato il Ciel chiude, e nasconde
Mille lumi stellanti a' suoi splendori;
Temprauan canti allhor frà fronde, e fronde
Di vaghi augelli i vezzosetti chori,
Scherza cō i rami la piaceuol ora,
Mentre il Sol d'alti monti il capo indora.

21

Dolce com'esser suol la vagha, e bella
Giouanetta gentil, che fu sì vana,
Lascia la cara Patria, e la sorella
Da lei sì amata con maniera humana;
Gia vendute ha le gemme, e le Castella,
Ch'ama la pouertà, virtù soprana:
Partì l'oro, e l'argento, e per Dio'l porse
Dou'età inerme, o gran bisogno scorse.

22

Fra boschi horrendi, e spauentose selue,
Di Funebri, Cipresi, e duri Mirti
Nido, e strano couil di crude Belue,
Di mesti augei, di serpi horridi, ed irti.
Spogliata d'ogni hauer, par, che s'inselue
Il cor accesa, e gli amorosi spirti,
Del figlio eterno l'animosa Amante
A cui lauò col pianto suo le piante.

L'her-

L'herbe à le fami son, l'acque viuaci
Son de le seti sue dolce ristoro;
Dan a le stanche membra, e posa, e paci
I duri marmi, & a la testa d'oro:
Di Regia in vece ha d'animai rapaci,
Gli Antri, ne chiede, ò brama altro tesoro;
Che la sua pouertà, per cui possiede
Quant'oro, e gloria il mondo hauer si crede.

24

Del corpo suo li candidi Alabastri
Veste non copre preciosa, e bella:
Ne sudan piu gli industriosi mastri
Per dar al suo vestir forma nouella.
Ne piu fra gemme illustri, ed aurei nastri
Splendon del crin le rilucenti annella,
Ma sciolte per coprir le calde neui
Del nobil corpo stan diffuse, e lieui

25

Quelle tepide neui, e quelle rose,
Ch'infiammaro già l'cor di mille Amanti
Liuide, e nere hor fatte da noiose
Vigilie, e dà flagelli acerbi, e tanti:
Veston duro Cilicio l'amorose
Sue membra lasse da continui pianti,
A lei tai pene, quai par, ch'ami, e apprezzi,
Son dilicie bramate, e cari vezzi.

26

Portò al su' albergo, e à la noua Reggia,
Che natura formò nel cauo sasso,
L'Imago del suo Duce, che rosseggia
Del proprio sangue in volto afflitto, e lasso.

Di

Di morto vn nudo Teschio, che biancheggia
Per l'ossa secche d'ogni gratia casso.
Questi son que' gran spegli, in cui rimira
Il bel di sue bellezze, e poi sospira.

27

Che in vn conosce de' suoi folli amori
La pena a se douuta in lui conuersa:
Ne l'altro di bellezza i vaghi honori
Di natura, e d'amor morta, e dispersa;
Che spira agli altrui cor tema, ed horrori,
Hora da quel che fu quanto e diuersa:
Mira si strano aspetto, (o nostre fole)
Piange, e piangendo dice tai parole.

28

Doue del volto tuo l'ostro viuace,
Doue biancheggia de la fronte il giglio:
Dou'è l'oro del crin, doue la face
De gli occhi bei? doue il seren del ciglio?
Oue i fasti, e le pompe, ahi, che si sface
Il cor per questo in pianto, e ne inuermiglio,
Ch'io speme posi in questa fragil vita,
Che par si bella, e fa tosto partita.

29

Cosi miriamo fiammeggiar la rosa,
Fra celesti rugiade, e'l nouo Sole,
Paga di se, che tien pudica, ascosa
La gloria allhor d'alte bellezze sole:
Com'il sen d'amor nido ella aprir osa
A i rai del Cielo, à la terrena Mole
Cade, e riman di sua belta diuina
Ruuido cespo, e venenosa spina.

Ne

Ne pur si cela, e toglie a gli occhi nostri
La venustà, la vita, e i dì sereni;
Ma gli honori, la fama, gli ori, e gli ostri,
Gli agi, e i diletti di dolcezza pieni:
O quanto è meglio in questi alpestri chiostri
D'alta tranquillità graditi seni
Menar felici i giorni, e cari al Cielo
Sciogliersi da quest'egro, e fragil Velo.

31

Ciò detto affisa nel'afflitto aspetto
Del morto Redentor le luci, e l'alma,
E tace, e pensa, e trahe per gli occhi al petto,
Quant'ei soffrì ne la corporea salma.
Son queste, o Signor mio le piume, e'l letto,
Ch'a la tu humanità celeste, ed alma
Io preparai, quest'e l'guancial, ch'io posi;
Perche dopo tai pene (ohime) riposi.

32

Dunque il nido a gli Augelli, al Leon fero
Speco, cibo, e covil nel boscho desti;
Perche tu poi gran Dio del sommo impero
Senza saper doue posarti resti,
Ignudo pendi, e'l Ciel ne l'horror nero
Del bel manto di stelle adorno vesti
L'Alba di neue, e di bei raggi il sole
Orni, e Flora di gigli, e di viole.

33

Ohime che non fec'io? qual empia offesa
A te non fei? qual vilipendio, e scorno?
Io, non fu'io; ch'a la tua fronte accesa,
Di ver'amor le spine auuolse intorno?

Io, non fu io, ch'al mal pur sempre intesa
Quel tuo petto di vita alto soggiorno
Apersi, e di mort'entro il seggio pose
E d'odiar sempre il Ciel fra me dispose?

34

Ancorche tanto, e'n tante guise, e'n tanti
Modi empiamente, o Christo offeso t'habbia,
E con mill'arti il cor di mille amanti
Habbia gia tratti a l'amorosa Gabbia:
Senza fren di ragion, lungi da Santi
Riti col cor, co'l'opre, e con le labbia
Offeso t'habbia, ancor piu certa io spero.
Pace, e perdon poi, ch'io lo bramo, e chero.

35

Spero pace, e perdon; perche'l tuo sangue
Col suo molto valor perdon m'impetra,
Co la tua man, benche sia fredda, e sangue,
Di questo cor l'aspro Diamante spetra;
O caro, o dolce, o salutifer Angue
Rompi di questo cor l'alpestre pietra.
Onde di pentimento acqua ne sorga,
Che l'alma laui, e al Ciel pura la scorga

36

Non vuol quella pietà, ch'io vidi, e scorsi
Del mio caro Signor nel uolto amato,
Ch'io disperi perdon, bench'aspri morsi
D'Infernal Fera habbia il mio cor piagato.
Vidi il tuo amor, quando a' pie santi porsi
Misto al gran pianto mio Nardo odorato,
Ben il conobbi allhor, che gli occhi fisse
In me sua indegna serua, e così disse.

Què-

Queste lagrime tue, ma piu del core
La fede bianca, immacolata, e pura
Salua t'ha fatta, ne mortal honore
Fia, che la rendi piu torbida, e oscura:
Allhor senti del petto vscirmi fuore
Schiera di spirti scelerata, e'mpura,
Che diffusa per l'aere, ne lo'nferno
Alfin s'accolse, e ui starà in eterno.

38

Tal io restai, qual resta quegli, al quale
In da pazzo furor la mente tolta,
Fu da medica man quel crudo male
E uinto, e uolta in pace l'ira stolta:
Allhora apersi gli occhi, e uidi quale
Mi fossi, uergognosa, e'n me raccolta
Fuggi la uista altrui me stess'odiando,
E cioche amai, ed apprezzai sprezzando.

39

Tu mi creasti, e di te stesso o Dio,
Lasciasti in me l'alta sembianza impressa.
Tu uerso il Cielo alzasti il volto mio:
Perche non fossi da uil uoglia oppressa:
Tu mi segnasti il dritto calle, ond'io
Il sommo de la gloria a me promessa
Goder potessi: io sciocca i doni dati
Ricompensai con mille effetti ingrati.

40

Qual penitenza, ohime, qual duol si forte
Sarà, che'n parte addegui a l'error mio?
Qual pianto scioglierò, qual cruda sorte
Di pena pagherà si graue fio?

Graue di modo, ch'a l'eterna morte
Mi guida dentro al tenebroso oblio:
Dammi vita Signor dolce porgendo
La inuitta mano al precipitio horrendo

41

Tace, e del tergo il bel candido latte
Co' pungenti flagelli offende, e fiede,
Si crudelmente il petto affligge, e batte,
Che ne geme Natura, e pietà chiede:
Onde fra'l bel de le sue neui intatte
Il suo purpureo sangue uscir si vede.
Cosi si mira su le siepi Ombrose
Fra ligustri fiorir ben nate rose.

42

E l'aureo crin, che fu si ornato, è vano
Di chiare gemme a terra inculto pende,
Spruzzato alquanto del bel sangue humano;
Onde in piu parti rosseggiando splende:
Cosi fiammeggia l'or, cui dotta mano
Di porporini smalti adorno rende;
Cosi le chiome de la uagha Aurora
Se di vermigli fior l'orna, ed infiora.

43

Parean del volto gli abbatuti fiori
Dal largo nembo del suo pianto amaro;
Qual dopo sdegni, pioggie, ire, e furori
Del Ciel irato, poiche tornò chiaro,
Candido giglio, à i cui uaghi candori
Sparito, è'l suo splendor viuido, e raro.
Che langue mesto, che si tosto cade
Del vento a vn soffio l'alta sua beltade

E gia

E gia cingea di un tenebroso uelo
Vedouo il Mondo a le gran membra intorno;
E pieno il sen di lagrimoso gielo
Piangeano i fiori il bel del morto giorno;
Temprava in mesto stil su l'alto stelo
Funesto augel, ch'a l'ombra fa ritorno;
E per far desta il Ciel mille splendori
Al giorno estinto i funerali honori.

45

Poiche con pianti, e con sospiri aperse
Al suo caro Amator del cor la doglia
De lo Spirto le luci in lui conuerse
Gode di lui sopra l'eterea soglia
Poiche nel gran Principio uide, e scerse
Il tutto, e accese piu l'accesa uoglia,
Sopra una dura Pietra il capo abbassa
Del pianger gia, del sospirar gia lassa.

Il fine del Quinto Canto.

L'IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

POEMA HEROICO

Della Molto Illustre Signora
LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

Piange la Maddalena il proprio errore,
E Dio contempla,e'l loda,e brama,e spera,
Sà il giorno di sua morte:il nobil core
Perciò gode in Colui, che'l tutto impera,
Gli Angel la portan con voci canore
In Alessandria gia Cittade altera.
Massimin la communica,,ella spira
L'anima santa,ch'al suo Christo aspira.

CANTO SESTO.

Entre su'l aspro freddo, horrido sasso
Prende duro riposo,ode d'intorno (so
Gli Augelli,iquai dal sè del vecchio las
Chiamà l'Aurora rimenarne il giorno,
Inalza il capo d'oro,a lento passo
Esce de l'Antro à lei grato soggiorno;
Vede sì incerto il Ciel,che non presume
Se'l lume a l'ombra ceda,o l'ombra al lume.

Pro-

Prostrata in terra volge gli occhi al Cielo,
E tien ne l'Oriente il guardo fiso,
Spargendo ogn'hor di lagrimoso gelo
I bianchi gigli, onde haue'ornato il uiso.
Sua gratia è tal, che par che sotto il velo
De'suoi bei pianti lampeggiasse il riso,
Ne afflitta, e di guai piena era men bella.
Che sia fra l'ombre matutina Stella.

3

Sorge à fronte di lei da le sals'onde
L'Alba, c'ha neue il seno, aurato il lembo,
Stillando uaga da le chiome bionde
Di celesti rugiade vn lieto Nembo,
Che vien portando dolci aure gioconde.
Fiori spargendo dal raccolto grembo:
E porge a vn tempo l'otiose menti
Con soaui maniere i sonni lenti.

4

Scop re al Ciel l'aspra selua, horrida, e dura
Emula sua piu lucido Oriente.
Fra lei su'asprezza solitaria, e oscura
Sorger piu bella Aurora, e piu lucente.
Ch'oro hà la fonte luminosa, e pura,
Il sen di neue, e'l volto d'ostro ardente,
Che col bel ciglio alluma, e rasserena
L'aere, e la terra d'alto horror ripiena.

5

Se quella versa placida in sembiante
Di Christalline perle a i fiori in seno,
Questa col pianto suo del caro Amante
Le piante irriga sopra il Ciel sereno.

Parle veder gli premi, e le corone,
Gli ornamenti di stelle, e l'aure e Palme,
Che'l gran Fabbro del mondo par, che done
A le degne di lui ben felici alme:
Parle udir, come il Ciel soaue suone
Nel girar dolce le sue lieui salme,
E tutt'in Dio par, ch'ella vegga, & oda,
E vita eterna al corpo vnita goda.

10

Mentre pascea gli occhi de l'alma in quello
Essempio d'ogni ben, Motor sourano;
L'aure spiranti del sottil capello
Trattauan l'oro con maestra mano;
E libando venian dal volto bello
Le viuaci rugiade in atto humano;
Forse credean quel volto viue rose
Esser da l'Alba fatte rugiadose.

11

Ferma, ed immobil stando esser parea
Non Donna, che pur viua, e senta, e spiri,
Ma di bianchi Alabastri, o Ninfa, o Dea
In atto tal, che par ch'al Cielo aspiri.
Differente la fea quel, che scendea
Humor da gli occhi in tremuli Zaffiri,
E'l lume de le Luci altere, e sole,
Da cui pigliar sembra i bei lampi il Sole,

12

Al fin lasciò del Ciel l'anima eletta
Il bel, le gioie, i lumi, e l'armonia,
E del corpo à gli vffici tornò in fretta,
Così piacendo à Luz, ch'al Cielo è Via.

Benche à la Donna illuſtre, e benedetta
A ritornar nel mondo graue ſia,
Pur a lei piace, cio ch'al ſuo Re piace,
E nel di lui volere ha poſa, e pace.

13

Sorge, & inchina il Cielo, a l'Antro riede
Tutt'acceſa d'amor l'anima e'l petto,
Languido e'l moto ſuo, debole il piede,
Di digiun lungo, e di pen'aſpre effetto:
Ma'l vigoroſo cor, la pronta fede
Le da forza, e vigor pronto, e perfetto,
Onde par, che non ſenta, come langue
Priuo d'ogni riſtoro il corpo eſſangue.

14

Bacia il ſuo Chriſto, e de' paſſati affanni,
C'hebbe ei per noi, ſente preſente il duolo;
E de le colpe de ſuoi giouin'anni
Tutto ramenta il numeroſo ſtuolo.
Dunque (dicea) potei di tanti danni
Eſſere io rea, o del gran Dio Figliuolo?
Ne la terra m'aſſorbe, o a dramma a dramma
Non mi ſtruge del Cel fulminea fiamma.

15

Signor tu, che da mille aperte vene
Del tuo ſangue i teſori a noi diſpenſi,
La cui uirtù toglie tormenti, e pene,
Auiua, e ſana a l'huom lo ſpirto, e i ſenſi;
Fa, che te ſolo, o mio bramato bene
Contempli, e di te ſolo, e parli, e penſi;
Fa, che ſii ſolo, che per gratia il chero
Termine fiſſo d'ogni mio penſiero.

Fa,

Fa,che del pianto mio,del mio dolore,
E della croce tua mi glorij,e vanti,
Fa,che del tuo martir porti nel core
(Rimembranza dolente) i segni santi.
Dammi poter,che m'erga,e m'aualore
Contra il uoler de gli Infernai Giganti,
Ciò detto tacque,e strinse al bianco seno
Le belle braccia,e par,che uenga meno.

17

Tacendo pensa,e'l suo pensiero il petto
Con mille acute punte impiaga,e fiede,
Che non sà con qual pena,o con qual detto,
Scemar le colpe,o a Dio chieder mercede.
Non sà,come mostrarsi al suo Diletto
Tutta bella,uezzosa,e d'alta fede;
Non sà,come spirar dal mortal uelo
Più,che d'incenso,grat'odori al Cielo.

18

O come dolcemente à i suoi sospiri
Risuona l'Antro,e que' silentij eterni,
Spento il natio rigor par che l'ammiri
Ogni Fera,e pensando in lei s'interni.
Mentre del suo Signor gli alti martiri
Piange,e laua del cor gli affetti interni.
Pietosa in atto questi,o tali accenti
Di nuouo scioglie pur con brame ardenti

19

Padre,e Signore,il qual con aurei Lacci
L'alme accese di te dolce à te tiri,
E lor beando,in lor distruggi,e sfacci
D'ogni iniquo operar uani desiri,

E, tal forza a lor dai, che fochi, e ghiacci,
E ferri, e Serpi, e mille altri martiri
Soffrono in nome tuo, ne de' tormenti
Temon gli horrori, e'n te stan lieti, e 'ntenti.

20

Ma io d'animo vil, di basso core
Tormento non bramai d'acerba morte;
D'imitar que' magnanimi il valore
Non hebbi in me, fuggì duolo aspro, e forte:
Benche douessi pe'l mio graue errore
Pena cercar d'inusitata sorte;
E pagar co la vita, e col mio sangue
Gran delitto; ond' il cor egro si langue.

21.

Pur potei co'l'espormi a crude doglie
Forse rendermi a te piu cara, e grata,
Che d'empie Fere in tra solinghe soglie
Questa vita odiosa amo ho serbata:
Timor fu forse, ch'al mio Ben mi toglie;
O insano amor di questa vita ingrata.
Dunque tanto può in me di vita indegna
Amor, e pregio, ahi tanta insania regna?

22

Ahi tanta insania regna in human core,
Che caro al suo Signor mostrarsi brama,
Che fugge morte, e'l suo diletto Amore
Non segue per la uia, ch'egli stess'ama.
Cosi'l senso fuggì mortal dolore,
Seguendo cio che l'alma odia, e disama:
E vissi qui non so s'al Cielo grata,
O se del mio Signor amante amata.

Tace,

Tace,e'l volto leggiadro,e'l bianco petto
('Pieno il cor di dolor) batte, e percotē,
E ripiangendo ogni suo van diletto
Le neui imperla de le bianche gote:
Manda al Ciel quel'ardor puro,e perfetto;
Onde dolce arde con beate note,
Al mondo uile,incognita,e seluaggia
Stassi a Dio nota in solitaria spiaggia.

24

Và cinta sol de le sue bionde chiome
De l'alte selue tra i solinghi horrori,
Chiamando del suo Christo il caro nome
Dolce conforto à i graui suoi dolori:
Gia brama il Ciel,gia le corporee some,
Ch'hebber già di bellezza i primi honori,
Per cui si altera,e si superba giua,
Disprezza,& odia,e brama esserne priua.

25

Vide il boscho di Fere ampio ricetto
In lei d'alta beltà celesti forme,
Come ella innanzi a Dio lo spirto,e'l petto
Di superna virtude arda,& informe;
Com'ella in terra angelico intelletto
Hauesse a Christo,a gli angeli conforme,
Che trasformata in Lui,d'esso ella ueste
La gloria eterna,e'l lume alto,e celeste.

26

Mirar la Belue stupide souente
De la sua fronte vscir fiamma uiuace,
Ch'uscia de l'alma angelica,e lucente
Passando il corpo,qual pe'l uetro face.

Fiamma di quel amor diuo,e possente,
C'haueа nel petto suo perpetua pace.
Lume del Ciel,che del gran sen di Dio
Partendo scese,& al suo cor s'vnio.

27

Felici selue,e fortunati horrori,
Ombre oscure,Antri ciechi,e Quercie annose,
Felici Orsi,e Leoni,ire,e furori
Il vostro petto,e'l vostro cor depose,
Mentre miraste da i superni chori
Scender l'alme beate,e gloriose,
E di que'boschi sopra l'alte cime
Cantando alzarla,quasi al Ciel sublime.

28

Quiui ella dimorò finche'l suo Christo
Le mandò chiaro Nuncio in bianco Velo,
Che disse à lei tu fra tre giorni acquisto
(Sciolta dal corpo tuo:) farai del Cielo:
Il desio pronto a la gran speme misto
De la futura gloria,il mortal Zelo
Fa,ch'ella brami,ch'è ratto la spoglia
De la stanca sua frale,e mortal spoglia.

29

Non si lieto è Colui,ch'errò sbandito
Lungi da la sua patria amata terra,
Se torna e vede il caro albergo,e'l sito,
Oue gia nacque,vn pianto ampio diserra,
Dolce pianto di gioia,e dal gradito
Gaudio gia vinto il cor,cade,e s'atterra,
Pago bacia il terren caro natio
Bramata meta d'ogni suo desio,

Come

Come Vergin gentil, ch'al caro Amante
Mostrarsi brama, il fido specchio piglia,
E vagheggiando il nobil suo sembiante
Con lui ragiona, e seco si consiglia,
E'l biondo crin compone in forme tante,
Che di beltà se sola rassomiglia,
Et ingemma la fronte e'l crine infiora,
Che sembra a mezzo April l'Aurora, o Flora.

31

In modo tal, ma con desio piu ardente
La Serafica Donna il petto, e l'alma
Di virtù rara adorna, e dolcemente
Volge al Ciel gli occhi, e giunge palma a palma
Poiche la tua bontà slegar consente
Lo spirto mio da la corporea salma,
Tu'l raccogli, o Signor, ne l'error mio
Possa far te, che sei pietà, men pio:

32

O Potenza suprema, o sommo Amore
Donami aita, ch'io gia temo, e tremo
S'à la giustitia tua, s'à lo mio errore
Penso misera giunta al fin estremo;
Onde stupor, non è s'aspro dolore
M'ancide l'alma, e s'io ne ploro, e gemo.
E marauiglia o mio Signor s'in tanto
Il cor non verso fuor per gli occhi in pianto.

33

Poiche dal mar del mondo empio, e crudele
Sua mercè, tua bontà son giunto in porto:
E questo spirto mio l'assenzo, e'l mele
Fuggi di lui, ne in lui rimase absorto,

Dam-

Dammi fauor, che le squarciate Vele
Raccoglier possa, o dolce mio Conforto:
Qui abbraccia, e bacia il Crocifisso, e'l mira
Languidamente, e poi piange, e sospira.

34

Mentre cosi dicea, d'Angeli vn choro
Da terra l'inalzar soaui, e lenti,
E col dolce de' canti alto ristoro
Porgono à lei uicina a i suoi contenti.
Posar questo del Ciel nobil tesoro
Ne la Chiesa maggior l'eterne Menti
Gia d'Alessandria; ou' al culto diuino
Presidea il saggio, e Santo Massimino.

35

Veggendo lei quel venerabil Vecchio,
Di gioia, e di pietade il planto sciolse,
Che l'antica amicitia al Santo Vecchio
In dolce ogni suo amaro affetto volse.
Dio ti ringratio, ch' à me lasso Vecchio
Questa tu' amata figlia mostrar tolse
Disse e del cibo; onde han gli Angeli uita,
La riconsola a l'vltima partita.

36

Poiche col Pan celeste à la gran Mensa
L'alma fu satia, inalzò gli occhi al Cielo
Lassi, e tremanti; e d'altro amor accensa
Disse tocca nel cor dal mortal gelo;
Duce, e Signor, la cui bontade immensa
Prese dal sangue human sacrato velo,
Raccogli l'alma mia, che lieta viene
A le tue gioie, e lascia pianti, e pene.

Mentre

Mentre così dicea, le fredde gote
Bagna di gelid'acque dal cor sorte,
E le sue man del santo sacerdote
Ne le man pose maridite, e morte.
Ilqual con liete volto, e dolci note
Par che l'anima inuitta rinconforte;
Ne guari stette, che da morte vinta
Declinò il capo, e ne rimase estinta.

38

Così del corpo suo, che fù sì adorno
D'ogni gratia del Cielo, e di Natura
Si sciolse la bell'alma, cinta intorno
Di chiara luce luminosa, e pura:
Lasciò questo mortal breue soggiorno,
Questa prigion caliginosa, e oscura,
Questo Spirto beato, e tutto Diuo,
Al fauor de' cui raggi hor canto, e scriuo.

39

Hor de l'eternità ne l'ampio seno
Godi il tuo bene innamorata amante.
Godi lieta del Ciel sopra il sereno
Del tuo dolce Amator l'alto sembiante:
Abbraccia, e bacia hora felice à pieno
Le stellate di lui bramate piante;
Godi in eterno de' tuoi santi amori
I cari frutti, e i desiati fiori.

40

Gli alti tuoi merti, e la tua bianca fede,
E'l Serafico amor, che t'arse il petto,
M'inuaghir sì, che ratto mosse il piede
A seguir la tua luce il mio Intelletto;

Ma

Ma poco dissi, il tuo ualor richiede
Lunga Historia, ampia uena, e stil perfetto;
Ma torno à la gran Dea, che accolse in seno
Di Dio lo spirto d'alte gratie pieno.

41

Spesso mentre di notte i foschi horrori
Fanno fuggir da lor le cose belle,
Lascia le piume, e al Re d'almi splendori
Alza le uoglie di lui fide ancelle.
Alhor nel Cielo i pargoletti amori
Fra le accese d'amor lucenti stelle
Votan nel saggio cor mille faretre,
Ne auien già, ch'ella à colpi tai s'arretre.

42

Anzi discopre à gli amorosi strali
Pien di fede, e d'amor lo'nuitto petto,
Care ferite, auenturosi mali
Non di noia, ò di duol, ma di diletto:
Colpi, ch'alzano a l'alte, & immortali
Glorie del Cielo il nobile intelletto.
Oue quasi oro si raffina, e terge
Ne la fiamma d'amor, ch'al Ciel l'alm'erge.

43

Spesso và doue il Figlio al mondo aperse
Di sua diuinità sublimi honori:
Hor và ne l'horto, oue dolente asperse
Del proprio sangue e terra, ed herbe, e fiori.
Hora al monte Caluario, oue ci si offerse
Hostia al gran Padre per li nostri errori:
E a l'Oliueto, oue mirollo poi
E salire, e celarsi a gli occhi suoi.

E cerca anchor, s'alcun vestigio uede
Del sacro piè ne la solinga arena.
Qui diè di sua potenza intiera fede,
Quì morì, quì ando Ciel Patria serena.
Si dice, e doue sà, ch'ei pose il piede,
D'humiltade, e d'amor raccesa, e piena
Mira, e bacia, e da gli occhi uersa fuore
Hor pianto di letitia, hor di dolore.

45

Sdegna lo spirto regio il graue incarco
De la carne, ch'a forza in terra il tiene.
E uieta, che non saglia igniudo, e scarco
A le parti del Ciel pure, e serene,
Bench'ella sappia, che'l suo spirto carco
Non sia d'error, ne merti crude pene;
Pur la uita non cura, ama la morte,
Che dar sol le può'l ben de l'alta corte.

46

Brama, e desia, che già uicin sia il giorno,
Che sciolta la mortal sua graue salma
A la patria del Ciel faccia ritorno
La ben degna di lei saggia, e sant'alma.
E far col Figlio Dio dolce soggiorno,
In se godendo eterna gioia, ed alma,
Satia del mondo, e stanca gia de gli anni
E da tanti sofferti, e duri affanni.

47

Onde nel uolto dolcemente afflitta,
Molli di pianto i begli occhi soaui
Al Cielo ergendo quella mente inuitta,
Ch'a li nostri die fin duoli aspri, e praui,

Di desio piena, e da dolor traffitta
Proruppe in questi detti e cari, e graui.
Deh perche Figlio à gl'occhi miei nascondi
Quella beltà, di cui pur tanto abondi?

48

Che mi contendi, ò Cielo, hora sian tolte
Le pene che mi dan crudi tormenti.
Odimi o figliò? e sian da te raccolte
Le lagrime materne, e i mesti accenti.
Se già mortal fra nebbie oscure, e folte
Mostrasti di tua gloria i raggi ardenti,
Qual luce scopri hora, che senza velo
Felice siedi, e trionfante in Cielo?

49

Se fui beata allhor, ch'al mondo cieco
Del tuo lume mostrai la nuoua luce,
Quanto hor sarei se tu degnassi teco
Hauer la madre, o glorioso Duce?
Che'n duro essiglio, e'n tenebroso speco
Attende il fin, ne al fin mai si conduce.
Mostrati, o Dio, prego, c'homai si scioglia
Dal lieue spirto la terrena spoglia.

50

Io di desio mi struggo, e d'amor ardo
Per te Figlio mio Sol, gioia, e diletto.
Dogliomi, ch'a mirar pur troppo tardo
Quel sommo ben, ch'è nel tuo diuo aspetto.
Se'n te fisar potessi auido il guardo,
Lieta sarei ne lo'nfernal ricetto,
La cui pena maggior è, che ti piace
Celarli il nume tuo, qui piange, e tace.

L'IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

POEMA HEROICO

Della Molto Illustre Signora

LVCRETIA MARINELLA.

ARGOMENTO.

Prega Maria piena d'amor, di fede
Il caro figlio con maniere honeste
Perche richiami à la superna sede
L'Alma sua sciolta da la fragil veste.
Da l'Angelo ha vna Palma, e moue il piede
Ver l'Olieto, ù Dio contempla, e preste
Nebbie portan gli Apostoli; ella more,
Poi si rauiua, e ascende al suo Fattore.

CANTO SETTIMO.

Piange, e si bello appar del pianto amaro
Bagnato il nobil volto, e'l casto seno;
Qual di pure rugiade al Sol piu chiaro.
Humida rosa in vago prato ameno.
Celesti Amor de l'humor dolce, e caro,
Che cade in copia sopra il vil terreno,
Si spruzzan l'ali, e de' begli occhi al lume:
S'ornano i crini, e le dorate piume.

Cosi

Cosi mentre il Sol luce, e a vn tempo pioue
Conuerso il vapor denso in liquide onde,
Vago di se vago augelletto moue
Festosi balli fra l'amate fronde,
L'ali spiega a la pioggia, e voci noue
Tempra con l'aure allhor grate, e gioconde;
E del Sol rugiadoso a i chiari lampi
Gode, & empie d'amor le selue, e i campi.

3

L'aurora intanto il mondo ornando ascende
Pe'l chiaro Ciel fuggendo l'ombre nere,
Surgendo Febo il tutto lieto rende
Col gran poter de le sue fiamme altere;
Chi allhor nel regno eterno augusto splende,
Pietoso ode di lei l'alte preghiere,
E i materni lamenti, e i dolci pianti
Mira, & ammira i suplici sembianti.

4

Onde desia, che sì gran donna ascenda,
Quasi vn sol di virtude al sommo chiostro;
E che di sue fatiche, e merti prenda
Degno dono di se non d'oro, ò d'ostro.
Vuol che da scanni Empirei Angel discenda
Cinto di viue fiamme al mondo nostro,
Che nuntij à lei, quel sì beato giorno,
Che far de il Ciel di sue bellezze adorno.

5

Egli fra tanti fiammeggianti Numi,
Che splendon per sua gloria in Ciel beati,
Chiama il piu grande; perche i chiari lumi
Lasci, e d'aurate gemme i seggi ornati.

El tosto

El tosto corse, e le ginocchia, e i lumi
Piegò con modi riuerenti e grati,
Nuntia, disse, a Maria quel dì fatale,
Che sciorsi dee dal carcer suo mortale.

6

Due giorni anchora fien, che'l mondo indegno.
Godi di lei, poi quì farà salita;
Tu Palma le darai, questa fia segno,
Che nel mondo menò celeste vita;
Ne voglio, che la giù quel corpo degno
Resti, ma seco facci indi partita.
De la terra, e del Cielo, e Scettro, e Impero.
Haurà: quì tacque il Duce sommo, e vero.

7

Ratto il messo diuin lasciò quegli ampi
Spatij del Cielo, e l'alme elette, e belle,
L'angelica harmonia, gli eterei lampi,
Le sedi eterne, e le splendenti stelle,
E scese di miseria a i bassi campi,
Oue è graue odio, e voglie al ben rubelle,
Larga strada d'error, d'ira, e di sdegno,
Vn mar turbato, vn sempre instabil regno.

8

Mentre scende de l'aria atri vapori
Scaccia, eralluma, e par che'l giorno deste.
Mentre a lei scopre di beltà i thesori,
Fa liete ella del cor le voglie meste,
E i pregni rai di rugiadosi humori
Come affisò nel messaggier celeste,
Fiammeggiar nel bel viso i viui pianti,
Ch'a quel lume sembrar perle, e diamanti.

Cosi candido giglio, il cui bel seno
Coglier fresche rugiade ha per costume,
Mille rai spiega di bellezze à pieno,
Se lui vagheggia il matutino lume.
Come Regina d'humiltà ripieno
La riuerisce il glorioso Nume.
Cessi il duo, ferma il pianto, i preghi ardenti,
Disse, han passato il Ciel, e gli elementi.

10

Quel, ch'al vento furente il giogo mette,
Ch'al tumido Nettun legge prescriue,
Che di gloria, e di luce l'alme ellette
Cinge, & il puro Sol di fiamme viue,
Accolse le tue sacre, e benedette
Preci d'ogni terreno affetto schiue:
Onde vuol, che due volte ardente sorga
Febo da l'onde, e luce al mondo porga.

11

Pria che tu nobil Diua immortal premi
Del chiaro Olimpo il rilucente dorso;
E anchor gustar gli aspri dolori estremi
Conuienti, e de la morte il duro morso.
Ne vuol, che'l corpo, che velò i supremi
Raggi di se nel dare a l'huom soccorso,
Resti quà terra vil; ma teco ascenda
Eterno fatto, e'n Ciel perpetuo splenda.

12

Et Egli queste à te sol degne porge
Di tua rara virtù sacrate foglie.
Qui tace, e l'offre il ramo, essa, che scorge
Il don celeste, e del suo Re le voglie,

Lieta

Lieta dal piano, oue è prostrata sorge,
E la vittoriosa Palma accoglie.
Poi vanno à l'Olueto, e'l messo adorno
D'eterea fiamma accresce luce al giorno.

13

Giunta al Santo cacume, onde partenza
Fece il Re de le Stelle, e al Ciel salio;
Mira, e contempla in se l'alta presenza,
La gloria, e la bontà del sommo Dio;
In lui stà fisa, e immota, e sembra senza,
E spirto, ed alma, e appaga il suo desio,
E gode quasi fuor del fragil velo
Quel vero ben, che godon l'alme in Cielo.

14

Par, ch'io ti miri o gloriosa, o cara
Di salute, e di vita origin vera,
Assia fiammeggiar per l'alta, e rara
Tua belta, tua virtù pudica, e intiera.
Parmi, che'l Ciel t'ammiri, e l'aria chiara
Per te lieta sfauilli, ardi ogni sfera;
E che desian di far le uaghe Stelle
Nobil Diedema a le tue chiome belle,

15

Poiche Dio vaggheggiò, che gustò in terra
Le dolcezze del Ciel sante, e immortali,
Scende dal monte, e nel sen casto serra
Bellezze eterne fra le sue mortali,
E l'Angelo beato apre, & disserra
A l'ispedito volo l'agil ali.
Mentre ella muoue il piè piene hauer sembra
Di maggior dignita gli occhi, e le membra.

Come al felice albergo altera giunge
La real donna, riuerente, e chino
Da lei, ch'amor del Cielo infiamma, e punge.
Prende congedo il meßaggier diuino.
E bench'ella dal Figlio anchor sia lunge
Fà co' preghi lo spirto a lui vicino.
Fin, che Febo ne l'hore matutine
Sparse di rose, e gigli il biondo crine,

17

Com'ei de l'onde vscìo, lieta lo mira,
Quasi del suo Fattor forma, e sembianza.
E lieta a la promessa gloria aspira
Colma d'amor, di fede, e di speranza.
Da sua diuinità tal luce spira,
Che del sorgente lume il raggio auanza,
A pena è giorno, e brama già, che'l Cielo
Orni di chiare stelle il puro velo

18

E mentre brama, e spera, e lodi, e preghi
Porge al Re sommo il generoso petto,
Fugge quel dì, ne auien che stringa, o leghi
Il magnanimo cor timido affetto,
Mentre à la morte pensa, ne che pieghi
Da lei la voglia pe'l suo crudo aspetto.
Anzi morte (dicea) che'l cor conforti
Vien, poiche pace à l'alma inquieta porti.

19

Tu ne gli occhi di Lui, ch'è luce, e vita
Al mort'huomo, al bel Sole, à l'alme sante
Tal dolcezza accogliesti, che gradita
Sei fatta, e dolce hai l'opre, almo il sembiante:

Mio gaudio sei, sia per te sol finita
La mestitia, il desio, le doglie tante;
Sola il Ciel m'aprirai, m'alzerài sola
Là ve'n Dio l'alma afflitta si consola.

20

Lieto ecco l'aureo Sol rotondo sorge
Fuor de l'Indico mar di raggi adorno,
E chiara luce oltre à l'vsato porge.
A ben felice, e fortunato giorno.
Come la real donna il lume scorge,
Che l'aere illustra, e'l Ciel serena intorno,
Disse hora di mia morte il giorno, e'l punto,
E'l principio di vita insieme è giunto.

21

Tosto si spoglia, e con purissime onde
Laua, e poi terge il suo corporeo velo.
Et in candide vesti inuolue, e asconde
Il puro corpo, ch'adornar dè il Cielo.
Poscia à suoi fidi non cela, ò nasconde
De la vicina morte il freddo gelo.
Scopre la Palma, e narra le parole,
Che per l'Angel le disse il sommo Sole.

22

E sopra il casto suo uerginal letto
Con honesta humiltà si corca, e pone
La nobil uincitrice, e sopra il petto
Il don, ch'hebbe dal Ciel dolce ripone.
Allhor s'vdì un rimbombo, e un lume eletto
Rifulse, ch'allumò la sua magione,
E un non so che, ne seguì al tuon repente,
Ch'ogn'un è lieto, e al Cielo alzò ogni mente.

O miracol diuin grandi, e supreme
Del Ciel potenze, o uoler giusto, e santo,
Che gli Apostoli sparsi ne le estreme
Parti del mondo aduna in vn sol canto,
Non ueduti fur spinti, uniti insieme
Da un fero uento in nubiloso manto,
Per honorar chi gia per se rimbomba
Con mesti carmi, e con funebre Tomba.

24

O *quanto gode, quando uniti uede*
Del Re del mondo i gloriosi Heroi,
Ciò passanza di lui giudica, e crede
Questo co'l cor, loda gli effetti suoi,
E stendendo la man gelata diede
Segno di pace a i fidi, e quelli poi
Benedì col gran segno, ilqual lo'nferno
Fugge, & il mondo honora, e'l Ciel superno.

25

E disse: accogli in basso, e debil suono
L'anima o Figlio de l'humil tua ancella.
Qui tacque, e poi s'udì terribil tuono,
E poi chiara, e dolcissima fauella,
Che disse. Amata ascendi al Sommo Trono
O figlia, o sposa fra le belle bella,
Vera Face d'amor, mio Tempio eletto
Vieni, & adorna il Ciel co'l dolce aspetto.

26

Vieni, ò beata in Ciel pria, che contesti.
Fosser de la tua uita i sacri stami,
Vieni aspettata a i Regni alti, e Celesti,
Gia seco ti desia, chi teco brami.

Qui

Qui tace, ella sorride in Santi gesti
Lieta, che'l Duce eterno a se la chiami.
Ecco sta immota, ne piu i lumi gira
Langue ogni senso, a pena anco respira.

27

Come miriamo in su'l materno stelo
Giunta a matura età purpurea rosa
Al lume ardente, che diffonde il Cielo.
Languir, ch'era sì bella, e sì uezzosa.
Si spargendo la Parca il freddo gelo
Langue la faccia sua lieta, e gioisa:
S'oscuran gli occhi, al cui diuino ardore
L'alme pie loderanno il lor Fattore.

28

Parue chiudesse i lumi, e nel gran Sole,
Ch'alluma il Ciel, per sempre gli occhi aperse.
Par che à sua uita morte il corso inuole:
Ma mancando in perpetuo si conuerse.
Piange ciascun: ma piu si lagna, e duole,
Anzi nel proprio pianto à pien s'immerse
Il diletto di Christo, 'l pio Giouanni,
Che mal soffrir può si grauosi affanni,

29

Già fredda giace, e nel suo morto uiso
Di uiola si uede un bel pallore,
Parea posar qual lassa, e un dolce riso,
Hauea ne gli occhi, in cui fù santo amore.
Et i gloriosi Heroi, ch'al Paradiso
Volgono i passi con supremo honore,
Fan con sospiri, gemiti, e lamenti
Lagrimeuol susurro in se dolenti.

Poiche Ragion, ch'è in lor nobil Regina,
Scacciò i teneri affetti, i pianti, e i lai.
D'un tanto danno la bontà diuina
Lodan fisando al Ciel gli humidi rai:
Et a l'alma felice, e peregrina,
Ch'à Dio poggiò lasciando, e pene, e guai,
Pietosi in uista, e in uoce pregan pace,
E *che risplendi à lei perpetua face.*

31

Essi cantando con dolor profondo
Sacri hinni, e lodi co le faci ardenti,
De la spoglia Sacrata il nobil pondo
Parte portar, parte seguir dolenti.
Poscia col cor ne mesto, ne giocondo:
Ma con modi deuoti, e riuerenti
Giunsero a l'Oliueto, à cui del monte
Sion stà opposta la sassosa fronte.

32

Ne la Val Giosafà, che fra lor siede.
Deposer *l'alte, & honorate some,*
Poi con ardenti uoci, e ferma fede
Chiamaro il grande, e riuerito nome
Di *lei, c'h'alme diuine in* Ciel *possiede,*
Che le glorie del mondo ha oppresse, e dome.
Poi poca terra, e picciol marmo accolse
Lei, che Quel, che può il tutto, in se raccolse.

33

Ne l'ima Valle, & in marmoreo auello.
La gran Madre di uita estinta giace.
L'Alba, ch'à noi produsse un Sol nouello,
E diè à le nostre guerre eterna pace,

Lo ſpirto allhora puro, lieue, e ſnello
Godena in grembo de l'eterna Pace
Poi torna al corpo già fatto celeſte,
Che di nuoua beltà s'adorna, e veſte.

34

Da l'atra Tomba immortal fatta ſorge
La gran Vergin, di Dio Madre feconda,
Che fiammeggiando lietamente porge
Splendor d'intorno, e fa l'aria gioconda,
La roſa, e'l giglio à l'aura ecco riſorge,
Gioiſce il Cielo, e'l mare acqueta l'onda:
Scendon nembi dal Ciel d'Angeli, e pioggia
Di rai ſopra di lei, che'n alto poggia.

35

A lei le Stelle, e i uiui raggi ardenti,
E l'alme Sante fan corona intorno;
E intorno anchor l'aria s'indora, e i venti
Quetano il mormorar, piu chiaro è'l giorno
Stupido è'l Ciel di ſua beltà, ridenti
Moſtra i ſuoi rai piu de l'vſato adorno,
Folgora, e tuona in mille parti, e ſcopre
Gaudio, che neſſun velo aſconde, o copre.

36

S'ammira, e dice il Sol, coſtei ch'aſcende
Con ſi gran lume, che'l mio lume auanza,
Sol per le ſue virtù cotanto ſplende,
Et è ſola del Ciel gioia, e ſperanza,
Poi quella chioma, che feconda rende
La terra, e'l mar con l'alta ſua poſſanza,
Inchina lei, che'n ſe ogni gratia aduna,
E preme il curuo a la ſorgente Luna.

Ogni

Ogni Angelico spirto, e fiamma viua
Di bellezza, e d'amor gode, e fiammeggia:
Di celeste Sirena ode la Diua
Il canto, mentre s'alza à l'alta reggia?
Dal cui concento tal lode deriua
Mẽtre il Ciel d'ogni intorno arde, e lampeggia
O di noi solo oggetto amato ascendi,
E degno premio del tuo merto prendi.

38

Ecco fra il Sommo Padre, e'l Figlio è posta
Ricca d'eterne gemme altera sede,
In cui Colei, che'n terra hauea deposta
La mortal spoglia, con eterna siede.
E'n gioia, a cui non è miseria opposta,
Lieta il suo caro Figlio, e gode, e vede,
Che già mirò non sol mortal, ma morto
E traffitto, e deluso a sì gran torto.

39

Poi di stelle, e di rai doppia corona
Cinge la Sacra, e venerabil chioma,
Ch'a lei quel Sommo Re concede, e dona,
Che gli Angel regge, e che lo'nferno doma.
Allhor di nuouo il Ciel balena, e tuona
Lieto, che chiude in se si illustre soma.
E fra lampi, e rimbombi, e santa lode
Vna dolce armonia d'intorno s'ode.

40

De l'angeliche menti al lieto canto
Risuona del gran Ciel l'immensa reggia,
Che loda il Re, che tanta gloria, e tanto
Splendor fa che la sù si mostri, e veggia.

Et in

Et in si cari accenti il sacro, e santo
Tabernacol di Dio, ch'arde, e fiammeggia,
Chiamano, o Luna, o sol lucente, o Stella,
Genetrice di Dio, Vergine bella.

41

Marauiglia del Ciel, Fonte di vita,
Iride vaga opposta al sommo Sole,
E Diadema del Re, che l'alme inuita
De le stelle à mirar dolci carole,
Lume, e Beltà di Dio, Scorta, e Salita
Del alme a lui, ch'a dura morte inuole,
Vero principio di salute, e degno
Supremo honor del chiaro empireo regno.

42

Grande eburnea Magione, in cui s'ascose
D'alta Diuinità mirabil Lume,
Cespo fiorito di ben nate rose,
Di celeste Thesor Torrente, e Fiume,
Foco, che con tue fiamme luminose
Accendi l'alme, e ogni rigor consume,
Gloria, e Pace tu sei, Pompa del Cielo,
Palma del vincitor, sacrato stelo.

43

Horto chiuso, alma Vite, Aurora eterna,
Bella Madre d'amor, facella ardente,
E Porto, e Paradiso, e Dea superna,
Porpora regia, e gemma rilucente.
Salute a l'egro, e Gaudio che l'interna
Mestitia scacci, e di noi Spirto, e Mente
Così con cento nomi i Santi Chori
Tesson Corona a lei d'eterni honori.

Al gran

Chi questo pien d'horror mondano inferno
Vn Ciel di glorie far parer potea?
Se non tu saggia, e santa, e pria che nata
Fatta dal gran Motor Santa, e beata,

48

Ma doue ahi troppo audace mi conduci
Mente falace? oue non gir si puote?
Cade chi troppo sale, e mortai luci
S'abbagliano a mirar del sol le rote:
Anche in lodarla a gli angelici Duci
Manca lo 'ngegno, e anchor mancan le note
Ma con stupore, e taciturni accenti
Adoran lei, stando al suo volto attenti.

49

Tu, la mia bella Patria, che nel seno
Vergin del gran Nettun superba siede,
C'ha il grembo di trofei famosi pieno,
Che l'alte glorie altrui preme col piede,
Prega [illegible] Sol dolce, e sereno
Sempre miri, in cui essa ha ferma fede,
Fauorisci, e difendi ogn'hora poi
Il souran Duce, e i suoi Veneti Heroi.

50

Fra gli altri quel che di purpureo ornato
Vbidisce, e fedel comanda, e regge,
Ben giusto Heroe d'ogni valor dotato,
Ch'è di se stesso a se corona, e legge;
E de' suoi dolci carmi al suon sì grato
Gode il mar d'Adria, e non è, che 'l paregge,
E con gran marauiglia Febo spesso
Il loda, arte ne apprende, e gode anch'esso.

OR-

ORSATO GIVSTINIAN questi, e che i noti
Del suo raro valor lumi diffonde,
La cui stirpe regal gli alti, e remoti
Principij in grembo del gran Gioue asconde;
Con l'opre, e con gli affetti almi, e deuoti
Le sue voglie alza in Dio pure, e gioconde:
E fa con mille suoi costumi regi,
Che'l mõdo piu, ch'altro huom l'ammiri, e pregi.

52

Donna del Ciel non disdegnar tra queste
Nebbie delle mie notte oscure, e dense
Spiegar di tua beltà gratia celeste,
E di tua Deità le fiamme accense.
A Te le sacro o Dea, che le tempeste
Placbi del mare, e gratie altrui dispense.
Gradisci il dono, e del mio tardo ingegno
Le lodi, e'l canto, benche rozzo, e indegno.

Jo Francesco Cornese

IL FINE